



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale

in

Sviluppo Interculturale dei Sistemi Turistici

Tesi di Laurea

**Slow Tourism e Blue Spaces in Veneto:**

**Cicloturismo fluviale tra Brenta e Bacchiglione**

**Relatore**

Prof. Francesco Vallerani

**Laureanda**

Letizia Rampazzo

**Matricola**

882118

**Anno Accademico**

2020 / 2021

## Sommario

Introduzione .....	3
1. Blue space e turismo .....	5
1.1 Blue Spaces, Wellness e Leisure.....	5
1.2 Healthy Green and Blue Spaces .....	10
1.3 Idrofilia: perché gli esseri umani sono attratti dall'acqua .....	14
1.4 Acqua, salute e sviluppo degli spazi blu.....	18
2. Gli impatti del turismo, la sostenibilità e il turismo fluviale.....	22
2.1 Gli impatti del turismo .....	23
2.1.1 Impatti economici.....	23
2.1.2 Impatti territoriali, urbanistici e architettonici .....	24
2.1.3 Impatti socioculturali.....	24
2.1.4 Impatti ambientali.....	25
2.2 La definizione di sostenibilità, i quattro ambiti e il turismo sostenibile .....	26
2.3 Il turismo fluviale .....	28
2.4 Il progetto Wild: un modello di sviluppo sostenibile dell'ambiente fluviale .....	34
3. La pianura veneta come entroterra di Venezia .....	36
3.1 Cenni storici: un territorio 'acquatico' .....	37
3.2 L'idrografia veneta e i suoi problemi .....	45
3.3 Alta pianura, fascia delle risorgive e bassa pianura .....	51
3.3.1 Tra colli euganei e laguna .....	53
3.4 Il territorio e l'offerta turistica .....	58
3.5 Artigianato e prodotti locali .....	59
4. Piazzola sul Brenta e il suo fiume .....	60
4.1 Il consolidarsi dell'insediamento .....	61
4.2 Le potenziali attrattive .....	64
4.3 Attrazioni e Monumenti.....	65
4.4 Piste ciclabili.....	71
4.5 Soggiornare a Piazzola: dove mangiare e dormire .....	74
4.6 Il Brenta.....	75
4.6.1 Il fiume Brenta .....	75
4.6.2 Il fiume e la sua storia.....	77
4.6.3 Le spiagge balneabili .....	83

4.6.4 Attività nautiche .....	86
4.6.5 Il progetto “La Via del Brenta” .....	88
4.7 Uno sviluppo turistico sostenibile sulle tracce del progetto Wild .....	91
5.    Vicenza e il suo territorio.....	95
5.1 Vicenza tra passato e presente .....	95
5.2 Vicenza città d’acqua .....	99
5.2.2 Dueville e le risorgive del Bacchiglione .....	102
5.2.3 Bressanvido e le risorgive .....	104
5.2.4 Bassano del Grappa e il Brenta .....	106
5.2.5 I mulini del Ceresone, Camisano Vicentino e il paesaggio rurale.....	111
5.3 Le ciclabili del territorio vicentino.....	113
5.4 Il Bacchiglione .....	117
5.4.1 Il fiume e le sue canalizzazioni .....	118
5.4.2 Navigazione del Bacchiglione e iniziative nautiche a Vicenza .....	121
5.4.3 Il Bacchiglione e la balneazione.....	125
5.5 Waterfront Vicentino: interventi e progetti di sviluppo .....	125
6.    Un itinerario slow, sostenibile e idrofilo .....	127
6.1 Brenta e Bacchiglione: cicloturismo fluviale tra Piazzola sul Brenta e Vicenza .....	128
6.1.2 Giorno 1 .....	128
6.2.2 Giorno 2.....	137
6.2.3 Giorno 3.....	145
7.    Conclusione .....	151
8.    Bibliografia.....	154
9.    Sitografia.....	163
10.   Ringraziamenti.....	166

## Introduzione

Che il Veneto sia la regione italiana con più ricchezza di attrattive per i turisti è un dato di fatto: oltre alle città ricche di arte e storia quali Venezia, Verona, Vicenza, Padova, Treviso, ma anche molti centri minori come Belluno, Asolo, Arquà Petrarca, la regione vanta numerose ville antiche, città murate, borghi storici, località termali e una grande varietà di paesaggi tra Dolomiti e fascia costiera. Per quanto concerne il patrimonio naturale, infatti, l'area è caratterizzata da numerosi fiumi, laghi, montagne, colli, parchi naturali e anche un suggestivo affaccio costiero.

Oltre a ciò, la regione conta ben nove siti Unesco, quali le Dolomiti, l'Orto Botanico di Padova, Venezia e la sua laguna, la città di Verona, Vicenza e le ville del Palladio, i siti palafitticoli dell'Arco Alpino, le colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene, le opere di difesa veneziane costruite tra il XVI e il XVII secolo e, ultima iscritta nel 2021, la città di Padova Urbs Picta.

I siti Unesco citati e le aree d'interesse turistico più famose, tuttavia, sono spesso oggetto di tipologie di turismo non sostenibili e la ricchezza in termini di arte e cultura attrae (o meglio attraeva prima della diffusione del Coronavirus) numeri di visitatori talmente alti da causare nelle mete più note situazioni di turismo di massa, spiacevoli non solo per i turisti stessi, ma anche e soprattutto per gli abitanti locali: il caso esemplificativo dell'overtourism a Venezia, città che in passato ha ospitato talmente tante persone da assistere spesso all'ostruzione delle vie principali, spiega perfettamente la difficoltà nel gestire tali problematiche.

A partire dal 2020, in concomitanza con lo scoppio della pandemia di Covid19, il settore turistico della regione (così come molti altri) ha visto una fase di prolungata interruzione che in parte si sta protrando nel tempo a causa dei rischi di contagio che gran parte delle attività turistiche presentano nonostante le misure di prevenzione.

Malgrado ciò, la situazione attuale non deve essere vista come il crollo del turismo, ma piuttosto come un'occasione per ripensarsi e introdurre nuove tipologie di turismo che permettano innanzitutto di rispettare le misure di sicurezza contro la diffusione del virus e, secondo ma non meno importante, di garantire attività più sostenibili in modo da fronteggiare nella maniera migliore possibile le minacce ambientali e i cambiamenti climatici.

Lo scopo della presente dissertazione è proprio quello di proporre una forma di turismo che in Veneto, ma anche in Italia, non è particolarmente nota o praticata, ma che presenta un grande potenziale sia in termini di sostenibilità sia, come si vedrà nel primo capitolo, di salute: il turismo fluviale.

Oltre a ciò, ci si pone l'obiettivo di distaccarsi dall'usuale tipologia di turismo "mordi e fuggi" che, oltre a non essere per nulla sostenibile, non consente ai visitatori di apprezzare appieno le destinazioni visitate e di ritrovare il benessere derivante dall'allontanamento dallo stress della vita quotidiana. Per tale ragione la dissertazione proporrà un itinerario che possa rientrare nello slow tourism e che allo stesso tempo consenta di beneficiare al meglio sia degli spazi verdi e blu presenti nel territorio veneto, e in particolare le aree fluviali del Bacchiglione e del Brenta, che di visitare in modo sostenibile le due città oggetto dello studio, cioè Vicenza e Piazzola sul Brenta.

In particolare il primo capitolo si occuperà del rapporto dell'essere umano con l'acqua e il benessere che deriva dagli spazi blu sostenendo tale tesi con il ricorso a numerosi studi svolti sull'argomento, oltre a prendere in considerazione le barriere che impediscono ad alcuni individui di beneficiare del potere

terapeutico dell'acqua; successivamente si prenderanno in considerazione le minacce ambientali che li opprimono e le problematiche legate al diffuso degrado della qualità delle risorse idriche del pianeta.

Il secondo capitolo invece si propone di offrire innanzitutto una panoramica degli impatti del turismo sulle destinazioni che interessa al fine di porre l'attenzione su quelli che potrebbero essere i fattori a cui prestare attenzione nella creazione di un itinerario sostenibile; inoltre, il tema della sostenibilità sarà ripreso nella seconda sezione presentando la definizione della stessa e i quattro ambiti in cui viene applicata. In seguito, il focus sarà sul turismo fluviale e sulle numerose attività che possono essere svolte nel suo ambito, con una breve osservazione finale relativa al *wild swimming* e ai benefici che comporta; infine, l'ultima parte presenterà un interessante modello di sviluppo sostenibile per l'ambiente fluviale da cui prendere spunto per un miglioramento del territorio d'interesse della presente dissertazione.

Il terzo capitolo tratterà invece il territorio veneto in primo luogo dal punto di vista storico, ripercorrendo lo sviluppo del rapporto tra le comunità che l'hanno abitato e la maglia idrografica regionale, in particolare per quanto concerne la navigazione interna e i suoi sviluppi, per poi concentrarsi sull'idrografia veneta mettendo in evidenza come costituisca allo stesso tempo un'essenziale risorsa e una minaccia. A completare la presentazione del territorio vi sarà una sezione dedicata alla morfologia della pianura padana e che si concentrerà in particolare sulla bassa pianura, area di interesse della tesi. Successivamente verrà presentata in breve la vasta offerta turistica del territorio, mentre si concluderà con una breve panoramica sui prodotti artigianali ed enogastronomici tipici del territorio.

Il capitolo successivo vedrà invece un'attenta analisi della prima località oggetto dell'itinerario e del suo fiume: Piazzola sul Brenta sarà infatti raccontata nei suoi termini storici e attuali per poi illustrare le attrattive turistiche culturali e naturali del territorio e gli itinerari ciclabili che insistono sullo stesso, per concludere con le possibilità ricettive e enogastronomiche. La seconda parte sarà invece dedicata al fiume Brenta, alle modifiche che ne hanno interessato il corso nei secoli passati, alle possibilità legate alla navigazione e alla balneazione e ai progetti che lo interessano. L'ultima parte, infine, contiene dei suggerimenti di sviluppo sostenibile del territorio con l'obiettivo di coinvolgere gli abitanti locali e le organizzazioni che si occupano del Brenta per favorire il proliferare del turismo.

Il quinto capitolo presenterà la città di Vicenza e la sua provincia e tratterà in particolare la sua storia, il suo rapporto con l'acqua focalizzandosi sull'offerta turistica ad essa collegata e i principali percorsi ciclopodali dell'area. Al fiume Bacchiglione sarà dedicata una sezione a parte che ne racconterà la storia e i caratteri geofisici, mentre alle opportunità di navigazione dello stesso saranno aggiunte altre iniziative nautiche nel vicentino per concludere poi con la sua balneazione. A chiudere il capitolo sarà un paragrafo dedicato al fiume come waterway urbana e, dunque, allo sviluppo del waterfront vicentino, presentando alcuni interventi già svolti e altre proposte che permetterebbero una fruizione più sicura e intelligente degli ambienti acquatici in città.

In conclusione sarà presentato l'itinerario elaborato sfruttando le ciclovie che collegano le varie località seguendo il corso dei fiumi oggetto dello studio oppure attraversando le vaste campagne della pianura Padana. L'itinerario sarà illustrato giorno per giorno ponendo molta attenzione al percorso da seguire e alle attrazioni da visitare nelle località scelte.

Le immagini utilizzate provengono dall'archivio personale dell'autrice mentre le mappe che descrivono i tracciati ciclistici sono frutto di un'elaborazione grafica ottenuta tramite l'applicazione *Locus Map*.

## 1. Blue space e turismo

Il presente capitolo si pone l'obiettivo di chiarire l'importanza degli spazi blu e dell'acqua non solo per gli esseri umani, ma anche per tutti gli ecosistemi e per la sopravvivenza di entrambi.

Con questo scopo si andrà in primo luogo a esaminare il ruolo che l'acqua ha avuto nei differenti periodi storici per poi concentrarsi sulla moderna ricerca relativa al benessere derivante dalla vicinanza agli spazi blu e dalle attività praticate negli stessi, così come sulle caratteristiche specifiche dei luoghi, le pratiche e gli stati psicologici umani che determinano i risvolti terapeutici collegati all'acqua.

La seconda parte sarà invece dedicata alle minacce ambientali della contemporaneità sia per quanto riguarda i *green space* che i *blue space*, e in particolare si andranno ad analizzare le problematiche riguardanti i fiumi e le risposte fornite dall'Unione Europea al fine di arginarle. In conclusione al capitolo sarà posto l'accento sulla rilevanza dell'esperienza diretta delle conseguenze dell'attività antropica non sostenibile nel diffondere una maggiore consapevolezza e un maggiore rispetto dell'ambiente.

La terza sezione di questo capitolo riguarderà invece il rapporto tra esseri umani e acqua e sarà spiegato innanzitutto il concetto di idrofilia come attrazione innata verso l'acqua, alla quale verrà successivamente contrapposta l'idrofobia, ovvero il senso di repulsione verso la stessa e le motivazioni che la determinano. Verrà preso in esame uno studio svolto dal CRT (Canal River Trust), ente responsabile della gestione e manutenzione di gran parte delle waterways del Regno Unito, per comprendere le motivazioni legate alle singole classi di età, minoranze etniche o di genere che portano a tale fobia e, infine, verranno esposte le soluzioni che essi hanno proposto per superarla.

Infine, si vedrà come l'acqua sia distribuita e accessibile in modo differente su tutto il pianeta nonostante essa sia una risorsa essenziale e abbia valore come capitale naturale, economico, fisico, sociale, culturale e umano. Per concludere si esporranno le azioni intraprese a livello internazionale ed europeo al fine di garantire a tutte le comunità la possibilità di accedere a una quantità ideale del liquido per l'igiene e l'idratazione.

### 1.1 Blue Spaces, Wellness e Leisure

I *Blue Spaces* sono definiti dalla psicologia ambientale e sociale come gli ambienti in cui predomina l'acqua e, se già nella storia essi erano ritenuti luoghi curativi, nel presente sono stati svolti diversi studi sui benefici che essi portano agli esseri umani in termini di benessere e ristoro.

Nel corso dei vari periodi storici e nei diversi contesti culturali, sociali ed economici l'acqua è stata associata a numerose e differenti pratiche, come l'immersione, bere acqua di mare o semplicemente trovarsi nei pressi di un ambiente acquatico, le quali si pensava fossero in grado di far prosperare la salute degli individui: basti pensare ad esempio alla talassoterapia, praticata già ai tempi degli antichi Egizi e Greci, o agli impianti termali degli antichi romani per comprendere che l'acqua è stata lungamente associata a effetti terapeutici (Lykke Syse, Oestigaard, 2010; Verouden, Meijman, 2010).

Durante il XVI e XVII secolo l'acqua assunse un'importanza curativa da quando furono scoperti in Italia alcuni antichi testi che riportavano alcuni trattamenti medici a base di acqua, tra cui l'immersione in acqua (balneoterapia). Conseguentemente a tale riscoperta furono svolti numerosi studi per comprendere gli

effetti dei singoli componenti minerali presenti nell'acqua per il corpo umano e la cultura della balneazione si diffuse in tutta Europa (van Tubergen, van der Linden, 2002).

Nel XVIII secolo, si credeva invece che il potere terapeutico dell'acqua derivasse dalle sue proprietà chimiche e fisiche e che quindi essa fosse un agente in grado di curare le malattie esistenti in quanto in grado di attivare il potere innato del corpo di autoguarigione. Tale credenza lentamente mutò fino ad associare uno stile di vita sano con le pratiche igieniche, rendendo l'individuo responsabile della propria salute e non più un paziente passivo (Adams, 2015; Verouden, Meijman, 2010)

Inoltre nel corso di questo secolo si diffusero i resort in riva al mare come luogo di vacanza e svago e iniziò a emergere in Europa la concezione della spa come luogo di risanamento e ringiovanimento che permette al corpo e alla mente di rinvigorirsi: tali pratiche collegate all'acqua si confermarono a partire da tale periodo fino alla modernità come curative (O'Dell, 2010).

Nel XIX secolo, tuttavia, con il progredire della scienza si scoprì l'inefficienza di molte pratiche terapeutiche associate all'acqua e aumentò la consapevolezza dei rischi per la salute collegati alle acque contaminate. Inoltre l'introduzione delle riserve comuni di acqua e la concezione della stessa come sostanza monolitica portò a percepire il suo potere curativo solo nell'ambito di una guida medica specializzata, separatamente dalle pratiche di tutti i giorni come bere o lavarsi (Hamlin, 2000).

Al giorno d'oggi tali pratiche quotidiane sono ancora considerate fonti di benessere, ad esempio l'abitudine di bere tanto (collegata al fare esercizio regolarmente, a nutrirsi in modo sano e a mantenere una buona igiene) o i trattamenti curativi associati all'acqua, come ad esempio le spa, le saune o le vasche a idromassaggio, sono fonte di benessere e di leisure e sono inseriti nelle pratiche fisioterapeutiche piuttosto che nella vera e propria medicina.

Per quanto concerne la moderna ricerca relativa al collegamento tra acqua e salute, invece, il focus è il ruolo del liquido nelle pratiche contemporanee e quello dei paesaggi potenzialmente benefici per la salute stessa e, anche se non è ancora stato possibile dimostrare la relazione causa-effetto, è stato accertato il legame tra benessere soggettivo e tempo trascorso negli ambienti naturali, al punto che anche nei sistemi politici e sanitari gli ambienti naturali e acquatici sono considerati essenziali per il mantenimento della salute, soprattutto per quanto riguarda lo svolgimento di attività fisica.

Concentrandosi sugli studi svolti in tale ambito, già nel 1989 Kaplan e Kaplan, docenti di psicologia ambientale presso la University of Michigan, suggerivano come gli ambienti naturali avessero un effetto ristorativo sull'affaticamento mentale e come siano in grado di ricaricare le energie e di aumentare l'attenzione, anche se, come si vedrà successivamente, non tutti gli individui percepiscono gli ambienti naturali nello stesso modo in relazione all'ambito culturale e individuale (Kaplan, Kaplan, 1989).

Inoltre, i ricercatori dell'European Centre for Environment and Human Health<sup>1</sup> hanno associato l'esposizione agli ambienti costieri a sensazioni positive come calma, freschezza e divertimento e, nel 2010, lo psicologo ambientale Mathew White e i suoi collaboratori hanno ipotizzato le ragioni per cui gli spazi naturali e blu presentano questo potere ristorativo associandolo alle proprietà visuali dei riflessi della luce

---

<sup>1</sup> [www.ecehh.org](http://www.ecehh.org)

sull'acqua, ai suoni (ad esempio del moto ondoso) e all'abbassamento dei livelli di stress derivante dall'immersione in acqua (White, Smith, Humphryes, Pahl, Snelling, Depledge,, 2010).

Oltre a ciò, secondo lo storico americano John R. Gillis, professore Emerito presso la Rutgers University, a partire dal XIX secolo le civiltà europee e americane hanno vissuto un progressivo allontanamento fisico dalle coste, avvicinandosi però mentalmente e immaginandole come scappatoia dal tempo e dalla storia: la wilderness, ovvero gli spazi naturali non modificati dall'uomo, diventa dunque la via di fuga dalla quotidianità e dalla monotonia degli ambienti urbanizzati per coloro che non vivono vicino alle zone costiere portando a una moderna riconnessione con la natura e in particolare con l'acqua (Gillis, 2012).

A sostegno dell'ipotesi, numerosi studiosi tra cui David Jarratt, Sean Gammon, e Richard Sharpley, docenti di Turismo presso University of Central Lancashire, hanno ripreso tale riconnessione e hanno svolto ricerche rivolte al sense of place dei blue spaces, intendendo con tale termine le caratteristiche che rendono un posto speciale o unico e che suscitano negli individui un senso di attaccamento e appartenenza (Jarrat, 2015a; Jarrat, Gammon, 2016; Jarrat, Sharpley, 2017). In particolare è stata svolta un'indagine in proposito presso le spiagge britanniche che ha visto partecipare i visitatori più anziani: dalle interviste è emerso che le zone costiere sono percepite come ristorative grazie al paesaggio aperto, l'aria fresca, l'odore del mare, il suono delle onde e come il luogo adatto a una temporanea evasione dalle pressioni della vita contemporanea. Inoltre gli intervistati hanno associato alla spiaggia un elemento spirituale di riconnessione con qualcosa di più grande e significativo dell'individuo stesso in contrasto con il passo frenetico della modernità: la natura e i suoi ritmi naturali e, secondo Gillis e Jarratt, ciò che fa sì che si inneschi questo senso di ristorazione sono il vuoto e l'assenza associata al mare aperto (Jarrat, 2015b; Gillis, 2012).

È dunque chiaro come l'uomo moderno abbia bisogno di staccarsi dalla frenesia della quotidianità tramite un vero e proprio ritorno alla natura e come gli spazi blu, con le loro caratteristiche fisiche ma ancor più se tale evasione implica anche l'attività fisica, siano indicati per ritrovare l'equilibrio interiore lasciandosi alle spalle lo stress e la monotonia.

In aggiunta, la ricerca che ha interessato il rapporto tra acqua e salute si è concentrata molto sul potere terapeutico degli spazi blu, definiti per l'appunto come "paesaggi terapeutici"<sup>2</sup>. Il paesaggio terapeutico è definito da Gesler, Professore Emerito alla University of North Carolina, come un luogo che presenta un'impostazione materiale creata per supportare il raggiungimento della salute o del benessere, che è culturalmente associato alla salute e dove avvengono pratiche sociali collegate alla guarigione (Gesler, 1992). Si tratta dunque di un luogo che presenta delle caratteristiche tali da favorire il miglioramento dello stato fisico e mentale degli individui e nel quale sono quindi praticate delle attività curative: a seguito di tale interpretazione il titolo di paesaggio terapeutico è stato attribuito a una varietà di luoghi a cui gruppi sociali attribuivano significati legati alla salute.

I ricercatori si sono recentemente concentrati in modo particolare sulla varietà di pratiche svolte negli ambienti acquatici (quali isole, città, fiumi, aree costiere, spiagge, laghi) che sono associate a un vivere sano e alla salute stessa. In tal modo è aumentata la consapevolezza che dedicarsi ad attività quali nuotare, passeggiare, riposarsi negli spazi blu ha risvolti benefici per la salute.

---

<sup>2</sup> Gesler WM. *Therapeutic landscapes: medical issues in light of the new cultural geography. Social science & medicine.* 1992;34(7):735-746 "A therapeutic landscape is a place where physical and built environments, social conditions and human perceptions combine to produce an atmosphere which is conducive to healing".



Specificamente, l'attività fisica che coinvolge direttamente l'acqua, oltre a favorire l'interruzione dello stile di vita sedentario di molti individui tramite l'aumento del battito cardiaco e della profondità della respirazione, è la modalità che più favorisce la connessione con il liquido e quindi che massimizza i risultati benefici per la salute: la surfista irlandese Easkey Britton spiega, infatti, come nel surf l'onda marina sia compresa ed espressa dal surfista, in quanto quest'ultimo arriva a comprendere se stesso tramite la consapevolezza del proprio corpo e dei propri sensi e di come l'onda assuma significato in quanto è il surfista ad attribuirgliene. Si tratta di una sorta di meccanismo di dualismo naturale in cui un corpo interamente composto d'acqua (l'onda) assume e attribuisce significato a un corpo in gran parte composto d'acqua (il surfista)<sup>3</sup>. Questa dualità si trova, anche se in maggiore intensità per quanto riguarda gli sport estremi, negli altri sport acquatici.

Il coinvolgimento con l'acqua o gli spazi blu, sostiene la docente di geografia della salute Sarah L. Bell, assume valore terapeutico quando deriva da un assemblaggio dinamico e relazionale di geografie esperienziali, rappresentative ed emozionali: dunque l'acqua non è più intesa come un agente curativo, ma in senso più ampio di luogo che presenta l'unione di caratteristiche e agenti in grado di offrire all'individuo un insieme di emozioni e sentimenti, mezzi, opportunità e interazioni che catturano una particolare esperienza e ne determinano la qualità (Bell, Foley, Houghton, Maddrell, Williams, 2018). Tale esperienza degli spazi blu può avvenire in modo attivo, come nel caso dell'attività fisica, o passivo tramite esperienze riflessive o immaginative del posto e può influenzare in maniera differente i gruppi di individui che vi si avvicinano: ad esempio, Coleman e Kearns, docenti di geografia socioculturale presso The University of Auckland, e la ricercatrice in Geografia della Salute presso University of Michigan Jessica Finlay e collaboratori hanno verificato come per gli anziani il contatto con i diversi spazi blu costituisca allo stesso tempo una fonte di benessere, grazie sia ad attività più dinamiche (quali passeggiate o immersione in acqua) che passive (come rilassarsi sulle rive ascoltando il canto degli uccelli o osservare i paesaggi marini), ma anche una sfida a causa della mancanza di servizi e dell'isolamento (Coleman, Kearns, 2015; Finlay, Franke, McKay, Sims-Gould, 2015).

Oltre a ciò, le esperienze possono differire in base alla fisicità di chi le vive: molti individui si sentono infatti fuori posto negli spazi blu o verdi a causa dei modelli di stile di vita sano e peso corporeo imposti dalla società che li portano a sentirsi giudicati e a disagio e dunque a non beneficiare degli effetti positivi connessi agli spazi blu (Thomas, 2015). Ancora, le persone con disabilità fisiche o mentali spesso non hanno la possibilità di beneficiare degli ambienti terapeutici per mancanza di strutture di sostegno, portando a considerare tali spazi come un privilegio dei gruppi dominanti della società e negando ad altri gruppi minori (che ne avrebbero forse ancora più bisogno) l'accesso a tale fonte di benessere (Bell, Foley, Houghton, Maddrell, Williams, 2018; Conradson, 2014).

Il risvolto terapeutico derivante dall'esperienza degli spazi blu, sostiene la docente di psicologia dello sport Humberstone, è in gran parte dovuto a fattori sensoriali e affettivi. Relativamente alla prima tipologia di fattori, il contatto con gli spazi blu offre un piacere multisensoriale (il movimento delle onde, il vento, i riflessi della luce sull'acqua, la tranquillità dell'ambiente circostante) che, come precedentemente affermato, aiuta a ridurre i livelli di stress e a rilassarsi. Dal punto di vista affettivo, invece, le scienze umane

---

<sup>3</sup>Foley, R., Kearns, R., Kistemann, T., Wheeler, B., (2019), *Blue Space, Health and Wellbeing: Hydrophilia Unbounded* (Geographies of Health) (English Edition), p. 105. "It is through a language of the senses that the wave is understood and expressed by the surfer. Not only does the surfer come to understand herself through a more bodily and sensuous knowing but the wave is also expressed and given meaning through the surfer..." "... The act of wave-riding is a coming together of two bodies of water, and a rejecting of body-(mind)-nature dualism."

e sociali individuano una svolta affettiva nel coinvolgimento con i blue spaces che riguarda in particolare il corpo e le sue capacità, i sentimenti e le emozioni: la materialità dell'acqua assume significato quando l'individuo ne fa esperienza (ad esempio tramite l'immersione) in quanto mette in atto un processo chiamato "kinaesthesia", ovvero la consapevolezza della posizione del proprio corpo nello spazio (ad esempio il senso di affaticamento dei muscoli, tendini e congiunture durante le immersioni subacquee) e la sensazione fisica e materiale dell'acqua porta a una risposta "meditativa" di tranquillità. Tale consapevolezza corporea acquisita tramite l'esperienza diretta dell'acqua permette all'individuo di realizzare le capacità e i limiti del proprio corpo ed è centrale nell'approccio esperienziale agli spazi blu, poiché permette di attribuire un significato al luogo e dunque a sviluppare con esso un legame affettivo (Humberstone, 2015).

Considerati quindi i numerosi studi sugli effetti benefici dell'acqua si comprende come la vicinanza alla stessa e il coinvolgimento con essa permetta di innescare un processo di "salutogenesi", termine coniato nel 1979 dal sociologo Aaron Antonovsky per descrivere il processo tramite il quale gli esseri umani superano e si adattano alle fasi di stress della loro vita, individuando nel senso di coerenza il fattore chiave che permette loro di affrontare lo stress senza esserne danneggiati. Il senso di coerenza viene così descritto: "un'orientamento globale che esprime la misura in cui un individuo si mantiene un senso di fiducia pervasiva, duratura anche se dinamica per il quale: gli stimoli che derivano dall'ambiente interno ed esterno al soggetto sono strutturati; le risorse sono disponibili per chi soddisfa le richieste determinate da tali stimoli, e tali richieste sono sfide degne di investimento e impegno<sup>4</sup>". In tal senso emergono tre elementi essenziali alla base del senso di coerenza: la comprensibilità, ovvero la consapevolezza di poter comprendere ciò che accade nella propria vita e fare previsioni ragionevoli a proposito di ciò che accadrà in futuro; la gestibilità, dunque credere di avere le capacità, le abilità, il supporto, l'aiuto o le risorse necessarie per affrontare le difficoltà tramite il proprio controllo; la sensatezza, cioè credere che la vita sia piena di fattori di interesse e fonti di soddisfazione, che dunque sia degna di essere vissuta e di interessarsi a ciò che succede. In tal senso l'acqua figura come uno stimolo dell'ambiente esterno in grado di donare sollievo dallo stress e di favorire il rilassamento e la tranquillità. Nel coinvolgimento attivo con essa, dunque, gli esseri umani acquisiscono un senso d'identità e una maggiore fiducia in se stessi e nelle loro capacità, permettendo di ottenere la "spinta" necessaria per affrontare le sfide del presente e del futuro con maggiore consapevolezza.

Avendo dunque analizzato le caratteristiche e le pratiche che permettono agli spazi blu di svolgere la funzione ristorativa, manca un riferimento allo stato psicologico in cui un individuo si deve trovare per godere appieno del benessere derivante da questi ambienti.

Nel 2010, infatti, Chris Ryan, professore di gestione del turismo, affermava come le vacanze siano un'occasione di catarsi e fuga dalle responsabilità e costrizioni della quotidianità e negli ambienti acquatici ciò che nella vita di tutti i giorni è considerato fuori dal normale, come spogliarsi o divertirsi come bambini, diventa ciò che ci si aspetta (Ryan, 2010).

Difatti per massimizzare i benefici derivanti dagli ambienti acquatici è di vitale importanza uno stato d'animo "vacanziero" e libero da qualsiasi obbligazione con cui l'individuo esperisce e si rapporta a tali spazi: per recepire al meglio il benessere derivante dagli spazi blu è necessario uno stato d'animo di leisure,

---

<sup>4</sup> Antonovsky, Aaron (1987). Unravelling the mystery of health. Jossey Bass Publishers. pp. 19

termine che è definito dallo psicologo Neulinger come uno stato d'animo distinto e unico che è comune a tutti coloro che lo esperiscono. Tale stato comprende la percezione di libertà collegata a motivazioni intrinseche ed estrinseche quali: il completo distaccamento dal tempo lavorativo, il desiderio stesso di leisure per potersi dedicare ad attività di valore per il singolo individuo e i numerosi benefici terapeutici che derivano dalla stessa (Neulinger, 1981).

Dagli studi svolti dallo psicologo Csikszentmihalyi emerge come lo stato d'animo di *leisure* permetta agli individui di essere maggiormente coinvolti in quello che fanno poiché genera in essi un interesse intrinseco nelle attività che essi scelgono di svolgere in tale stato.

Entrare in stato di leisure minimizza infatti le distrazioni indesiderate, rende gli individui più aperti e benvoli verso l'ambiente, più propensi a riconoscere il valore di ciò che è davvero importante, ad assaporarlo e a focalizzarsi e, infine, offre il tempo di riflettere sulle esperienze che stanno vivendo e di apprezzarle (Csikszentmihalyi, 1988).

Visitare gli spazi blu, dunque, comporta numerosi e riconosciuti benefici per la salute che sono amplificati notevolmente se in stato di leisure, in una relazione simbiotica e una dualità di valore che permette all'individuo di recepire al meglio le proprietà benefiche dell'ambiente.

Facendo riferimento in particolare alle zone costiere, Bell e i collaboratori hanno definito quattro dimensioni esperienziali sovrapposte che generano il benessere: l'esperienza immersiva, ovvero l'immersione nello spazio blu, simbolica, cioè l'attribuzione di significato e lo sviluppo del legame affettivo con l'ambiente in questione, sociale, quindi l'attività di socializzazione con gli altri gruppi di vacanzieri, e il raggiungimento dello stato di leisure, senza il quale l'impatto positivo di queste esperienze non sarebbe altrettanto efficace (Bell, Foley, Houghton, Addrell, Williams, 2018). Infatti, come rilevato dalla Commissione Europea nel 2017, il *leisure tourism* è praticato nelle zone costiere più che in qualsiasi altro ambiente di interesse turistico, al punto che il 51% della capacità ricettiva in Europa è concentrata proprio in queste aree.<sup>5</sup>

Nonostante le zone costiere siano le più apprezzate, sono davvero molti i *blue spaces* che potrebbero essere considerati terapeutici e nei quali è possibile svolgere attività benefiche per la salute, siano esse attive come gli sport acquatici o passive come il birdwatching. Il loro valore per la salute e per il benessere deve tuttavia essere razionalmente riconosciuto su diversi livelli affinché vi sia promozione e valorizzazione del loro potere terapeutico: dovrà infatti essere accreditato dai sistemi politici e di conseguenza dagli enti di salute pubblica e si dovranno fare investimenti per lo sviluppo territoriale e la promozione dei luoghi in questione e delle attività che vi si possono svolgere, così come aumentare la consapevolezza del rapporto tra acqua e benessere.

## 1.2 Healthy Green and Blue Spaces

Qualsiasi essere vivente dipende dall'acqua: essa connette con il suo flusso il più piccolo microorganismo al più grande ecosistema. Infatti qualsiasi sistema organico necessita di idratazione, quindi senza acqua non c'è vita e, dunque, nemmeno salute.

Le proprietà dell'acqua sono molteplici e permettono di rispondere ad ogni esigenza: grazie alla sua composizione molecolare può rispondere alle diverse condizioni ambientali e quindi trasformarsi in solida o

---

<sup>5</sup> European Commission. (2017). *Integrated Marine Policy – Coastal and Marine Tourism*, PDF online disponibile al sito: [https://ec.europa.eu/maritimeaffairs/policy/coastal\\_tourism\\_en](https://ec.europa.eu/maritimeaffairs/policy/coastal_tourism_en)

aeriforme per poi tornare allo stato liquido; la sua struttura fisica le permette di legarsi a sostanze benigne e dunque nutrienti o idratanti per gli esseri viventi, o maligne e dannose se vi si entra in contatto; inoltre l'acqua è presente con il suo flusso in tutti i processi chimici e mentali del corpo umano: basti pensare ad esempio al fatto che essa compone l'83% del sangue, il quale trasporta l'ossigeno e le sostanze nutrienti alle cellule, aiutando dunque il corpo ad assorbire i nutrienti e ad eliminare le tossine; infine l'acqua fluisce e crea movimento, cambiamento e trasformazione negli organismi e negli ambienti (Foley, Kearns, Kistemann, Wheeler. 2019). Questo flusso è ciò che supporta la salute o ne priva: come sosteneva l'antropologa sociale Jeanne Féaux de la Croix nel 2011, la salute dipende da flussi sufficienti, puntuali e non eccessivi; rallentare i flussi può risultare benefico giacché incoraggia la riflessione meditativa, ma per la salute e la sostenibilità di qualsiasi sistema organico devono esserci flusso e movimento (Féaux de la Croix, 2011).

La totale assenza di movimento è, dunque, sinonimo di stagnazione e non-vita e per garantire la salute deve esserci movimento costante e ordinato di acqua, materia ed energia.

Questo movimento naturale e salutare tende naturalmente al cambiamento e alla trasformazione: si pensi ad esempio a un fiume che modifica il proprio corso senza l'intervento umano. Tuttavia, a partire dalle rivoluzioni industriali e dalla notevole crescita demografica degli ultimi secoli, i cambiamenti che hanno interessato l'ambiente sono dovuti in gran parte alle numerose attività umane che modificano, spesso fino a danneggiarli, gli ecosistemi. Nei paragrafi seguenti saranno analizzate brevemente le minacce all'ambiente legate all'attività antropica.

Innanzitutto l'inquinamento atmosferico che, oltre a causare danni per la salute umana, ha comportato l'innalzamento della temperatura tramite l'effetto serra, il buco nell'ozono (gas che si trova naturalmente nell'atmosfera e che è in grado di fare da "scudo" contro le radiazioni ultraviolette, molto dannose per la salute umana) e le piogge acide (che alterano il PH delle acque e dei terreni e causano effetti negativi sulla salute umana, animale e vegetale) ed è causato dalle emissioni rilasciate nell'atmosfera dai veicoli, dal riscaldamento domestico e dalle sostanze inquinanti utilizzate nell'industria e nell'agricoltura.

Lo sfruttamento del suolo: pur essendo una risorsa estremamente importante per gli esseri umani e non essendo inesauribile, il suo utilizzo per le più svariate attività avviene in modo non sostenibile ed errato, portando al suo sfruttamento e al degrado ambientale. Le causanti principali sono: i pesticidi e i fertilizzanti chimici utilizzati nell'agricoltura che sono tossici per gli organismi che si trovano nel suolo e che sono assorbiti e finiscono nelle falde acquifere; la deforestazione e il disboscamento, che comportano la perdita di stabilità del terreno, una maggiore erosione dello stesso e la riduzione della fertilità; la desertificazione, causa e allo stesso tempo conseguenza di un eccessivo sfruttamento del suolo per l'agricoltura e per il pascolo. A tutto ciò si aggiunga l'inarrestabile consumo di suolo da parte dell'espansione dell'urbanizzazione dei contesti rurali, il cosiddetto *urban sprawl*<sup>6</sup>, particolarmente evidente nell'area studio considerata, ovvero la pianura veneta centrale.

---

<sup>6</sup> Commissione Europea, *Caring for soil is caring for life – Ensure 75% of soils are healthy by 2030 for healthy food, people, nature and climate*, Brussels, 2020, p. 30. "Artificial areas cover 4.2% of the EU (EUROSTAT 2017) of which about 50% is sealed. This would imply that 2.5% of urban land is exposed to pressures (e.g. low inputs, compaction, pollution). The rate of net land take was estimated to be around 539 km<sup>2</sup> per year during the period 2012-2018, with (EEA 2019). Between 2000 and 2018, 78 % of land take in the EU-28 affected agricultural areas (EEA 2018). As the rate of recycling of urban land for development is currently only 13% (EEA 2020), this effectively means that every ten years an area the size of Cyprus is paved over (9,300 km<sup>2</sup>) from agricultural, forestry and conservation

Oltre a ciò, la perdita di biodiversità comporta grossi rischi per gli ecosistemi e per gli esseri umani: deriva principalmente da agricoltura e silvicoltura, collegate all'uso di sostanze chimiche come pesticidi e fertilizzanti che sono tossici per alcuni organismi mentre favoriscono la proliferazione di altri, e l'eccessiva crescita urbana che porta alla sottrazione di habitat naturali. Anche l'introduzione di specie alloctone, ovvero provenienti da aree geografiche diverse, può comportare un rischio per la biodiversità in quanto potrebbero nutrirsi delle specie già presenti o portare nuove malattie, causandone la scomparsa: un esempio palese sono le isole Galàpagos, dove specie animali aliene hanno invaso le acque circostanti spesso sostituendosi a quelle autoctone e andando a variare e danneggiare la catena alimentare<sup>7</sup>. Ulteriore causa sono la caccia e la pesca indiscriminate che possono causare la scomparsa di alcune specie.

Le sostanze chimiche di scarto dei processi industriali, come il petrolio gettato in mare dalle industrie petrolifere durante il lavaggio delle cisterne o le sostanze tossiche smaltite nei fiumi, o i rifiuti che sono abbandonati nelle aree verdi o blu: in epoca di Covid19 si pensi ad esempio alle mascherine gettate a terra o in mare.

La perdita delle risorse naturali in quanto sfruttate in modo non sostenibile, tema che si ricollega alla deforestazione, al disboscamento e alla perdita di biodiversità.

Un ulteriore effetto dell'attività umana, collegato a gran parte delle problematiche esposte, è il riscaldamento globale, che vede le sue cause nell'inquinamento atmosferico e nel conseguente inasprimento dell'effetto serra e, se non adeguatamente controllato, potrebbe provocare una serie di catastrofi naturali senza precedenti<sup>8</sup>.

Focalizzandosi nello specifico sulle minacce che riguardano le aree costiere, vi sono quattro principali categorie di rischio per la salute delle acque marine e oceaniche e delle comunità che vivono nei pressi di tali aree: i cambiamenti climatici, il degrado degli ecosistemi, l'inquinamento marino e costiero e lo sviluppo incontrollato delle aree costiere.

Per quanto concerne i cambiamenti climatici, nonostante il riscaldamento globale abbia portato alcuni luoghi ad avere un clima più favorevole alle attività ricreative associate alle coste, le conseguenze più immediate dell'attività antropica sono l'innalzamento del livello del mare e l'aumento in termini di frequenza e d'intensità di eventi meteorologici estremi (Hartman, Squires, 2006), quali ad esempio l'uragano Katrina del 2005 che causò la morte di 1800 persone, o la straordinaria acqua alta del 2019 a Venezia che ha raggiunto i 187 cm, allagando gran parte della superficie della città<sup>9</sup>.

L'equilibrio tra flora e fauna che caratterizza le aree costiere è messo a dura prova dal degrado degli ecosistemi: è il caso delle foreste di mangrovia, piante ad alto fusto che si sviluppano nei litorali bassi e hanno la peculiare capacità di eliminare l'eccesso di sale mediante ghiandole presenti sulle foglie oltre a

---

land. Between 2000 and 2006, the average increase in artificial areas in the EU was 3%, however, this masks local issues. Figures exceeding 14% in Cyprus, Ireland and Spain". (Scaricabile al link <https://op.europa.eu/en/web/eu-law-and-publications/publication-detail/-/publication/32d5d312-b689-11ea-bb7a-01aa75ed71a1>)

<sup>7</sup> <https://www.focus.it/ambiente/natura/le-acque-delle-galapagos-sono-infestate-di-specie-aliene>

<sup>8</sup> Questi non sono che rapidi accenni alle obiettive criticità planetarie che penalizzano sempre più la qualità della vita nel pianeta e che possono essere incluse tra i caratteri più emblematici dell'epoca che stiamo vivendo, definita "Antropocene", che individua nelle attività umane il fattore più impattante nei cicli biogeochimici fondamentali della Terra. Maggiori informazioni al link: <https://www.einaudi.it/catalogo-libri/storia/storia-moderna/la-grande-accelerazione-peter-engelke-9788806226817/>

<sup>9</sup> <https://www.comune.venezia.it/it/content/le-acque-alte-eccezionali>

fungere da barriera contro l'energia delle onde, o anche della posidonia oceanica, pianta che si trova sott'acqua e mantiene la biodiversità depositandosi sul bagnasciuga alla propria morte e rilasciando delle sostanze che aiutano la conservazione della spiaggia. Il degrado di queste e molte altre specie costituisce una forte minaccia all'integrità degli habitat costieri e del benessere delle comunità che vi abitano, causando anche la riduzione delle opportunità economiche e ricreative nell'industria turistica (Möller et al, 2014; Clark et al., 2014).

Il terzo fattore precedentemente citato è l'inquinamento marino e oceanico che minaccia non solo la salute della salute e benessere degli ecosistemi marini e delle comunità che abitano sulle coste, ma anche il benessere economico delle ultime, derivante in buona parte dal turismo. È il caso ad esempio delle forti piogge che hanno colpito il Sud Korea nel 2011 e causato il deposito di enormi quantità di rifiuti trasportati dal fiume Nakdong nelle isole Geoje, che hanno visto un calo del 63% del turismo, principale fonte di lavoro della comunità (Jang et al., 2014).

Infine, lo sviluppo incontrollato delle aree costiere: l'eccessiva urbanizzazione può aumentare e inasprire i cambiamenti climatici e i fenomeni analizzati danneggiando gli ecosistemi e sottraendo risorse finite quali le spiagge (Neumann et al., 2015).

Considerato il focus della dissertazione sul turismo fluviale e in particolare sui fiumi Brenta e Bacchiglione, si ritiene utile considerare le minacce che riguardano le acque fluviali.

Già dagli anni 2000, infatti, gran parte dei fiumi europei appaiono notevolmente inquinati dopo decenni di scarsa attenzione agli impatti causati dai processi industriali, dall'agricoltura intensiva e dagli scarichi urbani, e vengono sempre più spesso canalizzati per l'irrigazione o interrotti da dighe e sbarramenti per la produzione di energia. La conseguenza di tali attività umane sono state la perdita di biodiversità, l'abbassamento degli argini e la perdita di numerosi terreni e paludi, essenziali per prevenire le inondazioni, che in molti casi sono stati adibiti alla coltivazione. Per di più a minacciare le zone fluviali vi sono anche le infrastrutture costruite o pianificate, che contribuiscono a danneggiare l'habitat di numerose specie. Infine il riscaldamento globale contribuisce a intensificare gli impatti in quanto porta all'incremento della temperatura dell'acqua e quindi andando a rendere impossibile la vita di alcune specie costringendole a spostarsi in luoghi più freddi e comportando periodi di siccità in alcune zone dove l'aumento climatico è tale da causare secche.

Per proteggere e migliorare le acque fluviali europee, nel 2010 gli Stati Membri hanno rilasciato 160 piani di gestione dei bacini fluviali seguendo le linee guida fornite dalla *Water Framework Directive* (WFD<sup>10</sup>). Inoltre nel 2012 la Commissione Europea ha rilasciato la comunicazione *A Blueprint to Safeguard Europe's Water Resources*<sup>11</sup>, con lo scopo di migliorare la legislazione corrente relativa all'acqua e di garantire l'integrazione dell'acqua e della sua gestione all'interno delle politiche, al fine di assicurare un utilizzo sostenibile ed efficiente dell'oro blu. Nonostante ciò, nel 2015 si è calcolato che in Europa solo un terzo di tutti i corsi d'acqua rispettavano le condizioni ecologiche richieste dalle linee guida<sup>12</sup>.

---

<sup>10</sup> [https://ec.europa.eu/environment/water/water-framework/index\\_en.html](https://ec.europa.eu/environment/water/water-framework/index_en.html) (PDF scaricabile al link <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:32000L0060>)

<sup>11</sup> <https://www.eea.europa.eu/policy-documents/a-blueprint-to-safeguard-europes> (PDF scaricabile al link <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52012DC0673>)

<sup>12</sup> <https://www.ern.org/en/threats/>

Avendo analizzato gli impatti ambientali dell'attività umana e i cambiamenti che essa sta provocando all'ambiente, alle aree costiere e fluviali è importante capire come limitarli e proteggere non solo l'ambiente, ma anche la salute umana stessa. Come sostiene Eames, in un mondo che affronta tali cambiamenti climatici, la promozione di un'etica d'interesse e cura dell'ultra-umano ha un'importanza vitale. Affrontare in modo sbagliato le attuali pratiche dannose per l'ambiente aumenta il rischio per la salute e il benessere umano. Un modo per affrontare questa crisi ambientale è quella di aumentare la consapevolezza tramite il coinvolgimento diretto al fine di sviluppare un'etica di interesse per la stessa e la competenza d'azione (Eames, 2019). Se tale coinvolgimento avviene tramite l'esperienza diretta delle problematiche, come si può dunque, individualmente e collettivamente, stare bene in un mondo che geme per le pressioni dello sfruttamento umano?

Per quanto riguarda gli spazi blu, numerosi studiosi (Macbeth, Koth, Brown, Zink, Peters, Ingold,<sup>13</sup>) hanno sottolineato come le esperienze vissute in mare permettano agli esseri umani di riconoscere la natura viscerale della propria connessione con la natura: in particolare tale connessione empatica avviene tramite esperienze di leisure, quali ad esempio la navigazione, il surf, il windsurf o il nuoto.

Infatti, interagendo con lo spazio blu in questione, assume importanza la qualità di tale interazione: per fare un esempio, nuotare in mare tra mascherine e sacchetti di plastica galleggianti andrà sicuramente a influire in modo negativo sull'esperienza dell'individuo, generando in lui/lei la consapevolezza delle problematiche legate all'inquinamento e di conseguenza quella che Brian Wattchow, docente di educazione ambientale, educazione fisica e sportiva presso Federation University Australia, e Mike Brown, docente di educazione fisica e sportiva presso Auckland University of Technology, definiscono come "place-responsiveness", ovvero una reazione immediata alle problematiche riscontrate nell'ambiente in questione (Wattchow, Brown, 2011).

Tale coinvolgimento diretto aumenta dunque la consapevolezza relativa alle minacce e, conseguentemente potrebbe portare ad azioni a favore dell'ambiente, cambiando definitivamente i comportamenti dannosi. Per affrontare e limitare le minacce all'ambiente sarà dunque un buon inizio quello di diffondere la consapevolezza delle problematiche legate all'attività antropica e di utilizzare l'esperienza diretta per creare interesse e coinvolgimento. Infine, per quanto concerne i cambiamenti climatici è necessario che sia i governi sia le comunità cambino il proprio modo di vedere l'ambiente che li circonda e il valore ad esso attribuito e che siano modificati i metodi di gestione a favore di una maggiore sostenibilità ambientale.

### 1.3 Idrofilia: perché gli esseri umani sono attratti dall'acqua

Come già evidenziato l'acqua è essenziale per la sopravvivenza degli esseri umani.

Innanzitutto, essa è necessaria per l'idratazione, poiché la perdita di fluidi tramite sudorazione, escrezione e respirazione deve essere compensata da un'adeguata quantità di liquido: White e i collaboratori suggeriscono la dose di circa 3 litri al giorno a persona nelle aree tropicali. Inoltre, in assenza di acqua il corpo umano sperimenta prima la disidratazione con conseguente riduzione delle capacità fisiche e cognitive e, se la carenza persiste per tre o quattro giorni, ne consegue la morte (White, Smith, Humphries, Pahl, Snelling, Depledge, 2010).

---

<sup>13</sup> Macbeth, 1992; Ingold, 2010; Koth, 2013; Zink, 2015; Peters, Brown, 2017;

Oltre all'idratazione l'acqua è necessaria per produrre e preparare il cibo e per l'igiene personale, anche se non sempre la carenza di quest'ultima è legata all'assenza di acqua: infatti può essere determinata da fattori socioculturali, dalle condizioni economiche, dai livelli di educazione e conoscenza e dai rischi percepiti relativamente alla salute, come sarà spiegato nei prossimi paragrafi.

Come si è visto nel primo capitolo, gli spazi blu sono in grado di far ritrovare il benessere grazie ad alcune proprietà dell'acqua stessa (nel caso del mare il rumore delle onde, lo spazio aperto, i riflessi della luce sull'acqua) e alle attività che vi si possono svolgere, che permettono di entrare in stato di leisure e di apprezzare il tempo speso in tali aree.

Nell'ultimo decennio, inoltre, numerosi studi si sono concentrati sul collegamento tra l'acqua e la salute mentale, soprattutto in relazione alle aree urbane e ai risvolti terapeutici che gli individui che le abitano possono ricavare dalla frequentazione del cosiddetto "Blu Urbano", ovvero gli spazi blu presenti nelle città come ad esempio i rami del Sile che attraversano Treviso, il Bacchiglione a Vicenza o il Piovego che scorre nella città di Padova.

Dunque l'acqua è imprescindibile dalla salute fisica e mentale umana. Ma cosa attrae davvero l'essere umano verso l'acqua e gli spazi blu?

Premettendo che sulla Terra la vita organica ha avuto inizio dagli oceani e solo dopo molti eoni si è evoluta in maniera da adattarsi alla terraferma, gran parte del corpo umano è tuttora composto di acqua: si parla di circa il 67% della composizione organica umana, percentuale leggermente variabile a seconda dell'età e di caratteristiche personali (Foley, Kearns, Kistemann, Wheeler, 2019). Oltre a ciò, il rapporto degli umani con l'acqua inizia fin da prima della nascita, in quanto i feti sono immersi nel liquido amniotico composto al 99% da acqua<sup>14</sup> e quindi acquisiscono la memoria dell'acqua ancor prima di venire al mondo. Dunque l'acqua, oltre ad essere necessaria per la salute e la sopravvivenza, accompagna gli individui nel corso di tutta la loro vita.

Per comprendere invece la predilezione verso gli spazi blu è utile considerare innanzitutto il concetto di *biofilia*, introdotto per la prima volta nel 1964 da Erich Fromm e diffusosi con Wilson, che la definisce come la tendenza dell'essere umano ad essere attratto da tutto ciò che è vivente (Wilson, 1994). Il concetto si collega a pluridecennali studi di psicologia ambientale volti a dimostrare la predilezione per gli ambienti naturali rispetto a quelli urbanizzati (Herzog, 1989; Zube, 1991; Kaplan et al. 1998; Hartig, Staats 2006; Vries 2010) sulla base di due principali teorie: la prima teoria fa capo all'evoluzionismo individuando negli ambienti naturali (e in particolare negli spazi blu) luoghi adatti alla sopravvivenza della specie umana e alla sua rigenerazione, mentre la seconda motiva la predilezione per i green spaces con un processo cognitivo influenzato dalla componente culturale e dalle esperienze ancestrali (Tengberg et al. 2012). La biofilia si ricollega alla teoria evoluzionista e consente di identificare alcuni elementi, legati alla percezione ancestrale di un luogo come sicuro e adatto alla sopravvivenza, che caratterizzano determinati ambienti naturali prediletti dall'essere umano proprio grazie a tali caratteristiche (Ulrich 1983).

In tale quadro si inserisce la componente idrica che, come sostengono numerosi studi (Herzog, 1985; Karmanov, Hamel 2008), genera nell'individuo un senso di appartenenza alla natura e si classifica come elemento di preferenza negli ambienti naturali a tal punto che è possibile monetizzare la presenza

---

<sup>14</sup> <https://www.sapere.it/sapere/medicina-e-salute/enciclopedia-medica/Anatomia/liquido-amniotico-.html>



dell'acqua: basti pensare ad esempio alla differenza di prezzo tra una camera con vista mare e una con vista interna in un medesimo hotel.

La predilezione per gli spazi blu, dunque, si collega all'esperienza ancestrale di sopravvivenza dell'essere umano che Wilson individuava come insita nella biofilia stessa (Wilson, 1994), che si è consolidata nel corso della storia tramite l'acquisizione di consapevolezza dell'importanza del liquido e che ancora oggi influenza le scelte inconsce degli individui, attratti a livello biologico dall'acqua (Favaro, Vallerani, 2019).

Da queste premesse, deriva la teoria dell'idrofilia, ovvero l'attrazione innata verso l'acqua che gli esseri umani provano e che li porta a ricavare i benefici, ampiamente trattati nei capitoli precedenti, dalla vicinanza al liquido stesso.

L'idrofilia non si manifesta esclusivamente nella preferenza di ambienti naturali a quelli urbanizzati, ma anche nella preferenza rivolta a quei contesti urbani dove il paesaggio urbano incontra quello acquatico (Castonguay, Evenden 2012): infatti dagli anni '80 si è diffusa nei centri urbani una tendenza al recupero e alla riqualificazione degli waterfronts urbani in un'ottica di riacquisizione di valore da parte dei corridoi fluviali, in particolare per quanto concerne le zone industriali dismesse con affaccio fluviale (Daniels, 2018).

Sul lato opposto dell'apprezzamento delle morfologie acquatiche non bisogna scordare le percezioni negative. La natura rischiosa dell'acqua impone infatti agli individui dei limiti che ne influenzano l'approccio corporeo e il comportamento. Tali limiti sono dettati dall'insalubrità di alcuni spazi blu, dalle risposte fobiche all'acqua, dalla percezione che gli individui hanno delle attività e consuetudini associate a tali spazi e come esse sono gestite e modificate per andare incontro alle diverse esigenze.

Considerata la percezione negativa che alcuni individui hanno degli spazi blu o degli usi a essi collegati, è importante introdurre il concetto di idrofobia: non si tratta di una semplice paura dell'acqua o di nuotare (basti pensare al fatto che anche chi non sa nuotare può partecipare a una gita in barca per poter beneficiare della vicinanza con l'acqua), ma piuttosto di un senso di repulsione che alcuni provano di fronte ai blue spaces che, invece di essere percepiti come paesaggi terapeutici, sono temuti ed evitati con un vero e proprio senso di avversione (Foley, Kearns, Kistemann, Wheeler, 2019).

Tale repulsione può essere legata a fobie, come ad esempio la paura di affogare, ma anche all'esclusione di alcuni gruppi o al sentirsi "fuori posto", come nel caso esemplificativo delle persone sovrappeso che sono spesso giudicate e derise quando indossano un costume a causa dei modelli ideali che la società impone, i quali nutrono la percezione di tali individui di non essere accettati nell'ambito della balneazione (Thomas, 2015). Ne deriva che la percezione positiva o negativa che gli individui hanno degli spazi blu è legata alle diverse esperienze vissute e ai rischi che i singoli soggetti associano a essi.

Un altro fattore negativo per la percezione che gli individui hanno degli spazi blu può essere il colore stesso dell'acqua che fa sì che essa sia percepita come sporca e insalubre: infatti essa non è sempre blu come quella marina, ma può essere verde nel caso ad esempio di alcuni laghi, o anche marrone come quella di alcuni corsi d'acqua che attraversano le città (Foley, Kistemann, 2015).

Oltre a ciò, un deterrente che impedisce ad alcuni di utilizzare gli spazi blu in modo terapeutico è il fatto che gli stessi vengano considerati non sicuri: nel caso delle waterways urbane e degli argini che le costeggiano, ad esempio, la poca visibilità, la scarsa illuminazione, il senso di costrizione e la paura di essere attaccati comportano l'esclusione di molti dal loro utilizzo. Spesso, inoltre, la paura è legata alla contaminazione di molte acque e i rischi per la salute che comporta. In questo senso la soluzione potrebbe

essere una maggiore attenzione da parte del pubblico alla riduzione dei rischi associati all'acqua e una serie di azioni per rendere le zone acquose più sicure e pulite (Foley, Kearns, Kistemann, Wheeler, 2019).

Anche la natura rischiosa dell'acqua stessa, come ad esempio le forti correnti fluviali o le temperature in alcuni casi molto basse: nonostante alcuni siano attratti dall'acqua proprio per i pericoli a essa associati, in quanto collegano le sfide che essa determina a un senso di autoaffermazione, fuga dalla quotidianità ed esperienze gratificanti, una maggiore sicurezza percepita potrebbe infatti indurre anche chi teme per la propria salute a beneficiare dei suoi risvolti terapeutici (Foley, Kistemann, 2015; Burns, Watson, Paterson, 2013).

Infine un fattore che allontana dalle proprietà terapeutiche dell'acqua è la mancanza di strutture e servizi per disabili, che sono spesso esclusi per questo motivo dalle attività all'aria aperta.

Il Canal and River Trust (CRT)<sup>15</sup>, associazione non governativa responsabile della gestione di gran parte delle waterways inglesi, ha eseguito nel 2018 uno studio per comprendere i fattori che costituiscono delle barriere per gli individui e come agire per abbatterle<sup>16</sup>. I partecipanti allo studio erano i gruppi meno rappresentati tra gli utilizzatori: minoranze etniche, anziani, giovani e genitori con bambini piccoli che non accedevano alle vie d'acqua locali o che non ne avevano mai visitata una.

Durante la ricerca è stato loro richiesto di partecipare a delle sessioni di gruppo in cui si incontravano regolarmente per esperire i canali ed esplorare le attitudini e i comportamenti derivanti.

Dalle sessioni è emerso che i partecipanti di tutti i gruppi demografici avevano vissuto esperienze positive dalla vicinanza con l'acqua quali rilassamento, attività fisica e svago, così come il piacere stesso di trovarsi nei pressi dell'acqua. Tuttavia sono state percepite anche delle proprietà negative, quali: alcune qualità negative dell'ambiente che facevano sì che fosse percepito come spiacevole, ad esempio la scarsa illuminazione e l'odore; la pericolosità dei canali e la paura derivante, spesso alimentata da racconti e storie di cadaveri visti galleggiare, di persone gettate in acqua o di alcolizzati o tossicodipendenti che si aggiravano in quelle zone con il favore del buio; la non consapevolezza dell'esistenza di tali spazi blu o di come usufruirne, in particolare per quanto riguarda le famiglie con bambini e i giovani.

Relativamente ai singoli gruppi presi in considerazione è emerso che le maggiori preoccupazioni di famiglie con bambini fossero proprio collegate alla sicurezza dei pargoli vicino ad ambienti acquatici non adeguatamente custodite. Inoltre i genitori, dovendo controllare i figli, non avevano modo di rilassarsi e beneficiare delle proprietà positive dell'acqua. In questo senso è stato suggerito l'utilizzo di barriere di protezione, così da impedire ai piccoli di cadere in acqua e da permettere ai genitori di rilassarsi.

Il fattore di allontanamento che concerne il gruppo dei giovani, invece, si è rivelato la scarsa affinità degli stessi con le vie d'acqua: infatti, a meno che non ci sia un festival o un evento a cui andare, le attività che si svolgono normalmente vicino a un corso d'acqua, quali picnic, passeggiate o giri in bici, sono percepite come noiose nonostante i benefici della vicinanza con l'acqua. Dunque l'accesso alle waterways non si accorda con lo stile di vita dei giovani e rischia di minarne l'identità poiché percepito come un comportamento antisociale e fuori luogo. Gli anziani, al contrario, temono per la propria incolumità a causa della scarsa salute o della mobilità ridotta, fattori che impediscono loro di accedervi in sicurezza.

---

<sup>15</sup> <https://canalrivertrust.org.uk/>

<sup>16</sup> <https://canalrivertrust.org.uk/refresh/media/thumbnaill/33802-canal-and-river-trust-outcomes-report-waterways-and-wellbeing-full-report.pdf>

Dunque l'idrofobia è un fenomeno vario e complesso che deriva da diversi fattori e si diversifica non solo in base ai range di età, ma anche ad altre variabili: ad esempio le minoranze etniche e le donne, che in generale si sentono più vulnerabili negli spazi pubblici, hanno espresso dei timori anche per quanto riguarda la propria sicurezza. Per superare dunque le barriere che impediscono di godere delle proprietà benefiche dell'acqua bisogna considerare numerosi e vari fattori ed è necessario fare dei cambiamenti che vanno oltre il semplice miglioramento degli impianti e delle strutture.

La ricerca del CRT ha riscontrato che un primo passo per superare tali barriere è quello di aumentare la consapevolezza dell'esistenza e delle proprietà ricreative delle vie d'acqua, ad esempio tramite una visita guidata che permetta agli idrofobici di affrontare la loro paura e di aumentare la familiarità con l'ambiente acquatico. Ma perché è così importante affrontare l'idrofobia e fare in modo che l'accesso ai blue spaces sia garantito anche a chi teme i rischi a essi associati?

Christine Milligan, ricercatrice presso il Centre for Ageing Research alla Lancaster University, e Amanda Bingley, ricercatrice della Division of Health Research presso Lancaster University, hanno individuato nelle preoccupazioni relative al deterioramento della salute mentale l'importanza di un accesso equo agli spazi terapeutici. In tal senso, i blue spaces figurano come un'opportunità di migliorare il benessere, in particolare per i giovani che vivono situazioni di estrema ansietà e stress determinato dal carico di lavoro e studio accademico e dalle preoccupazioni per il futuro e potrebbero beneficiare fortemente dalle proprietà ristorative dell'acqua (Milligan, Bingley, 2007).

In aggiunta, negli ultimi anni la ricerca in termini di salute mentale si è concentrata molto sugli ambienti costieri ed è emerso come vivere in tali zone, visitarle frequentemente o anche solo avere una casa con vista sul mare è associato con una maggiore soddisfazione di vita, afferma Brereton, docente di politica ambientale presso University College Dublin, e minore rischio di essere preda di ansie o di cadere in depressione, come sostiene Nutsford, analista GIS (Geographic Information System) e specialista FME (Featuring Manipulation Engine). Come precedentemente affermato, infatti, visitare le zone costiere comporta un senso di ristoro mentale e di rilassamento che mai si potrebbe provare nelle aree urbanizzate o comunque minore che in qualsiasi altro ambiente naturale. Infatti, grazie alla vicinanza con l'acqua e l'attività sportiva svolta in essa, le comunità che abitano le zone costiere godono generalmente di migliore salute (Brereton, Clinch, Ferreira, 2008; Nutsford, Pearson, Kingham, Reitsma, 2016).

In conclusione, considerata la varietà di esperienze e percezioni legate agli spazi blu e ai loro utilizzi e ai rischi percepiti associati all'acqua, la sfida per coloro che si occupano della gestione dei blue spaces è quella di superare i conflitti di interesse bilanciando i bisogni delle diverse classi di età che ne usufruiscono e creare le condizioni per fare sì che gli idrofobici superino le loro paure.

## 1.4 Acqua, salute e sviluppo degli spazi blu

Sin dall'origine la specie umana ha scelto come luoghi di insediamento quelli in cui si trovava una fonte di acqua fresca: fiumi, laghi, vie d'acqua e qualsiasi sito che garantisse la presenza di acqua necessaria alle civiltà per prosperare e svilupparsi. Infatti la disponibilità di acqua costituisce il fattore chiave per uno sviluppo sostenibile, per la produzione di energia e di cibo, per la salute degli ecosistemi e per la sopravvivenza stessa degli esseri umani.

Pur costituendo il collegamento essenziale tra gli esseri umani e l'ambiente, tale risorsa non è presente nelle stesse quantità su tutto il pianeta: molte comunità appartenenti ai paesi meno sviluppati o in via di sviluppo i cui insediamenti sono concentrati sulle vie d'acqua assistono a una crescita demografica tale da non poter soddisfare il fabbisogno idrico di tutti e spesso le già scarse vie d'acqua sono inquinate al punto da non poter essere consumate e da diventare causa di malattie e di insalubrità degli ecosistemi.

Nonostante gli avanzamenti tecnologici del 21esimo secolo sono più di 1,2miliardi le persone che vivono in paesi dove l'acqua non è sufficiente o è inquinata, 500milioni gli individui che rischiano sempre più di trovarsi in quella situazione e 1,6miliardi che vivono in condizioni di scarsità di acqua. Due terzi della popolazione, inoltre, vive per almeno un mese all'anno in condizioni di siccità molto gravi (UNDP, 2016).

Si parla di scarsità d'acqua quando le risorse annuali di acqua sono minori di 1.000 m<sup>3</sup> a persona, mentre si tratta di assoluta scarsità quando tale quantità è minore di 500 m<sup>3</sup> (UN-WATER, 2018). Esistono anche casi di scarsità economica quando le risorse idriche non sono disponibili a causa dell'assenza di infrastrutture adatte o di tariffe troppo alte. Tra le conseguenze della scarsità idrica vi sono l'inquinamento ambientale di grave portata, il declino dei livelli di acqua di falda e i conflitti legati all'utilizzo delle risorse idriche; le cause possono essere sia naturali sia antropiche, ma la più incisiva è l'eccessivo utilizzo per l'attività umana e in particolare per l'agricoltura: solo in Europa, stima la EEA (European Environment Agency<sup>17</sup>), essa è responsabile di circa il 40% del consumo annuo di acqua, nonostante a partire dagli anni '90 vi siano stati una serie di interventi per aumentare l'efficienza del settore (Hanasaki, 2013).

Un altro settore che necessita di grandi quantità di acqua è la produzione di energia, che conta circa il 28% del consumo idrico annuo Europeo, seguito dall'industria mineraria e manifatturiera con un 18% delle risorse idriche utilizzate, mentre per l'uso domestico viene impiegato un 12%, ovvero circa 144 litri di acqua a persona al giorno.<sup>18</sup>

Tornando alla distribuzione diseguale delle risorse idriche, per quanto concerne le popolazioni dei paesi sviluppati, i dati relativi alla salute mostrano livelli migliori rispetto ai paesi sottosviluppati o in via di sviluppo, fungendo da prova empirica del collegamento bidirezionale tra salute e sviluppo: infatti un migliore stato fisico e mentale permette una maggiore produttività grazie all'aumento delle capacità tra cui forza, resistenza, ragionamento e funzioni cognitive (Acemoglu, Johnson, Robinson, 2003; Eggoh, Houeninvo, Sossou, 2015). Oltre a ciò, esiste una relazione tra l'aumento del guadagno e della salute in quanto alla crescita della capacità di spesa si ha accesso a migliore cibo, acqua, educazione, servizi igienici e sanitari, anche se bisogna tenere in considerazione il fatto che la ricchezza non è mai distribuita equamente tra la popolazione e che dunque non tutti hanno le stesse possibilità (Bloom, Canning, 2005).

Nel contesto dello sviluppo l'acqua è un fattore di grande importanza a seconda della sua qualità, quantità e degli usi che se ne fanno. Come già in parte trattato nei paragrafi precedenti, essa assume valore per la salute umana tramite diversi impieghi e funzioni: dai bisogni immediati (idratazione e nutrimento), alla produttività (ad esempio l'irrigazione), al suo valore estetico (ad esempio gli waterfront) o ricreativo (per nuotare, fare surf, canoa e così via) e infine al suo valore a lungo termine, che concerne in primis il suo utilizzo in maniera sostenibile. Inoltre, le risorse acquatiche figurano come asset in più ambiti: innanzitutto sono un capitale nel settore primario da cui le società rurali dipendono in particolar modo per l'agricoltura, la pesca, allevamento e riserve di acqua (Costanza et al., 1997); in aggiunta l'acqua contribuisce al capitale

---

<sup>17</sup> <https://www.eea.europa.eu/>

<sup>18</sup> <https://www.eea.europa.eu/it/segnali/segnali-2018/articoli/uso-dell2019acqua-in-europa-2014>

economico mediante la stessa vendita della risorsa (MEA, 2005); ancora, si configura come capitale fisico in relazione alle infrastrutture che la rendono più accessibile, che permettono la sua distribuzione, l'irrigazione e gli impianti di depurazione (Foley, Kearns, Kistemann, Wheeler, 2019).

Le risorse idriche costituiscono anche un capitale umano in termini di conoscenze relative sia alla quantità adeguata di acqua per l'idratazione, l'igiene, la produzione di cibo e di conseguenza al mantenimento della salute, sia ai rischi percepiti relativi alla qualità dell'acqua e alle malattie associate ad acque insalubri: infatti gli investimenti sulla qualità delle infrastrutture idriche, oltre a migliorarne l'efficienza e la qualità dell'acqua, si trasformano in capitale umano in quanto riducono il rischio di malattie legate all'acqua e in capitale economico poiché contribuiscono allo sviluppo e al miglioramento della salute (Anthonj, Fleming, Godfrey, Ambelu, Bevan, Cronk, Bartram, 2018; Anthonj, Diekkrueger, Borgemeister, Kistemann, 2019; Rohrman, 2008).

Gli spazi blu possono contribuire anche al capitale sociale in qualità di spazi di ricreazione, interazione sociale e per i benefici che hanno sul benessere grazie ai caratteri fisici ed estetici dei paesaggi acquatici; inoltre la disponibilità di acqua può, a livello individuale, essere un determinante dello status sociale o, a livello di comunità, causa di conflitti che possono sfociare in minacce per la salute (Foley, Kistemann, 2015; V (Foley, Kistemann, 2015; Völker, Kistemann, 2011).

Oltre a ciò, l'acqua ha valore come capitale culturale nella relazione tra esseri umani e acqua in rapporto all'utilizzo che ne viene fatto, la gestione e la percezione dei rischi: a livello individuale si tratta dunque di abitudini, comportamenti e routine che possono rafforzare o minacciare la salute umana (Anthony et al., 2016; Akpabio, 2012).

Particolarmente importanti sono i servizi che gli ambienti acquatici forniscono all'uomo consentendo di far rientrare il liquido nell'insieme di componenti biotiche ed abiotiche presenti negli ecosistemi definite "capitale naturale": si tratta dei cosiddetti servizi ecosistemici, ovvero le funzioni fondamentali che permettono agli ecosistemi di sopravvivere e prosperare nel tempo e che sono imprescindibili dal benessere della specie umana poiché non sostituibili. Il capitale naturale, come si è fatto presente nei paragrafi precedenti, sta tuttavia subendo un inesorabile processo di peggioramento legato all'attività umana e la capacità dei territori di svolgere i servizi ecosistemici sta diminuendo di conseguenza. Proprio in vista dell'insostituibilità di questi servizi gratuiti ed essenziali, l'Unione Europea e lo Stato italiano hanno introdotto alcune normative volte a preservare il capitale naturale come la *Strategia UE sulla Biodiversità*<sup>19</sup>, volta a favorire un recupero della biodiversità nel continente europeo. In Italia il Ministero dell'Ambiente ha divulgato la *Strategia Nazionale per la Biodiversità*<sup>20</sup> per la conservazione della biodiversità e dei servizi ecosistemici ed è stato istituito con la legge n. 221 del 2015<sup>21</sup> "Comitato per il Capitale Naturale", incaricato di stabilire e valutare l'impatto delle politiche pubbliche sul Capitale Naturale e sui Servizi Ecosistemici. Infine, l'*Autorità regionale per la garanzia e la promozione della partecipazione*<sup>22</sup> toscana ha finanziato un progetto denominato *Water Values*<sup>23</sup> che mira a fornire le linee guida necessarie per valutare a livello locale la qualità dei servizi ecosistemici svolti dalle risorse idriche (Castelli, Pacetti, Bresci, Caporali, 2018).

<sup>19</sup> [https://ec.europa.eu/environment/strategy/biodiversity-strategy-2030\\_en](https://ec.europa.eu/environment/strategy/biodiversity-strategy-2030_en)

<sup>20</sup> <https://www.mite.gov.it/pagina/strategia-nazionale-la-biodiversita-2020>

<sup>21</sup> <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/1/18/16G00006/sg>

<sup>22</sup> <http://www.consiglio.regione.toscana.it/partecipazione/>

<sup>23</sup> <https://open.toscana.it/web/watervalues-il-valore-dell-acqua>

Si è visto dunque come l'acqua abbia valore come capitale naturale, economico, fisico, sociale, culturale e umano e come ciascuno di questi valori abbia un ruolo nel determinare gli altri e come influenzi e sia a sua volta influenzato dall'accesso, la conoscenza e i comportamenti legati alla relazione tra acqua e salute.

A livello nazionale e internazionale ciò che determina la salute nel contesto dello sviluppo, e quindi la gestione integrata delle risorse idriche e la loro istituzione, organizzazione e ruolo nell'economia globale, sono la politica e la promozione in materia di sanità, il quadro legale e la sua implementazione, così come la collaborazione infra-settoriale.

Nell'ambito internazionale ci sono stati diversi atti volti a garantire l'accesso all'acqua a tutta l'umanità: innanzitutto le Nazioni Unite nel 2000 hanno incluso l'acqua nei Millennium Development Goals<sup>24</sup> e in particolare nella sezione dedicata alla sostenibilità ambientale nell'obiettivo 7c, che entro il 2015 si proponeva di ridurre della metà la percentuale di popolazione senza un accesso sostenibile all'acqua potabile e agli impianti igienici di base. Di questi obiettivi solo il primo è stato raggiunto, mentre nel 2015 ancora 2,4 miliardi di persone<sup>25</sup> ancora non avevano accesso agli impianti igienici, motivo per cui le Nazioni Unite definirono nello stesso anno gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile tra i quali figura quello di raggiungere l'accesso universale, adeguato ed equo all'acqua, all'igiene entro il 2030, così come la riduzione dell'inquinamento idrico, il miglioramento dell'efficienza nell'utilizzo dell'acqua e della sua gestione e la protezione degli ecosistemi acquatici. Inoltre nel luglio 2010 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha riconosciuto il diritto di ogni essere umano ad avere accesso ad una quantità sufficiente, sicura, accettabile e accessibile di acqua per uso personale e domestico, incoraggiando così i governi nazionali e le organizzazioni internazionali a garantire l'accesso all'acqua a tutti (Risoluzione 64/292).

Successivamente l'UNICEF<sup>26</sup> e la WHO<sup>27</sup> stabilivano congiuntamente nel 2017 che per mantenere o migliorare la salute non è sufficiente la disponibilità di risorse idriche, ma le comunità e gli ambienti domestici necessitano di poter accedere liberamente ad acqua disponibile in qualsiasi momento di bisogno e incontaminata (WHO/UNICEF, 2017).

Per quanto concerne invece l'Unione Europea, negli ultimi 30 anni sono state rilasciate diverse normative volte a migliorare la qualità dell'acqua dolce presente negli stati membri. Tra queste si ricorda: la *direttiva sulle acque reflue urbane* del 1991<sup>28</sup>, relativa alla protezione degli spazi blu dall'inquinamento industriale e dai rifiuti urbani, in particolare per quelle aree soggette a eutrofizzazione; la *direttiva quadro sulle acque* del 2000<sup>29</sup>, rivolta all'inquinamento acquatico determinato dall'agricoltura e a ridurre i rifiuti urbani; l'iniziativa *right2water*<sup>30</sup>, lanciata nel 2012 con il fine di sancire il diritto umano e universale all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari; infine, la *direttiva sull'acqua potabile* del 2020<sup>31</sup>, rilasciata con lo scopo di garantire degli standard qualitativi controllati dell'acqua potabile, assicurare il monitoraggio della qualità, garantire trasparenza nelle informazioni agli utilizzatori e contribuire alla politica Europea di salute e acqua.

<sup>24</sup> <https://www.un.org/millenniumgoals/>

<sup>25</sup> <https://www.un.org/millenniumgoals/environ.shtml>

<sup>26</sup> <https://www.unicef.org/>

<sup>27</sup> <https://www.who.int/>

<sup>28</sup> [https://ec.europa.eu/environment/water/water-urbanwaste/legislation/directive\\_en.htm](https://ec.europa.eu/environment/water/water-urbanwaste/legislation/directive_en.htm) (PDF consultabile al link <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:31991L0271>)

<sup>29</sup> [https://ec.europa.eu/environment/water/water-framework/info/intro\\_en.htm](https://ec.europa.eu/environment/water/water-framework/info/intro_en.htm) (PDF consultabile al link <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:32000L0060>)

<sup>30</sup> <https://www.right2water.eu/>

<sup>31</sup> [https://ec.europa.eu/environment/water/water-drink/legislation\\_en.html](https://ec.europa.eu/environment/water/water-drink/legislation_en.html) (PDF consultabile al link <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:31998L0083>)

Nonostante l'impegno a livello internazionale ed europeo, l'ONU ha rilevato nel 2018 che vi sono ancora 2,1 miliardi di persone che non hanno accesso a servizi sicuri che garantiscano acqua sana e 4,5 milioni di individui vivono nell'assenza di servizi igienici (United Nations, 2018). Oltre a ciò, le risorse idriche subiscono sempre più pressione per gli utilizzi deterioranti che ne vengono fatti e che comportano la riduzione della qualità e della quantità di acqua disponibile e, di conseguenza, l'aumento del rischio di contrarre malattie che possono essere causate dall'ingestione o dal contatto con elementi patogeni presenti nell'acqua o che trascorrono parte del loro ciclo vitale in essa, dalla disponibilità insufficiente della stessa per assicurare un'adeguata igiene o da insetti che vivono nelle vicinanze degli ambienti acquatici che fungono da vettori di trasmissione delle malattie (Ashbolt, 2004; Hunter, 2010). Per poter prevenire la diffusione di tali malattie e in particolare quelle trasmesse per via fecale e orale sono di estrema importanza le pratiche igieniche e il trattamento delle acque (Wagner, Lanoix, 1958). Tuttavia tali pratiche non sono necessarie solo per ridurre le patologie legate all'acqua e migliorare lo stato di salute, ma anche per educare le popolazioni, aumentarne la produttività, in particolare delle nazioni sottosviluppate o in via di sviluppo e garantire loro maggiori possibilità di sviluppo.

Infine, premesso che le abitudini igieniche e il rapporto con l'acqua derivano in gran parte dal contesto culturale, sociale ed economico, per diffondere le conoscenze relative ai rischi connessi all'acqua insalubre e alla mancanza di igiene e ai benefici derivanti da un approccio sano all'acqua si potranno sfruttare diversi mezzi di comunicazione quali radio, giornali, internet, centri di salute, sanitari della comunità e la condivisione di informazioni con familiari e amici.

In conclusione, si è visto come l'acqua possa classificarsi come elemento di sviluppo ma anche come impedimento alla salute umana e come essa assuma diverso valore a seconda del contesto in cui viene considerata. Sarà dunque compito delle organizzazioni locali, nazionali e internazionali fare sì che il suo potenziale salutogenico sia massimizzato, che le risorse idriche siano sane e che vengano diffuse le conoscenze relative alle pratiche igieniche, mentre saranno i singoli individui a doverle applicare.

## **2. Gli impatti del turismo, la sostenibilità e il turismo fluviale**

Il capitolo si propone di dare un'impronta di quelle che saranno le principali linee guida nello studio del territorio di interesse della dissertazione e nello sviluppo degli itinerari che coinvolgeranno il fiume Bacchiglione e Brenta. Si inizierà con un'analisi generale degli impatti del turismo sulle destinazioni con il fine di massimizzare i risultati di quelli positivi ed evitare dove possibile ed arginare quelli negativi nella stesura dell'itinerario oggetto della dissertazione. Nella seconda sezione, invece, verrà spiegato il concetto di sostenibilità e in particolare ci si concentrerà sullo sviluppo storico del termine nell'ambito del turismo e sui quattro ambiti che vanno a definirla. In seguito si andrà invece a prendere in considerazione il turismo fluviale e le attività che lo caratterizzano e si vedrà come tale tipologia di turismo possa, con le dovute accortezze, rientrare nelle categorie di turismo sostenibile ed ecoturismo. Si terminerà con una breve sezione dedicata al wild swimming per sottolineare le proprietà benefiche che questa attività comporta per il benessere del corpo e della mente. In conclusione, verrà preso in considerazione il progetto WILD<sup>32</sup>, un caso di sviluppo territoriale che, a parere dell'autrice, potrebbe svolgere da modello per uno sviluppo sostenibile del territorio fluviale e delle attività turistiche associate.

---

<sup>32</sup> <https://www.fwagsw.org.uk/healthy-churn-project>

## 2.1 Gli impatti del turismo

La questione degli impatti è tema ben noto e largamente dibattuto e in questa sede saranno menzionati brevemente gli impatti positivi e negativi che il turismo ha sulle destinazioni, sul loro contesto territoriale e sulle comunità che le abitano per comprenderne al meglio la natura ambivalente e i cambiamenti che esso genera così da evitarli per quanto possibile nell'ideazione degli itinerari presentati nell'elaborato.

Infatti il turismo è per le destinazioni allo stesso tempo uno strumento di sviluppo economico e sociale e una causa di degrado ambientale, ma le conseguenze destrutturanti che esso causa possono essere gestite con un'adeguata consapevolezza. Gli impatti del turismo si configurano in quattro tipologie, anche se spesso sono trasversali e non sempre gli effetti negativi per una destinazione lo sono anche per le altre: impatti economici, territoriali, socioculturali e ambientali, che saranno analizzati punto per punto nelle prossime sezioni.

### 2.1.1 Impatti economici

Certamente tra gli effetti positivi diffusi dallo sviluppo turistico di una destinazione è la crescita economica della stessa, in quanto sia gli operatori locali che quelli esterni ne beneficiano, anche se spesso il PIL pro capite, utilizzato per comprendere il benessere di una popolazione, non rende l'esatta distribuzione della ricchezza prodotta dall'attività turistica. E' utile precisare che il turismo genera posti di lavoro che possono essere diretti, ossia nel settore turistico stesso, o indiretti, ovvero non strettamente operanti nel settore ma che ne beneficiano. In ogni caso il turismo comporta la nascita di imprese locali, l'afflusso di valuta, la creazione di infrastrutture e servizi e le relative ricadute economiche positive e la comparsa di circuiti di sbocco per i prodotti artigianali e agricoli locali (Turner, 2015).

Per quanto concerne invece le conseguenze negative che il turismo comporta per l'economia si pensi innanzitutto all'eccessiva dipendenza che alcune destinazioni hanno nei confronti del settore, che diventa l'unica fonte di reddito, spesso comportando l'abbandono di settori produttivi in quanto gran parte degli addetti vi si riversano (Wagner, 1997) È il caso ad esempio della città di Venezia che, con l'assenza di turisti dovuta alla pandemia di Covid19, ha visto molte attività fallire. Ancora, lo sviluppo turistico. Oltre a ciò, il turismo tende ad appropriarsi di molte risorse presenti nel territorio (come l'acqua, poiché il turismo è molto idroesigente) che vengono impiegate anche in altri settori e finisce per soppiantare le altre attività (Nelson, Butler, Wall, 1999).

La stagionalità e la precarietà del mercato turistico risultano invece fattori problematici per molti lavoratori, che trovano impiego solo durante l'alta stagione e spesso devono spostarsi da una destinazione all'altra- Il turismo inoltre è causa di un aumento di prezzi, sia in termini di beni di consumo che di abitazioni: infatti la popolazione locale è costretta ad acquistare i beni a prezzi turistici in quanto si cerca di fare spendere quanto più possibile ai visitatori (Rollins, Dearden, Fennell, 2016). Un ulteriore impatto economico negativo è la *commodification*, ovvero la standardizzazione di paesaggi, ambienti e spazi per rispondere alle esigenze del turismo senza però alcuna attenzione per le comunità locali. Questo processo fa sì che le caratteristiche specifiche del territorio si perdano a favore di una omogeneizzazione con le altre destinazioni e che vi sia di conseguenza una perdita in termini di competitività (Shepherd, Robert, 2002).



I *leakages* da importazione e da esportazione: i primi costituiscono un costo piuttosto alto da sostenere per ottenere i prodotti richiesti dai turisti che non sono presenti localmente, mentre i secondi sono una fonte di guadagno in quanto si tratta di profitti trattenuti prima di essere esportati alla destinazione di arrivo. Infine, la distribuzione del guadagno derivante dal settore turistico non è equamente distribuita: in molti casi, le comunità locali occupano i posti di lavoro meno qualificati e retribuiti e parte del profitto va a soggetti esterni come compagnie aeree o *outbound tour operator* (Rollins, Dearden, Fennell, 2016)..

### 2.1.2 Impatti territoriali, urbanistici e architettonici

Per quanto concerne gli impatti territoriali del turismo innanzitutto si riporta la costruzione di infrastrutture di collegamento (strade, ferrovie, aeroporti, ecc.) che permettono una maggiore accessibilità per i visitatori e, se i costi non sono eccessivamente alti, anche per i locals. Poiché le località di interesse turistico devono essere accattivanti per i visitatori, un impatto positivo è quello degli investimenti che vengono fatti per migliorare e abbellire il territorio, per esempio la realizzazione di un lungomare nelle località balneari o l'aumento del verde pubblico e dell'illuminazione urbana (Mason, 2003).

Ulteriore fenomeno è la *gentrification*, un processo che vede la trasformazione di zone precedentemente pubbliche e comuni in zone private e il cambiamento dei residenti delle stesse che spesso appartengono ad una classe sociale più alta. Gli immobili associati a queste zone subiscono un aumento esponenziale del prezzo e, nonostante gli standard abitativi e sanitari migliorino, la popolazione locale non vi ha più accesso. Anche le attività presenti nella destinazione subiscono una sorta di "imborghesimento" in quanto vengono aperti negozi alla moda, gallerie d'arte, bar e altre attività orientate allo svago e alla ricreazione dei turisti (Harrison, Jacobs, 2016). Il turismo implica inoltre lo stravolgimento degli assetti territoriali tradizionali, come nel caso dell'abbandono dell'entroterra a favore delle zone costiere in seguito allo sviluppo del turismo balneare (fenomeno chiamato litoralizzazione) e del conseguente dissesto idrogeologico dovuto all'eccessiva edificazione e cementificazione delle coste. Altro impatto è la creazione di nuovi toponimi conati appositamente per località che vengono modificate dal turismo e che spesso non hanno nulla a che fare con i nomi tradizionali<sup>33</sup>.

Per concludere, l'abusivismo edilizio turistico è un settore illegale della speculazione turistica che spesso deriva dal denaro riciclato che la criminalità organizzata investe nel turismo e spesso tali costruzioni sono irreversibili, poiché non si può ripristinare la condizione precedente (Bramwell, 2004).

### 2.1.3 Impatti socioculturali

Il primo tra gli impatti socioculturali del turismo è l'aumento degli standard di vita e della qualità della stessa grazie ai maggiori servizi, il migliore accesso all'informazione, ai maggiori guadagni e alle infrastrutture realizzate per i visitatori. Anche le feste e le cerimonie tradizionali e il patrimonio culturale intangibile subiscono una rivitalizzazione che le riporta in auge grazie all'interesse manifestato dai turisti che, ad esempio nel caso dell'arte del vetro di Murano, permette alle tradizioni di essere tramandate e mantenute. Grazie al turismo, inoltre, le comunità locali acquisiscono orgoglio e consapevolezza del valore delle proprie tradizioni ed espressioni culturali, ma a valorizzazione spesso sfocia in mercificazione per incontrare l'interesse dei visitatori. In aggiunta, l'incontro interculturale tra local e visitor è una fonte di

---

<sup>33</sup> [https://esdac.jrc.ec.europa.eu/public\\_path/shared\\_folder/projects/DIS4ME/issues/issue\\_littoralisation.htm](https://esdac.jrc.ec.europa.eu/public_path/shared_folder/projects/DIS4ME/issues/issue_littoralisation.htm)

apertura mentale che permette uno scambio arricchente per entrambi, anche se non tutti i contesti e le tipologie di viaggio favoriscono tali interazioni: ad esempio nel caso di un viaggio organizzato i viaggiatori, nella maggior parte dei casi, tenderanno a relazionarsi con i loro compatrioti piuttosto che approcciarsi a una cultura differente (Deery, Jago, Fredline, 2012).

Altra conseguenza è quella dello stress da sovraffollamento turistico (overtourism) soprattutto nell'alta stagione che comporta non pochi disagi per la popolazione locale (come il sovraffollamento o l'aumento dei prezzi) e una forte irritazione verso i turisti che può sfociare nella cosiddetta "turismofobia", un effetto sociale che spesso si genera dall'overtourism e causa antagonismo, se non razzismo, verso i visitatori fino a generare in forme di terrorismo nei confronti degli stessi nei casi peggiori (UNWTO, 2018).

In conclusione, spesso le caratteristiche specifiche o le espressioni culturali tradizionali delle comunità locali vengono banalizzate e trasformate in spettacoli confezionati su misura per i turisti: si parla in tal caso di staged authenticity, ovvero autenticità ricostruita o teatralizzata e si verifica quando le forme espressive tradizionali di una popolazione vengono svolte esclusivamente in presenza dei turisti, perdendo e banalizzando il significato che le caratterizzava, nonostante tale fenomeno permetta di portare al turista qualcosa della cultura della destinazione (Chhabra, Healy, Sills, 2003).

#### 2.1.4 Impatti ambientali

Per quanto concerne l'ambiente alcuni effetti del turismo sono già stati analizzati nelle altre sezioni in quanto trasversali.

Esso ha un effetto molto positivo dal punto di vista della difesa dei paesaggi, che assume grande importanza nella proposta turistica e dunque viene tutelato. Oltre a ciò, con il turismo aumentano anche le aree protette in quanto l'integrità ecologica delle destinazioni necessaria per attrarre turisti comporta una forte attenzione per la tutela della biodiversità (Mason, 2003).

Il turismo implica inoltre lo spostamento da un luogo all'altro e l'inquinamento derivante è fortemente negativo per l'ambiente: per ridurre al minimo tale impatto bisognerebbe prediligere i viaggi in treno piuttosto che in aereo oppure praticare lo slow tourism e quindi muoversi tramite bici o a piedi<sup>34</sup>. Altre forme di inquinamento e degrado ambientale del turismo possono essere legate all'inquinamento dell'aria, dell'acqua o dei suoli, ma anche inquinamento acustico e anche il rischio ambientale è più alto a causa di vari fattori tra cui la massiccia edilizia legata al turismo che permeabilizza i suoli costieri o che interessa terreni molto fragili incrementando il rischio di frane e che determina la perdita di aree naturali e rurali, la cementificazione di ambienti di particolare pregio e la perdita di biodiversità<sup>35</sup>.

Infine lo sviluppo del turismo determina un aumento della pressione sulle risorse idriche, energetiche per soddisfare le esigenze dei visitatori: vengono infatti consumate risorse non rinnovabili e vengono emessi gas nell'atmosfera. Per quanto concerne l'acqua in particolare, nelle aree balneari l'alta stagione vede spesso verificarsi il fenomeno del water-grabbing, ovvero le risorse idriche vengono riservate a chi detiene il potere economico e le popolazioni locali rimangono senza e, in alcuni casi, sono costretti a desalinizzare l'acqua impiegando risorse energetiche (Neef, 2019).

<sup>34</sup> <https://www.unwto.org/news/tourisms-carbon-emissions-measured-in-landmark-report-launched-at-cop25>

<sup>35</sup> <https://sustainabletravel.org/our-work/waste-pollution/#:~:text=As%20an%20industry%20prone%20to,and%20sewage%20plants%20to%20overflow>

## 2.2 La definizione di sostenibilità, i quattro ambiti e il turismo sostenibile

Negli ultimi decenni con l'acuirsi delle problematiche legate al rapporto tra l'attività umana, l'ambiente, le disparità economiche tra le popolazioni del mondo, si è parlato molto di sostenibilità e di sviluppo sostenibile. Nel 1987, infatti, il presidente della World Commission on Environment and Development<sup>36</sup> (Commissione mondiale su Ambiente e Sviluppo) Gro Harlem Brundtland, con l'intenzione di segnalare i problemi globali legati ai modelli di produzione non sostenibile e di trovare ad essi una soluzione, presentava all'Assemblea Generale dell'ONU un rapporto chiamato "Our Common Future"<sup>37</sup>. All'interno del rapporto egli definiva lo sviluppo sostenibile come l'operare per il soddisfacimento dei bisogni delle generazioni presenti senza compromettere l'analoga possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri.

Per quanto concerne il turismo, lo sviluppo sostenibile delle destinazioni è un fattore alla base della loro competitività in quanto, con riferimento alla definizione di Brundtland, consente di mantenere le risorse turistiche nel tempo attraendo sempre nuovi visitatori, senza però compromettere il benessere delle comunità locali e del loro territorio e preservando il capitale naturale per le generazioni future.

Spesso si pensa alla sostenibilità con una prospettiva prevalentemente ambientale a causa delle pressioni che il pianeta subisce da parte delle attività umane, ma le dimensioni che caratterizzano la sostenibilità e lo sviluppo sostenibile sono quattro: ambientale-ecologica, economica, socioculturale e politico-governativa.

Relativamente alla sostenibilità ambientale ed ecologica in ambito turistico, è necessario tenere in considerazione il fatto che l'ambiente è un fattore molto importante nel mercato dei viaggi, essendo per l'appunto uno dei prodotti chiave delle destinazioni: basti pensare ad esempio alle Dolomiti (che figurano anche tra i patrimoni naturali UNESCO) o, nel caso dei blue space, alla laguna di Venezia (anch'essa tra i Natural World Heritage). Molte destinazioni si appoggiano quasi totalmente alle attrazioni naturali presenti nel loro territorio e per questo motivo hanno l'interesse maggiore a preservarle e mantenerle e devono scendere a compromessi con le necessità e gli impatti negativi del turismo in modo da minimizzarli e da poter beneficiare degli impatti economici positivi che esso comporta (Pizam, Wang, 2011).

In secondo luogo, la dimensione economica dello sviluppo sostenibile del turismo prevede che le strategie attuate nel gestire i visitatori e le risorse siano orientate ad uno sviluppo a lungo termine che implichi la soddisfazione dei bisogni e delle aspirazioni delle comunità locali quali la necessità di posti di lavoro, un'adeguata distribuzione del guadagno, la sicurezza lavorativa, salari e benefici. Dunque si tratta di uno sviluppo che garantisca la stabilità economica delle popolazioni nel lungo periodo (Pizam, Wang, 2011).

La sostenibilità deve anche tenere conto delle conseguenze socioculturali dello sviluppo turistico: infatti, quando si viaggia, vi è anche il desiderio di conoscere e imparare qualcosa della cultura della destinazione di arrivo e spesso è uno dei motivi principali che spingono a visitare un luogo. La presenza dei turisti, come si è visto nel capitolo relativo agli impatti del turismo, ha tuttavia delle conseguenze sulle società ospitanti e le esperienze teoricamente "autentiche" vissute dai turisti sono spesso ricostruite e teatralizzate (staged authenticity) ad uso e consumo degli stessi: si pensi ad esempio alle tradizioni delle comunità tribali come ad esempio i costumi o le danze, che vengono performati dagli autoctoni davanti ai turisti esclusivamente per guadagnare qualche soldo. Il contatto con le culture di arrivo è dunque un fattore molto importante nell'esperienza turistica, ma risulta un'arma a doppio taglio in quanto queste vengono spesso influenzate e

<sup>36</sup> <https://sustainabledevelopment.un.org/milestones/wced>

<sup>37</sup> <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/5987our-common-future.pdf>

modificate temporaneamente o in modo permanente ed è di interesse per uno sviluppo sostenibile che ciò avvenga in modo da preservare il bagaglio culturale e le tradizioni e da incoraggiare l'orgoglio per l'appartenenza ad un determinato territorio (Pizam, Wang, 2011).

Infine, le scelte politiche e governative di sviluppo sostenibile sono un pilastro essenziale per una destinazione che voglia garantire anche alle generazioni future la possibilità di soddisfare le proprie necessità. Nonostante ciò, nella maggior parte dei casi è molto difficile arrivare ad un compromesso tra le varie parti che possa comporre i vari interessi. Per tale ragione la sostenibilità è una grande fonte di dibattito politico, sebbene l'intervento politico e governativo in tal senso essenziale per gestire uno sviluppo sostenibile nel turismo (Pizam, Wang, 2011).

Per quanto concerne invece il turismo sostenibile, l'esigenza di un turismo più rispettoso nasce già dagli anni 80 e viene per la prima volta introdotta nel 1980 durante la Conferenza Mondiale del Turismo a Manila<sup>38</sup> nel documento strategico sul turismo sostenibile, che recita: "...la soddisfazione della domanda turistica non deve pregiudicare gli interessi sociali ed economici della popolazione residente, l'ambiente e, soprattutto, le risorse naturali e i siti storico-culturali, che costituiscono la principale attrattiva per i turisti<sup>39</sup>".

Nel 1988 la WTO afferma che: "le attività turistiche sono sostenibili quando si sviluppano in modo tale da mantenersi vitali in un'area turistica per un tempo illimitato, non alterano l'ambiente (naturale, sociale ed artistico) e non ostacolano o inibiscono lo sviluppo di altre attività sociali ed economiche<sup>40</sup>". Con tali parole l'organizzazione introduce le quattro dimensioni della sostenibilità e definisce l'importanza di non modificare e di mantenere nel lungo termine il patrimonio già presente nei territori.

Successivamente, nel corso della Conferenza delle Nazioni Unite a Rio de Janeiro del 1992, si afferma l'importanza delle risorse ambientali e culturali, che vanno preservate nel tempo per garantire alle generazioni future la possibilità di fruirne. La prima Conferenza Mondiale sul Turismo Sostenibile, tenutasi sull'isola di Lanzarote, avviene invece nel 1995, quando viene redatta e firmata la "Carta di Lanzarote<sup>41</sup>", la quale contiene una serie di indicazioni sul turismo sostenibile: che sia ecologicamente sostenibile nel lungo periodo, economicamente conveniente, eticamente e socialmente equo nei riguardi delle comunità locali, che integri l'ambiente naturale, culturale e umano, che rispetti l'equilibrio delle destinazioni fragili e che valuti i propri effetti sulle destinazioni (Del Bò, 2017).

L'anno successivo alla conferenza il World Travel and Tourism Council (WTTC), la World Tourism Organization (WTO) e il Earth Council pubblica "Agenda 21 per l'industria dei viaggi e del turismo<sup>42</sup>", documento che fornisce indicazioni relative al turismo sostenibile per soggetti di natura pubblica e privata. Nel 1999 la WTO raccoglie tutte le precedenti indicazioni su turismo sostenibile nel "Global code of ethics for tourism<sup>43</sup>", che tuttavia non riporta la Carta di Lanzarote e viene considerato molto limitato e restrittivo per gli operatori turistici e per gli enti Statali (Ridella, Albera, Pegoraro, Vallerani, Picarelli, Pollo, 2008).

---

<sup>38</sup> PDF consultabile al link <https://www.e-unwto.org/doi/book/10.18111/9789284408238>

<sup>39</sup> [www.parks.it/Federparchi/rivi-sta/P43/3](http://www.parks.it/Federparchi/rivi-sta/P43/3)

<sup>40</sup> Del Bò, C., 2017, *Etica del turismo, Responsabilità, sostenibilità, equità*, op. cit. p.73.

<sup>41</sup> PDF disponibile al link <https://www.e-unwto.org/doi/pdf/10.18111/unwtodeclarations.1995.05.04>

<sup>42</sup> PDF scaricabile al link <https://www.e-unwto.org/doi/book/10.18111/9789284403714>

<sup>43</sup> <https://www.unwto.org/global-code-of-ethics-for-tourism>

Nel 2000 l'Unione Europea rilascia la "Carta Europea del Turismo Sostenibile"<sup>44</sup>, con l'obiettivo di intervenire direttamente nel rendere il turismo più sostenibile tramite lo sviluppo di accordi tra i diversi operatori per favorire una maggiore attenzione all'ambiente e alle comunità locali. La Carta definisce inoltre tale forma di turismo come "durevole" con una "forma di sviluppo, gestione o attività turistica che assicuri la protezione e preservazione a lungo termine delle risorse naturali, culturali, sociali e contribuisca in modo equo e positivo allo sviluppo economico e al benessere delle persone che vivono e lavorano nel territorio". Infine nel 2001 dalla Conferenza Internazionale sul Turismo Sostenibile nasce la "Carta di Rimini"<sup>45</sup> con lo scopo di incoraggiare gli Stati Membri a innovare i propri modelli turistici a favore di forme più sostenibili.

## 2.3 Il turismo fluviale

Il paragrafo si propone innanzitutto di spiegare il motivo per cui il turismo fluviale può considerarsi una valida risposta alla richiesta sempre più frequente di turismo alternativo e di riconnessione con la natura. Inoltre si vuole fornire una definizione di cosa sia questa tipologia di turismo e delle attività che lo caratterizzano, e quindi dell'offerta che è proposta ai segmenti target. Si andranno quindi a illustrare le motivazioni per cui le attività che caratterizzano il turismo fluviale permettano di farlo rientrare nelle categorie di turismo sostenibile ed ecoturismo, purché gli impatti negativi (in particolare ambientali e socioculturali) generati dalle stesse siano limitati. Sarà infine preso in considerazione un particolare aspetto di quest'attrattività esercitata dagli ambienti fluviali; ovvero il *wild swimming* e i benefici che esso comporta per la salute con lo scopo di proporre successivamente la balneazione nei fiumi come una valida alternativa alle già ben note mete costiere.

Si è già anticipato come l'attitudine verso temi quali la sostenibilità e l'ecologia sia cambiata negli ultimi decenni, assumendo un'importanza tale da aumentare sempre di più la richiesta di itinerari a basso impatto ambientale e che permettano di rispettare e salvaguardare i territori e le comunità che li abitano. Emerge inoltre sempre più la domanda di esperienze di immersione negli spazi verdi e blu come occasione di stacco dalla frenetica vita di tutti i giorni e dallo stress che ne deriva a favore di un ambiente calmo in cui gli unici rumori sono il fluire dell'acqua, il canto degli uccelli e il vento tra gli alberi. Inoltre, già nel 2001 la World Tourism Organisation affermava come in Europa le forme di turismo differenti dal classico turismo di massa o dalla vacanza al mare fossero sempre più apprezzate: la WTO prevedeva infatti che nei 20 anni successivi avrebbero raggiunto il 20% circa dei viaggi e che tale percentuale sarebbe cresciuta ulteriormente, sia per l'aumento generale del numero di turisti che per il trasferimento da altre tipologie di turismo. Tale trasferimento sarebbe derivato da una maggiore esperienza nel viaggiare e attenzione nella scelta della destinazione e delle attività da svolgere in concomitanza con la tendenza dei turisti a ricercare esperienze esclusive e uniche, all'aumentata facilità degli spostamenti, a vacanze più brevi ma più frequenti, alla ricerca di attività differenti, alla tendenza dei viaggiatori a non smettere di spostarsi anche in età più avanzata e, infine, a un aumentato interesse per l'ambiente e la sua salvaguardia (UNWTO, 2001).

Il turismo fluviale offre in particolare la possibilità di immersione in ambienti naturali di straordinaria bellezza, anche se numerosi corsi d'acqua presentano interventi antropici, e la possibilità di scoprire posti caratterizzati da grandi ricchezze di carattere culturale o artistico e, soprattutto in Italia, di carattere

---

<sup>44</sup> <https://www.europarc.org/wp-content/uploads/2015/05/2010-European-Charter-for-Sustainable-Tourism-in-Protected-Areas.pdf>

<sup>45</sup> [www.provincia.rimini.it/turismo/conferenza/testi/carta/carta\\_di\\_rimini](http://www.provincia.rimini.it/turismo/conferenza/testi/carta/carta_di_rimini)

enogastronomico. Ulteriore attrattiva del turismo fluviale è il cambio di scenario a cui si assiste percorrendo le vie d'acqua: nel caso della Pianura Padana, ad esempio, i fiumi attraversano siti naturali dalla folta vegetazione, aree rurali caratterizzate da enormi distese di campi coltivati, centri urbani ricchi di storia, zone collinari o montane di grande pregio e in molti casi sfociano nel mare Adriatico tra le bellezze paesaggistiche della laguna Veneta.

Molte città maggiori, inoltre, sono costruite nei pressi dei fiumi o attraversate da reti di corsi d'acqua, dando origine ad ambienti urbani di grande bellezza che costituiscono luoghi di notevole interesse per residenti e visitatori. Oltre a ciò, in molti casi i fiumi fungono anche da storiche vie di comunicazione che connettono tra loro i centri urbani e attraggono spettatori richiamati dal fascino urbano e naturalistico associato ai luoghi nei quali i corsi d'acqua insistono. Per quanto concerne invece gli ambienti rurali, i corridoi fluviali attraversano spesso siti di scarsa urbanizzazione che danno spazio a folta vegetazione e che offrono possibilità ricreative, quali ad esempio la pesca o la navigazione. In alcuni ambienti fluviali modificati artificialmente è possibile anche svolgere attività ricreative collegate all'acqua che consentono di apprezzare il paesaggio culturale fluviale-urbano che si è originato (Prideaux, Cooper, 2009).

Il turismo fluviale, dunque, anche se a lungo associato esclusivamente alla sua componente nautica, presenta numerose attività e possibilità per coloro che scelgono di praticarlo e ha il potenziale di uscire dalla marginalità che lo ha lungamente caratterizzato: i fiumi, infatti, oltre a fungere da vie di comunicazione e da risorse idriche per il consumo umano, costituiscono una risorsa turistica di grande importanza che fornisce ambienti spettacolari, opportunità ricreative e affacci urbani mozzafiato in molti centri di interesse turistico.

In merito alla definizione di tale tipologia di turismo e delle attività che vi rientrano, sono numerosi gli enti che hanno rilasciato le proprie riflessioni a riguardo, alcune delle quali saranno prese in considerazione nei paragrafi seguenti.

Il Voies Navigables de France (VNF), ente responsabile della gestione delle waterways in Francia, definisce il "tourisme fluvial" come "l'insieme delle attività di svago realizzate sul territorio fluviale..." e che in particolare "...concerne l'insieme delle attività nautiche sotto le quali si comprendono tutte le forme di navigazione su fiumi, torrenti e canali a bordo di imbarcazioni individuali private o in affitto, imbarcazioni per passeggeri, péniches-hotel, navi fluviali. Concerne anche le pratiche di nautica condotte lungo le rive come la pesca in barca, il canottaggio, la gita di un giorno con picnic, o anche più sportive come la barca a remi, la canoa/kayak, la vela o lo sci nautico (...) Consideriamo altresì come facenti parte del turismo fluviale l'escursione a piedi o in bicicletta lungo le alzaie, la visita alle costruzioni fluviali (chiuse, tunnel, ascensori per battelli, ponti-canali) e più largamente tutte le attività di svago che traggono vantaggio dalla presenza della via d'acqua. Per la loro funzione, la loro atmosfera, il loro paesaggio<sup>46</sup>." Come anticipato, infatti, esso riguarda non solo la navigazione tramite differenti tipi di imbarcazione (canoa, kayak, imbarcazioni autoctone, motoscafi, navi da crociera fluviale, ecc.), ma anche attività di diversa natura quali escursioni a piedi, in bici o a cavallo sugli argini, balneazione, picnic e quant'altro permetta di fruire della presenza dell'acqua, del paesaggio fluviale o da ciò che ne deriva.

Il governo francese propone un'ulteriore spiegazione che considera la navigazione (nelle sue differenti modi) come principale attività e classifica come secondarie tutte le altre praticabili. Così recita la definizione: "Tre offerte principali caratterizzano l'attività di questo settore: la crociera fluviale, proposta

---

<sup>46</sup> "Le Tourisme Fluvial", Conseil National du Tourisme con la collaborazione di VNF, Parigi, 18/12/1997, pp. 9

dai gestori di imbarcazioni per passeggeri; l'affitto di imbarcazioni abitabili; il diporto fluviale privato che si pratica, sia a bordo di unità abitabili come le imbarcazioni da diporto marittimo di passaggio, sia a bordo di piccole unità per il diporto o lo sport. Si può altresì considerare come facente parte del turismo fluviale l'insieme delle attività di svago praticate lungo le vie d'acqua (escursioni, visite di opere o di musei...) <sup>47</sup>".

Come si è visto, dunque, la navigazione viene considerata l'attività primaria del turismo fluviale. Tuttavia, nonostante la diffusione della consapevolezza delle problematiche legate all'ambiente, all'inquinamento fluviale e alla distruzione degli habitat naturali di molte specie, nel turismo le imbarcazioni a motore sono ancora prevalenti e gli impatti che ne derivano non sono ancora considerati sufficientemente importanti affinché gli amministratori optino per un approccio meno dannoso per i fiumi.

Tra le attività nautiche più diffuse (ma anche più impattanti) vi è infatti la crociera fluviale, che viene svolta in particolare nelle idrovie maggiori in quanto abbastanza profonde e larghe da permettere alle imbarcazioni di destreggiarsi tra le acque. Ad attrarre i visitatori verso tale tipologia di navigazione sono la possibilità di navigare in sicurezza e lontani dalla frenesia delle grandi città, dal traffico che si incontra viaggiando in macchina o spostandosi a piedi e dalla preoccupazione di attraversare luoghi sconosciuti, l'assenza del mal di mare grazie al flusso tranquillo di gran parte dei fiumi e dei canali, alla varietà di esperienze che si possono svolgere nel corso del viaggio, di luoghi e paesaggi che si possono ammirare e visitare, le diverse culture che si scoprono e la possibilità di provare la cucina locale. Le navi da crociera fluviale più grandi, inoltre, possono ospitare a bordo piscine, saune, centri fitness, spa, saloni di bellezza, biblioteche e sale multimediali (Prideaux, Cooper, 2009).

Nonostante gran parte delle imbarcazioni utilizzate siano ancora a motore, vi sono alcune iniziative che sostituiscono a questi mezzi particolarmente impattanti delle navi elettriche, come ad esempio il progetto "Pontegrandi", imbarcazione da crociera che trasporterà i suoi visitatori da Venezia a Treviso e che sarà nominata nel capitolo dedicato a Vicenza. Tuttavia, per eliminare definitivamente le problematiche legate alle conseguenze ambientali causate dalla navigazione fluviale, sarebbe importante optare per mezzi scarsamente o per nulla impattanti come ad esempio il kayak o la canoa che, oltre a non rilasciare scarichi nell'acqua e non causare un moto ondoso tale da disturbare gli abitanti dei fiumi, presentano anche il vantaggio di essere facilmente trasportabili e di avere dei costi molto accessibili anche per quanto concerne la manutenzione. Tali mezzi, pur essendo molto diffusi a livello locale, non lo sono altrettanto a livello turistico. Volendo invece favorire un'esperienza autentica e tradizionale si potrebbe ricorrere alle imbarcazioni autoctone, ovvero nate in un determinato territorio per rispondere alle specifiche esigenze delle acque di tale territorio: esempi di tali imbarcazioni sono le famose gondole veneziane (nate specificatamente per destreggiarsi tra i canali della città) o i barchetti fiorentini <sup>48</sup>.

Relativamente alle numerose attività secondarie precedentemente citate, esse possono essere ricollegate ad altre tipologie di turismo che sono svolte nell'ambito del turismo fluviale e che soddisfano numerosi e vari segmenti della domanda turistica. Innanzitutto attività all'aperto che mirano a far conoscere e ammirare al visitatore le bellezze naturali del territorio quali passeggiate, escursioni a piedi, ciclismo, equitazione, visite di natura turistica o a riserve naturali e parchi, pic-nic, contemplazione del paesaggio, osservazione di animali (ad esempio birdwatching) e piante selvatiche, nuoto, sci di fondo, caccia, pesca, raccolta (ad esempio di funghi o bacche), e così via sono associate al turismo naturalistico e potrebbero interessare numerosi target di turisti, dalle famiglie con figli a gruppi di anziani, oppure singoli esploratori e

<sup>47</sup> [www.tourisme.equipement.gouv.fr/fr/navd/dossiers/taz/att00002082/tourisme\\_fluvial.p](http://www.tourisme.equipement.gouv.fr/fr/navd/dossiers/taz/att00002082/tourisme_fluvial.p)

<sup>48</sup> Imbarcazioni di piccole dimensioni in legno di quercia utilizzate per la navigazione dell'Arno.

amanti del birdwatching ma anche giovani e sportivi (Ridella, Albera, Pegoraro, Vallerani, Picarelli, Pollo 2008).

In particolare il cicloturismo che insiste su itinerari lungo i fiumi e percorre le vie alzaie<sup>49</sup> è molto apprezzato a livello europeo (soprattutto in Germania) grazie alla possibilità di pedalare in tranquillità lungo gli argini e di allontanarsi dagli ambienti urbani e dal traffico, a favore di paesaggi naturali e rilassanti. Questa tipologia di turismo combina esperienze in acqua e sulla terra e non è raro che i cicloturisti siano accompagnati lungo il tragitto da imbarcazioni dove riporre le biciclette (ad esempio durante la notte) per procedere tramite navigazione (Prideaux, Cooper, 2009).

In secondo luogo, il turismo fluviale offre molte possibilità ai visitatori più avventurosi di trovare nuove emozioni e di provare quel brivido che ricercano nelle loro esperienze: basti pensare all'adrenalina ricavata da attività quali rafting, alpinismo su roccia, mountain biking, parapendio e altri sport estremi. In tal senso si può pensare al turismo d'avventura e i segmenti d'interesse saranno in questo caso individui sportivi a caccia di adrenalina.

L'ambientazione fluviale si presta anche al turismo educativo, che può riguardare corsi in loco di varia natura, per esempio cucina locale, identificazione di specie, musica e pittura o anche corsi di apprendimento della storia locale e il suo patrimonio naturale e artistico. In quest'accezione esso può interessare sia le scuole per quanto riguarda ad esempio escursioni con scopo educativo, sia giovani o adulti interessati ad apprendere competenze di diversa natura. Se invece si tengono particolari eventi quali festival o spettacoli di vario genere, oppure nel caso di visite turistiche alle località vicine e ai monumenti storici o al patrimonio artistico, ma anche la scoperta della comunità e della cucina locale, si può parlare di turismo culturale, che interessa numerose tipologie di individui accomunati dal desiderio di arricchimento personale. Infine il turismo rurale, che prevede la scoperta di prodotti tipici in ambito di manifestazioni o eventi oppure veri e propri itinerari dedicati ai prodotti locali (Ridella, Albera, Pegoraro, Vallerani, Picarelli, Pollo 2008).

Queste attività sono, nella maggior parte dei casi, caratterizzate da scarsi impatti e sono inserite all'interno di un più ampio schema di vacanza, ma possono essere parte essenziale dell'attrattiva di un territorio che offre la possibilità di praticare il turismo fluviale. In aggiunta, come si può comprendere dalle numerose proposte legate a tale pratica, le attrazioni sono progettate per rispondere a differenti segmenti della domanda e alcune di esse presentano carattere stagionale, mentre altre consentono di ricevere visitatori anche nella bassa stagione; infine, è chiaro che differenti attività richiedono tempistiche di soggiorno che variano da due giorni a una o più settimane.

Il turismo fluviale presenta, inoltre, le caratteristiche necessarie per essere classificato come turismo sostenibile e come ecoturismo.

Si è visto come il turismo sostenibile si configuri come una serie di caratteristiche che le attività svolte durante un'esperienza turistica devono presentare per essere meno impattanti dal punto di vista ambientale e socioculturale.

Considerando le importanti funzioni dei fiumi in ambito turistico, essi svolgono due tipologie di ruoli, ovvero quelli diretti e quelli indiretti. Essi, infatti, influenzano direttamente il turismo fungendo da location per attività e siti di interesse turistico, classificandosi come vie di comunicazione, fornendo attività

---

<sup>49</sup> Strade che costeggiano gli argini fluviali.



ricreative ed essendo grandi riserve di acqua dolce e di cibo (nel caso della pesca). I ruoli indiretti riguardano invece l'irrigazione per l'agricoltura, il trasporto di persone e merci, il supporto per attività manifatturiere, lo smaltimento di rifiuti umani o industriali e la generazione di energia idroelettrica. Un utilizzo non sostenibile delle risorse fluviali, sia esso per gli usi diretti o indiretti illustrati, ne comporta il calo dell'abilità di supportare qualsiasi forma di attività umana, compreso il turismo. Attualmente molti sistemi idrografici sono sottoposti ad enormi pressioni dovute alla combinazione di fattori quali la rapida crescita demografica di alcuni stati, l'utilizzo industriale e umano delle risorse acquatiche, la crescente affluenza di visitatori e alle attività ricreative sempre più diffuse negli ambienti fluviali. Oltre a ciò, molte città dipendono dai loro fiumi per le risorse idriche che sono sempre più inquinati a causa degli scarichi urbani e industriali. È chiaro dunque come l'utilizzo sostenibile dei fiumi, sia esso direttamente collegato alla loro fruizione turistica o associato ad attività esterne a essa, costituisca una grande problematica determinante per lo sviluppo di un turismo fluviale a lungo termine (Prideaux, Cooper, 2009).

Per quanto concerne l'ecoturismo, invece, la prima definizione risale al 1981, quando il comitato ambientale della WTO si riunì a Madrid per stabilire una serie di linee guida per rendere il turismo più compatibile con il quadro ambientale, sociale e culturale delle destinazioni. I viaggi in grado di garantire tale compatibilità sono considerati ecoturistici, anche se il termine è coniato nel 1988 dall'architetto messicano Héctor Ceballos-Lascuràin, esperto di turismo ecologico nel mondo e autore di numerose pubblicazioni sul tema, che definì tale forma di turismo come "viaggiare in aree naturali relativamente indisturbate o incontaminate con lo specifico obiettivo di studiare, ammirare e apprezzare lo scenario e le sue piante e animali selvaggi, così come ogni manifestazione culturale esistente (passata e presente) delle aree di destinazione<sup>50</sup>".

Oggi l'ecoturismo è definito come: "Viaggiare in maniera responsabile nell'ambiente, visitare aree naturali relativamente indisturbate al fine di godere, studiare e apprezzare la natura e ogni caratteristica culturale ad essa associata, in modo da promuoverne la tutela, da minimizzare l'impatto sull'ambiente e da fornire sostanziali benefici socioeconomici delle popolazioni locali<sup>51</sup>".

I criteri dell'ecoturismo sono stati raccolti nell'*Anno Internazionale dell'Ecoturismo* (2002) dal *Programma per l'Ambiente delle Nazioni Unite* (UNEP)<sup>52</sup> e dalla WTO e in particolare esso deve: essere caratterizzato dallo scopo di osservare e contemplare la natura, le culture e le tradizioni delle aree naturali e dunque essere basato sulla natura stessa; avere carattere educativo o interpretativo; generalmente ma non esclusivamente, essere organizzato per gruppi ristretti e da imprese locali di piccole dimensioni; ridurre al minimo gli impatti ambientali e socioculturali negativi; generare benefici economici per i locals e gli enti pubblici e privati che salvaguardano le aree naturali<sup>53</sup>.

È chiaro che i fiumi, in qualità di ambienti naturali, possono essere soggetti alle conseguenze derivanti dalle attività antropiche dovute a eccessivo sviluppo, overcrowding, inquinamento e disturbo degli abitanti delle acque dolci, ma anche a pressioni derivanti dai processi naturali, come l'erosione degli argini, la sedimentazione dei fondali oppure a fenomeni incontrollabili come le esondazioni. In ottica di uno sviluppo turistico orientato al lungo periodo sarà quindi molto importante una gestione e manutenzione sostenibile

---

<sup>50</sup> Ceballos-Lascuráin, H. (1987) The future of ecotourism. Mexico Journal January, 13–14.

<sup>51</sup> <https://ecotourism.org/what-is-ecotourism/>

<sup>52</sup> <https://www.unep.org/>

<sup>53</sup> <https://www.unwto.org/international-year-ecotourism-2002>

delle risorse e delle strutture artificiali che ne consentono la fruizione e che si tenga conto della carrying capacity per non sovraccaricare i corsi d'acqua e i loro ambienti naturali (Prideaux, Cooper, 2009).

Considerate quindi le definizioni delle due tipologie di turismo si può comprendere dunque come, con i dovuti accorgimenti legati soprattutto agli impatti generati dal turismo fluviale, si possa associare quest'ultimo sia a una forma di turismo durevole e sviluppata nell'ottica di preservazione e protezione dell'ambiente fluviale, della comunità che lo abita e della valorizzazione del patrimonio naturale e culturale, sia a una serie di attività che permettono di ammirare la natura, apprezzare i paesaggi o di carattere educativo.

Tra le tante attività praticabili in ambienti di acque dolci merita un breve approfondimento la pratica del wild swimming, inteso come il nuotare in spazi blu naturali quali laghi, mare o, nel caso di questa dissertazione, fiumi. Innanzitutto è necessario considerare il fatto che nella modernità domina la mentalità per la quale il fitness è una delle raccomandazioni più in voga per uno stile di vita sano, per questo motivo l'esercizio fisico che nuotare comporta è così apprezzato. Chiaramente esso è praticabile anche in una piscina, ma ciò che porta a prediligere gli spazi aperti e i wild blue spaces sono i benefici per la salute e il benessere che ne derivano. Per quanto concerne gli ambienti in cui il wild swimming avviene, gli studi sulla risposta umana ai colori verde e blu hanno riscontrato come questi favoriscano un senso di rilassamento psicologico e neurologico, fattore che si aggiunge all'effetto rilassante del rumore dell'acqua. Inoltre la ricerca ha verificato che l'immersione regolare in acque fredde è benefica per la salute e il corpo (Elliot, Maier, 2014).

Si è già detto come fare attività fisica all'aria aperta e in particolare nei pressi dei green e blue spaces sia particolarmente indicato per la salute fisica e mentale, ma anche per aumentare l'autostima grazie al senso di appagamento e di controllo che se ne ricava: tali soddisfazioni si ottengono anche grazie al nuoto. Esso, a differenza di altre attività sportive che non coinvolgono l'elemento acquatico, comporta un'interazione diretta con l'acqua e dunque un'esperienza più ravvicinata con i blue spaces. Tale esperienza prevede che l'individuo compia il processo di imparare a essere immerso in un mezzo esterno al corpo, a nuotare, a respirare nel modo corretto e a porre attenzione con tutti i sensi ai rischi dell'acqua "selvaggia", tra i quali la temperatura, l'inquinamento o l'esposizione ai raggi solari, oltre ai rischi specifici di ciascuno spazio blu, come le forti correnti nei fiumi o la profondità dei laghi. Parte del benessere deriva proprio dall'acquisizione della capacità di rapportarsi con l'acqua e l'acquisizione di maggiore consapevolezza del proprio corpo mentre si impara a nuotare permette di percepirlo in modo differente, enfatizzando quelli che sono i propri limiti e le possibilità, fino ad arrivare a sentirsi a proprio agio mentre si è immersi (Straughan, 2012; Throsby, 2013).

La pratica del wild swimming, inoltre, risponde al bisogno percepito di riavvicinarsi alla natura per allontanarsi dall'ambiente urbano e dalle frenetiche attività quotidiane e quindi come modo per prendersi cura di se stessi e del proprio benessere.

In conclusione, nuotare negli spazi blu non artificiali comporta numerosi benefici per la salute e per il fisico e, come si è visto, ogni zona acquatica balneabile comporta i suoi rischi specifici ma anche l'occasione di imparare a percepire le capacità del proprio corpo. Nel caso del turismo fluviale, infatti, per arrivare a sentirsi a proprio agio nell'acqua, bisogna imparare ad affrontare le forti correnti ed essere coscienti dei rischi che si corrono. Tuttavia, con una dovuta attenzione da parte dei turisti e alcuni interventi da parte

delle organizzazioni che si occupano dei fiumi per renderli più sicuri e puliti si potrebbe rendere la balneazione fluviale un'attività molto più apprezzata. Si vedrà nella sezione successiva un modello di sviluppo del territorio fluviale sostenibile e ideale anche per il Veneto.

## 2.4 Il progetto Wild: un modello di sviluppo sostenibile dell'ambiente fluviale

Questo capitolo si occuperà di riportare un progetto svolto nel Regno Unito presso il fiume Churn<sup>54</sup>, tra le colline di Cotswold, che si pone come ottimo modello di sviluppo sostenibile in particolare in termini ambientali e socioculturali. Si vuole in questo modo fornire uno spunto per lo sviluppo dell'ambiente fluviale, soprattutto in relazione all'approccio rispettoso e inclusivo con cui i partecipanti al progetto hanno collaborato per migliorare le condizioni del fiume.

Il progetto WILD (Water with Integrated Local Delivery) è stato concepito dal FWAG (Farming & Wildlife Advisory Group<sup>55</sup>), un ente di beneficenza che rappresenta gli agricoltori e proprietari terrieri del Sud-Est del Regno Unito, con l'idea di migliorare la stabilità degli argini proteggendoli dall'erosione, di favorire la biodiversità nell'habitat fluviale, di ridurre l'inquinamento derivante dall'agricoltura e dall'utilizzo dei terreni e di fornire agli abitanti del territorio le competenze necessarie a mantenere il fiume sano.

In particolare il FWAG ha organizzato una serie di giornate in cui gruppi di volontari, agricoltori, residenti e organizzazioni locali si sono uniti a degli esperti per rendere migliore la qualità ambientale, ecologica e sociale, in un processo che Katherine Phillips e Antony Lyons chiamano "guarigione eco-sociale"<sup>56</sup> (Foley, Kearns, Kistemann, Wheeler, 2019). Grazie al progetto i volontari, appartenenti in gran parte alle comunità locali, hanno avuto l'occasione di rafforzare tramite il diretto coinvolgimento il loro rapporto con l'ambiente che abitano e con gli enti che si occupano del loro territorio, ma hanno anche avuto modo di acquisire nuove capacità e conoscenze grazie agli esperti che hanno preso parte e che hanno condiviso le loro esperienze.

Nelle pagine precedenti sono stati largamente trattati i benefici derivanti dall'interazione con gli spazi blu. Concentrandosi specificamente sui fiumi e sull'ambiente fluviale, si può notare come il costante fluire dell'acqua richiami la circolazione sanguigna degli esseri viventi. Con la consapevolezza dell'analogia tra i due flussi unita alle conoscenze acquisite relativamente al potere terapeutico dell'acqua, l'ambiente fluviale può diventare il luogo ideale dove sviluppare e considerare modelli di recupero e ristoro che sfruttino la vicinanza con la risorsa in questione e che siano rivolti sia ai sistemi biofisici sia ai gruppi sociali, ma anche ai singoli individui e, come si vedrà nei paragrafi successivi, il progetto WILD ne fornisce più di una prova empirica.

Si è visto come l'esercizio fisico svolto nei pressi di uno spazio verde o blu dia molti più risultati in termini di benessere e, nello svolgimento del progetto, i collaboratori hanno avuto modo di beneficiare delle

---

<sup>54</sup> <https://www.fwagsw.org.uk/healthy-churn-project>

<sup>55</sup> <https://www.fwag.org.uk/>

<sup>56</sup> Foley, R., Kearns, R., Kistemann, T., Wheeler, B., (2019) *Blue Space, Health and Wellbeing: Hydrophilia Unbounded*, op. cit. p. 65. "Our initial contact with WILD was made via the production process of a short documentary film with an environmental communication purpose. In this exploration, we revisit the semi-structured interviews conducted for the film-making – with coordinators, volunteers and others – in order to further explore the dynamics of the project that seemed to us to interweave environmental and social healing, through what we term 'eco-social healing'. In doing so, we contemplate the significance of water (the 'W' in WILD), as a medium of transformation at multiple levels."

proprietà ristorative sia del trovarsi presso uno spazio blu, sia degli sforzi fisici collegati alle attività svolte: infatti qualsiasi fosse l'incarico da svolgere (tagliare rami, costruire ponti, stabilizzazione degli argini) era richiesto uno sforzo sia in termini fisici sia mentali per quanto riguarda l'attenzione prestata nel portarlo a termine. Tale modalità attiva di lavoro, inoltre, comprendeva sia impieghi individuali sia collettivi, permettendo dunque al singolo di sentire il proprio valore e importanza nel progetto, ma anche di socializzare con gli altri volontari, entrambi fattori molto importanti per il benessere mentale.

Oltre a ciò, Katherine Phillips e Antony Lyons affermano come alcune modalità di lavoro nella natura che coinvolgono gruppi di individui e soprattutto l'acqua come elemento principale permettano in diversi modi di esperire il suo flusso e la conseguente guarigione e recupero, riconnettendosi inoltre con l'ambiente naturale che li circonda. In alcuni casi il progetto ha perfino fornito una distrazione da memorie traumatiche, come ad esempio nel caso di ex veterani di guerra che faticavano nella riabilitazione, o a individui che facevano uso di droghe come meccanismo di difesa: grazie alle attività sociali e utili per l'ambiente a cui si sono prestati tali soggetti hanno potuto affrontare le situazioni di isolamento sociale in cui si trovavano (Foley, Kearns, Kistemann, Wheeler, 2019).

Dunque i benefici ambientali, sociali e per la salute del progetto WILD sono stati molteplici, ma il punto focale che, a parere dell'autrice, rende il progetto degno di essere preso a modello è il coinvolgimento di persone locali che, collaborando con gli enti ambientali, hanno modo di prendersi cura dell'ambiente in cui vivono e di sviluppare la consapevolezza delle problematiche che lo riguardano e le capacità di risolverle.

Anche nel caso dei fiumi Brenta e Bacchiglione si potrebbe prendere in considerazione l'idea attuare un processo di guarigione eco-sociale e fare sì che le attività svolte nel turismo fluviale e in particolare la balneazione siano considerata più sicure e che quindi attirino un maggior numero di visitatori.

Per quanto concerne il Brenta, come si vedrà in seguito, il tratto che interessa questa tesi presenta scarsa urbanizzazione e si colloca in ambienti naturali di grande pregio, che tuttavia soffrono dell'inquinamento dovuto a scarichi industriali e abbandono di rifiuti e che, tralasciando la pista ciclabile che segue gli argini, attualmente propone un'offerta turistica scarsamente elaborata nonostante la bellezza dei luoghi considerati.

Il progetto WILD potrebbe fungere da spunto per gli enti che si occupano della gestione e della manutenzione del fiume (Gruppo Operativo Brenta 2030<sup>57</sup> e Consorzio di bonifica Brenta<sup>58</sup>) per il coinvolgimento di abitanti dei comuni limitrofi al Brenta nel garantirne la pulizia e la tutela e, allo stesso tempo, uno sviluppo turistico che ne rispetti il valore naturale. In particolare gli aspetti replicabili potrebbero riguardare in primis l'inclusione di esperti del territorio, innanzitutto in un progetto di sensibilizzazione verso l'importanza delle risorse idriche locali, delle problematiche che ne minacciano la salute e successivamente nell'espone la possibilità di uno sviluppo turistico sostenibile e orientato al lungo periodo, raccogliendo idee e sfruttando le conoscenze territoriali dei cittadini per ideare dei progetti orientati alla creazione di un'offerta turistica collegata al fiume. In seguito, sempre con il sostegno di esperti disposti a condividere le loro competenze, gli enti nominati potrebbero organizzare gruppi di volontari che si occupino della pulizia delle acque e dell'ambiente circostante, ma anche dell'attuazione dei progetti di sviluppo turistico elaborati assieme agli abitanti locali. Come si vedrà nel capitolo dedicato a Piazzola sul Brenta, sono già state messe in atto alcune iniziative volte proprio a migliorare la qualità

---

<sup>57</sup> <https://www.etifor.com/it/portfolio/gruppo-operativo-brenta-2030/>

<sup>58</sup> <https://www.consorziobrenta.it/>

ambientale del corso d'acqua e per lo sviluppo e il miglioramento delle ciclabili che ne seguono il corso (come il progetto LIFE Brenta 2030<sup>59</sup>, che sarà approfondito in seguito). Tuttavia, il punto di forza del progetto WILD, che potrebbe aggiungere valore a tali iniziative, è proprio il coinvolgimento diretto degli abitanti, i quali tramite l'esperienza diretta delle minacce ambientali al loro territorio ne acquisiscono consapevolezza e, grazie all'aiuto degli esperti, acquisiscono le competenze necessarie ad agire per salvaguardarlo e per svilupparlo senza comprometterne la qualità ambientale.

Allo stesso modo, il coinvolgimento dei cittadini potrebbe risultare una strategia vincente anche nella gestione del fiume Bacchiglione nell'area vicentina, soprattutto per quanto riguarda la pulizia delle acque e l'attuazione di progetti di sviluppo sostenibile che consentirebbero la fruizione degli ambienti circostanti al corso d'acqua a turisti e locali. Oltre a ciò, le conoscenze degli abitanti locali potrebbero risultare utili nella riduzione del rischio idraulico associato alle frequenti inondazioni che interessano il territorio, tema che sarà approfondito successivamente. Anche in questo caso sarebbe necessaria innanzitutto un'opera di sensibilizzazione dei cittadini volta a informarli, con l'aiuto di esperti, dell'importanza delle risorse idriche locali e sul loro sviluppo nel lungo periodo, nel coinvolgerli direttamente con attività su base volontaria di raccolta rifiuti e pulizia e, infine, di presentazione e attuazione delle proposte di sviluppo che saranno esposte nel capitolo 5, favorendo anche negli abitanti della città del Palladio la consapevolezza e l'interesse verso la salvaguardia delle vie d'acqua che attraversano il loro territorio.

### 3. La pianura veneta come entroterra di Venezia

Il Veneto è, o almeno era prima della diffusione del Coronavirus, la regione con il maggior numero di visitatori in tutta Italia. Questo primato è dovuto alla presenza di innumerevoli attrattive di varia natura: città d'arte, monumenti storici, montagne, mare, colline, laghi, borghi storici, città termali, cittadelle fortificate, ville antiche e parchi naturali presenti nel territorio offrono numerose opportunità a chi lo visita.

La regione, infatti, è compresa tra le Alpi Carniche a nord, il Lago di Garda e il Trentino a ovest, il Po e il Mincio e sud e il Mar Adriatico e il Friuli-Venezia Giulia a est. L'area montuosa a nord comprende le catene delle Prealpi, che si trovano al di sotto del corso del Piave, e delle Alpi, situate al di sopra del fiume. I rilievi collinari, localizzati principalmente nell'area veronese e vicentina, sono: i Monti Lessini, i Colli Berici, i Colli Euganei, i Colli Asolani e il Montello. Oltre a ciò, il Veneto conta numerosi laghi, tra i quali il più noto è certamente il vasto Lago di Garda, seguito da alcuni specchi d'acqua di origine alpina situati nell'area bellunese come il lago di Santa Croce, il lago di Cadore e il lago di Misurina.

In aggiunta al ricco patrimonio naturale, la regione ospita molte località di fama internazionale come le città d'arte di Venezia, Verona, Padova e Vicenza, iscritte anche nella lista dei Patrimoni dell'Umanità, centri urbani meno noti ma colme di storia quali Treviso, Belluno, Rovigo e Bassano del Grappa, borghi storici del calibro di Marostica, Asolo, Castelfranco Veneto e Adria, oltre a numerosi siti termali come Abano Terme o Galzignano.

Non da meno è il consistente patrimonio enogastronomico, favorito da una lunga tradizione culinaria ma anche dalla varietà morfologica regionale, che consente di ottenere prodotti di ottima qualità che attraggono visitatori e degustatori da tutto il mondo.

---

<sup>59</sup> <https://www.parcofiumebrenta.it/life-brenta-2030/>

Tuttavia è importante tenere presente che le mete più conosciute, e nell'ottica di voler trattare il turismo fluviale come opportunità poco nota, non saranno prese in considerazione se non marginalmente. E' infatti ben noto come i caratteri salienti delle complesse morfologie e paesaggi regionali possano ricondursi proprio alla ricca rete idrografica che dai rilievi alle coste solca tutto il territorio.

### 3.1 Cenni storici: un territorio 'acquatico'

Il sistema dei paesaggi d'acqua rilevabile in territorio veneto dipende dal sistema dei rilievi alpini e prealpini, che favorisce il concentrarsi di abbondanti precipitazioni, con importanti accumuli nevosi che, fino a qualche decennio fa, garantivano una soddisfacente alimentazione al sistema idrografico di pianura anche durante i mesi estivi. Oggi lo sconsolante susseguirsi di anomali e prolungati periodi di siccità, accentuati dall'elevarsi delle temperature medie, sta determinando una vera e propria variazione climatica. Il perdurare di tale contingenza potrebbe profondamente trasformare non solo i caratteri fisionomici dei paesaggi d'acqua, ma le stesse relazioni sociali e produttive tra abitanti e territorio.

Al di là di questa constatazione, il Veneto è indubbiamente un territorio ricco d'acque, i cui deflussi alimentati dai rilievi hanno consentito la formazione della vasta pianura alluvionale che degrada con pendenze sempre meno accentuate verso la fascia costiera. Si può dire che la pianura veneta sia il risultato del costante accumulo di materiali trasportati dai numerosi fiumi che scendono dall'arco alpino e prealpino. La prossimità al mare è certamente un aspetto da non trascurare, sia perché conferisce una netta personalità geografica a questi territori rispetto alle più ampie estensioni della pianura padana a occidente dell'Adige, sia per la presenza di suggestive connessioni idrografiche tra aste fluviali e il susseguirsi del peculiare interfaccia anfibio che connota il litorale veneto dal Delta Po alle lagune di Caorle come la più importante area umida del Mediterraneo.

Considerando dunque la consistente rete idrografica veneta, sono cinque i principali bacini che attraversano il territorio: l'Adige, il Brenta, il Piave, il Livenza e il Tagliamento. L'Adige, alimentato da ghiacciai alpini, è l'unico tra i cinque a presentare portate relativamente costanti durante il corso dell'anno (Turri, Ruffo, 1992). La portata del Piave, anch'esso alimentato da acque provenienti da ghiacciai che fondono in particolare durante la stagione primaverile ed estiva, dipende fortemente dalle precipitazioni e subisce delle alterazioni nel regime a causa dell'intenso sfruttamento idroelettrico (Bondesan, Caniato, Vallerani, Zanetti, 2000). I corsi d'acqua di origine prealpina, ovvero Alpone, Agno-Guà, Astico, Brenta, Muson, Monticano, Cellina, Meduna, Tagliamento e Torre, presentano un regime di natura torrentizia che si caratterizza per il verificarsi di periodi di magra in estate e in inverno e per la fisionomia prevalente a letto ampio e dal fondale ghiaioso. Portata costante, scarsità di torbide e andamento meandriforme nel tratto precedente alla foce sono invece caratteristiche tipiche dei fiumi che si originano dalle risorgive e dai fontanili presenti tra il Garda e l'Isonzo, quali il Tartaro, il Bacchiglione, il Sile, il Lemene e lo Stella. (Vallerani, 2004).

La ricchezza dell'idrografia veneta ha svolto un ruolo di estrema importanza sin dagli albori: già prima della colonizzazione romana, infatti, le civiltà paleovenete utilizzavano la rete fluviale per i commerci, sfruttando le acque navigabili dei fiumi della bassa pianura per spostarsi verso la laguna.

Con l'arrivo dei romani gli insediamenti sorti nei pressi dei fiumi subirono un ulteriore sviluppo, determinando la distribuzione urbana che tutt'ora caratterizza il territorio. I centri in questione corrispondono in particolare alla fascia lagunare altoadriatica che si estende da Adria ad Aquileia e in

particolare le località di Monselice, Padova, Altino, Oderzo e Concordia, che fungevano da importanti centri mercantili e offrivano ormeggi sicuri per il piccolo traffico marittimo costiero. Dall'epoca romana in poi, infatti, è chiara la predilezione insediativa per le riviere non solo dei principali corsi d'acqua, ma anche di quelli secondari, grazie ai collegamenti con le principali vie fluviali navigabili (Mengotti, Bosio, 1984).

Anche nell'era comunale l'affermazione delle città-stato dipendeva in gran parte dalla loro abilità di sfruttare le vie d'acqua, in particolare al fine di rafforzarsi dal punto di vista militare e commerciale, per soddisfare le esigenze idriche e alimentari (tramite la pesca) della popolazione e per la produzione di energia. Per quanto concerne la difesa e la navigazione, in tale periodo è comune il rafforzamento delle cinte murarie cittadine e, a causa dei frequenti conflitti, sono diffusi gli interventi di modifica delle reti idrografiche per garantire le risorse idriche in caso di assedio e per spostare velocemente le truppe tramite navigazione. Un caso esemplificativo di questa tendenza è la città di Padova, la quale dipendeva dalle risorse idriche portate dal Brenta e dal Bacchiglione e che attuò l'escavazione di tre canali (canale di Battaglia, Piovego e Brentella) tra il 1189 e il 1315 per rispondere alle necessità civili, militari e commerciali (Vallerani, 2004). La storia delle modifiche del Brenta sarà approfondita al capitolo 4.6.2.

Nel XV secolo, l'espansione veneziana verso l'entroterra richiese una politica territoriale di gestione della multiforme morfologia veneta a sostegno del controllo politico e militare della Serenissima e che garantisse un proficuo sfruttamento delle aree coltivabili e della rete idrografica al fine di rispondere alle esigenze alimentari della crescente popolazione lagunare. Per risolvere i conflitti con le città venete e creare nuove relazioni, la città aveva a disposizione uno strumento estremamente efficace: la navigazione interna. Vista dunque la necessità di investire sulla maglia idrografica dell'entroterra veneto, la Serenissima istituì nel 1501 la Magistratura dei "Savi alle Acque", la quale fu prima ampliata nel "Collegio delle Acque" e successivamente trasformata nel "Magistrato delle Acque", al quale fu aggiunta nel 1556 la "Magistratura dei Beni Inculti", che mirava al miglioramento dei territori fondiari tramite azioni di prosciugamento e irrigazione (Pullen, 1968; Tiepolo, 1989; A.S.V., 1983 e 1984).

In questo periodo si diffonde una nuova concezione del "bel paesaggio", che si contrappone alle atmosfere idilliache della tradizione latina e dell'eredità petrarchesca: infatti, come emerge dagli scritti del proprietario terriero padovano Alvise Cornaro, il paesaggio rurale esce dalle atmosfere arcaiche eredi della tradizione classica, che nelle campagne individuava luoghi ameni e quieti, per essere considerato in modo più concreto come un'esaltazione della vita agricola che, tramite un'adeguata gestione del territorio e la coniugazione dei vantaggi personali dei latifondisti e quelli dei contadini, può comportare una migliore qualità della vita per quest'ultimi. Oltre a ciò, la salubrità della vita rurale secondo Cornaro è determinata da territori bonificati caratterizzati da grande qualità estetica e da una gestione efficiente e gerarchizzata delle reti idriche, che contribuiscono ad arricchire la bellezza paesaggistica (Fiocco, 1965; Puppi, 1980).

In aggiunta, i corsi d'acqua iniziano a essere percepiti come fattore di arricchimento dell'estetica urbana e si diffondono strutture architettoniche (ad esempio ponti o banchine d'attracco, ma anche dimore aristocratiche o popolari che danno sul fiume) che valorizzano gli affacci fluviali presenti in città e che si ispirano allo schema tipicamente veneziano dell'affaccio sui canali, come nel caso della città di Bassano del Grappa dove molti edifici situati nelle immediate vicinanze del Brenta si affacciano proprio sulle sue acque (Vallerani, 2004).

Con l'incremento degli investimenti sulla terraferma e l'apprezzamento sempre maggiore della semplice vita rurale, si diffuse tra le classi nobiliari veneziane il fenomeno della villeggiatura, in cui l'architetto Andrea Palladio svolse un ruolo di grande importanza grazie alla sua capacità di adattare le sue costruzioni

nobiliari alle differenti morfologie territoriali e di coniugare la ristrutturazione agraria con le scienze idrauliche (Cosgrove, 2000). Si tratta di un processo di costituzione di un nuovo paesaggio che si propone di mediare tra i caratteri naturali e le conoscenze architettoniche e che vede come uno dei luoghi di preferenza proprio le aree rivierasche: “In questo processo”...”l’idrografia veneta, se ben arginata, dragata e canalizzata, consente una sicura separazione tra i fondamentali elementi di acqua e terra e quindi una definitiva abitabilità delle pertinenze rivierasche, tanto da essere identificate da Palladio tra i luoghi migliori per la costruzione delle ville.”<sup>60</sup> I nobili veneziani, dunque, sfruttavano i collegamenti fluviali per raggiungere le loro prestigiose ville, situate lungo le riviere (ad esempio la Riviera del Brenta o, per un viaggio più lungo, la Riviera Euganea), svolgendo lunghi e rilassanti viaggi in barca godendo dell’ombra degli alberi radicati sulle rive e del continuo cambiamento paesaggistico.

La regione assistette dunque a un processo di bonifica dell’entroterra e l’acquisizione di maggiori competenze idrauliche che si tradussero in un incremento della presenza antropica, soprattutto nell’ambito delle aree rivierasche (raccomandate dallo stesso Palladio). L’esempio più esplicativo è sicuramente la Riviera del Brenta, dove per garantire la sicurezza idraulica necessaria alla navigazione tra Padova e Venezia e all’insediamento fu necessaria l’installazione di ben cinque conche (Vallerani, 2004).

Tuttavia, se i corsi d’acqua artificiali e quelli originati dalle risorgive non presentavano particolari minacce idrauliche, lo stesso discorso non valeva per i fiumi di origine alpina e prealpina: essi sono infatti tutt’oggi soggetti a cospicue fasi di piena che causano esondazioni, nonostante la presenza di argini imponenti. I fiumi Adige, Brenta, Piave e Tagliamento non si prestano quindi a un tranquillo insediamento delle riviere, al contrario di gran parte dei corsi d’acqua di altra origine che, in molti casi, scorrono all’interno o nei pressi delle città storiche accompagnati da lunghe vie alzaie, creando una ricca rete di collegamenti fluviali. Conclusa l’epoca seicentesca dell’idraulica italiana, infatti, nel XVII secolo l’Europa vide una cospicua attività di ricerca in questo settore e gli studiosi veneti si impegnarono a risolvere le numerose problematiche ambientali e gestionali che minacciavano l’entroterra veneto e la sua morfologia anfibia, anche grazie al sapiente aiuto dei maggiori centri scientifici europei (Arnaldi, Pastore Stocco, 1986; Poleni, 1840).

Gli interventi svolti nella regione in epoca illuminista portarono a un peggioramento generale dei sistemi fluviali, soprattutto a causa del disboscamento nelle aree montane, al quale seguì la necessità di ricerca e studi di teoria e pratica idraulica e di progetti volti a riportare all’ordine le vie d’acqua (Zunica, 1981). Furono infatti frequenti episodi quali crolli di ponti, erosione degli argini e ristagno delle acque esondate, fenomeni che necessitavano di interventi di natura pubblica: in tale contesto regionale si inserirono gli invasori francesi e austriaci, che dalla campagna napoleonica di liberazione italiana del 1796 si alternarono nel dominio dell’area lombardo-veneta fino alla conquista austriaca del 1813. I dominatori tentarono di migliorare la situazione della maglia idrografica veneta utilizzando le competenze elaborate dai poli scientifici dei loro paesi, ma allo stesso tempo affidandosi alle conoscenze idrauliche elaborate dai tecnici riuniti nelle Magistrature alle Acque e ai Beni Inculti (Vallerani, 2004).

Tra il 1806 e il 1813, dopo la sconfitta austriaca di Austerlitz, il governo francese impose la suddivisione territoriale in sette distretti amministrati da un prefetto sostenuto da un consiglio di prefettura e un consiglio generale e nominati come i principali corsi d’acqua ma senza rispettarne i bacini idrografici, minando definitivamente il controllo veneziano sull’entroterra (Scirocco, 1990; Scarabello). Furono numerosi in questo periodo gli interventi stranieri, rivolti soprattutto alla rete idraulica, volti a migliorare le infrastrutture venete e favoriti dalla capacità del governo centralizzato di agire sui singoli dipartimenti

---

<sup>60</sup> Vallerani, F., (2004), Acque a Nordest: Da paesaggio moderno ai luoghi del tempo libero, p. 22



(Castellano, 1987). Per quanto concerne la questione lagunare veneziana si stabilì di non intervenire indistintamente dagli altri settori, ma di studiare invece le peculiarità idrauliche del territorio: per tale ragione nel 1806 il controllo della quasi totalità dei bacini idrografici fu affidato alla Magistratura delle Acque a Venezia, sostituita dopo pochi giorni dalla “commissione d’Idraulici per i Paesi Veneti”, anch’essa abolita nel 1808 a favore della Direzione Generale di Acque e Strade di Milano, le cui sede fu trasferita a Padova (Castellano, 1987; Biblioteca Comunale di Treviso, 1806). Si provvide inoltre a ordinare la normativa relativa all’attività di bonifica e alla fluitazione del legname e a svolgere un censimento dei barcarì che navigavano le vie d’acqua venete (ASVe, 1937).

Nel 1813 al dominio francese si sostituì quello austriaco, che assistette allo scoppio di una crisi agricola dovuta alla morfologia prevalentemente palustre della bassa pianura e all’arretratezza del settore: i contadini, infatti, per rimediare alle pessime condizioni di vita in cui versavano, erano frequentemente costretti a cercare impiego lungo le riviere, spesso oggetto di lavori di sistemazione (Ara, 1987; Berengo, 1962; Paleocapa, 1848). L’organizzazione di acque e strade del governo precedente fu mantenuta quasi tale e quale, anche se i distretti vennero rinominati e alle due regioni furono affidati governatori differenti che organizzarono il territorio in province, distretti e comuni (Sandonà, 1912).

La Direzione Generale di Acque e Strade fu incaricata di mappare la situazione idraulica veneta evidenziandone i problemi e da tali relazioni emersero i saperi tecnici acquisiti grazie all’opera francese e all’attento studio della morfologia regionale. Oltre a ciò, l’ente svolgeva il compito di occuparsi del controllo della navigazione delle idrovie, assicurandosi che i barcarì fossero iscritti al censimento avvenuto nel periodo francese e che non solcassero le acque nei periodi di piena (Vallerani, 2004).

Dall’acquisizione di sempre maggiori competenze tecnico idrauliche che portarono al miglioramento della maglia idrografica regionale, si distacca tuttavia l’ideologia romantica che, in Europa come in Italia, considera gli ambienti urbani e naturali in modo rassicurante, armonioso e sublime: in tale contesto gli scenari fluviali assumono grande importanza, sia che scorrano tra i pendii montani o nelle campagne coltivate, sia che attraversano centri urbanizzati, favorendo una tendenza al loro “abbellimento” che si manifesta ad esempio nella piantumazione di alberi lungo gli argini (Vallerani, 2004; Daniels, Watkins, 1992).

L’idrografia veneta fu dunque oggetto di esperte e attente valutazioni volte a perfezionare e rendere più efficienti i collegamenti e gli scali distribuiti nella regione, compreso il porto di Venezia. Tuttavia, l’assenza di regolare manutenzione delle idrovie e delle connesse infrastrutture portarono ad accentuare il declino dei trasporti fluviali, già evidente durante il dominio napoleonico (Venturolli, 1832).

Durante la prima metà del XIX secolo i fiumi continuarono a essere le vie di comunicazione predilette, anche a causa della precarietà delle strade su terra che, ad eccezione delle principali, versavano in condizioni di degrado e inefficienza. La breve parentesi francese associata al Regno Italico aveva inoltre diffuso la consapevolezza dell’importanza dei collegamenti fluviali e dei manufatti idraulici, incoraggiando i tecnici di Acque e Strade a considerare interventi per rendere navigabili anche i corsi d’acqua minori. Questa tendenza, tuttavia, era frutto di campanilismo romantico che mirava alla valorizzazione delle realtà locali ma che perdeva di vista la potenzialità dei trasporti fluviali (Vallerani, 2004; Pasinato, 2000). Molte idrovie erano tuttavia soggette a interrimento dei fondali, fenomeno che impediva il regolare scolo delle acque irrigue e che dunque non consentiva la regolare navigazione (anche se svolta con natanti meccanici), anche a causa dell’irregolarità delle portate (Coppin; Rainero, Bevilacqua, Violante, 1989).

L'introduzione dei mezzi a vapore e l'innovazione tecnologica che portò allo sviluppo delle connessioni ferroviarie nel territorio padano veneto fu una concausa del calo dei traffici fluviali, che indusse a considerare altre opportunità d'uso delle vie d'acqua, nonostante i documenti dell'epoca segnalino un ancora ampio utilizzo delle connessioni idrovie anche minori (Krentzlin, 1833; Venturolli, 1832).

Dalla seconda metà del secolo, invece, la viabilità terrestre fu notevolmente migliorata (in particolare nell'area pedemontana), si svilupparono i collegamenti ferroviari e si realizzò una rete di scolo per le aree bonificate della bassa pianura: tali interventi contribuirono ad alterare il tradizionale ruolo della navigazione interna, nonostante i copiosi progetti, relazioni e dibattiti volti a mantenere e migliorare le idrovie. A seguito dei moti rivoluzionari del 1848, le opere di innovazione del territorio furono messe in secondo piano per dare spazio a problematiche più urgenti come il già citato interrimento dei fondali (Vallerani, 2004).

Nel 1865 fu emanata la prima legge sui lavori pubblici che considerava la navigazione interna nell'ambito delle opere idrauliche, il quale comprende "la sistemazione di tutti i corsi d'acqua (compresi i torrenti e i canali destinati all'irrigazione e alla bonifica), la loro difesa con la costruzione di argini e la loro rettifica con la escavazione dei letti, facendo rientrare in tutto ciò la navigazione in forma marginale se non secondaria"<sup>61</sup> e distingueva come primarie le opere orientate alla navigazione di itinerari collegati a un sistema di idrovie e secondarie quelle legate a collegamenti acquatici minori. La prima tipologia veniva finanziata dallo Stato, la seconda da Stato, Province e Consorzi, mentre gli interventi di arginatura erano a carico dei privati. Infine la legge definiva il trasporto fluviale come l'utilizzo più importante della rete idrografica, permettendo di comprendere come la navigazione interna fosse ancora considerata essenziale per lo sviluppo economico della regione (Vitale, 1933).

L'anno seguente Veneto e Friuli furono annessi al Regno d'Italia e il nuovo governo si inserì in una situazione finanziaria disastrosa che, tra le altre conseguenze, portò al peggioramento dei corsi d'acqua dovuto all'assenza di manutenzione e di investimenti innovativi. Il governo tentò di risolvere i problemi finanziari imponendo la tassa sul macinato nel 1868, espropriando i beni ecclesiastici e aprendosi ai mercati esteri. Grazie a tali azioni le vie d'acqua tornarono a essere funzionali e furono oggetto di un notevole sviluppo infrastrutturale a livello nazionale. Per quanto concerne il Veneto, invece, la peculiare fisionomia regionale, l'espansione del capitalismo agrario e le problematiche legate al controllo dei fiumi in un'ottica di sviluppo agricolo fecero sì che il nuovo stato fosse visto esclusivamente come promotore di grandi interventi, facendo ricadere l'onere delle spese e della realizzazione sui locali. Dai documenti dell'epoca del Genio Civile o dei consorzi di bonifica locali emergono numerosi studi, ricerche, progetti comprensivi di preventivi che mostrano come i progetti regionali di sviluppo fluviale fossero ben lontani dal semplice arricchimento estetico della nazione: si studiavano infatti metodi per collegare le vie principali e secondarie a quelle internazionali, sia marittime che stradali (Vallerani, 2004; Araldi, Pastore Stocchi, 1989).

Con l'espansione delle reti ferroviarie, negli ultimi due decenni del XIX secolo i collegamenti fluviali, la loro manutenzione e innovazione persero importanza, poiché meno flessibili e rapidi. Oltre a ciò, lo sviluppo industriale dagli anni '80 e la diffusione del pensiero positivista portarono a un'ambiguità nella considerazione del patrimonio naturale: infatti, se da un lato le influenze moderniste lo vedevano come un capitale da sfruttare e modificare per l'innovazione tecnologica, dall'altro era percepito come pregiata eredità che suscitava orgoglio nazionalistico. La rete idrografica necessitava dunque di essere rinnovata

---

<sup>61</sup> Mioni, A., (1976), *Le trasformazioni territoriali in Italia nella prima età industriale*, Marsilio, Venezia, p. 145.

grazie alle nuove tecnologie, contribuendo a dare una nuova immagine allo Stato Italiano e alla sua modernizzazione (Baccarini; Mattei, 1886).

Nel 1882 il Veneto fu vittima di una disastrosa alluvione che distrusse gran parte degli interventi di bonifica della bassa pianura, avvenimento che impose la revisione delle scelte idrauliche compiute nei secoli scorsi e che impegnò il Genio Civile nella realizzazione di lavori di varia natura per ridurre la vulnerabilità del sistema idrografico e coniugarlo con gli interessi agricoli e industriali. In questo periodo le riviere, in particolare nei pressi di aree urbane o periferiche, furono occupate da stabilimenti industriali e magazzini risultando nel paesaggio tipico dell'efficiente città moderna, caratterizzata da alte ciminiere fumanti e infrastrutture adibite allo svolgimento di attività produttive. In tale contesto, i fiumi diventarono un'occasione per gli abitanti delle città di scappare per qualche ora verso la folta vegetazione campagnola o verso le colline (Vallerani, 2004).

L'introduzione dell'energia idroelettrica costituisce per l'Italia, scarsamente dotata di riserve di carbone, una grande opportunità: infatti, la morfologia collinare e montuosa della Penisola ben si presta alla produzione di tale energia, al punto da permettere di sostituire al vapore l'elettricità tramite la distribuzione delle centrali lungo le idrovie già sviluppate (Gallavresi, 1901). Anche a tale scopo, nel 1900 il Ministero dei Lavori Pubblici istituì una commissione adibita allo studio delle opere idrauliche tra Milano e Venezia per favorirne una maggiore utilizzazione. Le ricerche della commissione diffusero la volontà di mantenere in funzione le vie interne navigabili, motivo per cui si decise di istituire dei comitati per promuovere la navigazione interna a livello locale coordinati da un organismo con giurisdizione territoriale maggiore incaricato dell'effettiva realizzazione degli interventi. Il successo della commissione portò a costituirne altre negli anni a seguire (Cucchini, 1931).

L'Italia dell'inizio del XX secolo, dunque, vede le idrovie come un'eredità naturale da innovare tramite le nuove tecnologie per creare nuove opportunità di espansione. A tale tendenza si contrappone la visione antipositivista e poetica che guarda al valore intrinseco della natura percependola come fonte di ispirazione che deve essere salvaguardata a dispetto degli interessi economici (Vallerani, 2004; Nicolini, 1962). Oltre a ciò, il ricco patrimonio naturale italiano diviene simbolo dell'orgoglio patriottico e alle fondazioni turistiche quali il Club Alpino Italiano e il Touring Club Italiano spetta il compito di promuovere le bellezze naturali dello Stato in modo da incoraggiare la conoscenza del territorio e l'amore per il Paese e da contribuire alla formazione di un'identità nazionale (Vallerani, 2004).

Tornando alla situazione idrografica, agli inizi del XX secolo fu la disciplina della geografia a occuparsi delle numerose problematiche che la interessavano: il primo passo in tal senso avvenne nel 1901, quando il Congresso geografico nazionale si riunì a Milano per discutere le questioni che necessitavano di una soluzione tempestiva, compresa la produzione dell'energia idroelettrica di cui, pur essendo necessaria allo sviluppo economico, si conosceva ancora ben poco e un'analisi sistematica e cronologica delle condizioni idrauliche del Paese. Tra gli studi geografici si ricorda il contributo di Olinto Marinelli, condirettore della "Rivista Geografica Italiana", il quale scrisse un articolo che ripercorre le ricerche relative ai fiumi della Pianura Padana fino a quel momento e valutò positivamente le azioni del governo volte alla bonifica dei territori rurali e al loro collegamento con le idrovie principali, così da garantire loro la possibilità di commerciare i prodotti pur provenendo da luoghi inadatti alla costruzione di strade o ferrovie (Marinelli, 1903). Marinelli figura inoltre tra i primi geografi a slegare la componente linguistica estetica dalle descrizioni paesaggistiche, privilegiando termini oggettivi alle percezioni soggettive che avevano precedentemente caratterizzato tali documenti. Oltre a ciò, egli si occupò di studiare la morfologia anfibia

della Pianura Padana mettendo in relazione la situazione idrografica con le specifiche necessità antropiche di sviluppo, oltre ad evidenziare la similitudine tra gli insediamenti lagunari veneziani e quelli rivieraschi dell'entroterra (Marinelli, 1902; Botta, 1989).

Gli studi geografici successivi ripresero lo storico degli interventi svolti ed evidenziarono come la rete fluviale maggiormente utilizzata fosse ancora il sistema idrografico padano tra Veneto e Friuli, che si manteneva in vita grazie al cospicuo numero di collegamenti naturali tra le città maggiori e l'importanza dei porti di Marghera e Venezia, mentre nel resto dell'Italia si prediligevano vie di comunicazione stradali o ferroviarie (Migliorini, 1934). Al crollo della navigazione fluviale contribuì sicuramente l'interruzione dei progetti di rinnovo delle idrovie, ad eccezione degli interventi ritenuti più urgenti o necessari per azioni militari, dovuta allo scoppio del primo conflitto mondiale. Nel primo dopoguerra la navigazione interna, che era precedentemente oggetto esclusivo di studi ingegneristici, fu analizzata in termini geografici, considerando dunque il rapporto tra i diversi fenomeni che interessano le vie d'acqua e i loro territori e studiando le dinamiche di gestione delle vie navigabili.

All'alba del ventennio fascista l'attenzione dei geografi verso la navigazione interna si inserì in un programma governativo del Regime che mirava a potenziare i collegamenti acquatici nella continua lotta per la modernizzazione dello Stato e per il suo progresso, ma la situazione economica italiana e l'arretratezza tecnologica (in particolare per quanto riguarda la motorizzazione delle barche) costrinse a dare la precedenza agli interventi più urgenti, tra i quali le riparazioni delle idrovie danneggiate dalla guerra e il miglioramento delle connessioni ai fini dello sviluppo agricolo (Vallerani, 2004; De Stefani, 1925).

Per quanto concerne invece la vocazione turistica del territorio, il regime fascista incoraggiò il Touring Club Italiano a divulgare pubblicazioni che celebrassero la bellezza non solo dei siti più noti, ma anche delle realtà minori, per favorire la formazione dell'identità di stato e per garantire alle masse la possibilità di godere di esperienze ricreative di viaggio anche nelle località meno conosciute (TCI, 1930). In tale epoca, dunque, vi è una visione dicotomica della natura e del suo sviluppo tecnologico dalla quale emerge il ruolo degli interventi antropici in grado di modificare lo stato naturale per ottenere qualcosa di utile: il fascismo celebra infatti il "fervido lavoro umano" nel modificare gli ambienti naturali, ad esempio nel caso delle opere di bonifica di territori altrimenti non coltivabili, e lascia ai siti naturali non sfruttabili il compito di essere "belli" per il pubblico turistico e per le esperienze ricreative.

In tale contesto si inserisce anche l'espansione della zona industriale di Marghera, che si affermò come nuovo polo portuale a cui adeguare gli itinerari nautici in particolare nel collegamento tra Venezia e Milano: furono infatti migliorati i collegamenti dalla Serenissima verso il Po' e costruite la conca di Noventa Padovana e di Battaglia Terme, così da consentire nuovamente la navigazione tra Venezia e Padova (Ruggeri, 1922; Cucchini, 1931).

Gli interventi rivolti alla maglia idrografica veneziana si collocano all'interno del rilancio della città come polo commerciale di collegamento tra l'Italia e l'Europa grazie alla sua posizione strategica che le consente la navigazione fluviale verso l'entroterra e quella marittima verso l'estero (Ruggeri). Anche la città di Padova, sede di una prestigiosa Scuola di Ingegneria che, anche grazie alle efficaci tecniche di ingegneria idraulica elaborate dalla scuola e l'azione del comitato padovano per la navigazione interna, investì nel miglioramento delle vie acquatiche per sostenere soprattutto il commercio di prodotti agricoli, elemento essenziale nell'economia del comune (Milone, 1929; Cigana).

La tendenza alla modernizzazione e al progresso si riscontra anche nella tipologia di infrastrutture realizzate in aree non storicamente rilevanti, come nel caso del collegamento tra il Naviglio del Brenta e il canale industriale di Porto Marghera (Colombo, 1927; Cigana): “Il suo tracciato rettilineo, la presenza di una nuova conca in cemento armato per sostenere il dislivello di circa due metri tra il Naviglio e il livello medio del mare, a cui corrisponde un ponte, sempre in cemento armato, per il passaggio della strada tra Mestre e Malcontenta, le arginature che potrebbero ospitare il tanto auspicato alaggio meccanico, la totale assenza di alberature, la prossimità alle fisionomie innovative degli insediamenti industriali, la piattezza dei circostanti orizzonti tipica delle terre di bonifiche, sono tutti elementi che esprimono i contesti operativi di una navigazione fluviale moderna”<sup>62</sup>.

Il ventennio fascista vide, dunque, una progressiva trasformazione e innovazione tecnologica del sistema idrografico veneto, che assistette all'introduzione di strutture in cemento armato, di strumenti meccanici e di manufatti in metallo destinate a ponti girevoli, che modificò gli esistenti tracciati fluviali nei punti meno agevoli, gli argini per renderli più solidi e le strade alzaie per allargarle e che intervenne in correlazione con le opere di bonifica introducendo nuove e più funzionali botti a sifone e idrovore a energia elettrica. Si assistette dunque alla convivenza tra idrovie modernizzate e mezzi di navigazione tradizionali, che rimarranno tali fino alla diffusione del motore a partire dagli anni '40 (Vallerani, 2004; 2013).

La definitiva scomparsa della navigazione interna avvenne a partire dagli anni '50, quando la diffusione del modello del “miracolo economico” favorì una visione del patrimonio naturale come capitale da sfruttare per fini antropici e le vie nautiche fluviali caddero in disuso. Il calo del pubblico attaccamento alle vie d'acqua incrementò in seguito alla progressiva urbanizzazione e industrializzazione delle risorse idriche, che subirono lo scarico di sostanze industriali di scarto e di rifiuti domestici, oltre alle forti modificazioni del paesaggio causate degli scavi in alveo e dall'abbandono delle conche: ciò risultò in un generale peggioramento della qualità delle acque e in morie della fauna ittica. In aggiunta, la fine della navigazione veneta comportò la scomparsa di alcune figure tradizionali quali il barcaro, il cavalante, il maestro d'ascia, il facchino scariolante, l'addetto alle manovre delle conche, ma anche di tradizionali mestieri legati alla vita nelle riviere come le lavandaie e i pescatori che abbandonarono la loro tradizionale occupazione per dedicarsi ai prelievi di gas dai fondali fluviali (Boscolo, Gibin, Tiozzo, 1986; Vallerani, 2004).

L'indiscriminato sfruttamento delle risorse fluviali viene riconsiderato solo a seguito della catastrofe alluvionale del 1966, un evento di impatto mai visto in precedenza che devastò il nordest italiano causando numerose morti e distrusse un gran numero di infrastrutture colpendo in particolare le città venete di Venezia, Treviso, Belluno e Vicenza mettendo in luce il disimpegno ambientale causato dalla mentalità progressista e sviluppando un sentimento di preoccupazione verso la pericolosità dei corsi d'acqua. Negli anni Settanta si diffuse a livello internazionale la sensibilità ambientalista e la giunta regionale del Veneto incaricò una specifica commissione di studiare le mete turistiche per individuare spazi atti ad attività ricreative all'aria aperta, la quale suggerì il ripensamento degli spazi verdi e blu inseriti negli ambiti urbani per l'utilizzo nel tempo libero e indicò la fitta rete fluviale come ideale a sviluppare un turismo rivolto a luoghi altrimenti ignorati (Vallerani, 2004; Turri, 1990).

L'importanza assunta a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso dal recupero della qualità ambientale, dalla rivalutazione delle specificità geostoriche anche a livello locale, dalla ricerca nelle complesse sedimentazioni paesaggistiche di concreti segni prodotti da scelte economiche, residenziali, di organizzazione delle morfologie naturali, sono tutti aspetti che concorrono a definire un'ormai condivisa

---

<sup>62</sup> Vallerani, F. (2004). *Acque a nordest: Da paesaggio moderno a luoghi del tempo libero*, op. cit. p. 140

acquisizione di sensibilità, che si è dotata degli strumenti critici per fronteggiare l'instancabile erosione dei beni culturali identificabili non più solo con i semplici manufatti di pregio, ma anche e soprattutto con gli sfondi territoriali in cui sono inseriti (Vallerani, 2013).

### 3.2 L'idrografia veneta e i suoi problemi

Il paragrafo precedente ha fornito una panoramica storica sul ruolo svolto dai corsi d'acqua nei secoli e si è visto come a partire dagli anni '50 del '900 lo sfruttamento delle risorse naturali provenienti dagli ambienti fluviali abbia assunto proporzioni davvero rilevanti, al punto da causare un generale degrado che si è parzialmente interrotto solo a seguito della catastrofe del 1966.

Ad oggi il depauperamento delle risorse fluviali è ancora in atto, nonostante alcuni processi siano stati abbandonati a favore di altri meno dannosi, e in molti casi ha determinato il radicale cambiamento delle morfologie paesaggistiche e minato l'equilibrio ecosistemico dei bacini idrografici, anche a causa dei cospicui interventi antropici attuati nei secoli.

Il presente paragrafo si occuperà infatti di illustrare i principali fiumi che insistono nell'area qui considerata in qualità di risorse, evidenziando tuttavia come questi si possano trasformare in vere e proprie minacce a causa dell'opera umana.

Il Brenta presenta una portata generalmente modesta e un regime "sublitoraneo alpino", che si caratterizza per il verificarsi di periodi di magra in estate e inverno e di piena in autunno (in particolare nei mesi di ottobre e novembre) e primavera (con picco nel mese di maggio), determinati dall'apporto idrico delle precipitazioni: in assenza di queste ultime, infatti, il fiume riceve scarsa alimentazione da parte delle sorgenti carsiche<sup>63</sup> del massiccio del Grappa e dell'altopiano dei Sette Comuni, che appartengono rispettivamente ai bacini del basso Brenta (Muson dei Sassi) e dell'Astico-Bacchiglione e che ricevono a loro volta le acque piovane. La media annua dell'apporto pluviale distribuito all'interno del bacino è di circa 1350 mm, ma varia da zona a zona con uno scarto minimo di 900 mm e massimo di 1800 mm (Bondesan, Caniato, Gasparini, Vallerani, Zanetti, 2003).

La portata ridotta che caratterizza il fiume è determinata, oltre che dalle condizioni atmosferiche, dal deflusso superficiale delle acque, che nel tratto montano precedente alla città di Bassano (Alto Brenta) subiscono processi di evapotraspirazione, infiltrazione e accumulo nei canali superficiali e sotterranei del bacino: il verificarsi di tali fenomeni è da attribuire ai sedimenti di ghiaia presenti a sinistra della Valsugana, i quali svolgono una naturale azione di moderazione delle precipitazioni, ma anche i serbatoi d'acqua artificiali, che hanno rallentato lo scorrimento delle acque, e le centrali idroelettriche, responsabili del trasferimento di parte delle acque ad altri sottobacini (Bondesan, Caniato, Gasparini, Vallerani, Zanetti, 2003).

Nel tratto fluviale a valle di Bassano (Medio e Basso Brenta) il deflusso è dovuto al collegamento con le falde acquifere situate nel sottosuolo, all'opera di canalizzazione avvenuta nel corso dei secoli (di cui al paragrafo 5.6) e all'intensa attività di estrazione di inerti che tra gli anni '50 e '80 del XX secolo interessava l'intero tratto tra Nove e Piazzola. Il continuo prelievo di tali risorse, unito al trasferimento delle acque

---

<sup>63</sup> Formate da acque che scorrono in fessure originatesi all'interno di rocce idrosolubili.

dovuto alle centrali idroelettriche, causarono in tali anni un progressivo abbassamento del fondale: la conseguenza fu l'essiccazione di alcune derivazioni irrigue e il drenaggio delle falde, che tra gli anni '80 e '90 si sono ridotte di oltre 4-5 m (Bondesan, Caniato, Gasparini, Vallerani, Zanetti, 2003).

Si è ampiamente illustrato come la rete idrografica veneta sia stata essenziale nello sviluppo delle civiltà che hanno abitato il territorio: nel passato, infatti, i fiumi costituivano un'importante via di comunicazione, consentivano l'irrigazione delle campagne e fornivano la forza motrice necessaria al funzionamento degli opifici e risorse naturali. Al giorno d'oggi gli utilizzi sono cambiati, anche in relazione alla legislazione internazionale, europea e statale volta alla salvaguardia delle importanti risorse di acqua dolce (di cui al capitolo 1.4) per il soddisfacimento del fabbisogno, aumentato in maniera esponenziale rispetto ai secoli precedenti: la navigazione interna è praticata quasi esclusivamente nell'ambito del turismo fluviale, mentre le principali funzioni svolte dal Brenta sono di natura irrigua, idroelettrica e civile. L'incrementata richiesta di risorse idriche si scontra tuttavia con l'effettiva disponibilità delle stesse, minata dal drenaggio delle falde dovuto all'estrazione di inerti e al prelievo idrico per usi domestici (Bondesan, Caniato, Gasparini, Vallerani, Zanetti, 2003).

Per quanto concerne lo sfruttamento idroelettrico del Brenta, gli impianti sono situati nel tratto montano e a sud di Bassano: nell'Alto Brenta le centrali producono consistenti quantità di energia e influiscono positivamente nella regolazione dei flussi, ma allo stesso tempo hanno ridotto la capacità di trasporto di sedimenti e hanno modificato l'azione naturale di deflusso; nel Medio Brenta invece le infrastrutture forniscono una modesta quantità di energia e hanno scarso impatto ambientale (Bondesan, Caniato, Gasparini, Vallerani, Zanetti, 2003).

L'ampia rete irrigua che attraversa il Veneto è il frutto di secoli di modificazioni artificiali determinate dalla necessità di convogliare le risorse idriche in tutto il territorio e ha dato origine a numerose derivazioni del Brenta: le più rilevanti ai fini dell'elaborato saranno trattate nei paragrafi 4.2.4, 5.1 e 5.6.2. L'acqua prelevata dalle canalizzazioni del Brenta, a differenza di quella utilizzata per la produzione di energia idroelettrica, non torna nel fiume, ma evapora o si infiltra nelle falde, le quali a loro volta la trasportano all'acquifero sotterraneo (presente nel sottosuolo della Bassa Pianura, come spiegato al paragrafo 3.3) e torna in superficie grazie alle risorgive oppure viene convogliata verso il mare tramite le falde artesiane. Attualmente la loro gestione e manutenzione è affidata all'opera del Consorzio di Bonifica Brenta<sup>64</sup>, che cura anche la loro funzione essenziale di regolare le piene del fiume, fortemente minacciata dal processo di impermeabilizzazione del suolo dovuta all'urban sprawl (paragrafo 1.2) (Bondesan, Caniato, Gasparini, Vallerani, Zanetti, 2003).

Una grande problematica connessa al Brenta fin dalle prime civiltà insediate sulle aree rivierasche sono le frequenti esondazioni, dette "brentane": sono stati molti i tentativi di trovare una soluzione e, nel corso dei secoli, hanno modificato notevolmente l'assetto originale del bacino. Oltre a ciò, le scarse conoscenze in campo idraulico avevano fatto sì che, in molti casi, le operazioni che avevano risolto il problema per un territorio lo peggiorassero per gli altri. Le piene, come si è visto, sono causate da intense e persistenti precipitazioni nel bacino montano, il cui apporto idrico si propaga lungo il corso del fiume e riempie gradualmente l'alveo del fiume fino a causare l'esondazione, in particolare nel tratto pianiziale tra Bassano e Limena. Tra le devastanti piene documentate si ricorda quella del 1966, che interessò tutti i maggiori fiumi del nord-est: in tale occasione il Brenta subì l'effetto di piogge eccezionali che causarono consistenti frane nel bacino montano e devastò gran parte dei comuni situati presso il corso del Medio Brenta. Ad oggi

---

<sup>64</sup> <https://www.consorziobrenta.it/>

le brentane sono ancora oggetto di studio e le numerose derivazioni artificiali del Brenta hanno purtroppo ridotto la sua capacità di laminazione, ovvero di espandere le acque nelle golene, favorendo il trasferimento delle portate verso il medio corso (Bondesan, Caniato, Gasparini, Vallerani, Zanetti, 2003).

Il Bacchiglione nasce dalle risorgive di Dueville ma nel suo tratto iniziale riceve l'acqua di numerosi torrenti tributari di origine montana, fungendo da collettore delle acque sotterranee e superficiali del territorio vicentino. L'apporto idrico delle risorgive rimane pressoché costante nel corso dell'anno e corrisponde a circa un terzo della portata totale del fiume. Gli affluenti montani, al contrario, sono soggetti alle variazioni meteorologiche e in periodi di prolungata siccità attraversano fasi di secca: in questi periodi il fiume è infatti soggetto a magre, che tuttavia al verificarsi di prolungate e intense precipitazioni possono trasformarsi rapidamente in piene tali da causare inondazioni e alluvioni spesso devastanti. Il rischio idraulico collegato alle piene è dovuto anche alla fitta rete idrica minore scavata artificialmente già a partire dall'epoca romana: sono infatti stati notevoli gli interventi per la bonifica del territorio, altrimenti cosparsa di zone umide e non coltivabili, basati sulle pendenze naturali o su sistemi meccanici. Sono stati molti i casi di allagamento causati dalla maglia secondaria, che non ha potuto contenere le acque di piena dei fiumi principali (Selmin, Grandis, 2008).

Considerando i deflussi, parte della portata si infiltra nel sottosuolo nella pianura pedemontana, dove i depositi ghiaiosi sono altamente permeabili, per poi fluire nelle falde acquifere ed essere riportata in superficie lungo la fascia delle risorgive. Le falde sotterranee sono estremamente importanti in quanto sono un serbatoio naturale di acqua potabile a cui attingono gli acquedotti di Vicenza, Padova, Venezia e Treviso. Gli acquiferi del bacino del Bacchiglione, in particolare, ricevono gli afflussi delle acque meteoriche e delle dispersioni dei corsi d'acqua principali e della rete irrigua, mentre i deflussi sono determinati dalle risorgive e dai prelievi idrici. Al di sotto del bacino del fiume vicentino sono presenti in particolare sei falde artesiane, soggette ad emungimenti tali da causare uno squilibrio tra i flussi entranti ed uscenti di circa  $2\text{m}^3/\text{s}^{65}$  che ha determinato un progressivo abbassamento delle acque: questo fenomeno è da attribuire, oltre all'incremento esponenziale dei prelievi, al cambiamento climatico che ha ridotto le precipitazioni e all'urbanizzazione sempre maggiore del territorio che ha diminuito la permeabilità dei suoli. In aggiunta, anche la qualità delle acque di falda è minacciata fortemente dagli scarichi agricoli, urbani e industriali: le sostanze rilasciate finiscono negli acquiferi sotterranei dove in parte rimangono e in parte fuoriescono dalle polle sorgive e vengono trasportate fino al mare (Selmin, Grandis, 2008).

Per quanto concerne gli scarichi industriali, è necessario dedicare un breve paragrafo ai PFAs, in quanto principali responsabili dell'inquinamento delle falde: si tratta di sostanze perfluoroalchiliche (o acidi perfluoroacrilici), ovvero composti chimici estremamente acidi particolarmente resistenti ai naturali processi di decomposizione e che sono per tale motivo in grado di rimanere all'interno delle falde per anni, soprattutto nelle condizioni di stabilità termica che caratterizzano tali ambienti. Attualmente sono ancora in corso studi per definire le conseguenze che possono effettivamente avere sulla salute, ma si ritiene che siano cancerogeni e che possano avere effetti collaterali sul sistema endocrino<sup>66</sup>.

Per quanto concerne la qualità delle acque superficiali, invece, il bacino del Bacchiglione rientra tristemente nel fenomeno di peggioramento progressivo delle risorse idriche che caratterizza l'intera regione:

---

<sup>65</sup> Selmin, F., Grandis, C., (2008). *Il Bacchiglione*, Cierre Edizioni, Sommacampagna, op. cit. p. 73.

<sup>66</sup> <https://www.focus.it/ambiente/ecologia/acqua-e-inquinamento-che-cosa-sono-i-pfas>



nonostante la presenza di numerosi depuratori che eliminano parte degli scarichi urbani vicentini e padovani, infatti, il fiume è purtroppo inquinato, anche a causa delle frequenti magre che non garantiscono l'apporto idrico necessario per diluire le sostanze contaminanti. L'unico tratto che ancora conserva una qualità ambientale buona è il bacino montano, dove le acque sono ancora limpide e scarsamente inquinate, mentre nell'Alta e nella Bassa Pianura peggiorano notevolmente in particolare in uscita dalle città, dove ricevono scarichi urbani e industriali, nonostante alcune sezioni siano parzialmente migliorate dall'apporto dei torrenti alpini e da manufatti di depurazione (Selmin, Grandis, 2008).

Il Piave nasce sulle Alpi Carniche (precisamente sul Monte Peralba), scorre ai piedi delle Prealpi venete attraversando il Vallone Bellunese lungo il Canale del Piave e percorre la pianura per poi sfociare nella laguna. L'alveo del fiume assume caratteristiche diverse lungo il suo corso: nel tratto dolomitico esso è stretto (raggiunge al massimo i 10 metri) e scorre in forte pendenza, trasportando detriti piuttosto grossolani; spostandosi verso il tratto prealpino il letto si fa decisamente più ampio (arrivando anche a 400 metri), la pendenza si riduce gradualmente e i sedimenti trasportati sono prevalentemente ghiaiosi e più sottili rispetto al tratto precedente; da Longarone l'alveo, che presenta ampie aree golenali, è largo da centinaia di metri a 2-3 chilometri e la corrente è generalmente suddivisa in più canali<sup>67</sup> assumendo la morfologia definita "a canali intrecciati" che è per sua natura instabile e facilmente modificabile a causa dell'erosione e del trasporto di sedimenti, che anche in questo tratto sono ghiaiosi; infine, da Ponte di Piave fino alla foce il fiume percorre circa 40 chilometri nei quali l'alveo torna ad essere unico e assume una minore larghezza, mentre i sedimenti trasportati sono molto più sottili, anche a causa della diminuzione di pendenza. Esso ha una particolare forma detta "dendritica", ovvero ricorda le ramificazioni di un albero, e gran parte degli affluenti principali entra dalla sponda destra (Bondesan, Caniato, Vallerani, Zanetti, 2000).

Una particolarità del bacino del Piave è che esso è situato in una zona particolarmente soggetta a terremoti: le comunità che ne abitano le rive, infatti, sono state più volte coinvolte in catastrofi sismiche dal grande impatto distruttivo. Tali eventi si riconducono alla teoria della tettonica delle placche, e nello specifico alle tensioni accumulate dalla collisione tra la microplacca europea e quella africana, che raggiungono tale sforzo da fratturarsi e diffondere potenti onde sismiche. Sono invece molto interessanti le misure adottate per prevenire i terremoti: sono infatti state istituite circa 35 stazioni che in parte studiano il fenomeno e in parte garantiscono l'immediata rilevazione e l'allarme in caso di episodi preoccupanti e vige una serie di norme volte alla costruzione di edifici antisismici nei territori interessati (Bondesan, Caniato, Vallerani, Zanetti, 2000).

Per quanto concerne il bilancio idrografico, la principale fonte di alimentazione del corso d'acqua sono le precipitazioni, che tuttavia hanno entità molto variabile durante l'anno: gran parte dell'afflusso meteorologico, inoltre, non giunge al mare in quanto viene assorbito nel sottosuolo e rifornisce le falde acquifere e in parte utilizzato a scopi antropici (irrigazione e produzione di energia idroelettrica). Il fiume, inoltre, comunica con il Sile tramite due canali: l'antico alveo, che si trova tra San Donà di Piave e la laguna, nel quale il corso d'acqua trevigiano è stato fatto confluire artificialmente per sfociare nel mare e il canale Cavetta, che li congiunge tra le località di Jesolo e Cortellazzo. Il Sile, come si vedrà, non è soggetto a particolare rischio di esondazioni, ma il territorio che attraversa rientra nella potenziale area alluvionale del Piave, il quale invece ha alle spalle una lunga serie di eventi alluvionali causati principalmente dalla ripidità dei versanti dolomitici e dalla brevità del percorso planiziale. Inoltre il letto del fiume trevigiano non è in

---

<sup>67</sup> Bondesan, A., Caniato, G., Vallerani, F., Zanetti M., (2000). *Il Piave*, op. cit. p. 73.

grado di contenere la portata di quello bellunese, che ha un letto molto più ampio: per questo motivo all'incontro tra i due fiumi sono stati installati manufatti idraulici che controllano la confluenza delle acque (Bondesan, Caniato, Vallerani, Zanetti, 2000).

Il Piave è stato ampiamente derivato per l'irrigazione fin dal XVI secolo, ma come gli altri fiumi ha subito l'indiscriminato sfruttamento delle risorse che ha caratterizzato il secondo dopoguerra e che ha causato l'impovertimento idrico del bacino tramite usi a scopo irriguo, idroelettrico, industriale e potabile: tali utilizzi, infatti, spesso prelevano il liquido senza poi restituirlo all'alveo, determinando così una minore portata del fiume. La qualità delle acque, inoltre, è soggetta ad un progressivo peggioramento da ricollegare al graduale inquinamento delle acque superficiali della regione che ha avuto origine dagli anni '50 del '900 e che al giorno d'oggi è attribuibile a scarichi di origine civile, agricola, industriale e zootecnica (Bondesan, Caniato, Vallerani, Zanetti, 2000).

Ulteriore problematica legata al corso d'acqua di origine dolomitica, infine, riguarda l'ingente trasporto di sedimenti prevalentemente sabbiosi che giungono alla laguna di Venezia e si depositano ai lati della foce, raggiungendo il Lido di Venezia e l'area costiera di Caorle. Nei secoli scorsi, tuttavia, sono stati edificati dei moli (rispettivamente nel 1885 presso il Lido e tra il 1965 e il 1976 nei pressi della foce del Livenza<sup>68</sup>) che hanno ostacolato l'apporto detritico a sinistra della foce, causando uno squilibrio sedimentario nelle coste e dando origine ad una progressiva erosione delle stesse da parte dell'acqua marina. A destra dello sbocco sul mare, invece, l'apporto di sabbie è tale da causare un progressivo avanzamento del litorale. In aggiunta, l'intenso sfruttamento delle risorse fluviali attuato a seguito del secondo conflitto mondiale ha causato la diminuzione dei materiali trasportati: questo fatto è dovuto in particolare all'estrazione di inerti in alveo, alle diversioni artificiali per l'irrigazione o l'idroelettrico, alle infrastrutture costruite per regolare il deflusso e agli interventi di stabilizzazione dei versanti montani (Bondesan, Caniato, Vallerani, Zanetti, 2000).

Il Sile, come il Bacchiglione, è un fiume di sorgiva che nasce a Casacorba, a nord di Treviso, dall'incontro dell'Alta e della Bassa pianura e fluisce per alcune decine di chilometri fino a raggiungere il mare, dove ha subito numerosi interventi di regolazione dei flussi: nel tratto perilagunare, infatti, il fiume è stato canalizzato in direzione dell'antico alveo del Piave e sono stati realizzati argini che lo hanno reso pensile<sup>69</sup>. Il suo alveo non vanta grandi dimensioni: sia in profondità che in larghezza esso raggiunge un massimo di circa trenta metri. A differenza dei fiumi di origine alpina, inoltre, non presenta periodi di secca e l'acqua scorre in ampi meandri con grande vitalità e senza il trasporto di grandi quantità di sedimenti, oltre a non essere soggetto al verificarsi di devastanti esondazioni. La costante presenza di acque limpide è stata uno dei fattori che ha favorito l'insediamento delle aree adiacenti, di cui il centro maggiore è la città di Treviso, sorta in corrispondenza della confluenza tra il Sile e il torrente Giavera. Oggi il territorio interessato dal corso d'acqua e dai suoi affluenti è fortemente urbanizzato e presenta copiose tracce dell'attività antropica (Bondesan, Caniato, Vallerani, Zanetti, 1998).

A partire dagli ultimi decenni del '900, inoltre, la morfologia naturale del fiume ha subito numerose modifiche dovute all'intenso sfruttamento delle risorse che ne ha danneggiato la qualità ambientale. Innanzitutto, a causa del prelievo idrico e alla realizzazione di canali e rogge presso le risorgive molti

---

<sup>68</sup> Bondesan, A., Caniato, G., Vallerani, F., Zanetti M., (2000). *Il Piave*, op. cit. p. 114.

<sup>69</sup> Carattere del letto di un fiume che, a seguito del deposito di detriti trasportati dalle acque, si innalza al di sopra del livello del terreno circostante.

fontanili si sono essiccati. In secondo luogo la diffusione dell'allevamento vallivo di trote avvenuta in questo secolo ha minato la limpidezza e la freschezza delle acque, alterando in particolare l'assetto morfologico del tratto compreso tra le risorgive e Quinto di Treviso. In aggiunta, l'estrazione di inerti che accompagna il fiume per la quasi totalità del corso ha fortemente modificato le caratteristiche originarie del paesaggio, oltre a facilitare l'inquinamento del fragile sistema delle falde acquifere anche a causa degli scarichi abusivi all'interno delle cave. Infine, il corso d'acqua raccoglie scarti industriali e sostanze inquinanti utilizzate nell'agricoltura, determinando un forte peggioramento della qualità delle acque (Bondesan, Caniato, Vallerani, Zanetti, 1998).

Concentrandosi su quest'ultima problematica è necessario tenere presente che il Sile è una risorsa idrica di grande importanza per quanto riguarda la potabilizzazione delle acque e, dunque, il mantenimento di un'adeguata qualità delle stesse rientra negli interessi della comunità: infatti, pur avendo il fiume una grande capacità di autopurificazione, il graduale processo di inquinamento della maglia idrografica che ha interessato la regione a partire dal secondo dopoguerra ha portato al superamento della soglia massima di tolleranza. Fortunatamente, nonostante gli interventi risolutivi non siano stati sempre tempestivi, il Sile non ha esaurito totalmente la sua funzione autodepurativa, ma il problema persiste ancora. Le sostanze inquinanti, in particolare, provengono dall'intero bacino scolante (fiumi, canali, rogge e quant'altro sia connesso al corso del Sile) ma anche dalle acque meteoriche che contribuiscono ad alimentare le risorgive: si tratta in particolare di scarichi industriali ossidati, i quali riducono la quantità di ossigeno presente nelle acque causando morie della fauna ittica e odori sgradevoli, e fertilizzanti che contengono azoto e fosforo, che contribuiscono all'eutrofizzazione delle acque fluviali (oltre che delle falde) (Bondesan, Caniato, Vallerani, Zanetti, 1998).

Come si è detto, il Sile di per sé non presenta particolari rischi alluvionali in quanto la sua portata, alimentata dalle acque sorgive, è costante nel corso dell'anno. Nel basso corso, tuttavia, vi sono alcuni fattori che potrebbero determinare il verificarsi di piene eccessive: da Quarto d'Altino in poi gli argini in elevato, lo stato di soggiacenza al livello marino di vaste aree circumlagunari, l'estensione dei territori di bonifica, i possibili collegamenti idraulici con il Piave in caso di piena e da ultimo la vicinanza con il mare fanno sì che le condizioni di rischio aumentino<sup>70</sup>. Pur costituendo un pericolo di minore entità, dunque, il bacino idrografico del Sile è connesso agli altri fiumi (grazie all'ampia maglia di canali e rogge che solcano la regione) e il territorio che attraversa risente direttamente del rischio idraulico ad essi collegato: ne sono infatti una prova i ripetuti eventi alluvionali che hanno devastato l'area trevigiana a causa di esondazioni del Piave (ad esempio nel 1512 o nel 1683<sup>71</sup>) o, di nuovo, la ben più recente catastrofe del 1966 che interessò gran parte dei bacini fluviali veneti (Bondesan, Caniato, Vallerani, Zanetti, 1998).

Dall'analisi delle problematiche legate ai bacini idrografici dei fiumi presi in esame, emerge come essi possano essere considerati parte di un unico grande sistema idrografico formato da acque superficiali e sotterranee strettamente connesse le une alle altre e che, affinché la situazione sia risolta definitivamente, siano necessarie azioni mirate non al singolo fiume o bacino, ma che derivino da un attento studio e analisi dell'intera rete e che dunque consentano di intervenire a monte del problema.

---

<sup>70</sup> Bondesan, A., Caniato, G., Vallerani, F., Zanetti, M., (1998). *Il Sile*, op. cit. p. 38.

<sup>71</sup> Maggiori informazioni sulle piene del Piave al link <http://www.adbve.it/Documenti/piani/Piave/RELAZIONE%20PSSI.pdf>

È chiaro, dunque, come l'area considerata necessiti di azioni immediate volte da un lato a ridurre il rischio di alluvioni e inondazioni, dall'altro a migliorare la qualità delle acque, soggette ad un progressivo peggioramento da collegarsi all'attività antropica e ai cambiamenti climatici. Riguardo a quest'ultima questione si sono già illustrate nel capitolo 1.4 le direttive e le regolamentazioni emesse a livello internazionale, europeo e nazionale che mirano proprio al miglioramento della qualità idrica.

In conclusione, considerato il generale disinteresse ai temi ambientali che ha tristemente caratterizzato per molti decenni gran parte della popolazione italiana, nonostante la recente diffusione della mentalità ambientalista, urge un'opera sistematica di sensibilizzazione che porti il problema alla luce e che consenta ai cittadini di assumere la consapevolezza della gravità del problema, spingendoli ad agire di conseguenza.

### 3.3 Alta pianura, fascia delle risorgive e bassa pianura

Si è accennato in precedenza come la Pianura Padano Veneta sia il risultato di sedimenti alluvionali di dimensione e natura variabile depositati in più fasi sopra ad una base rocciosa, che si fa più profonda mano mano che ci si avvicina alla costa.

In particolare, la pianura ha avuto origine nel Cretacico, ovvero 130 milioni di anni fa, grazie all'attività orogenetica che permise la formazione del sistema montuoso alpino e che si concluse 2 milioni di anni fa nell'epoca pliocenica, quando il territorio compreso tra le Alpi piemontesi e l'attuale laguna, completamente coperto dal mare, iniziò a riempirsi di depositi marini e fluviali.

Durante la glaciazione (tra i 100.000 e i 10.000 anni fa), e specialmente nella fase WÜRMIANA (30-40 mila anni fa), le vallate alpine subirono l'azione erosiva dei ghiacciai e i materiali ricavati si accumulavano a valle, dove venivano poi trasportati e depositati in pianura dai fiumi, che al tempo affluivano tutti nel Po<sup>72</sup>: in particolare la maggiore pendenza del terreno a monte, le variazioni nelle portate dei corsi d'acqua e il differente peso dei sedimenti favorirono il deposito di materiali più spessi quali ghiaie e sabbie nell'area più prossima ai rilievi, mentre a valle, dove le acque scorrevano più calme, si posarono argilla e limo.

Dai fenomeni descritti emerse l'assetto attuale della pianura, caratterizzato da una fascia parallela ai rilievi alpini dove lo strato superficiale in ghiaia è pressoché omogeneo (fascia dell'Alta Pianura), mentre via via che ci si allontana dall'area montuosa i sedimenti si fanno sempre più sottili, permettendo di individuare due fasce distinte: la Media Pianura, dove la morfologia litologica è intermedia, e la Bassa Pianura, dove i sedimenti si fanno limosi e argillosi.

L'alta Pianura ha un'estensione di circa 10-15 chilometri<sup>73</sup> e si contraddistingue per una pendenza del 15%<sup>74</sup>. In tale fascia i fiumi sono caratterizzati da una forte dispersione delle acque nel sottosuolo che ne diminuisce notevolmente la portata, ostacolando il trasporto a valle di materiali più pesanti. Oltre a ciò, le acque sotterranee confluiscono in una falda freatica unica che si trova ad di sotto dello strato ghiaioso permeabile e che, grazie alla differente pendenza della Bassa Pianura (2 %<sup>75</sup>) e all'impermeabilità del suolo di quest'ultima, emerge spontaneamente in più punti nel tratto della Media Pianura formando zone umide e acquitrinose che hanno subito opere antropiche di bonifica che ne hanno modificato l'assetto. Nella Bassa

<sup>72</sup> <http://www.liferisorgive.it/it/le-risorgive/aspetti-geologici/>

<sup>73</sup> <https://www.consorziobrenta.it/pubblicazioni/LeRisorgive.pdf>

<sup>74</sup> <https://www.consorziobrenta.it/pubblicazioni/LeRisorgive.pdf>

<sup>75</sup> <http://www.liferisorgive.it/it/le-risorgive/aspetti-geologici/>

Pianura, invece, dove il suolo argilloso limoso è impermeabile, si riscontra la presenza di un acquifero freatico poco profondo, che deve la sua alimentazione alle infiltrazioni fluviali, dei canali irrigui e dell'acqua piovana ed è spesso oggetto di prelievi di acqua potabile, e di più falde in pressione<sup>76</sup>.

L'opera di bonifica che ha interessato la pianura padana a partire dal XI secolo ha modificato fortemente l'assetto geologico della Media Pianura: infatti, l'azione di prosciugamento delle zone umide ha compreso anche le stesse risorgive, il cui letto naturale è stato ampliato artificialmente e l'acqua sgorgante canalizzata in rii: la formazione dei capofonti e dei corsi d'acqua che da essi si originano è, dunque, il risultato dell'attività antropica.

Le risorgive sono un elemento essenziale nelle risorse idrografiche venete: infatti, l'acqua di risorgiva costituisce una riserva potabile di grande qualità utilizzata anche per l'irrigazione e la sua temperatura si mantiene quasi costante nel corso dell'anno (12-13°C<sup>77</sup>) dando origine ad un microclima che, rispetto alla temperatura esterna, è più fresco d'estate e più caldo d'inverno e andando a costituire un prezioso habitat per un vasta gamma di specie animali e vegetali. Inoltre, i prati irrigui stabili che spesso le circondano, preservati e salvaguardati da specifiche aziende zootecniche che li utilizzano per produrre foraggio, svolgono un ruolo di primaria importanza nel processo di ricarica della falda. Anche dal punto di vista estetico le risorgive svolgono funzioni plurime: da un lato il fitto susseguirsi di fontanili spesso allineati si inserisce in incantevoli oasi verdi e blu che staccano dalla monotonia delle campagne coltivate, dall'altro i numerosi corsi d'acqua di origine sorgiva che attraversano il territorio lo arricchiscono di affascinanti ambienti fluviali.

La fascia dei fontanili, in particolare, si estende per 70 chilometri tra il Piave e il Brenta ed è alimentata principalmente dalla naturale dispersione dei fiumi di origine alpina e in minor misura dall'infiltrazione nel suolo delle acque piovane, mentre è drenata dai numerosi corsi di origine sorgiva che ne derivano, tra i quali il Sile, il Bacchiglione, il Dese, Tartaro, il Lemene e lo Stella (Bondesan, Caniato, Vallerani, Zanetti, 1998).

L'abbondanza di acque, dunque, è un fattore che caratterizza il territorio veneto sia in superficie che sottoterra e, come si è visto, ha costituito un elemento di fondamentale importanza nello sviluppo economico, urbanistico e sociale della regione. Purtroppo anche le risorse acquatiche presenti nel sottosuolo stanno subendo il lento ma inesorabile processo di depauperamento che sta gradualmente devastando anche gli ambienti fluviali e le cause sono da attribuire a più fattori: in primo luogo il cambiamento climatico a cui il pianeta Terra sta andando incontro negli ultimi decenni ha determinato la diminuzione della piovosità, privando le falde del 20%<sup>78</sup> del loro apporto idrico; allo stesso tempo la riduzione dell'apporto pluviale influenza anche la portata dei fiumi, i quali a loro volta costituiscono la maggiore fonte di alimentazione delle falde (46%<sup>79</sup>): in particolare i fiumi Brenta e Piave, principali contributori alla ricarica delle falde, hanno notevolmente diminuito il fenomeno di dispersione d'alveo anche a causa della realizzazione di bacini di ritenuta a scopo irriguo o di produzione di energia

---

<sup>76</sup> <http://www.liferisorgive.it/it/le-risorgive/aspetti-geologici/>

<sup>77</sup> <http://www.liferisorgive.it/it/il-progetto/dove-viene-sviluppato-il-progetto-e-perche/>

<sup>78</sup> Consorzio di Bonifica Pedemontano Brenta, (2000). *Salvaguardia del patrimonio idrico sotterraneo del Veneto: cause del depauperamento in atto e provvedimenti urgenti da adottare*, op. cit. p. 7.

<sup>79</sup> Consorzio di Bonifica Pedemontano Brenta, (2000). *Salvaguardia del patrimonio idrico sotterraneo del Veneto: cause del depauperamento in atto e provvedimenti urgenti da adottare*, op. cit. p. 7.

idroelettrica; in più la recente tendenza ad impermeabilizzare i canali irrigui, che contribuiscono al 34%<sup>80</sup>, ha sicuramente consentito di risparmiare risorse idriche irrigando solo lo strato superficiale dei suoli ma ha contemporaneamente limitato l'apporto alle falde; infine grande responsabilità del depauperamento delle falde va attribuita alle attività di sfruttamento delle risorse naturali che sta tutt'ora danneggiando gli ecosistemi fluviali, quali la regimazione dei fiumi, la crescente urbanizzazione, l'estrazione di inerti e, per concludere, il prelievo delle acque sotterranee (Consorzio di Bonifica Brenta, 2000).

L'area qui considerata, che comprende in particolare il territorio comunale delle città di Vicenza e Padova, si inserisce nell'ambito della Bassa Pianura, alla quale sarà dedicato un maggiore approfondimento nel prossimo paragrafo, dove sarà preso in considerazione anche il ruolo storico della maglia idrografica che la attraversa.

### 3.3.1 Tra colli euganei e laguna

La variegata morfologia che caratterizza il Veneto è determinata da differenti tipologie di paesaggi che coesistono all'interno del territorio regionale.

L'area qui considerata è compresa tra i Colli Euganei e la laguna, che distano tra loro circa venti chilometri e si presentano come due differenti fisionomie paesaggistiche che interagiscono offrendo ai visitatori di Venezia e della sua laguna affascinanti orizzonti scanditi dai profili dei rilievi collinari, ad esempio spingendo lo sguardo verso ovest dalle fondamenta del Lido di Venezia o di Malamocco, e vedute panoramiche che dalle cime individuano la storica città, come nel caso del monte Venda, sopra Monselice, dal quale è possibile scorgere anche la punta del campanile di San Marco (Vallerani, 2013; TCI, 1954).

Delimitata dalle due differenti morfologie paesaggistiche, la bassa pianura si trova tra la fascia orientale degli Euganei e la zona umida lagunare tra Fusina e Chioggia e si presenta come un'area fittamente attraversata da corsi d'acqua che si intersecano tra loro e sfociano verso il mare, spesso modificando la loro morfologia ramificandosi o formando sinuosi meandri, e interagiscono con l'ambiente lagunare dando origine a siti di grande qualità e pregio naturalistico. Si tratta dunque di un ambiente pianiziale in debole pendenza nel tratto a sud est e circoscritto dal Canale di Battaglia a ovest, dal Piovego e dal Brenta a nord est, dalla laguna a est e dal tratto finale dell'Adige a sud (Vallerani, 2013).

L'assetto geomorfologico, l'abbondante presenza di corsi d'acqua, loro azione erosiva, di trasporto e di sedimentazione di detriti hanno determinato la prevalenza di terreni formati da accumuli di sedimenti, sabbie e limi che contribuiscono all'impermeabilizzazione dei suoli e dunque al ristagno delle acque in caso di esondazione. Proprio il fenomeno di erosione dei rilievi alpini e prealpini e la sedimentazione dei detriti ha provocato, nel corso dei secoli, la formazione della stessa pianura alluvionale: la minore pendenza riscontrabile distanziandosi dalle aree montuose ha infatti permesso il trasporto di sedimenti fini che si sono aggregati in modo più compatto formando terreni scarsamente permeabili e che si sono ulteriormente espansi durante l'ultima glaciazione (würmiana) (Bondesan, Meneghel, 2004).

Il tratto della bassa pianura deve dunque la propria formazione al naturale deposito di materiali trasportati dalle acque fluviali e dalle spontanee deviazioni dei corsi. L'attuale configurazione dell'area, invece, è dovuta a secolari modifiche antropiche e, in particolare, a numerosi interventi idraulici riscontrabili tutt'ora

---

<sup>80</sup> Consorzio di Bonifica Pedemontano Brenta, (2000). *Salvaguardia del patrimonio idrico sotterraneo del Veneto: cause del depauperamento in atto e provvedimenti urgenti da adottare*, op. cit. p. 7.

nelle copiose infrastrutture distribuite lungo i corsi d'acqua (idrovoie, fossi di scolo, possenti arginature) che ne hanno ampiamente modificato la maglia idrografica fino ad adattarla all'insediamento umano, alla coltivazione e all'irrigazione. Nonostante la grande e secolare opera di controllo idrico, l'area è soggetta a criticità legate alle portate, sia in eccesso sia in difetto, dei corsi d'acqua, che danno luogo a fenomeni di esondazione come quella che nel 2010 devastò l'area di Bovolenta (Zangheri, 1988-1989; Ercolini, 2012).

La vasta rete idrografica che copre la zona qui presa in esame è stata inoltre protagonista fin dal medioevo di importanti collegamenti nautici il cui sviluppo culminò nel XII secolo con la costruzione del Canale di Battaglia, notevole opera di collegamento tra la città di Padova e il sistema che da Este e Monselice si collega alla laguna di Chioggia unendo il Canale Bisatto e il Vigenzone (Zanetti, 1989).

I principali itinerari nautici che collegavano i colli Euganei e la laguna vedevano il polo principale proprio nella località di Battaglia Terme, che fungeva da scalo fluviale nei traffici tra Vicenza, Padova e Chioggia. Lo scalo infatti collega tre canali: il canale Bisatto, che da Longare si distacca dal Bacchiglione per costeggiare prima i colli Berici e successivamente gli Euganei passando per Este, Monselice e terminando a Battaglia e che fu costruito dai vicentini nel XII secolo per privare l'area sud della città di Padova dell'apporto idrico derivante dal fiume; il canale Vigenzone, che da Battaglia sfocia verso Chioggia; infine, il Canale di Battaglia, che consente la navigazione da e verso Padova (Vallerani, 2013).

Altro importante tragitto nautico è quello corrispondente al tracciato artificiale della Brenta Nova, risalente al XVI secolo e costruito per deviare le piene della Brenta dalla foce di Fusina, situata a poca distanza da Venezia, e che dalla località di Dolo si dirige a sud verso Brondolo, dove interseca il Bacchiglione. Tale idrovia artificiale versava già da tempo in una situazione di precarietà e fu quindi disattivata e sostituita tra il 1839 e il 1840 dal Novissimo, che si origina a Mira e termina nella laguna di Chioggia (Zendrini, 1811; Vallerani, 1995). Nel 1858, invece, fu attivato il "Taglio della Cunetta", che da Stra si distacca dalla Brenta per unirsi alla Brenta Nova presso Corte e sfociare poi a Brondolo (Zunica, 1974).

Oltre ai corsi principali, la bassa pianura è caratterizzata da un fitto reticolo idrografico di minore dimensione e portata che svolge le funzionalità irrigue e di drenaggio dei terreni e che necessita di operazioni di manutenzione per mantenere la condizione di fragile equilibrio in cui versa l'area considerata, dovuta in gran parte proprio alle modificazioni antropiche che ne hanno alterato fortemente la morfologia originaria e che ha visto l'impiego delle botti a sifone, ovvero canali scavati al di sotto degli argini per il passaggio dell'acqua secondaria, per risolvere le problematiche legate allo scolo delle acque drenanti. Anche questa rete secondaria era oggetto di navigazione per trasporti brevi dovuti per lo più alla pesca, alla caccia o ad altre esigenze collegate alla vita nelle riviere (Vallerani, 2013).

Nell'epoca preistorica la bassa pianura presentava una morfologia prevalentemente anfibia definita da estese paludi e lagune circoscritte da lidi ed era abitata da pescatori, allevatori di cavalli e naviganti: un paesaggio, quindi, quasi totalmente naturale che si contrappone alla dilagante urbanizzazione che minaccia l'integrità ambientale di un territorio ricco di pregio ambientale e adatto alla navigazione interna (Vallerani, 2013).

I primi interventi di controllo idraulico del territorio risalgono all'opera del monastero padovano benedettino di Santa Giustina, che nel XIII secolo si adoperò per limitare le esondazioni stagionali del Bacchiglione e dell'Adige per favorire la messa a coltura dei terreni prossimi ai due fiumi. Altre operazioni che contribuirono a delineare la conformazione idrografica si verificarono dal XV secolo, quando con

l'annessione dell'entroterra a Venezia molti proprietari terrieri si unirono in consorzi con l'intento di ampliare le aree coltivabili (Bandelloni, Zecchin, 1979; Cosgrove, 2000).

Per quanto invece concerne la città di Padova, tra il XII e il XIV secolo si dedicò al perfezionamento della sua rete nautica tramite tre maggiori interventi: lo scavo del Canale di Battaglia, il taglio del Piovego, che dal porto di Ognissanti si collega al Brenta per fluire verso la foce di Fusina, e il taglio della Brentella, che si stacca dall'alveo del Brenta presso Limena e confluisce nel Bacchiglione all'ingresso della città e che fu realizzato per assicurare la disponibilità di risorse idriche nel caso in cui i vicentini chiudessero nuovamente il Bacchiglione sfruttando il taglio del canale Bisatto. Quest'ultimo canale, in particolare, forniva un collegamento verso il centro di Monselice, città che godeva di una posizione strategica per i traffici vicentini. Per la sua congiunzione al canale di Battaglia fu necessario risolvere una serie di problematiche legate allo scolo delle acque collinari in eccesso che, invece di seguire la naturale pendenza del terreno e fluire nella laguna, si fermavano lungo gli argini del canale padovano causandone la progressiva pensilità (Zanetti, 1989).

Battaglia Terme fu dunque scelta come punto strategico per connettere Vicenza, Padova e Chioggia e fu realizzato uno sfioratore<sup>81</sup> che permettesse alle acque di fluire verso il ramo principale del Bacchiglione. Nel punto di incontro tra il canale vicentino e quello padovano, inoltre, il dislivello riscontrato fu tale che fu necessario creare un salto d'acqua di ben sette metri il quale, ampiamente sfruttato per la produzione di energia idroelettrica, favorì lo sviluppo protoindustriale della località che vide già dal Medioevo la nascita di numerosi opifici idraulici quali mulini, magli, pile da riso e cartiere. La pensilità del canale e i numerosi punti di dislivello che ne derivavano, permisero infatti l'installazione di copiose ruote idrauliche che sfruttavano la naturale energia dell'acqua, anche se si verificarono frequenti conflitti legati all'utilizzo delle risorse idriche presenti nei canali, necessarie ma non sufficienti, ad esempio, sia per la navigazione sia per l'attivazione di mulini (Vallerani, 2004; 2013).

Con la diffusione del fenomeno della villeggiatura presso le dimore rivierasche, il Canale di Battaglia acquisì maggiore importanza in quanto collegava indirettamente la Riviera del Brenta, la città di Padova e la Riviera Euganea. Quest'ultima, ampiamente celebrata nelle opere del Petrarca, che vi trascorse gli ultimi anni di vita, si arricchì infatti di imponenti residenze estive in gran parte raggiungibili tramite navigazione fluviale, modalità di trasporto molto più tranquilla e piacevole rispetto ai viaggi su strada. In tale contesto, aumentarono gli investimenti da parte della nobiltà veneziana per la bonifica e la gestione delle morfologie idriche a fini di svago, e quindi della navigazione interna, ma anche di un proficuo sfruttamento dei terreni agricoli (Vallerani, 2013).

A partire dal XVI secolo il territorio considerato, in vista dei progressi tecnici nell'ingegneria idrauliche e, successivamente, le spinte progressiste legate alla rivoluzione industriale, fu soggetto ad una grande opera di trasformazione che ebbe come protagonista la bonifica di terreni da consacrare all'agricoltura: fu il caso, ad esempio, dell'area a ovest del canale di Battaglia compresa tra Monselice e Galzignano Terme, che fu drenata così da consentire una più profittevole coltivazione grazie all'opera di uno dei primi consorzi di bonifica dell'area, il *retrato de Monselese*. Le operazioni di drenaggio e prosciugamento non coinvolsero l'area lagunare veneziana, per la quale furono istituiti altri consorzi (Monforesto, Sesta Presa, Settima Presa Superiore e Inferiore) con lo scopo di garantirne la conservazione (Vallerani, 2013).

---

<sup>81</sup> Costruzione idraulica atta a smaltire le acque in eccesso di un canale.



Con la conquista del nord Italia di Napoleone si tentò di ridurre la frammentazione dei consorzi incorporandoli nei Circondari, ovvero organismi con autorità territorialmente più ampia, mentre con il regno austriaco tali organizzazioni tornarono ad operare indipendentemente. In questo periodo il governo viennese, oltre a svolgere opere di sistemazione idraulica di canali e idrovore, fece disattivare la Brenta Nova, la cui situazione di precarietà e le scarse portate che faticavano ad arrivare alla foce non consentivano la navigazione. Al suo posto fu escavato il Novissimo, il quale fu concluso nel 1858 e risolse il problema degli allagamenti della campagna prelagunare pur suscitando numerose preoccupazioni in merito alla conservazione della laguna, dove depositava cospicue quantità di detritiche ne comportavano un progressivo interrimento, oltre a ridurre la portata del Naviglio penalizzando la navigazione e gli opifici idraulici che necessitavano della forza motrice dell'acqua (Sanfermo, 1810; Donà, 1981).

Nel corso dell'Ottocento la rete fluviale versava in un generale stato di decadenza dovuta alla carenza di manutenzione degli argini e delle strutture di controllo e a frequenti esondazioni, nonostante le vie terrestri nella bassa padovana si trovassero spesso in condizioni precarie, in particolare a causa delle precipitazioni del periodo autunnale e invernale. Per quanto concerne il sistema idroviario di Battaglia Terme, la problematica principale era costituita dalla scarsità delle portate che non consentivano la navigazione (Miliani, 1939, Leter, B.C.P. fasc. XXIV).

Oltre a ciò, lo sviluppo del sistema ferroviario italiano contribuì all'ulteriore declino della navigazione interna grazie alla maggiore velocità: la strada ferrata tra Venezia e Padova determinò l'abbandono della Riviera del Brenta, mentre la realizzazione dei collegamenti tra Padova e Bologna e tra Monselice e Montagnana fu responsabile della crisi del polo fluviale di Battaglia Terme. Nonostante il declino degli itinerari maggiori, tuttavia, gli abitanti delle riviere continuarono fino al primo dopoguerra a praticare la navigazione della rete minore per piccoli spostamenti (Vallerani, 2013; Bonino, 1982).

Al termine del primo conflitto, con lo scopo di rendere l'Italia del post bellica più efficiente anche tramite la valorizzazione e lo sfruttamento del capitale territoriale, il regime fascista riteneva necessario un rilancio del porto di Venezia, della città di Padova (per la sua importanza nel commercio di prodotti agricoli) e del ricco reticolo idrografico dell'entroterra veneto: a tal fine erano necessarie azioni di sistemazione idraulica sui collegamenti con Treviso, Monfalcone, Padova, il Po' e sui punti strategici interni come Battaglia Terme. Tra gli interventi svolti si ricordano la realizzazione della conca di navigazione di Battaglia, che consentiva un più celere passaggio delle imbarcazioni verso il canale Bisatto, i lavori di manutenzione del taglio del Brenta diretto a Marghera e il ripristino del tragitto della Litoranea Veneta, che collegava Trieste alla pianura padana (Vallerani, 2013).

Tra gli anni '50 e '60 la maglia idrografica che solca la bassa pianura subisce il progressivo degrado dovuto allo sviluppo industriale indiscriminato che colpisce l'intera regione ed esce dalla situazione di disimpegno ambientale solo negli anni Settanta, quando si diffonde a livello internazionale la sensibilità alle problematiche ambientali e gli spazi verdi e blu diventano oggetto di studio da parte di un'apposita commissione regionale per lo sviluppo turistico.

Tra colli Euganei e laguna di Venezia, sono dunque molte le opportunità per lo sviluppo turistico e in particolare per il turismo sostenibile: a partire dalla rete idrografica che, oltre a designare siti di grande qualità paesaggistica che spesso presentano tracce di un passato monumentale (come nel caso delle ville

venete), si inserisce in molteplici ambiti urbani generando ambienti fluviali di grande bellezza e permette di far rientrare molte località nella definizione di “città d’acqua”.

Anche la stessa località di Battaglia Terme e il canale di Battaglia presentano una forte vocazione turistica in qualità di testimonianze storiche dell’importante legame tra le genti venete e i loro corsi d’acqua e dei progressi idraulici compiuti nel corso dei secoli, ma anche per il Museo della Navigazione<sup>82</sup>, centro museale di importanza internazionale istituito nel 1979 che raccoglie copiose testimonianze della tradizione nautica veneta e dei mestieri ad essa collegati. In aggiunta, la vicinanza con gli impianti termali di Galzignano, Montegrotto ed Abano e l’ampia offerta enogastronomica del luogo, arricchita dalla prossimità dei rilievi collinari, ne fanno una meta piuttosto interessante (Vallerani, 2013).

Nell’ottica di uno sviluppo turistico sostenibile, dunque, sarà necessario adottare una prospettiva di valorizzazione territoriale che tenga conto della preoccupante tendenza al peggioramento ambientale dovuta in parte alla progressiva urbanizzazione delle aree rurali e che proponga attività e mete ben diverse da quelle che interessano il turismo di massa. In particolare sarà quindi opportuno favorire tipologie di turismo quali il turismo letterario associato ai luoghi del Petrarca, itinerari rivolti al patrimonio locale quali chiese, paesi di campagna o collina, ambienti rivieraschi, le ville venete o i paesaggi bonificati, il turismo fluviale (e dunque sia la navigazione, possibilmente con mezzi non impattanti, ma anche escursioni a piedi, in bicicletta o a cavallo e altre attività) e turismo enogastronomico alla scoperta dei sapori locali (Vallerani, 2013).

Per l’offerta turistica del territorio preso in considerazione “è auspicabile infine la coesistenza tra usi ricreativi per l’utenza locale e l’offerta turistica per i forestieri, ribadendo comunque che tali vocazioni sono in grado di conseguire ciò che si è soliti definire come “innovazione”, parola chiave strategica e ossessivamente evocata in questi ultimi anni di declino economico generalizzato. Dare importanza al patrimonio paesaggistico, alla qualità dell’acqua, alla dotazione di aree verdi, alle agricolture locali, ai cibi e alle ricette tradizionali, a ritmi di vita meno angoscianti, rivalutare i saperi degli anziani, tutto ciò è la vera innovazione in grado di elevare la “competitività” (altra incalzante parola chiave di questi anni) di un territorio, leggibile poi nella soddisfazione residenziale, in un ambiente salutare, nella tutela dei valori immobiliari. Il caso di questa porzione di bassa pianura potrebbe insomma assumere i connotati di un’area laboratorio ove incoraggiare il ben noto approccio partecipato, in modo da dimostrare quali e quanti vantaggi possono derivare dalla consapevole ricucitura del secolare rapporto tra comunità e territorio.”<sup>83</sup>

In conclusione, il secolare legame tra la morfologia anfibia della bassa pianura e i suoi abitanti ha dato origine ad un ambiente in cui regna la coesistenza, anche se a volte fragile, tra l’opera e l’ingegno umano e la natura. È proprio questa relazione storica a fornire l’opportunità di creare un’offerta turistica sostenibile e che si distacchi dalle tradizionali mete del turismo di massa a favore di esperienze differenti in grado di valorizzare il contesto storico e culturale del territorio e di recuperare le antiche conoscenze delle popolazioni locali, favorendo inoltre una maggiore salvaguardia del patrimonio idrico e naturale.

---

<sup>82</sup> <https://museonavigazione.eu/it/>

<sup>83</sup> Vallerani, F., (2013), Tra Colli Euganei e laguna veneta: Dal Museo della Navigazione al turismo sostenibile, op. cit. p. 120.

### 3.4 Il territorio e l'offerta turistica

L'offerta turistica del Veneto è estremamente variegata e soddisfa la richiesta di molteplici tipologie di turismo.

Vi è innanzitutto un gran numero di attrazioni storico culturali, risultato dell'avvicinarsi di molteplici civiltà che si sono insediate nel territorio lasciando tracce del loro passaggio e dell'opera di artisti di grande talento che hanno arricchito la regione con capolavori che, in alcuni casi, hanno raggiunto una fama mondiale. Basti infatti citare le città di Venezia, Verona, Vicenza e Padova, che hanno acquisito il titolo di patrimoni UNESCO grazie alla loro importanza storico-artistica e, nel caso della laguna di Venezia, naturalistica, ma non sono da trascurare le altre città maggiori che, pur attraendo meno visitatori, sono ricche di rilevanze storiche di grande valore.

Oltre a ciò, il Veneto conta numerosi borghi storici, cittadelle fortificate e altre pittoresche località, tra le quali si ricordano le trevigiane Asolo, circondata a 360° da rilievi collinari, e Castelfranco Veneto, protetta da antiche mura, le vicentine Bassano del Grappa, che sarà approfondita al paragrafo 4.2.4, e Marostica, città degli scacchi, la bellunese Cortina d'Ampezzo, definita la perla delle Dolomiti, e il piccolo paesino padovano di Arquà Petrarca, dove visse il famoso poeta che le diede il nome.

Sono inoltre molteplici le proposte legate al turismo del benessere, che si svolge principalmente in località situate ai piedi dei Colli Euganei come la città di Abano Terme, che ha acquisito prestigio internazionale grazie alla ricchezza di strutture attrezzate, ma vi sono siti termali meno noti distribuiti in gran parte del territorio.

Al di là del patrimonio culturale, elemento imprescindibile dall'offerta turistica veneta è senza alcun dubbio il suo notevole patrimonio naturale: la regione è infatti caratterizzata da un'ampia varietà di ambienti naturali che contribuiscono ad attrarre turisti e visitatori richiamati dalle copiose opportunità esperienziali ad essi connesse.

Considerando la ricchezza idrografica del Veneto, oltre alla vasta rete di fiumi e canali che scorrono per tutto il territorio, sono presenti uno sbocco sul mare, che conta numerosi stabilimenti balneari e campeggi attrezzati e dove è possibile praticare sport acquatici e immersioni, e diversi laghi, tra cui la porzione veneta del Lago di Garda e gli splendidi laghi delle dolomiti bellunesi.

Per di più, non si possono non menzionare i rilievi collinari, tra i quali le Colline del Prosecco, molto note in qualità di Patrimoni UNESCO, ma anche i Colli Euganei e i Colli Berici, che oltre a splendidi paesaggi nascondono antiche costruzioni religiose come monasteri, oratori o chiesette.

L'area più a nord della regione, inoltre, ospita le Alpi e le Prealpi, che presentano paesaggi di spettacolare bellezza e una grande varietà di flora e fauna e dove è possibile praticare sport invernali e alpinismo. Tra gli imponenti rilievi montani si ricordano le Dolomiti, anch'esse inserite nella World Heritage List, che ospitano alcune delle cime più note come ad esempio le Tre Cime di Lavaredo, la Marmolada e la Croda Rossa d'Ampezzo.

Infine, sono diffusi anche i parchi naturali di natura fluviale, collinare e montana: i principali sono il Parco del Delta del Po, tutelato a livello nazionale in qualità di Parco Regionale e a livello internazionale come Riserva della Biosfera UNESCO, il Parco Naturale del Fiume Sile, area protetta in provincia di Treviso, il

Parco Regionale dei Colli Euganei, il Parco Naturale Regionale della Lessinia e il Parco delle Dolomiti Bellunesi e il Parco Naturale Dolomiti D'Ampezzo<sup>84</sup>.

Non bisogna dimenticare però che il patrimonio di una regione è composto anche di saperi e tradizioni tramandate di generazione in generazione: in questo ambito si inseriscono i processi artigianali e la cultura enogastronomica che caratterizza la regione, di cui si tratterà nel prossimo paragrafo.

### 3.5 Artigianato e prodotti locali

I prodotti tradizionali veneti sono davvero molti: dai segreti dell'artigianato tramandati di generazione in generazione, che garantiscono oggi dei prodotti di ottima qualità, alle eccellenze enogastronomiche certificate, alcune famose in tutto il mondo. La presente sezione vuole raccontare un Veneto ricco di tradizioni artigianali e di prodotti enogastronomici di ottima qualità, molti dei quali godono di certificazioni nazionali che ne attestano l'origine controllata.

Considerando l'artigianato, i processi tradizionali forse più conosciuti del Veneto sono l'elaborato procedimento di costruzione delle famosissime gondole, risalente all'XI secolo d.C., che affascina tutt'oggi i visitatori contribuendo a rendere la città una meta unica al mondo, e l'arte del vetro di Murano, che vede le sue origini già nel VII secolo ed è stata tramandata di generazione in generazione per arrivare fino al giorno d'oggi con i suoi prodotti artistici di grande qualità. Altra attività molto rinomata è l'industria della ceramica, che trova un centro di grande importanza nella cittadina padovana di Este, le cui decorazioni sono molto apprezzate e individuano in frutta e verdura i pattern distintivi della località. L'arte orafa è invece un'importante prerogativa della città di Vicenza e vede la propria origine già in epoca medievale: oggi il settore ha un'importanza tale che la città ospita annualmente la fiera VicenzaOro<sup>85</sup>, che raccoglie artigiani e artisti del campo. Oltre a ciò, la Riviera del Brenta è nota per la produzione di scarpe, in particolare femminili, che vengono apprezzate anche da grandi marche del calibro Fendi, Givenchy, Yves Saint Laurent e molte altre. Anche la lavorazione del legno rientra tra i settori tradizionali più rinomati del Veneto, soprattutto per quanto concerne le province di Vicenza e Verona, con una tradizione molto antica che oggi vede la sua espressione maggiore nella produzione di mobili. Alcuni altri settori sviluppati nel corso dei secoli sono l'industria metallurgica, il settore tessile, la pelletteria, l'arte merlettaia di Burano, la costruzione di strumenti musicali e la lavorazione del marmo<sup>86</sup>.

Prendendo in considerazione i numerosi prodotti enogastronomici di origine Veneta ci si rende conto di come la regione abbia un vero e proprio patrimonio di processi tradizionali di produzione nell'agricoltura, nella viticoltura e nei procedimenti di lavorazione degli alimenti. Inoltre, molti prodotti godono di certificazioni di qualità attribuite a livello Europeo, come il riconoscimento IGP (Identificazione Geografica Protetta) o DOP (Denominazione di Origine Protetta), oppure a livello nazionale, come la certificazione D.O.C. (Denominazione di Origine Controllata) o D.O.C.G. (Denominazione di Origine Controllata e Protetta) che vengono attribuite ai vini per indicarne l'origine geografica.

Tra i vini veneti più noti e riconosciuti si ricordano: l'Amarone della Valpolicella D.O.C.G., vino veronese piuttosto conosciuto dal sapore amarognolo; il famosissimo Prosecco di Conegliano-Valdobbiadene D.O.C.G., la cui zona di produzione ha ottenuto anche il titolo di Patrimonio Unesco; il Bagnoli Friularo

<sup>84</sup> Maggiori informazioni sull'offerta turistica veneta al link: <https://www.veneto.eu/>

<sup>85</sup> <https://www.vicenzaoro.com/it/>

<sup>86</sup> Maggiori informazioni sulle attività artigianali venete al link: <http://www.discoveringartigianato.com/>

D.O.C.G., noto per la ricchezza di minerali e sostanze organiche dei terreni padovani dove vengono coltivate le viti; Fior d'Arancio Colli Euganei D.O.C.G., vino dolce e leggero della provincia di Padova; infine, il Recioto di Gambellara D.O.C.G., prodotto sui colli vicentini, territorio di origine vulcanica piuttosto ricco di sali minerali.

Per quanto concerne invece i prodotti alimentari che detengono il marchio IGP la regione conta diversi casi, tra i quali: due tipologie di asparago trevigiano, quello di Badoere e il bianco di Cimadolmo; quattro varietà di radicchio, il variegato di Castelfranco, il rosso di Chioggia, il rosso di Verona, e il famoso radicchio rosso di Treviso; la ciliegia di Marostica, molto dolce e succosa; per ultima, la Pesca di Verona, succosa e dalla dolcezza equilibrata, che viene coltivata fin dal 1500 nella zona del Garda.

Anche la certificazione DOP è stata attribuita a numerosi prodotti regionali: innanzitutto, il Veneto vanta una grande tradizione casearia di lunga data anche grazie al territorio ricco di suoli adatti ai pascoli. Tra i formaggi più rinomati si segnalano l'Asiago, il famosissimo Grana Padano, il Monte Veronese, il Montasio, il Piave, il Provolone Valpadana e il Taleggio. Anche l'olio è molto importante nella tradizione veneta grazie ai numerosi colli ideali per le piantagioni di ulivi, che danno origine all'Olio Extra Vergine Di Oliva Garda e all'Olio Extravergine d'Oliva Veneto "Valpolicella", "Euganei e Berici" e "del Grappa". Altro prodotto certificato sono i due salumi Prosciutto Veneto Berico-Euganeo e la Soppresa Vicentina<sup>87</sup>.

#### 4. Piazzola sul Brenta e il suo fiume

L'antico centro di Piazzola sul Brenta, per quanto non sia esteso e conosciuto come le città venete principali, presenta un passato ricco di avvenimenti, molti dei quali legati al fiume che ne ha determinato la nascita e all'intricato sistema di rogge che ne ha permesso lo sviluppo industriale e che ha lasciato numerose ed importanti testimonianze storiche, agricole e protoindustriali.

Nel corso del capitolo la località sarà innanzitutto analizzata dal punto di vista storico, riportando in particolare le opere dei due grandi magnati che ne hanno determinato lo splendore massimo, per poi occuparsi del suo stato attuale. Successivamente saranno presentate le attrazioni storiche e naturalistiche e, visto l'orientamento cicloturistico della dissertazione, si dedicherà una sezione a parte alle piste ciclabili che insistono sul territorio. Si vedranno inoltre le opzioni relative all'ospitalità, prendendo in considerazione le varie opzioni di ristorazione e pernottamento, con attenzione particolare all'offerta di prodotti tipici e locali.

In seguito sarà raccontato il fiume Brenta con le sue caratteristiche fisico-geologiche, la storia delle numerose modifiche da parte dell'uomo (fortemente intrecciata alla storia del territorio veneto), le sue spiagge balneabili, i tratti dove è possibile la navigazione tramite itinerari organizzati e infine si vedrà il progetto "La Via del Brenta", orientato a creare un unico itinerario che segua il corso del fiume.

L'ultimo settore del capitolo includerà una serie di considerazioni legate allo sviluppo del territorio per orientarlo ad un turismo sostenibile e che dunque sia rispettoso dell'ambiente, inclusivo degli abitanti locali e fondato sulla cooperazione tra enti pubblici comunali, esperti ed enti legati alla cura del Brenta e del territorio.

---

<sup>87</sup> Maggiori informazioni sull'offerta enogastronomica veneta al link: [https://www.veneto.eu/IT/Food\\_and\\_Wine/](https://www.veneto.eu/IT/Food_and_Wine/)

## 4.1 Il consolidarsi dell'insediamento

La storia della cittadina di Piazzola sul Brenta ha inizio nel X secolo quando, a causa delle frequenti invasioni barbariche degli Ungari, numerosi villaggi situati nelle vicinanze del Brenta in territorio padovano si unirono per resistere agli attacchi<sup>88</sup>.

Nella zona dove ora sorge la villa Contarini fu costruito verso il 900 un castello che apparteneva alla nobile famiglia milanese dei Del Dente, costretti anch'essi a fuggire nel territorio padovano per proteggersi dagli invasori. La zona era particolarmente strategica in quanto si trovava vicino ad un'ansa del fiume Brenta, il quale permetteva ai cittadini di ricavare l'acqua necessaria, fungeva da confine naturale tra i territori padovano e vicentino ed era un'importante via di comunicazione per raggiungere le Alpi: per tale motivo vi transitavano mercanti e viandanti provenienti da tutto il Veneto, ma anche pastori che guidavano il bestiame verso le montagne sfruttando la presenza di folta vegetazione spontanea che cresceva lungo le rive (Curci, 2017).

I Del Dente abitarono il castello fino al XII secolo, ad eccezione di un breve periodo in cui fu Ezzelino III da Romano a prenderne il possesso, per poi venderlo ai Belludi, famiglia che aveva acquisito la propria ricchezza grazie al commercio di pellame e che, non provenendo dall'ambiente nobiliare, decise di migliorare il proprio status sociale tramite l'acquisto della proprietà. Il figlio di Alessandro Belludi, primo acquirente del castello, entrò tuttavia in conflitto con il comune di Padova, che confiscò l'edificio per poi rivenderlo tra il 1316 e il 1318 a Nicolò da Carrara, appartenente alla famiglia dei Carraresi che dominarono Padova per quasi un secolo. Nicolò governò il territorio piazzolese come un feudo fino all'anno 1413, quando ebbe luogo l'unione tra Maria Carrara e il nobile veneziano Nicolò Contarini (in concomitanza con l'espansione del potere della Serenissima verso l'entroterra), che permise alla famiglia di acquisire numerosi territori portati in dote dalla sposa (Curci, 2017; Susa, 2014).

Con il dominio veneziano e l'acquisizione di nuovi possedimenti terrieri da parte dei Contarini, la città attraversò un periodo di stabilità e prosperità. Nel XVI secolo si diffuse il fenomeno delle cosiddette "civiltà di villa" per il quale sempre più nobili veneziani facevano edificare delle maestose residenze padronali riccamente decorate al centro di estesi latifondi agricoli: nel 1546 anche a Piazzola iniziarono i lavori di costruzione della famosa villa Contarini per volere di Paolo e Francesco Contarini, i quali miravano a fare della località il centro amministrativo dei loro possedimenti e scelsero di mantenere l'antico castello come parte centrale della villa stessa e di aggiungere due ali ai lati (Curci, 2017). Sulle tracce di altre famiglie nobili che già avevano eseguito scavi da entrambi i lati del Brenta (si vedrà successivamente il caso delle roste nel bassanese), nel 1558 i due fratelli inviarono alla Magistratura sopra ai Beni Inculti una supplica volta ad ottenere il permesso di realizzare delle canalizzazioni da destinare all'irrigazione dei campi, opera che si concretizzò solo nell'1662 con l'escavazione della Roggia Contarina. Agli scavi delle rogge Molina, Grimana Vecchia, Grimana Nuova e Quadretti, inoltre, si aggiunsero successivamente i prelievi provenienti dalla fascia delle risorgive e, nel corso dei secoli, si venne a creare una fitta rete idrica, che solca la campagna piazzolese, utilizzata per l'irrigazione e per la produzione di energia idraulica destinata ai più vari processi: macinazione dei cereali, segatura del legname, lavorazione del ferro, polverizzazione dei chicchi di riso e quant'altro (Susa, 2014).

La villa fu completata nel XVII secolo, periodo in cui la famiglia raggiunse l'apogeo, da Marco Contarini (1632-1689) con la costruzione dell'ala di sinistra e l'edificio diventò non solo il fulcro della vita sociale

---

<sup>88</sup> <https://www.comune.piazzola.pd.it/storia>

nobiliare della zona grazie all'organizzazione di numerose attività di natura culturale o di divertimento, ma anche un luogo di produzione (agricola e manifatturiera) e di formazione: infatti, oltre a scuderie per i cavalli e magazzini dove contenere i prodotti agricoli locali, Marco volle avviare un istituto per bambine e ragazze orfane che si trovava nel cosiddetto "loco delle Vergini", ancora oggi situato dietro ai portici colonnati alla destra di Piazza Paolo Camerini. In tale istituto le ragazze ricevevano un'educazione e imparavano dei mestieri (ad esempio la trasformazione di alimenti, che avveniva in uno specifico laboratorio, la stampa o il ricamo); in aggiunta, le ragazze predisposte alla musica venivano educate al canto e al teatro per poi intrattenere il padrone e i suoi ospiti con spettacoli musicali. Oltre al completamento delle ali, in tale periodo la villa acquisì il piano superiore, due teatri e il piazzale al di là della roggia venne ampliato, collegato all'edificio tramite un ponte e fu costruita la foresteria (di cui si tratterà successivamente), dietro alla quale era situato il loco delle vergini (Curci, 2017).

Anche la roggia Contarina fu oggetto di miglioramenti e investimenti: nella metà del XVII secolo, infatti, il canale forniva l'energia motrice per un mulino, un follo da panni, un maglio ed una sega, a cui il magnate veneziano fece aggiungere dei macchinari per la filatura e tessitura della seta e della lana e una pileria da riso irrigata dalla roggia. Grazie agli investimenti di Marco, la città di Piazzola assunse una notevole rilevanza come centro produttivo, richiamando personale qualificato (necessario in particolare per il complesso procedimento di produzione della seta) dall'esterno, che necessitava dunque di un alloggio: per tale motivo furono costruite delle case a schiera nell'attuale viale Rolando da Piazzola. L'importanza acquisita dalla Villa e la frequente presenza di ospiti, inoltre, indussero il magnate veneziano a migliorare le vie nautiche di accesso: nel 1685, dunque, Marco chiese ai Provveditori dei Beni Inculti il permesso di eseguire a sue spese dei lavori per rendere il fiume, caratterizzato da un regime fortemente irregolare, navigabile anche nei periodi di magra e di piena, ma non ricevette l'autorizzazione a causa dei timori veneziani legati alle ripercussioni che tale intervento avrebbe potuto avere sulla laguna. Si decise invece di costruire uno "Stradone" tra Piazzola e il canale Brentella a Ponterotto, creando così un itinerario continuativo da Venezia e da Padova, ma la morte di Marco determinò l'interruzione dei lavori nel 1689 (Curci, 2017; Susa, 2014).

Con la morte del grande possidente e il declino di Venezia, nel XVIII secolo anche la famiglia Contarini vide la fine della propria epoca d'oro e, agli inizi dell'Ottocento, il piazzolese attraversò un periodo di decadenza concomitante con il dominio austriaco e francese sul Veneto e sulla Lombardia. Se la città era ormai ridotta ad una villa in rovina e qualche casa, la campagna versava in stato di estrema povertà, inasprita dal verificarsi di frequenti piene del Brenta (le "brentane") che allagavano le campagne coprendole di "scaranto<sup>89</sup>", sostanza che ostacola la coltivazione. Solo gli opifici idraulici sviluppati sulla roggia al fianco della villa sopravvissero, nonostante la scarsità delle portate del canale dovuta alla carente manutenzione che, intorno al 1820, provocò l'interruzione delle coltivazioni di riso (Susa, 2014).

La situazione migliorò con la dominazione austriaca e si assistette ad una ripresa delle attività agricole, favorita anche dall'introduzione di nuovi metodi, e vennero svolti interventi di sistemazione idraulica delle rogge che consentirono la ripresa della risicoltura. Nel 1837 la famiglia Contarini cedette la villa alla famiglia Giovannelli e Correr, che la destinò a magazzino agricolo e a caserma per i militari austriaci. Nel 1852 la villa passò ai Camerini, famiglia che seppe sfruttare al meglio l'impronta protoindustriale che i Contarini avevano donato alla città e alle sue produzioni. In particolare Luigi Contarini, figlio del primo acquirente della villa Silvestro, rese Piazzola il centro amministrativo dei suoi possedimenti e investì sul miglioramento

---

<sup>89</sup> Sostanza silicio-calcareo che si forma dal deposito di ghiaia, limo e sabbia.

del territorio: rinnovò la villa, espanse il controllo sulle rogge nel territorio piazzolese, scavò la nuova Roggia Camerini (che andrà poi a versare le sue acque nella Contarina) e attivò nuove ruote idrauliche destinate ad attivare dei trebbiatoi. In aggiunta, Luigi modernizzò gli impianti della filanda che si trovava nel loco delle Vergini utilizzando anche la nuova tecnologia della turbina idraulica, oltre a dotare la struttura di un impianto di riscaldamento moderno che sfruttava il vapore di una caldaia (Susa, 2014).

Nel 1885 Luigi morì e il figlio Paolo ne prese il posto: fu questo l'inizio della seconda epoca d'oro di Piazzola. L'opera di sistemazione e ampliamento del sistema di rogge voluta dal padre fu essenziale per Paolo, che seppe rendere la città il centro industriale più importante della provincia di Padova: infatti egli fece eseguire diverse opere di bonifica e scavare ulteriori canali di irrigazione e sostituì ai mulini delle turbine idrauliche, grazie alle quali poté far costruire delle centrali idroelettriche che sfruttavano l'energia cinetica del sistema di rogge. Grazie agli investimenti sul sistema idrico, Paolo poté investire sulle attività già presenti, ma anche introdurre di nuove: fece infatti costruire due fornaci<sup>90</sup> per laterizi, la prima fabbrica di acido solforico, un cementificio, uno iutificio (struttura ancora presente a pochi minuti di camminata dalla villa), la Fabbrica di Colla e Concimi Chimici per la produzione di collanti e fertilizzanti chimici e, infine, una fabbrica di conserve alimentari. Alcune delle attività richiedevano competenze specifiche, motivo per cui il maggior polo industriale della provincia di Padova richiamava tecnici provenienti anche dall'estero. Il magnate fece costruire anche un ponte per Campo San Martino, case a schiera per gli operai, bagni pubblici, scuole pubbliche e altre opere, cambiando notevolmente l'assetto urbano di Piazzola. Nel 1911, inoltre, fu realizzata una linea ferroviaria che connetteva la città a Padova e che consentì di sostituire i trasporti per via fluviale, che fermavano allo scalo portuale di Limena per poi procedere fino a Piazzola su strada: gli scambi tra Venezia, Padova e Piazzola furono notevolmente velocizzati e le industrie piazzolesi furono dotate di uno scalo merci che consentiva lo scarico dei materiali direttamente nella destinazione (Curci, 2017; Susa, 2014).

Per quanto concerne l'attività agricola, invece, egli si impegnò a migliorare il rendimento dei terreni coltivati introducendo nuove colture e innovando le tecniche di coltivazione e sostituì i vecchi casoni agricoli<sup>91</sup> con vere e proprie case con muratura e tetto tegolato. Infine egli dette un importante contributo anche alla cultura organizzando iniziative che miravano a riportare in auge l'antica villa, la quale fu oggetto di ulteriori interventi di rinnovo e restauro. Nel primo decennio del '900, infine, la città di Piazzola sul Brenta fu dotata di illuminazione in seguito all'introduzione di un'Officina elettrica che servì prima gli stabilimenti e successivamente le vie pubbliche (Curci, 2017; Susa, 2014).

Essenziale nell'opera di industrializzazione della città, la Roggia Contarina forniva l'energia motrice per il funzionamento degli opifici idraulici fin dal XVII secolo e aveva subito numerose modifiche e interventi di sistemazione, che culminarono nei tentativi di Paolo di massimizzarne l'efficienza: egli infatti ne ramificò più volte il corso per produrre l'energia necessaria ai diversi opifici. Per l'ex Iutificio egli realizzò un canale che da ovest della villa bagnava lo stabilimento a nord, dove attivava due turbine e si diramava verso la filanda, dove muoveva un'altra turbina. A ovest della villa la roggia presentava un salto d'acqua utilizzato per la produzione di concimi, successivamente sostituito da una turbina, così come le ruote idrauliche degli antichi opifici contariniani. Infine, dalla fabbrica di concimi la roggia si divideva in direzione della fabbrica di conserve, dove forniva l'energia alla turbina a servizio della stessa. L'intensificato utilizzo industriale delle

---

<sup>90</sup> Le fornaci utilizzavano in particolare i forni Hoffman, ideati dal tedesco Friedrich Hoffmann [1818-1900], il quale costruì una fornace adatta ai laterizi che bruciava ad esercizio continuo.

<sup>91</sup> Edifici con muri di ciottoli e mattoni in strati alternati o addirittura costituiti da telai di legno e vimini intonacati, e con tetti di paglia e canne.



acque del Brenta per gli opifici piazzolesi e per la fluitazione del legname si scontrarono, tuttavia, con i periodi di magra del fiume, costringendo le fabbriche ad optare per l'energia del vapore come fonte di supporto nonostante l'elevato costo dei combustibili. L'introduzione dell'Officina elettrica nel 1907 consentì di studiare gli utilizzi della corrente esterni all'illuminazione, introducendola poi in tutti i processi industriali anche grazie alla costruzione nel 1915 di una centrale idroelettrica a Isola di Cartura (attuale Isola Mantegna) (Susa, 2014).

La potenza industriale della città non subì un freno durante la Prima Guerra Mondiale: al contrario, le imprese incrementarono la loro importanza e, in particolare, la richiesta di sacchi di iuta per scopi militari crebbe al punto che lo iustifico venne ampliato notevolmente. Alla ricerca di nuovi sviluppi industriali per la città, il Camerini aprì due cave per l'estrazione di sabbia e ghiaia dal Brenta in località di Carbogna<sup>92</sup>, che sfruttavano inoltre l'energia elettrica prodotta dalla centrale di Isola e i materiali estratti venivano trasportati tramite la linea ferroviaria Treviso-Ostiglia, alla quale sul finire degli anni '30 venne aggiunta una stazione piazzolese destinata al trasporto delle produzioni locali: la ferrovia rimase attiva solo per pochi decenni fino al termine della seconda guerra mondiale, anche a causa del declino della città che seguì il conflitto (Curci, 2017; Susa, 2014).

Lo sviluppo industriale subì infatti un freno in seguito alla crisi economica del 1929, che provocò un generale rallentamento delle attività, causato anche dalla difficoltà a risolvere gli impegni economici presi con il sistema bancario per il potenziamento produttivo della città e dal calo dei prezzi che interessò soprattutto l'agricoltura. L'impossibilità di restituire il denaro alle banche comportò la vendita e la sospensione delle attività produttive e, alla morte di Paolo nel 1937, il figlio Luigi fu costretto a cedere ciò che rimaneva della potenza industriale creata dal padre, che vide la definitiva chiusura nel secondo dopoguerra: le dimore un tempo proprietà degli operai divennero residenze, alcune diramazioni della roggia Contarina furono chiuse, le centrali idroelettriche furono disattivate in seguito alla nazionalizzazione dell'energia, mentre lo iustifico rimase operante fino al 1978. La città industriale fu inattiva fino agli anni '60, quando il "boom economico" italiano si manifestò con una timida e graduale ripresa di alcune attività e il recupero di gran parte delle antiche fabbriche, che vennero convertite ad altri usi (Susa, 2014).

Attualmente la città di Piazzola e la sua villa mantengono l'impronta data in particolare da Marco Camerini e Paolo Contarini con le numerose iniziative culturali che vanno ben oltre la classica visita guidata della villa e del suo parco e che consistono in eventi culturali dei più disparati generi: da concerti di musica classica e moderna, esposizioni artistiche, festival e molto altro, come si vedrà nei prossimi paragrafi.

## 4.2 Le potenziali attrattive

Attualmente la città di Piazzola comprende le frazioni di Carturo, Isola Mantegna, Presina, Tremignon e Vaccarino e presenta numerose ed interessanti tracce del suo importante passato come centro agricolo e, successivamente, come località protoindustriale (che verranno approfondite nella sezione successiva) oltre ad un ricco patrimonio naturale dovuto alla vicinanza con il fiume Brenta, come ad esempio l'Oasi Naturalistica del Brenta, situata tra Piazzola e Carturo, ambiente fluviale incontaminato dai paesaggi molto suggestivi che è stata oggetto di un processo di "rinaturalizzazione" a partire dagli anni 70.

---

<sup>92</sup> Situata a circa 4 chilometri a nord di Piazzola.

Attualmente le attività produttive principali appartengono al settore primario e secondario: sono infatti numerosi i campi di cereali, ortaggi, frutta, vigne e foraggio e vi sono alcune fabbriche artigianali. Grazie alla presenza del fiume e delle numerose piste ciclabili che ne costeggiano gli argini e altre che permettono di visitare il territorio piazzolese, si può affermare con certezza che la località offre notevoli spunti per beneficiare del potere terapeutico dell'acqua che, come si è visto, viene massimizzato se unito all'attività fisica.

Come si è anticipato nella sezione precedente, il comune di Piazzola si impegna a mantenere lo spirito cameriniano e contariniano promuovendo e organizzando attività culturali di ogni genere: in villa, nella piazza antistante all'ex jutificio, nella ex sala della filatura o nel Duomo, ad esempio, vengono spesso organizzati concerti o spettacoli musicali (soprattutto nel periodo estivo) che coinvolgono musicisti locali, ad esempio il Coro Città di Piazzola sul Brenta o la banda comunale, ed esterni.

Si svolgono inoltre spesso festival o eventi dedicati ai giovani (eccetto negli ultimi anni a causa del Covid): tra questi ad esempio lo Shockando<sup>93</sup>, un evento che si teneva a novembre durante la Fiera di San Martino e che prevedeva concerti e ospiti di varia natura, l'Aperishow<sup>94</sup>, un evento di beneficenza a tema concerti e svago per i giovani, lo Street Food Mania<sup>95</sup>, dove diversi food truck si riunivano in piazza Contarini per portare i loro prodotti e molti altri.

Vi sono inoltre appuntamenti periodici quali la Fiera di San Martino<sup>96</sup>, con giostre per i bambini e food truck e baracche per gli adulti, il Mercatino dell'Antiquariato<sup>97</sup> e delle cose d'altri tempi, che si svolge l'ultima domenica di ogni mese, Mani Creative<sup>98</sup>, dove artigiani e artisti espongono e vendono le proprie opere. In conclusione risulta chiaro che la città, pur non essendo nota quanto le vicine Padova o Vicenza, ha molto da offrire ai suoi visitatori. Nei prossimi paragrafi si vedranno le attrattive di natura storica e naturale per dare un quadro più completo dell'offerta turistica locale.

### 4.3 Attrazioni e Monumenti

La città di Piazzola sul Brenta presenta un piccolo ma affascinante centro storico situato in corrispondenza di Piazza Paolo Contarini, dove si trova anche la famosa Villa Contarini<sup>99</sup>. Come anticipato nella sezione relativa alla storia della località, la villa fu costruita tra il XVI e il XVII secolo in seguito all'acquisto dell'antico castello da parte della nobile famiglia veneziana dei Contarini e andò a sostituirsi all'antico complesso murato preesistente. Essa è un tipico esempio di villa veneta, composta di un corpo centrale e due ali ai lati e un parco molto esteso, per un totale di circa 45 ettari di terreno sul quale si staglia un complesso di 180 metri di lunghezza e il suo legame con la Serenissima è sottolineato dai due leoni posti all'ingresso del vestibolo oltre la scalinata principale. Inoltre è stata recentemente confermata la paternità del progetto da parte dell'architetto Andrea Palladio.

---

<sup>93</sup> <https://www.facebook.com/ShockandoFestival/>

<sup>94</sup> <https://www.facebook.com/aperishowcharityevent>

<sup>95</sup> <https://www.facebook.com/streetfoodmania1/posts/1684561371871259>

<sup>96</sup> <https://www.comune.piazzola.pd.it/fiera-di-san-martino>

<sup>97</sup> <https://www.comune.piazzola.pd.it/mercatino-dellantiquariato>

<sup>98</sup> <https://www.comune.piazzola.pd.it/mani-creative-mercatino-dellartigianato-artistico>

<sup>99</sup> Il prezzo di ingresso alla villa è di 10 € per gli adulti, gratuito per i minori di 6 anni e per diversamente abili con accompagnatori, 5 € per ragazzi dai 6 ai 14 anni, 7 € per studenti delle superiori o dell'università, per gli over 65 e per gruppi di almeno 15 persone e 20 € per le famiglie. L'ingresso esclusivamente al parco costa invece 3,50 €.

Lo scopo dell'edificio era di fungere da centro amministrativo dei terreni posseduti dalla famiglia e delle produzioni locali, per le quali erano stati costruiti spazi di conservazione e immagazzinamento appositi, residenze per i lavoratori e stalle per il bestiame. Oltre a ciò la villa era utilizzata come luogo di svago dove il patriarca dava feste e cerimonie: per questo motivo l'intervento voluto dai Contarini incluse anche una foresteria, edificio situato perpendicolarmente all'ala destra che era dedicato agli ospiti della nobile famiglia; tale edificio si collega inoltre alla villa grazie ad un corpo architettonico detto "corridore", una sorta di galleria situata al piano superiore che si caratterizza per la presenza al piano inferiore di 31 "logge palladiane", ovvero le arcate del porticato che circonda il lato destro della piazza<sup>100</sup>.

Altro edificio settecentesco annesso alla villa è il Tempietto del Temanza, edificato dall'omonimo architetto e ispirato alla palladiana Villa Maser. Detto anche Oratorio di San Benigno, vi si entra da una porta di legno che consente l'accesso a un corridoio lungo 15 metri. Il tempio presenta una struttura cilindrica ed è illuminato da quattro finestre situate in corrispondenza di altrettanti archi. Vi sono inoltre due sacrestie situate lateralmente e un'abside. La villa come si può ammirare al giorno d'oggi è frutto dei lavori di costruzione e restauro voluti da Paolo Camerini, che fece realizzare il corpo sinistro e abbattere le foresterie sulla destra della piazza<sup>101</sup>.

Prendendo in considerazione il giardino è necessario tenere presente il ruolo di primaria importanza che tali spazi verdi occupavano nel fenomeno di diffusione delle ville venete e come gli architetti del tempo cercassero di inserire gli edifici in modo armonioso rispetto al contesto naturale in cui si trovavano. Altro elemento essenziale sia all'economia agricola, sia al funzionamento degli opifici, ma anche come componente decorativa è l'acqua: lo stesso Palladio raccomandava di costruire le ville in presenza di un fiume o di un canale. La Roggia Contarina, infatti, scorreva nei pressi della villa fin dal XVI secolo, forniva acqua l'irrigazione e forza motrice per gli opifici e si riuniva infine al Brenta, nonostante a quel tempo il giardino si limitasse ad un piccolo spazio verde occupato da frutteti a nord-est della villa. Fu Marco Contarini nel XVII secolo a voler sviluppare il parco posteriore alla villa, arricchendolo con aiuole, cedrate, labirinti, spazi ombreggiati, grotte, fonti e fontane, oltre ad aggiungere alcune peschiere a nord dove si tenevano naumachie<sup>102</sup>, feste e banchetti sull'acqua. Anteriormente alla villa si trovava invece un piazzale che spesso fungeva da palcoscenico per spettacoli: tale spazio fu prima trasformato in giardino e abbellito con aiuole poste a raggiera e siepi nel XVIII secolo e successivamente modificato in stile francese per volere di Luigi Camerini, che fece aggiungere anche un tempio celebrativo del predecessore Silvestro (Curci, 2017). Nel 1892 fu Paolo Camerini a trasformare ulteriormente il parco e in particolare prosciugò l'area delle risaie, ottenendo una superficie di circa 120 ettari che trasformò in giardino all'inglese dove fu posto un lago nel quale confluivano le acque dell'opera di bonifica e delle peschiere, una piccola isola e un ippodromo. Oltre a ciò il parco fu popolato di specie arboree come querce, ippocastani, pioppi neri e robinie (Businaro, Giulini, 2010). La roggia fu divisa in canalette che, oltre a irrigare le piante e le coltivazioni, muovere le ruote idrauliche e alimentare il lago, servivano a creare suggestivi scenari naturali in tutto il parco. In seguito alle difficoltà economiche a seguito del primo conflitto mondiale il parco fu abbandonato per essere ripreso solo nella seconda metà del XX secolo dal professor Giordano Emilio Ghirardi, che ne restaurò la sezione antistante. La Villa fu successivamente acquisita dalla Regione Veneto e restaurata dal Consorzio di Bonifica Brenta tra il 2008 e il 2014, che ha ripristinato le aree blu e la stessa Roggia (Curci, 2017).

<sup>100</sup> <https://www.comune.piazzola.pd.it/vedere-tra-arte-e-cultura#Villa%20Contarini>

<sup>101</sup> <https://www.comune.piazzola.pd.it/vedere-tra-arte-e-cultura#Villa%20Contarini>

<sup>102</sup> Simulazioni di battaglie navali.

Attualmente il parco esterno alla villa presenta diverse sezioni: innanzitutto il giardino frontale (parterre), attraversato da numerosi vialetti di ghiaia e aiuole che si incontrano nello spazio centrale, dove si trova una grande fontana. Ammirando il fronte della villa si possono notare alcune tracce degli antichi affreschi che ornavano la villa, ormai quasi completamente deteriorati. Nel giardino anteriore è inoltre situato il piccolo Mausoleo di Silvestro Camerini, un tempietto dalla struttura cilindrica al cui ingresso vi sono due leoni scolpiti in bronzo<sup>103</sup>.

Il parco retrostante alla villa ha un'estensione notevole: il tratto adiacente alla struttura ricalca quello anteriore e consiste in una terrazza percorsa da aiuole e viali di ghiaia che si intersecano in una fontana centrale. Dalla terrazza si accede al parco posteriore tramite due scalinate, le quali conducono innanzitutto verso la Fontana della Conchiglia. Questa vasta sezione dei terreni contariniani, un tempo occupata dalle risaie, è visitabile percorrendo gli affascinanti viali alberati che la attraversano, chiamati (dai nomi della specie arborea che li costeggia) Viale dei Tigli, Viale degli Ippocastani, Viale delle Contesse e Viale dei Pioppi e offre inoltre ai suoi visitatori un lago artificiale circondato da numerose tipologie di alberi, casa di molte specie di volatili. Sono inoltre presenti delle antiche peschiere e una ghiacciaia<sup>104</sup>.

L'interno della villa conta numerose sale caratterizzate da differenti stili decorativi, tra le quali le più note sono: la Sala della Musica (o Sala della Chitarra Rovesciata), costruita con una forma simile a una cassa armonica così da massimizzare la qualità dei suoni e il cui soffitto presenta un "buco" di forma ottagonale, il quale si trova nell'Auditorio, sala che permette ai musicisti di ottenere un'acustica perfetta nello spazio sottostante. La Sala da Ballo (o Sala degli Stucchi) fu presumibilmente affrescata nel 1600 da Gerolamo Pellegrini con numerose figure mitologiche e allegoriche. La Sala del Ratto di Proserpina, nome associato al mito affrescato sul soffitto, che presenta delle statuette di bronzo raffiguranti alcune divinità classiche; L'affascinante Galleria delle Conchiglie, così nominata perché i muri sono ornati da conchiglie disposte in modo da rappresentare il mondo marino. La Sala dell'Altalena, dove domina la scena l'affresco "Giovinetta sulla Fune" risalente al 1900, insieme alla scultura ottocentesca in marmo "Venere su di un delfino che toglie il dardo a Cupido" realizzata da Ludwig Schwanthaler. La Sala degli Specchi, con decorazioni floreali abbinata a ornamenti settecenteschi. La Sala del Pozzo, dove si trova appunto un pozzo settecentesco riccamente decorato. La Sala delle Villeggiature, raffigurante le ville possedute dai Camerini. Le Cantine dei Tedeschi, luogo utilizzato nel secondo conflitto mondiale per ospitare le truppe tedesche. Infine, la Sala Espositiva, utilizzata per le esposizioni artistiche che la villa ospita<sup>105</sup>.

Infine nell'edificio sono contenuti numerosi archivi di testi, opere, collezioni antiche, situati in particolare nella Biblioteca Cameriniana, nell'Archivio Camerini-Contarini o nel Museo Lapidario, che un tempo conteneva una ricca collezione di statue e testi storici ma che fu quasi svuotata nel 1800<sup>106</sup>.

Una volta usciti dal maestoso cancello dal quale si accede alla villa e al suo parco, si può percorrere il porticato sottostante al corridore, giungendo a una galleria (costruita recentemente) dalla quale si accede al Loco delle Vergini, luogo dedicato all'educazione di giovani orfane voluto da Marco Contarini, il quale istituì un collegio femminile per istruire le ragazze anche musicalmente e per insegnare loro dei mestieri. L'architettura riprende quella di un chiostro con un cortile centrale contornato ai quattro lati da edifici dotati di portici colonnati con volte a crociera. In tali edifici erano situati i laboratori e si accedeva al piano

---

<sup>103</sup> <http://www.villacontarini.eu/il-parco/>

<sup>104</sup> <http://www.villacontarini.eu/il-parco/>

<sup>105</sup> <http://www.villacontarini.eu/le-sale/>

<sup>106</sup> <http://www.villacontarini.eu/testi-collezioni-e-archivi/>

superiore tramite una scala<sup>107</sup>. Oggi l'edificio è proprietà privata, ma il cortile esterno è perfettamente accessibile.

Per una completa visita al centro storico non può mancare la breve passeggiata lungo le antiche foresterie, situate sopra al portico colonnato: vi si accede gratuitamente dalla scalinata all'inizio della piazza e si arriva su una lunga terrazza delimitata da un antico parapetto in pietra, rivolto verso il piazzale e il suo parco, dal quale si può ammirare la vista dell'antico complesso. Il tratto della passerella che condurrebbe verso la villa è delimitato da un cancello.

Oltre al centro storico, la città di Piazzola sul Brenta offre alcuni altri luoghi di interesse storico, legati soprattutto al suo passato proto-industriale: tra questi spicca l'ex Iutificio, fabbrica in stile razionalista costruita nel XIX secolo da Paolo Contarini. In particolare, la fabbrica nasce nel 1890 in seguito alla costituzione della "Società Iutificio di Piazzola sul Brenta Scalfò, Pavan e C." che vede come protagonisti i tessitori Tiso e Alessandro Scalfò, esperti tessitori provenienti da Cittadella, e Giuseppe Pavan, imprenditore cittadellese, e come soci minori Paolo Camerini (che figura principalmente come locatore), Giuseppe Da Zara, Marco Donati e Carlo Vanzetti. Le motivazioni dietro alla costruzione di tale fabbrica sono legate alla necessità di imballare i concimi prodotti dall'opificio piazzolese e alla disponibilità di manodopera femminile, da anni operante nella produzione di seta, lana e cotone. Lo Iutificio nel corso degli anni subisce molteplici modifiche, alcune correlate all'ampliamento della struttura ed altre alla risoluzione di problematiche o a miglioramenti: l'impianto originario, terminato tra il 1892 e il 1894, si componeva di un grande stabile, sostenuto da colonne in ghisa e grandi travi lignee, dove si svolgevano la preparazione, la filatura e la tessitura, una sala per la tintoria, una per la caldaia e una ciminiera alta 25 m. A queste si sommavano uno stabilimento per le riparazioni, due magazzini, un locale per i rifiuti, i servizi igienici e un pozzo di acqua potabile. Per l'energia motrice necessaria ad azionare le turbine idrauliche, le quali muovevano tutti i meccanismi operanti all'interno dello stabilimento, viene realizzato un canale che parte dalla roggia Contarina ad ovest della villa, giunge allo Iutificio dove è collocato un salto d'acqua di 5,5 m e sfocia nella roggia principale dopo aver azionato alcuni opifici minori. Ben presto emerge la necessità di attuare alcuni cambiamenti: a pochi anni dall'apertura, infatti, le colonne in ghisa non reggono adeguatamente le potenti vibrazioni delle macchine azionate dalle turbine e vengono perciò rinforzate, la sala della tessitura viene ampliata e la tintoria e la sala caldaia vengono spostate, viene aggiunta la "saccheria", adibita alla confezione dei sacchi e il salto d'acqua della roggia viene aumentato così da ottenere maggiore energia meccanica. Nel 1899 la società fondatrice si estingue e nel 1901 è Paolo ad assumere il diretto controllo dell'attività, che accresce ulteriormente anche grazie all'introduzione dell'energia elettrica, prima destinata all'illuminazione e successivamente ad azionare i telai, rendendo il processo più efficiente soprattutto nei periodi di magra del Brenta, quando la portata non bastava ad azionare le turbine: l'elettricità viene inizialmente prodotta da due caldaie a vapore contenute in un nuovo edificio coronato da una ciminiera di oltre 50 m, che vanno a sostituire le analoghe strutture precedenti, e da un motore a gas povero. Anche la già citata costruzione della linea ferroviaria tra Piazzola e Padova contribuisce al successo dello Iutificio, facilitando il trasporto di materiali da Venezia e il successivo trasferimento dei prodotti finiti. La fabbrica attraversa un'ulteriore fase di espansione durante il primo conflitto mondiale, grazie alla sempre maggiore richiesta di sacchi di iuta per la costruzione di trincee: la superficie di produzione viene infatti raddoppiata con un grande stabile in cemento per la filatura, la sala che conteneva le turbine viene demolita e la derivazione della roggia Contarina che serviva la fabbrica sottopassa il nuovo edificio per poi finire presso la Centrale idroelettrica Rolando, che fornisce l'energia

<sup>107</sup> <https://www.comune.piazzola.pd.it/vedere-tra-arte-e-cultura#Villa%20Contarini>

elettrica per i macchinari dello Iutificio. Si aggiungono successivamente altre sale (della cardatura e dell'ammorbidatura, della calandratura e della cucitura procedimenti necessari alla produzione dei sacchi di iuta) e si amplia ulteriormente la sala della tessitura. Al termine della Prima Guerra Mondiale lo stabilimento attraversa il periodo di massima espansione e si amplia ulteriormente con l'aggiunta di un cortile per il deposito dei materiali grezzi e dei prodotti finiti dove fermava la ferrovia Padova-Piazzola e una serie di magazzini che servivano al carico dei vagoni. Con la crisi del '29 la produzione cala fino alla sospensione temporanea e Paolo nel 1933 è costretto a vendere la fabbrica "Società Anonima Iutificio di Piazzola sul Brenta S.p.A.", che dal 1937 alla chiusura nel 1978 prenderà il nome di "Iutificio e Canapificio di Piazzola sul Brenta" per l'introduzione di nuovi materiali a sostituzione della iuta, difficile da reperire a causa della guerra e subirà solo modifiche minori fino agli ultimi decenni del XX secolo. Il declino della fabbrica è dovuto, oltre alla crisi postbellica, alla sempre maggiore concorrenza estera e, nonostante i tentativi di diversificare la merce, lo stabilimento chiude nel 1978 e verserà in stato di degrado per diversi anni. Nel 1996, infatti, l'area più antica del fabbricato è stata ripresa e in parte ristrutturata, così da mantenerne la riconoscibilità, mentre gran parte è stata trasformata in unità abitabili o commerciali<sup>108</sup>: rimangono quasi inalterate la sala della filatura (che oggi è utilizzata per il mercatino dell'antiquariato o per eventi occasionali) e la ciminiera, le dimore operaie sono sostituite da case a schiera e al centro dello stabilimento viene costruita una piazza che mantiene alcune tracce del precedente fabbricato come le sei colonne in ghisa e la pavimentazione che mantiene il disegno dell'antica struttura in campate. Particolarmente interessante e scenografica è la derivazione della roggia che scorre a nord del complesso e si inabissa al di sotto del fabbricato dopo aver attraversato un ponte che in passato fungeva da collegamento tra i reparti. Dal 2002 il fabbricato ha subito un'ulteriore opera di restauro che ha visto la demolizione delle sale minori e il restauro di altri corpi, adibiti a sede della Polizia Municipale, ad Ufficio Tributi del Comune e a residenze private. Nel 2003, invece, vengono introdotti tre percorsi pedonali che seguono rispettivamente l'ingresso agli antichi magazzini, il tracciato dell'antica ferrovia e il corso della roggia attraverso l'edificio. Infine la zona interna da dove un tempo accedeva il treno è stata destinata ad unità abitative ma il passato ferroviario è ancora riscontrabile nel pavimento, dove sono evidenziati gli antichi tracciati (Susa, 2014).

Altro luogo di storia più recente è il Duomo, che si trova in prossimità dell'ex Casa del Fascio: entrambi costruiti nel 1900 a distanza di pochi anni, sembrano testimoniare l'accordo tra il regime fascista e la Chiesa derivato dai Patti Lateranensi. Il Duomo presenta uno stile neogotico e l'interno è adornato da affreschi di Andreoli e del Castagna, vetrate e decorazioni in legno. La Casa dei Fasci invece rispecchia l'architettura monumentale tipicamente fascista ed è oggi adibita a biblioteca comunale<sup>109</sup>.

Per gli amanti della natura può essere interessante anche la cosiddetta "Busa de Bastiano", ovvero l'Area Naturalistica di Piazzola sul Brenta che consiste in un lago situato di fianco al corso del Brenta. Si tratta in particolare di un bacino artificiale dove un tempo si praticava l'estrazione di inerti e che è stata dismessa e abbandonata negli ultimi decenni del XX secolo<sup>110</sup>. La cava ha poi subito un processo di rinaturalizzazione, trasformando così un sito il cui equilibrio ecosistemico era stato sconvolto dall'attività antropica in un prezioso e pittoresco laghetto immerso nella vegetazione e confinante con il fiume. Tale specchio d'acqua è molto noto a livello locale come luogo ideale per la pesca (solo ed esclusivamente in possesso di licenza) e

<sup>108</sup> Vicino all'ex sala della filatura, ad esempio, è situato anche lo Snack Bar "La Torre" il quale, oltre ad offrire piacevoli colazioni, spuntini o aperitivi, organizza anche serate di musica live.

<sup>109</sup> <https://www.comune.piazzola.pd.it/vedere-tra-arte-e-cultura#Villa%20Contarini>

<sup>110</sup> Le informazioni relative all'ex cava sono state ricavate dall'esperienza diretta di anziani piazzolesi che hanno assistito al suo abbandono e alla progressiva rinaturalizzazione.

non è raro vedere dei privati solcarlo a bordo di piccole barchette. Attorno al lago si estende un percorso, coincidente per un tratto con l'itinerario del Medio Brenta, in terra battuta e sterrato percorribile in circa due ore a piedi e ci sono alcune postazioni dalle quali i più temerari si possono buttare in acqua (Fig. 1), anche se si tratta di acqua stagna e, dunque, non è consigliata la balneazione. Al centro del lago è situata un'isoletta raggiungibile esclusivamente in barca<sup>111</sup>.



Figura 1 Punto balneabile dell'Oasi Naturalistica di Piazzola sul Brenta

Anche i paesi situati nel comune di Piazzola presentano alcune mete storiche, come ad esempio Villa Trieste a Vaccarino, ristrutturata a fine 1700 dalla famiglia Savonarola nell'attuale struttura a due piani, un seminterrato e un sottotetto<sup>112</sup>. Particolarmente piacevole da visitare è il grande giardino in stile romantico progettato dall'architetto veneto Giuseppe Jappelli all'inizio del XIX secolo, che confina con l'argine del Brenta (posizione a suo tempo strategica per la possibilità di navigare il fiume) e con il percorso ciclopedonale che lo costeggia. Peculiarità dello stile jappelliano è il ruolo dell'acqua: il giardino è attraversato da numerosi corsi d'acqua artificiali scavati per l'irrigazione della folta vegetazione e a scopo decorativo, i quali toccano ogni spiazzo libero e confluiscono in un vasto lago dove è presente anche un imbarcadere<sup>113</sup>.

Altra frazione di Piazzola sul Brenta è Isola Mantegna, un tempo chiamata Isola di Carturo, luogo natale del famoso pittore Andrea Mantegna, del quale purtroppo non sono rimaste tracce se non il nome del comune. Il grande artista rinascimentale è tuttavia celebrato da un monumento, situato nei pressi della chiesa del paese, che consiste in un busto in bronzo che lo raffigura. Anche in questa località sorge un'antica villa che merita una visita: villa Ramina detta La Colombina dal nome della famiglia che la acquistò alla fine del '700.

<sup>111</sup> Le informazioni sono ricavate dall'esperienza diretta dell'autrice.

<sup>112</sup> <https://www.comune.piazzola.pd.it/vedere-tra-arte-e-cultura#Villa%20Contarini>

<sup>113</sup> <http://www.studioghirlanda.com/studio/?q=node/37> (PDF scaricabile al link:

[http://www.studioghirlanda.com/studio/sites/default/files/archivio\\_post/ROTARY%20CLUB%20PADOVA%20-%20Villa%20e%20Parco%20Trieste%20a%20Vaccarino%20di%20Piazzola%20sul%20Brenta.pdf](http://www.studioghirlanda.com/studio/sites/default/files/archivio_post/ROTARY%20CLUB%20PADOVA%20-%20Villa%20e%20Parco%20Trieste%20a%20Vaccarino%20di%20Piazzola%20sul%20Brenta.pdf))

Risalente al XVI secolo, l'edificio presenta un corpo centrale, due lunghe ali laterali, una torre colombara e una cinta muraria che la circonda<sup>114</sup>.

In tale frazione si trova anche il Bacino di Isola Mantegna, lago artificiale che serviva la centrale idroelettrica costruita nel 1915 da Marco Contarini e che era collegato alla Roggia Contarina. Il lago è stato per lungo tempo abbandonato a seguito della chiusura della centrale e stava subendo un lento processo di interrimento fino all'intervento del Consorzio di Bonifica Brenta<sup>115</sup> nel 2006. Il consorzio ha provveduto a rimuovere i sedimenti accumulati sul fondo (circa 70 cm), consentendo così al bacino di contenere le acque di piena della roggia (migliorandone quindi la circolazione idrica) e di alimentare il sistema idrico presente nel parco di Villa Contarini, ha costruito con i materiali rimossi dal fondale un terrapieno per separarlo dalle strade situate in prossimità e restaurato gli antichi sifoni. Per riportare il sito ad un livello adeguato di qualità ambientale, invece, sono state messe in atto operazioni di rivegetazione e ripopolamento delle sponde e dell'isola centrale (Niceforo, 2020). Infine il lago è stato dotato di un percorso con passerella che ne segue il perimetro, è stato allestito un parcheggio per auto e biciclette e sono stati messi a disposizione alcuni punti per il birdwatching. Oltre a ciò, il Consorzio si è occupato di rimettere in funzione l'antica centrale idroelettrica tramite la ditta TECNERGA S.r.l. di Piazzola sul Brenta che ha iniziato i lavori il 25 luglio 2016 e l'impianto è entrato in funzione il 10 ottobre 2017<sup>116</sup>.

Altra villa in stile palladiano è Villa Paccagnella, che sorge nella frazione di Presina e presenta la tipica struttura composta di un corpo centrale e due ali laterali, oltre ad una barchessa, costruita per uso agricolo sul lato destro. Particolarmente affascinante è la grande scalinata che conduce al maestoso ingresso incorniciato da un porticato con grandi colonne e due statue. Il Parco della villa si estende su una superficie di circa dodicimila metri quadrati e sono presenti numerosi alberi da frutto e piante ornamentali. Fu edificata su committenza della famiglia Contarini nel XVI secolo, ma purtroppo lo stato attuale dell'edificio è quello in cui versava in seguito alla seconda guerra mondiale e sono necessari lavori di ristrutturazione.<sup>117</sup>

Ovviamente tra le attrattive principali del territorio non può mancare il fiume Brenta stesso con le piste ciclabili e pedonali che lo costeggiano, le spiagge balneabili, la varietà di animali e piante che vi si trovano e l'opportunità di navigarlo. Il fiume e la sua offerta turistica saranno approfonditi in maniera adeguata nel capitolo 4.6.

#### 4.4 Piste ciclabili

La città di Piazzola si trova in un territorio ricco di percorsi ciclopedonali che permettono di scoprire il territorio e di apprezzarne le bellezze storiche e paesaggistiche.

Una tra le più rinomate è sicuramente la ciclovia Treviso-Ostiglia, realizzata seguendo il tracciato dell'antica ferrovia militare che collegava la città di Ostiglia (in provincia di Mantova) a Treviso per un totale di circa 118 km (Fig. 2). Attualmente la pista non è completa in quanto è percorribile da Treviso a Montegalda, paese che si trova in provincia di Vicenza, e dovrebbe essere terminata nel corso del 2022. Il tratto di interesse per l'itinerario è il collegamento tra il vicentino e Piazzola sul Brenta e si presta in particolar modo ad un itinerario cicloturistico in quanto essa incrocia presso Grisignano di Zocco il percorso della Media

<sup>114</sup> <https://www.comune.piazzola.pd.it/vedere-tra-arte-e-cultura#Villa%20Contarini>

<sup>115</sup> <https://www.consorziobrenta.it/index.asp>

<sup>116</sup> <https://www.consorziobrenta.it/news-iniziativa/Isola%20-%20ottobre%202017.pdf>

<sup>117</sup> <https://www.comune.piazzola.pd.it/vedere-tra-arte-e-cultura#Villa%20Contarini>



Pianura Vicentina (di cui si tratterà al paragrafo 5.3), consentendo dunque un collegamento con il vicentino, e interseca presso Campo San Martino (località in prossimità di Piazzola) l'itinerario del Medio Brenta (Fig. 3).



Figura 2 Cartello esplicativo collocato lungo il percorso ciclo-pedonale

Tornando a quest'ultimo percorso, esso ha una lunghezza complessiva di 38 km tra Padova e Carmignano di Brenta, attraversando i comuni di Vigodarzere, Limena, Vaccarino, Curtarolo, Piazzola sul Brenta, Campo San Martino, San Giorgio in Bosco, Grantorto e Fontaniva, fino a giungere al lago di Camazzole. La sua costruzione è avvenuta tra il 2013 e il 2014 tramite il Programma Operativo Regionale FESR 2007-2013<sup>118</sup>, che mirava a promuovere la mobilità sostenibile nella provincia di Padova. L'intervento ha permesso a sportivi e amanti della natura di accedere a una zona precedentemente non raggiungibile grazie alla creazione di strade sterrate o di ghiaio lungo gli argini del fiume, le quali sono state parzialmente dotate di cartelli segnaletici, panchine e cestini. Tra Piazzola e Carturo (frazione di Piazzola stessa), la pista attraversa l'Oasi Naturalistica del Brenta, che offre paesaggi molto affascinanti caratterizzati dalla presenza di zone umide, laghi formati in cave inutilizzate e flora e fauna tipicamente fluviali e molto suggestivi. La quasi totalità del territorio che interessa la pista è incluso nel sito Rete Natura 2000 SIC/ZPS IT3260018 "Grave e zone umide della Brenta"<sup>119</sup>, titolo che sarà ripreso e approfondito nel capitolo dedicato al Brenta (fig. 3). La pista incontra inoltre la ciclabile Ostiglia presso Campo San Martino e ciò permette di ideare un percorso continuativo che comprenda entrambe le ciclabili. Tale percorso, pur essendo molto valido dal punto di vista naturalistico e dunque avendo un grande potenziale per il turismo sportivo-ciclistico, presenta alcune problematiche soprattutto nel tratto compreso tra Curtarolo e Carturo, dove la ciclabile non è sempre presente: è infatti piuttosto scarsa e confusa la segnaletica che indica la strada corretta da prendere e

<sup>118</sup> PDF disponibile al link

<https://repository.regione.veneto.it/public/98008e2889767ad038a6a05afb10d6c3.php?lang=it&dl=true>

<sup>119</sup> <https://natura2000.eea.europa.eu/Natura2000/SDF.aspx?site=IT3260018&release=9&form=Clean>

bisogna conoscere bene il territorio per potersi orientare al meglio e molto spesso, non seguendo una pista specificamente costruita per le biciclette, si rischia di perdersi tra le numerose stradine della campagna veneta.



Figura 3 Tracciato della ciclopedonale del Brenta

Altro itinerario ciclistico che si interseca parzialmente con quello del Brenta è l'Anello di Piazzola che consente di girare il territorio piazzolese per un totale di 20 km: si parte da Villa Contarini per poi spostarsi verso l'argine del Brenta, percorrendo fino a Carturo l'itinerario che costeggia il Brenta e attraversando dunque l'Oasi Naturalistica del Brenta tra laghi artificiali e non e una ricca vegetazione e fauna tipica dell'habitat fluviale. Usciti dall'Oasi si esce dall'itinerario del Brenta attraversando un tratto naturalistico di circa 7 km diretto verso Carturo. In tale località si incontrano delle strade asfaltate minori dalle quali si procede verso Isola Mantegna e, successivamente verso Presina, dalla quale si torna al punto di partenza seguendo la roggia artificiale che conduce a Piazzola. Tale percorso consente di ammirare, oltre all'affascinante ambiente fluviale e alle campagne piazzolesi, villa Trieste a Vaccarino e Paccagnella a Isola Mantegna, di cui al punto precedente. Anche nel caso di tale pista scarseggiano piuttosto spesso le segnalazioni, disorientando chi non conosce bene il territorio.

Un ulteriore percorso molto interessante è il Tavello, un'area golenale del Brenta che vanta il titolo di SIC (Sito di Interesse Comunitario), figura tra gli Ambiti Naturalistici di Interesse Comunitario ed è uno ZPS (Zona di Protezione Speciale). Il Tavello si può raggiungere partendo da Piazzola e procedendo (tramite la ciclabile che costeggia il fiume) verso Villa Trieste, alla quale si è precedentemente accennato, e poi in direzione Limena. Vi si accede dalla strada che conduce a Ponte dei Colmelloni<sup>120</sup> e, una volta entrati si può

<sup>120</sup> I Colmelloni sono manufatti idraulici, precursori dei moderni meccanismi, che regolano il flusso della corrente. Maggiori informazioni sul ponte e sul canale Brentella al link: [https://www.google.com/url?client=internal-element-cse&cx=018182930971236631152:tknhuckfnww&q=http://www.comune.limena.pd.it/po/attachment\\_news.php%3Fi](https://www.google.com/url?client=internal-element-cse&cx=018182930971236631152:tknhuckfnww&q=http://www.comune.limena.pd.it/po/attachment_news.php%3Fi)

decidere se procedere sulla strada asfaltata che costeggia il fiume o se scendere sullo sterrato che si trova ancora più a ridosso del corso d'acqua e che successivamente si riunisce al sentiero principale: la seconda possibilità è più consigliata se si è a piedi o a cavallo in quanto il sentiero diventa piuttosto stretto in alcuni punti. Seguendo il percorso la strada si fa da asfaltata a sterrata e, se alla destra si è accompagnati dal fiume, alla sinistra si possono ammirare piantagioni di betulle e campi coltivati e si incontra inoltre Villa Pacchierotti-De Benedetti, costruita nel 1600 e oggi location per eventi privati, con il suo giardino all'italiana curato e romantico<sup>121</sup>. Proseguendo l'itinerario tra le campagne venete si giunge a Villa Trieste, dove termina l'anello. La pista non è dedicata esclusivamente alle biciclette, ma può essere percorsa anche a piedi o a cavallo e presenta un lungo percorso immerso nella natura tra strade sterrate e in terra battuta, piacevoli paesaggi campestri e il fiume con i suoi argini alberati. Per chi percorre tale ciclovia nei primi giorni di luglio, si segnala il "Porto Vecchio Festival"<sup>122</sup>, un evento dedicato ai giovani che ospita DJ e stand gastronomici che si svolge a Limena a pochi passi dall'antico Ponte dei Colmelloni e che viene allestito nel rispetto dell'ambiente con lo scopo di far conoscere la zona.

#### 4.5 Soggiornare a Piazzola: dove mangiare e dormire

Il comune di Piazzola sul Brenta non è particolarmente esteso o noto come le vicine Vicenza o Padova. Nonostante ciò, l'offerta enogastronomica e ricettiva è piuttosto variegata e distribuita in tutto il territorio.

Nei pressi del centro storico, innanzitutto, vi sono diversi bar e ristoranti dalle proposte allettanti, situati a breve distanza l'uno dall'altro: vi sono pizzerie, ristoranti di cucina tipica che propongono prodotti locali di stagione e graziosi locali dove sorseggiare un aperitivo in compagnia godendo della vista sulla villa.

Il territorio piazzolese tuttavia non si limita al suo centro storico e sono numerosi i ristoranti, gli agriturismi, le trattorie, i pub e le locande situate in zone più marginali o nelle frazioni minori: l'offerta enogastronomica spazia da specialità di mare a menù di carne abbinati con ottimi vini di provenienza veneta o italiana, ma non mancano locali meno formali e con un'atmosfera più casereccia dove consumare panini, fritti, bruschette e quant'altro, accompagnate da una vasta offerta di birre.

Infine, per rimanere invece in linea con le linee guida dello slow tourism e del turismo sostenibile, e dunque volendo apprezzare in tutto e per tutto il territorio piazzolese e le sue produzioni locali, si può optare per uno dei numerosi agriturismi presenti nel comune nei quali si può anche pernottare e dove è possibile consumare prodotti propri delle aziende agricole in questione. In caso non si voglia alloggiare in un agriturismo vi sono alcuni B&B ubicati nei centri abitati ma anche immersi nella campagna.

Infine, per quanto concerne la vita notturna della città, tenendo presente che non si tratta di un centro urbano della grandezza di Vicenza, si può pensare di andare a sorseggiare un bicchiere di vino o un cocktail nei numerosi bar presenti nel territorio, oppure si consiglia di controllare il sito ufficiale del comune di Piazzola per informarsi sulle numerose attività ed eventi culturali che esso organizza.

---

[d%3D55&sa=U&ved=2ahUKEwj194\\_ioZj1AhVGDOwKHbxjBC4QFnoECAQQAQ&usg=AOvVaw2SQAxnDTSmkYg7BqA4BS](https://www.facebook.com/portovecchiofestivaltavello/)  
60

<sup>121</sup> Villa e giardino non sono visitabili dunque la villa è ammirabile solo dall'esterno.

<sup>122</sup> <https://www.facebook.com/portovecchiofestivaltavello/>

## 4.6 Il Brenta

Il bacino fluviale del Brenta attraversa una notevole varietà di tipologie morfologiche che, fin dall'antichità, hanno subito cospicue modifiche legate a interventi antropici: oltre alle tracce di insediamento ancora rinvenibili lungo le riviere del fiume e gli storici interventi che ne hanno modificato o deviato il corso, lo sviluppo industriale del territorio verificatosi dalla seconda metà del '900 ne ha compromesso la qualità ambientale e paesaggistica e ha determinato l'abbandono delle tradizionali attività che legavano le popolazioni locali al loro fiume facendo sì che antiche costruzioni quali ad esempio ville, castelli, casoni, che rimandavano alla forte tradizione agricola veneta, fossero abbandonate a se stesse.

Non è solo il dannoso operato dell'espansione produttiva che nel '900 ha visto lo sfruttamento incondizionato delle risorse naturali a minare la salubrità degli ambienti fluviali del fiume: al giorno d'oggi il fiume subisce un'intensa attività di estrazione di inerti, è ampiamente sfruttato per la produzione di energia idroelettrica ed è vittima del rilascio di sostanze inquinanti da parte delle industrie e, purtroppo, anche dell'abbandono da parte di privati di rifiuti di ogni genere lungo gli argini o tra la boscaglia.

Negli ultimi decenni, tuttavia, sta prendendo sempre più piede la tendenza all'impegno etico nel rispetto e nella salvaguardia del capitale naturale e questa ritrovata sensibilità ambientale concentra l'attenzione anche sulla salubrità degli ambienti fluviali, diventando spunto per iniziative e progetti, a livello locale ma anche europeo e internazionale, volti a migliorare la qualità delle acque dolci e a rilanciare, anche in ottica turistica, questi ambienti dal grande fascino naturalistico. Tale tendenza, come si vedrà nei prossimi paragrafi, si sta verificando anche nell'ambito del Brenta che, nonostante le modifiche e i danni subiti, ha davvero molto da offrire.

### 4.6.1 Il fiume Brenta

Il Brenta si estende per 174 km e attraversa il territorio trentino, trevigiano, vicentino, padovano e veneziano. Esso nasce dal lago di Caldonazzo, situato in Trentino a 450 m sul livello del mare e, all'imbocco della Valsugana, riceve a destra le acque del torrente Centa e di un emissario del lago di Levico a sinistra. Attraversando l'arco della Valsugana il corso si fa sinuoso e la portata aumenta grazie alla confluenza dei torrenti Ceggio e Maso. Il fiume curva poi gradualmente in direzione Sud per inserirsi nel Canale del Brenta, uno stretto canyon situato tra l'Altopiano di Asiago ad ovest e il massiccio del Grappa e i monti del Tesino a nord-est, dove vi affluiscono alcuni torrenti tra i quali il Grigno, che vi entra da sinistra. Alla confluenza del torrente Cismon, maggiore affluente del Brenta, la valle si allarga e il fiume scorre tra ripidi versanti montani fino al brusco sbocco in pianura, dove si dirige verso Bassano del Grappa percorrendo il tratto finale del bacino montano, detto Alto Brenta (Bondesan, Caniato, Gasparini, Vallerani, Zanetti, 2003).

In questo tratto il fiume incontra differenti tipologie di rilievi, determinando una grande varietà geolitologica nei sedimenti che esso trasporta verso valle: detriti calcarei provenienti dalle Pale di San Martino, rocce granitiche del gruppo di Cima d'Asta e depositi calcarei dell'Altopiano di Asiago (Zunica, 1981). Il bacino montano, inoltre, risulta fortemente antropizzato in quanto le tipologie idriche che lo compongono vengono ampiamente sfruttate per la produzione di energia idroelettrica, impiego che, assieme ai consistenti prelievi irrigui, causa incostanza nelle portate (Vallerani, 2013).

Attraversata la città vicentina il fiume entra nell'ambito del medio corso percorrendo l'alta e la bassa pianura tra le province di Vicenza e Padova. Nel tratto a valle di Bassano l'alveo si fa più ampio e l'acqua scorre in canali che spiccano in una vasta distesa di ghiaie bianche, mentre le sponde sono occupate da

vegetazione riparia che cresce dove l'acqua non arriva. Procedendo verso Carturo l'acqua torna a fluire in un canale unico dall'andamento quasi rettilineo, mentre nel tratto tra Piazzola e Vigodarzere il corso si fa meandriforme e sinuoso (Bondesan, Caniato, Gasparini, Vallerani, Zanetti, 2003). Nel bacino idrografico della media pianura, inoltre, sono piuttosto evidenti le tracce dell'intervento antropico, quali derivazioni adibite all'irrigazione delle campagne, come i sistemi di rogge di Bassano (capitolo 5.2.4.) e di Piazzola (4.1), ed escavazioni per l'estrazione di inerti. (Zunica, 1981; Vallerani, 2004).

L'area di interesse qui considerata rientra nel tratto del Medio Brenta, il quale è stato inserito fra i siti della Rete Natura 2000, che include ambienti naturali particolarmente importanti per il mantenimento della biodiversità, con il titolo di "ZSC/ZPS IT3260018 Grave e Zone Umide della Brenta<sup>123</sup>": il Medio Brenta, infatti, è una vera e propria oasi naturale che spezza la sempre più diffusa urbanizzazione delle campagne (urban sprawl) e ospita oltre 70 specie di animali e piante, essendo in particolare un habitat di grande rilievo per numerose specie di volatili, alcuni dei quali sono rari e nidificano esclusivamente in tale zona<sup>124</sup>.

In particolare la porzione del Brenta che rientra nella Rete Natura scorre tra i comuni di Bassano del Grappa, Nove, Cartigliano, Tezze sul Brenta, Pozzoleone, Carmignano di Brenta, Cittadella, Fontaniva, Grantorto, San Giorgio in Bosco, Piazzola sul Brenta, Campo San Martino, Curtarolo, Limena, Vigodarzere e Padova, coprendo una superficie totale di 3.848 ettari<sup>125</sup>. Tra Bassano e Piazzola il fiume fornisce l'acqua che alimenta sia il fitto reticolo di rogge che attraversano il territorio sia la fascia delle risorgive compresa tra il Brenta e il Sile, la quale è da secoli sito di prelievi di acqua potabile (Vallerani, 2004; Zunica, 1981).

Il tratto finale, detto basso Brenta, ha origine dalla periferia della città di Padova e termina nell'ambito lagunare veneziano: questa porzione del bacino ha mantenuto ben poco dell'originale corso e si presenta come il frutto di numerose e secolari modifiche antropiche imposte dalla necessità di regolarne le portate, adattarlo alla navigazione interna e alle finalità irrigue e agricole della bassa pianura e della sua bonifica. Oltre alla fitta rete minore di canali, fossi, scoli e collettori realizzati per l'irrigazione e per il drenaggio delle acque in eccesso, sono infatti facilmente rinvenibili manufatti idraulici come ponti, prese d'acqua, idrovore, botti a sifone e conche che testimoniano gli interventi svolti nel corso dei secoli, insieme alle tracce della vita di riviera, come lavatoi e pontili in legno situati tra i salici e gli ontani che ombreggiano gli argini del fiume (Vallerani, 2004).

Considerando il basso corso, appropinquandosi a Padova e superato il taglio artificiale Brentella presso Limena, il fiume vira verso nord aggirando la città per unirsi successivamente al canale artificiale del Piovego, scavato dai padovani nel 1210 per far confluire parte delle acque nel Bacchiglione in prossimità di Stra. Qui il Brenta si ramifica rispettivamente nel Naviglio del Brenta, che scorre verso est raggiungendo la laguna presso Fusina, e la Cunetta, orientata in direzione sudest dove sfocia in mare a Brondolo e considerata il ramo principale. Il Naviglio subisce un'ulteriore canalizzazione presso Mira: si tratta del seicentesco Canale Nuovissimo, il quale scorre verso Chioggia in direzione sud (Bondesan, Caniato, Gasparini, Vallerani, Zanetti, 2003).

Si è accennato in precedenza all'intenso e indiscriminato sfruttamento del Brenta, che è vittima del continuo depauperamento delle risorse naturali senza alcun riguardo per l'integrità del paesaggio e per il dissesto idrogeologico che si va via via causando. In particolare, il prelievo di inerti è l'attività che suscita

<sup>123</sup> <https://natura2000.eea.europa.eu/Natura2000/SDF.aspx?site=IT3260018&release=9&form=Clean>

<sup>124</sup> <https://www.parcofiumebrenta.it/sito-natura-2000/>

<sup>125</sup> <https://www.parcofiumebrenta.it/sito-natura-2000/>

più preoccupazioni se non altro per la modalità in cui viene svolta, orientata esclusivamente al profitto senza interrogarsi sulle conseguenze ambientali che ne derivano. La bianca ghiaia fluviale che ricopre il letto del fiume veniva già utilizzata ai tempi del Palladio, ma in quell'epoca la modalità di raccolta non andava ad intaccare la salute del fiume. L'estrazione indiscriminata che oggi interessa il Brenta, invece, è frutto delle tendenze progressiste del secondo dopoguerra, che individuano nel paesaggio un vero e proprio capitale da sfruttare per ricostruire il Paese e rilanciare l'economia e che si traducono in un vero e proprio assalto all'oro bianco<sup>126</sup>. Negli anni '50 del '900, dunque, si sono diffusi sempre più gli scavi di estrazione in alveo che, oltre a causare un notevole abbassamento del livello dell'acqua (dai 4 agli 8 metri) lungo tutto il corso, modificano l'aspetto morfologico dei paesaggi fluviali introducendo ripide scarpate dove precedentemente si trovava la ghiaia. Il disinteresse e il ritardo culturale nei confronti delle problematiche ambientali che troppo spesso ha comportato situazioni di degrado irreversibili, si sono tradotti in una catastrofe naturale che nel 1976 ha visto il crollo del ponte di Fontaniva: solo in seguito a tale evento sono stati riconosciuti i rischi ambientali connessi all'eccessivo sfruttamento degli alvei e si è optato per l'escavazione all'esterno del letto e precisamente nelle aree golenali. Questa nuova modalità, tuttavia, ha disseminato una lunga serie di veri e propri laghi artificiali che, oltre ad indebolire le scarpate naturali, si trovano nei pressi di falde, le quali non ricevono adeguata tutela in vista dell'attività di prelievo (Vallerani, 2004).

Allo sfruttamento delle risorse naturali per l'irrigazione, la produzione di energia idroelettrica e l'estrazione di inerti si aggiungono al fenomeno di erosione delle golene dovuto all'incremento dell'urbanizzazione e alla diffusione delle monoculture sono un segno evidente che la speculazione economica sovrasta ancora l'interesse per il destino dei pregiati paesaggi fluviali del Veneto, nonostante la crescente sensibilità ambientalista e la sempre più urgente necessità di agire per contenere il rischio ambientale.

Con il prossimo paragrafo si cercherà di offrire una panoramica storica del fiume e delle sue modificazioni artificiali, che come si scoprirà è legata a vicende di natura economica e politica del Veneto, per poi fornire delle indicazioni riguardanti le spiagge balneabili più frequentate e successivamente alle aree dove è prevista la navigazione e dove sono presenti degli itinerari organizzati dedicati ai visitatori.

#### 4.6.2 Il fiume e la sua storia

Il legame tra la popolazione veneta e il Brenta ha radici che affondano nella classicità, poiché già ai tempi dello storico romano Tito Livio, quando il fiume era chiamato Medoacus, si narra della battaglia tra gli spartani, comandati dal condottiero Cleonimo, non riuscirono a conquistare la regione in quanto le loro imbarcazioni erano inadatte a percorrere i bassi fondali del fiume e ciò permise agli abitanti locali di sconfiggerli (Bosio, 1981).

I primi insediamenti, tuttavia, risalgono alla preistoria: nel bacino montano sono infatti stati ritrovati manufatti risalenti al tardo Paleolitico superiore che indicano la presenza di comunità primitive che vivevano di caccia e raccolta. Nel medio e basso corso, invece, le prime tracce di civiltà risalgono all'età del Bronzo e sono state riscontrate precisamente a Cittadella e a Ponterotto, dove sorgevano villaggi primitivi nei pressi del fiume (Bondesan, Caniato, Gasparini, Vallerani, Zanetti, 2003).

---

<sup>126</sup> La candida ghiaia fluviale.

In epoca romana il territorio subì una forte evoluzione che ne modificò gli assetti originali in termini urbanistici (soprattutto la rete stradale), insediativi, ma anche sociali: particolarmente importante era la città di Patavium, dove la posizione strategica e la vicinanza con il Brenta ne fecero il principale sito agricolo e commerciale. In tale momento storico, il Brenta aveva già acquisito un ruolo di grande importanza in quanto consentiva il prelievo e il trasporto di materie prime e risorse naturali provenienti dal bacino montano e attraversava aree di grande rilevanza per i pascoli e per la transumanza e non subì modifiche, se non per fenomeni naturali (Bondesan, Caniato, Gasparini, Vallerani, Zanetti, 2003).

Durante il Medioevo il corso d'acqua si consolidò come principale via di comunicazione e la città di Bassano, nata da un insediamento romano, assunse il ruolo di principale accesso alla Valsugana e ai rilievi montani e fu per questo più volte oggetto di contesa tra le principali signorie dell'epoca. La bassa pianura, invece, all'epoca era caratterizzata da condizioni di instabilità idrografica e i fiumi tendevano a ramificarsi in numerosi percorsi. Per quanto concerne il Brenta, erano due i principali rami che conducevano alla laguna, nonostante questi si dividessero a loro volta prima della foce: la Brentasecca, che da Noventa scendeva verso Villatora, e il Medoacus Maior, che da Noventa scorreva fino a Fiesso. Fu in questo periodo che il nome latino Medoacus fu abbandonato a favore del nome popolare che sarebbe rimasto fino alla modernità: Brenta (Bondesan, Caniato, Gasparini, Vallerani, Zanetti, 2003).

Le vicende che hanno interessato il fiume nell'antichità, tuttavia, non saranno approfondite ulteriormente in questa sede in quanto si vuole dare spazio alle sue modificazioni antropiche, attuate in particolare a partire dal XII secolo. Il corso del Brenta ha infatti alle spalle una lunga serie di interventi antropici, ma non si tratta esclusivamente di vicende di natura tecnica o idraulica: sono infatti coinvolte le città di Vicenza, Treviso, ma soprattutto Padova e Venezia e un notevole susseguirsi di dibattiti, decreti, contese e guerre che portarono alla necessità di cambiarne più volte il corso e di realizzare canalizzazioni per favorire la coltivazione e il prosciugamento dei suoli coltivabili.

La storia delle modifiche del Brenta (o meglio della Brenta, come era anticamente definita) ha inizio nel padovano a seguito dell'improvvisa scomparsa nel 1139 d.C. delle acque del Bacchiglione, fiume che scorre a sud di Padova e che forniva alla zona meridionale le risorse idriche e la forza motrice per gli opifici, conseguentemente allo scavo del canale di Bisatto da parte dei vicentini, in guerra con la città vicina, con lo scopo di privarla del suo apporto idrico. La contesa tra le due città terminò l'anno successivo con la resa di Vicenza, ma i padovani compresero la necessità di trovare una fonte d'acqua alternativa. Il primo intervento effettivo, dunque, risale alla prima metà del XXI secolo: all'altezza di Noventa Padovana fu realizzato il Canale Piovesella, che collegava la località al vicino capoluogo e che grazie ad un sistema di tronchi creava un bacino sopraelevato che faceva defluire l'acqua verso la cinta muraria. Tale operazione, tuttavia, suscitò un certo malcontento nei veneziani i quali temevano per l'incremento degli scarichi urbani nella laguna: fu proprio questo evento a determinare l'inizio dei lunghi e numerosi conflitti legati al Brenta (Caporali, De Raho, Zecchin, 1980).

Gli interessi della città patavina, che necessitava di attuare interventi sul corso del fiume a scopi difensivi, commerciali e agricoli, per risolvere il frequente problema delle piene che avevano più volte devastato il territorio e, infine, per migliorare la rete navigabile, si scontravano infatti con quelli dei veneziani, che tentavano di mantenere il fragile equilibrio ecologico della laguna minacciato dall'accumulo di detriti fluviali. Padova, infatti, contava già dal X secolo due porti fluviali, situati a Noventa e a Camin, che consentivano di spostarsi verso il mare, ma erano necessarie operazioni di sistemazione idraulica che avrebbero velocizzato la navigazione verso Venezia: nel corso del XII secolo, in concomitanza con la

progressiva bonifica del territorio, furono infatti svolti numerosi interventi di miglioramento in particolare sul braccio fluviale tra Noventa, Stra, Fossalovara e Fiesso, e fu eseguito un nuovo taglio tra Noventa, Fiesso e Sambruson che consentiva un più rapido collegamento con la laguna. Tale opera, tuttavia, comportò il progressivo disseccamento della Brentasecca. Serviva inoltre un collegamento diretto tra la città di Padova e il Bacchiglione: quest'ultimo, pur essendo il percorso verso Venezia meno agevole rispetto al Brenta, forniva un diverso accesso alla laguna e lo sviluppo di una connessione efficace era dunque di grande importanza (Bondesan, Caniato, Gasparini, Vallerani, Zanetti, 2003).

La successiva modifica fu quindi attuata nel 1190 quando, per creare un collegamento del Brenta al territorio agreste intorno all'area padovana, fu costruito il canale di Battaglia, un naviglio che dal porto di Bassanello sul Bacchiglione si innestava nel Vigenzone nel territorio di Monselice, maggiore centro del padovano dopo la città. Il canale, oltre ad essere adatto al trasporto di merci, permise di interrompere le frequenti alluvioni del Vigenzone tra Battaglia e Monselice e, grazie alla realizzazione di un salto d'acqua di sette metri nel centro di Battaglia, fu possibile installare mulini e ruote idrauliche che ne sfruttavano il movimento. Le operazioni seguenti furono rivolte all'adattamento dei numerosi corsi d'acqua del territorio alla navigazione così da garantire anche alle campagne la possibilità di sfruttare le vie fluviali per il trasporto di merci (Caporali, De Raho, Zecchin, 1980).

Nel 1209, invece, fu allargato l'alveo del Canale Piovesella e realizzato il Piovego, che dal porto fluviale di Ognissanti scorreva fino a Stra, dove confluiva nel Brenta: esso metteva direttamente in contatto le acque padovane con il fiume, fornendo quindi un importante impulso ai commerci con Venezia, ma allo stesso tempo incrementò il rischio del verificarsi di piene a valle di Stra, motivo per cui fu necessario arginare le sponde del Brenta e del Tergola (che si immetteva nel Brenta), oltre che per facilitare la fluitazione del legname. Tale costruzione favorì anche l'urbanizzazione del tratto suburbano adiacente al naviglio e nacque un nuovo borgo chiamato Asenogno (Bondesan, Caniato, Gasparini, Vallerani, Zanetti, 2003).

Fu nel XIV secolo, e precisamente nel 1314, che i Padovani presero la decisione di creare un collegamento diretto tra il Brenta e il Bacchiglione: effettuarono quindi un taglio dal Brenta presso Limena e lo portarono fino al Bacchiglione a Sud della città, cosicché tale area non rimanesse senza acqua quando i vicentini chiudevano il tratto del fiume diretto verso Padova, dando origine in tal modo al Canale Brentella (Caporali, De Raho, Zecchin, 1980).

Si è accennato alla preoccupazione veneziana per le trasformazioni subite dalla laguna: già dall'inizio del '300, infatti, essa stava subendo alcuni preoccupanti cambiamenti quali la formazione di velme e canneti, la sedimentazione di detriti solidi che ostruivano i canali e forti correnti mai esistite in precedenza. Per contrastare il fenomeno, la Serenissima decise di sbarrare ogni corso d'acqua che confluiva nella laguna deviando le acque in direzione Sud, in particolare la Brenta Vecchia (la quale era la maggiore responsabile del trasporto di detriti e acque di scolo) che fu direzionata verso la laguna di Malamocco (Caporali, De Raho, Zecchin, 1980). Tale operazione fu svolta con la costruzione di uno sbarramento in terrapieno e i fiumi presero la direzione della cosiddetta Tajada, ovvero l'inalveazione artificiale costruita nel 1339 con lo scopo di deviare i corsi dei fiumi al di fuori della laguna che scorreva per 6 km tra San Marco di Boccalama e Poveglia (Bondesan, Caniato, Gasparini, Vallerani, Zanetti, 2003). L'opera tuttavia causò il rallentamento della corrente del fiume, innalzò il fondale e peggiorò la potenza distruttiva delle piene dando origine al fenomeno delle brentane, le copiose esondazioni della Brenta che rompevano gli argini inondando le campagne. Per tale motivo fu necessario ridurre la portata delle acque deviate riaprendo lo sbocco lagunare del Visigone, ma anche quest'ultimo tentativo fallì andando a modificare l'equilibrio del sistema



lagunare. Oltre a ciò, la città di Padova soffriva per il ristagno delle acque, peggiorato dalla deviazione attuata dai Veneziani: per risolvere tale problematica si decise di far scorrere le acque del Brenta e del Bacchiglione verso la laguna di Chioggia, unendoli nel Canale di Brentanova (Caporali, De Raho, Zecchin, 1980). Il letto del Bacchiglione non era abbastanza capiente da contenere anche la portata del Brenta, motivo per cui furono successivamente realizzati due canali di alleggerimento: il Canale delle Tresse e il Canale del Toro. Ma anche tale operazione non fu sufficiente ad eliminare il problema dell'interramento della laguna: nel 1540 si optò dunque per la costruzione di due alvei separati che si immettevano nella laguna unendosi nel Canale del Toro, il cui letto fu adeguatamente allargato, che fluiva poi nella laguna di Brondolo (Bondesan, Caniato, Gasparini, Vallerani, Zanetti, 2003). L'alveo di Fusina (Brentamorta) fu invece mantenuto nella sua originale tratta per Venezia, garantendo così la comunicazione con la città di Padova (Caporali, De Raho, Zecchin, 1980).

La Magistratura delle Acque di Venezia considerava il Brenta la maggiore minaccia all'integrità della laguna, pur costituendo questo il maggiore collegamento con l'entroterra (quindi il cuore dei commerci tra la Dominante e le altre città), e considerava necessario intervenire nuovamente sul suo corso: all'inizio del XVI secolo, infatti, decise di deviare la Brentanova e unirla alla Brentavecchia tra Mira Taglio e Cavarzere con un taglio di circa 10 km chiamato Sborador ultimato nel 1457, che tuttavia non aveva una pendenza adeguata a far fluire le copiose acque del canale, causando l'insabbiamento del fondo e ulteriori inondazioni delle campagne. Fu così che nel 1534 la Brenta e il Bacchiglione furono unite nuovamente nel canale di Jorio, che scorreva fino al Lido di Fossone (Caporali, De Raho, Zecchin, 1980).

Tornando all'area padovana e alla campagna circostante, esse soffrivano delle numerose operazioni attuate dai veneziani, a causa delle quali non vi era sufficiente ricambio delle acque stagnanti e la zona dove oggi sorge Piove di Sacco era si stava gradualmente trasformando in una laguna. Per tale ragione all'alba del 1600 alcuni studiosi furono incaricati di trovare una soluzione per smaltire le acque in eccesso: tra i numerosi progetti fu approvata la costruzione del Brenta Novissimo tra Mira e il Canale di Montealbano (il quale correva in parallelo alla linea di terra lagunare), con lo scopo di ridurre la portata della Brentavecchia e di alleggerire l'apporto idrico da parte del Brenta e del Bacchiglione nella laguna di Brondolo (Caporali, De Raho, Zecchin, 1980; Bondesan, 2003).

Il Novissimo, terminato nel 1610, peggiorò notevolmente gli scoli delle campagne e fu necessario istituire le Sette Prese del Brenta<sup>127</sup>, ovvero l'unione di sette consorzi di bonifica per recuperare le aree ormai quasi paludose a causa dell'eccesso di acque. Furono dunque costruite delle botti a sifone al di sotto del Brenta e il Novissimo, interrompendo così alcuni canali lagunari, e fu realizzata un'immissione del Novissimo nel Fiumazzo (Caporali, De Raho, Zecchin, 1980).

Nonostante le operazioni di bonifica e costruzione di canali di scolo svolte dalle sette prese, le aree campagnole soffrivano ancora per le frequenti inondazioni del Brenta e del Bacchiglione: la Brenta Nuova fu infatti protagonista di numerosi e ingenti allagamenti per tutto il corso del 1700, nonostante alcuni tentativi di risoluzione come la creazione di golene nell'area di Tremignon e Limena che non portò alcun miglioramento, mentre tutti gli altri progetti furono accantonati (Caporali, De Raho, Zecchin, 1980). Fu inoltre in tale periodo che prese piede il fenomeno della villeggiatura da parte dei nobili veneziani, che possedevano ville riccamente ornate e decorate presso le rive della Brentavecchia tra Mira e Dolo (Capitolo 3.1).

---

<sup>127</sup> I consorzi delle Sette Prese erano costituiti da associazioni di possidenti di beni rustici che si univano in determinati comprensori, detti appunto Prese.

Bisognerà aspettare il XIX secolo perché sia ripresa una delle proposte del secolo precedente, il progetto Artico, che prevedeva l'apertura di un nuovo canale tra Fossa Lovara e Strà fino a Corte. Così tra il 1839 e il 1895 furono realizzate opere di arginatura e rettifica degli alvei e fu ultimato il tratto da Conche a Brondolo, raggiungendo il definitivo assetto fluviale del Brenta e del Bacchiglione, i quali fluivano unitamente proprio nel tratto finale della Brenta Nuova (Caporali, De Raho, Zecchin, 1980).

Un discorso a parte meritano le valli da pesca situate lungo il corso del fiume: si tratta di bacini lagunari le cui acque possono essere salse o salmastre e possono essere specchi d'acqua di diverse dimensioni alimentati dalle maree o dai canali che confluiscono attraversando le barriere naturali di terra che emergono di poco dall'acqua (dette barene), piccoli canali dai fondali molto bassi diretti verso la laguna e che con l'alta marea esondano (i cosiddetti ghebbi), oppure zone dove i fondali vengono sommersi quando si verifica l'alta marea, detti velme. Il naturale fenomeno di allagamento e ricambio d'acqua che si verifica in tali zone viene da secoli sfruttato per praticare la pesca, in particolare durante le stagioni di migrazione verso il mare aperto di alcune specie di pesci: infatti esse rimangono intrappolate tramite dei manufatti predisposti per bloccare l'uscita dalla valle, quali le grisiolere<sup>128</sup>, le cogolere<sup>129</sup> e i lavorieri<sup>130</sup>. Nei pressi delle principali strutture da pesca erano solitamente situati i casoni, ovvero le strutture tradizionali in muratura dove abitavano i conduttori delle valli, i casonati, cioè magazzini dove venivano conservati gli attrezzi del mestiere e le cavane, tettoie poste al di sopra dei canali per ormeggiare le barche. Tradizionalmente l'attività valliva era svolta dalla popolazione povera di Chioggia ed era per questo considerata dalla nobiltà veneziana un mestiere di minore importanza. Tuttavia la stessa nobiltà si manteneva in buoni rapporti con i proprietari delle valli per poter trascorrere nei loro territori i mesi più caldi (Caporali, De Raho, Zecchin, 1980).

Con la costruzione della Brenta Nuova e le continue modificazioni del corso del Brenta le valli vennero più volte ridotte e aumentate sia in termini di estensione sia di numero. In particolare nel 1600, ovvero in concomitanza con le opere di diversione del corso del Brenta e dei fiumi che sfociavano in laguna per evitarne la scomparsa causata dal continuo deposito di detriti fluviali, la Serenissima riteneva necessario effettuare dei controlli frequenti per assicurarsi che le aree vallive non andassero ad alterare il già fragile ambiente lagunare riducendone ulteriormente i confini. Fu anche per tale ragione che la laguna fu soggetta a conterminazione, ovvero la delimitazione tramite cippi in pietra d'Istria del territorio lagunare di competenza del Magistrato delle Acque (figura veneziana istituita proprio al fine di salvare la laguna) al fine di definire un assetto stabile. In seguito a tale operazione e alla costruzione della Brenta Nuova nacquero numerose nuove valli situate nel territorio esterni alla laguna. Dalle relazioni dei periti incaricati di tenere sotto controllo la situazione lagunare in relazione alle valli emerse l'estrema e ben collaudata organizzazione di queste ultime e la necessità di stabilirne i singoli confini affinché fossero inseriti in un catasto, anche se tale operazione non ebbe il successo desiderato, mentre furono invece chiuse numerose valli situate vicino ai porti e date in concessione quelle più lontane. Con il passare degli anni il fenomeno vallivo prese sempre più piede anche in altre zone fino a quando, nei primi decenni del '700, fu ufficialmente riconosciuto dal governo veneto come attività produttiva di grande importanza e alla

---

<sup>128</sup> Recinzioni che bloccano l'uscita del pesce.

<sup>129</sup> Pareti di graticci e arelle unite a formare una V e situati con il vertice rivolto in direzione del canale da cui entra l'acqua salata.

<sup>130</sup> Strumenti appositi per catturare il pesce.

repubblica di Venezia non rimase che escluderle esclusivamente dal territorio lagunare (Caporali, De Raho, Zecchin, 1980).

Si è più volte fatto presente come, nel corso dei secoli, il Brenta sia stato interessato da copiose operazioni di taglio e canalizzazione volte all'irrigazione del suolo agricolo, come si vedrà nel caso della città di Bassano (paragrafo 5.2.4).

Per quanto invece concerne il vasto sistema di rogge che consentono l'irrigazione del territorio piazzolese bisogna risalire al XVI secolo, quando la roggia Contarina, un canale artificiale che si distacca dal corso principale del Brenta presso Carmignano di Brenta voluto inizialmente dalla famiglia Contarini e completato nei secoli successivi a intervalli temporali.

Come anticipato nel paragrafo 4.1, un ramo del Brenta scorreva anticamente nei pressi dell'antico palazzo, permettendo alla prima civiltà locale di prelevare acqua con facilità. Come risulta dalle mappe risalenti al XVI secolo, il corso del fiume era successivamente mutato e tale ansa non forniva più il liquido necessario, motivo per cui si decise di intraprendere lo scavo della roggia unito al fatto che la famiglia Contarini andava acquisendo sempre più territori e necessitavano di una fonte di irrigazione per i campi coltivati (Curci, 2017).

In tale periodo la Serenissima aveva stabilito che le acque di tutto il territorio fossero di proprietà pubblica, motivo per cui i Contarini richiesero il permesso di usufruire delle risorse idriche inutilizzate a nord della città per poter garantire l'irrigazione dei campi e per la residenza costruita al posto dell'antico palazzo. Una volta ottenuto il permesso iniziò il lavoro di costruzione della roggia che, come primo tratto, portava l'acqua da Carturo a Piazzola e in particolare alla nuova dimora della famiglia e non tornava a immettersi nuovamente nel corso del Brenta. In seguito vennero svolti altri scavi che permisero l'irrigazione di alcuni campi situati a ovest di Presina tramite un'incisione della roggia Candola, che scorre tra Carmignano e Grantorto, la quale oltre che dal Brenta veniva alimentata da altri corsi d'acqua (alcuni confluenti del Brenta stesso, altri nascenti dalle risorgive presenti nel territorio) e tornava successivamente ad affluire nel fiume. Dunque nel XVII secolo la Candola venne incisa sul suo lato destro e venne condotta da Grantorto fino alla roggia Contarina per poi sfociare nell'antica ansa del Brenta. Nei successivi anni la roggia Contarini fu collegata ad altre rogge: essa nasceva a Grantorto dall'unione delle rogge Candola e Martinella e veniva alimentata da rami ottenuti dalle rogge Isacchina, Grimana e Giordana (Curci, 2017).

In seguito Marco Contarini, con lo scopo di migliorare le attività agricole e manifatturiere del proprio territorio, commissionò il disegno di una mappa di tutti i corsi d'acqua presenti o scavati a partire dalla roggia fino ad allora, al fine di trovare altre fonti d'acqua in zona dalle quali attingere per l'irrigazione e per ricavare la forza motrice necessaria alle produzioni. Per questo motivo egli, oltre a perfezionare i canali già presenti, fece numerose richieste al Procuratore di Venezia di poter eseguire altri tagli dal Brenta, che però gli vennero rifiutate, oltre alla proposta di migliorare a proprie spese la navigabilità del tratto tra Limena e Piazzola per poter consentire un più celere trasporto delle merci, ma anche questa non fu approvata. Nonostante ciò, durante il corso della sua vita, Marco fu protagonista di importantissimi investimenti in termini agricoli e manifatturieri nel territorio di Piazzola: egli infatti dette maggiore forza motrice ai mulini, dedicò alcuni terreni alla risicoltura, fece edificare alcuni opifici e costruire numerose case per gli operai e molto altro (Curci, 2017).

Dopo la morte di Marco la famiglia Contarini visse di rendita grazie a quelle che erano state le sue opere, ma non vi furono altre modifiche del sistema di rogge. I Contarini decadde e le loro proprietà vennero acquistate dai Camerini nel XVIII secolo. In particolare Luigi Camerini fu il primo di tale famiglia a cercare di migliorare il sistema idrico piavolese aumentando le fonti di alimentazione della rogge Contarina tra cui la rogge Quadretti, che era stata chiusa nel periodo precedente, al fine di sviluppare ulteriormente l'impronta industriale della città. La sua idea era in particolare quella di aggiungere alle attività manifatturiere già presenti la produzione di sacchi di juta, di ampliare l'area coltivata e migliorare le tecniche di coltivazione con la potenza dell'acqua corrente (Curci, 2017).

Fu tuttavia il figlio Paolo a sviluppare gran parte dei suoi progetti e a migliorare i suoi possedimenti tramite investimenti e operazioni rivolte alla bonifica del delta del Po, al miglioramento dei territori al di fuori di Piazzola, ma anche entro la città, come la realizzazione dello iustifico e di altre industrie, la costruzione di case coloniche e strade e il perfezionamento del sistema di irrigazione. Tutto ciò fu possibile grazie all'opera volta all'aumento della portata della rogge Contarina voluta dal padre, ma fu proprio Paolo a innovare i metodi di sfruttamento per la produzione industriale tramite l'introduzione di turbine idrauliche e di centrali idroelettriche, la cui energia cinetica permise inoltre di illuminare la città. Egli modificò inoltre più volte il corso e la profondità delle rogge per poter ottenere il massimo dalle centrali. Con lo scoppio delle guerre mondiali, purtroppo, la città perse gran parte del suo potere produttivo e sia le centrali sia le fabbriche interruppero le attività, alcune delle quali si ripresero durante o successivamente al secondo conflitto. Attualmente la rogge Contarina è una prosecuzione della rogge Molina, la quale si distacca dal Canale Unico in località di Marchesane, il quale a sua volta nasce dal Canale Medoaco, che si separa dal Brenta presso Bassano del Grappa. La Molina diventa dunque Contarina nei pressi di Grantorto e si ramifica per irrigare la campagna piavolese e per raccogliere le acque di scolo, per poi tornare al fiume Brenta (Curci, 2017).

#### 4.6.3 Le spiagge balneabili

Il Medio Brenta presenta numerose spiagge, in particolare in corrispondenza della sezione tra Piazzola e Grantorto, alcune delle quali sabbiose mentre in altre il terreno è coperto di ghiaie e ciottoli: si tratta per la maggior parte di spiagge di piccole dimensioni e che quindi possono ospitare pochi bagnanti. Questo fattore causa problematiche legate al sovraffollamento delle spiagge, specialmente nei finesettimana dei periodi più caldi, quando gli abitanti locali alla ricerca di sollievo dalle alte temperature e i visitatori che percorrono la ciclabile si recano presso il fiume, spesso superando la ridotta capacità di carico delle spiagge e dunque rendendo l'esperienza di balneazione poco piacevole e disturbando la fauna locale.

Altra problematica che affligge le spiagge, ma in generale anche la vegetazione golenale, è l'abbandono e lo scarico di rifiuti: oltre all'irresponsabilità di alcuni bagnanti o ciclisti che gettano con noncuranza la loro spazzatura tra la vegetazione, infatti, sono purtroppo frequenti episodi, magari con il favore del buio, di scarico abusivo di rifiuti anche ingombranti, che necessiterebbero di appositi trattamenti.

Sempre all'irresponsabilità di alcuni abitanti locali è da attribuire l'accensione di fuochi lungo l'argine: se non adeguatamente controllati, infatti, possono causare incendi che distruggerebbero le aree rivierasche e non solo. Sono presenti tuttavia delle aree appositamente attrezzate<sup>131</sup>.

Considerati questi ultimi due punti, nei prossimi paragrafi sarà spiegato come, nell'ambito del progetto europeo LIFE Brenta 2030<sup>132</sup>, che si pone gli obiettivi di migliorare lo stato di salute del fiume Brenta e incrementare la biodiversità e la quantità e qualità dei servizi sistemici che esso svolge, sia stato introdotto nel 2021 un presidio da parte dell'ETRA<sup>133</sup> per la sorveglianza e la raccolta rifiuti nel Medio Brenta. L'azione si svolge grazie ad un silenzioso quad elettrico che non impatta sull'ambiente e che percorre sistematicamente le aree più rilevanti della riviera e raccoglie o segnala la presenza di rifiuti. Oltre a ciò, gli operatori utilizzano un'apposita applicazione per segnalare in tempo reale le eventuali anomalie alle autorità competenti. Infine, il progetto LIFE comprende anche l'organizzazione di giornate di pulizia del fiume con l'aiuto di volontari<sup>134</sup>.

Tornando alle diverse tipologie di spiagge riscontrabili lungo il corso del Medio Brenta, quelle sassose alcune sono raggiungibili attraversando un piccolo tratto di basso fondale del fiume, ma generalmente basta discendere gli argini e vi si giunge con facilità (fig. 4).



**Figura 4** Esempio di deposito alluvionale adatto alla pratica della balneazione, in località Grantorto

La maggior parte di tali spiagge non ha un nome specifico e soprattutto nessuna di esse presenta impianti di balneazione o strutture apposite: è il tipico esempio di blue space dove praticare wild swimming (di cui si è trattato nel secondo capitolo), ovvero il nuotare in ambienti incontaminati dall'uomo e immersi nella wilderness. Gran parte, inoltre, non sono nemmeno segnate su Google Maps, dunque la ricerca di un luogo ideale per fare un bagno può diventare un'avventura alla scoperta dell'ambiente fluviale del Brenta.

<sup>131</sup> Maggiori informazioni sui comportamenti da evitare visitando il Medio Brenta al link:

<https://www.parcofiumebrenta.it/per-i-cittadini/>

<sup>132</sup> <https://www.parcofiumebrenta.it/life-brenta-2030/>

<sup>133</sup> <https://www.etrspa.it/>

<sup>134</sup> Maggiori informazioni sulle attività svolte dal presidio ETRA al link: <https://www.parcofiumebrenta.it/servizio-di-sorveglianza-ambientale-e-raccolta-rifiuti/>

L'acqua del fiume è generalmente piuttosto fredda, motivo per cui la balneazione è consigliata solo nei periodi più caldi dell'anno. La bassa temperatura, tuttavia, può essere un vero e proprio punto di forza per dare sollievo a visitatori accaldati e stanchi in seguito all'escursione in bici svolta seguendo la pista ciclabile stessa. Da tenere in considerazione è il fatto che l'acqua del Brenta presenta forti correnti in alcuni punti, motivo per cui è necessario prestare molta attenzione a dove si sceglie di nuotare. Tuttavia, tornando alle nozioni esposte nel primo capitolo, tale tipologia di nuoto può essere vista come una sfida che permette all'individuo, che si approccia a un ambiente naturale e non contaminato tramite l'immersione in acqua, di verificare i propri limiti e le proprie capacità, ricavando dall'esperienza del nuoto nell'acqua "selvaggia" una maggiore consapevolezza del proprio corpo e della sua potenzialità tramite il processo di kinaesthesia.

Come anticipato, le spiagge sono diverse da quelle marine poiché non hanno un nome in particolare e non sono organizzate per accogliere turisti: generalmente gli abitanti del luogo percorrono l'itinerario ciclopedonale fino a trovare una spiaggia libera o adatta alle loro esigenze (Fig. 5). Particolarmente apprezzate sono le spiagge che si trovano presso Carturo e Grantorto, dove il percorso ciclopedonale si allontana leggermente dall'argine lasciando spazio alla vegetazione: attraversando tali distese di erba e alberi o percorrendo i numerosi sentieri in terra battuta che si distaccano dalla pista si giunge all'argine del fiume e lo si costeggia fino a trovare l'ingresso a una delle tante spiagge raggiungibili scendendo giù dall'argine. Altre piccole spiaggette raggiungibili superando il tratto di vegetazione ai lati del fiume si trovano in località di Pieve di Curtarolo.



**Figura 5** Esempio di spiaggia adatta alla balneazione

Vi sono tuttavia alcune spiagge più note (perlopiù agli abitanti del luogo) perché sabbiose o particolarmente spaziose.

Una tra le più grandi e conosciute è sicuramente la spiaggia che si trova in località di Campo San Martino, raggiungibile seguendo la pista in direzione Carmignano di Brenta per circa 10 minuti dall'incrocio con l'Ostiglia, situato nella stessa località. La spiaggia si trova al di sotto del ponte di San Martino e vi si accede tramite una stradina leggermente ripida riconoscibile dalla sbarra che impedisce l'ingresso alle macchine. Il

terreno è coperto di sabbia grossolana e sassolini, dunque è necessario attrezzarsi con materassini e asciugamani. L'acqua è fredda ma non particolarmente profonda, ma è necessario fare attenzione a non addentrarsi eccessivamente a largo a rischio di essere travolti dalle forti correnti.

Un'altra spiaggia un po' più nota si trova nella località di Carturo e si distingue dalle altre per il terreno sabbioso e per la superficie un po' più estesa. Anche in questo caso la temperatura dell'acqua è molto fredda, nonostante il fondale a ridosso della spiaggia sia basso, ma bisogna evitare di avventurarsi troppo avanti per non venire trascinati dalla corrente. Solitamente, tuttavia, le spiagge più conosciute sono occupate dagli abitanti locali, dunque è consigliabile recarvisi di prima mattina o procedere per i sentieri che confinano l'argine fino a trovare una spiaggia ideale.

Una piccola iniziativa locale da segnalare riguarda un privato che, nei mesi più caldi, percorre la ciclabile con un carretto dove è possibile acquistare cibi o bevande.

In conclusione, a parte le due spiagge più note, il Medio Brenta presenta numerosi punti in cui è possibile fare il bagno e se ne possono scoprire di nuovi armandosi di bicicletta e pazienza e avventurandosi lungo la pista ciclabile che ne segue il corso in direzione di Grantorto per fermarsi dove sembra più opportuno.

#### 4.6.4 Attività nautiche

L'attività di navigazione del Brenta non è oggetto di questa tesi, nonostante sia una parte essenziale e imprescindibile del turismo fluviale stesso, come si è potuto comprendere dalle definizioni fornite dal Voies Navigables de France nel primo capitolo. Tuttavia si ritiene importante, al fine di fornire una visione completa di quella che è l'offerta turistica legata al fiume stesso, presentare gli itinerari nautici che lo interessano.

Si è visto dunque come il fiume Brenta e le sue diramazioni nella bassa pianura siano stati un'importante rete idroviaria per il movimento e il trasporto di merci e come questo corridoio fluviale sia stato tristemente abbandonato in concomitanza con la diffusione del sistema ferroviario. Ciò ha fatto sì che alcuni tratti, un tempo navigabili, abbiano purtroppo sofferto dell'assenza di manutenzione e dunque non siano più agibili con imbarcazioni di grosse dimensioni. Nonostante ciò nel presente il fiume presenta numerosi tratti navigabili: tra questi, tuttavia, solo alcuni offrono la possibilità di beneficiare di veri e propri itinerari turistici in barca e solo uno offre la possibilità di navigare con un'imbarcazione tradizionale (e quindi sostenibile e rispettosa dell'habitat fluviale).

Come già menzionato il primo canale navigabile è il Canale Brentella, scavato nel 1314 per collegare il Bacchiglione al Brenta e impedire così ai vicentini di sottrarre l'acqua all'area Sud di Padova. Il canale è navigabile da Nord verso Sud con piccole imbarcazioni. Il tragitto parte da Limena, passa per Ponterotto (località situata tra Villafranca Padovana e Padova), entra nel comune di Padova, scorre in direzione nord-sud fino a confluire nel Bacchiglione (Fig. 6). Il percorso del canale medievale è accompagnato da una pista ciclopedonale e alterna tratti immersi nella natura ad altri di periferia cittadina. Non sono molte le imbarcazioni che lo percorrono in quanto sono preferiti itinerari più suggestivi e ricchi di monumenti e storia, tuttavia il canale offre un itinerario naturalistico con grande potenziale per chi apprezza un'escursione tranquilla, rilassante e immersa nella natura e nel paesaggio fluviale<sup>135</sup>.

---

<sup>135</sup> <http://www.padovanavigazione.it/it/itinerari6.htm>



Figura 6 Tracciato nautico del canale Brentella (in arancione)<sup>136</sup>

Il secondo itinerario navigabile e ben più apprezzato e frequentato è quello che percorre la città di Padova, detto Naviglio Interno: si parte dal Bastione del Portello Nuovo e ci si sposta verso il Portello, un antico porto fluviale situato vicino all’attuale zona universitaria di Padova con la sua scalinata risalente al 1500 dove un tempo approdavano i burci per sbarcare i nobili in visita alla città. Dal Portello ci si muove verso l’ex Macello seguendo le mura per poi ammirare il parco Giardini dell’Arena, di fianco al quale è situata la Cappella degli Scrovegni, famosa opera del pittore Giotto e la Chiesa degli Eremitani, con resti di affreschi di Guariento e Mantegna. Si prosegue poi in direzione del centro storico attraversando il Ponte di Corso del Popolo per giungere alla chiusa delle Porte Contarine, costruite nel 1500 per consentire di risalire o discendere il Naviglio Interno dal Canale Piovego. Da Porte Contarine ci si dirige nel fiume Bacchiglione in un tratto caratterizzato da alternarsi di edifici antichi e moderni, flora tipicamente fluviale e numerosi ponti, tra i quali l’antico Ponte di San Giovanni, che accoglieva le imbarcazioni provenienti dal vicentino e dalla Riviera Euganea. Si prosegue la navigazione della Riviera Paleocopa fino a giungere al Castello degli Ezzelini e alla sua torre difensiva (Specola), che fu costruito in corrispondenza della divisione del canale Naviglio Interno e il Tronco Maestro del Bacchiglione, dove termina l’itinerario<sup>137</sup> (Fig. 7).



Figura 7 Tracciato nautico dei canali padovani (in arancione)

L’itinerario senza dubbio più frequentato e conosciuto è invece quello della Riviera del Brenta, noto soprattutto per la bellezza delle oltre 70 antiche ville appartenenti ai nobili veneziani che vi trascorrevano

<sup>136</sup> La mappa idrografica deriva dal sito <http://www.padovanavigazione.it/it/mappafiumi.htm>

<sup>137</sup> <http://www.padovanavigazione.it/it/itinerari1.htm>



lunghe periodi di villeggiatura. Si parte da Padova entrando nel Canale Piovego dalle Porte Contarine, dirigendosi verso Noventa Padovana, dove si supera la Chiusa che permette l'accesso al Naviglio del Brenta. Proseguendo la navigazione si passa per Strà, Fiesso, Dolo, Mira, Oriago e si arriva infine alla laguna di Venezia nel Bacino di San Marco (Fig. 8). Sono davvero numerose e suggestive le ville che si scorgono durante tutto il tragitto, ma tra queste si ricordano: Villa Giovanelli, Villa Pisani, Villa Angeli, Villa Widman, Villa Barchessa Valmarana, Villa Gradenigo e Villa Foscari-Malcontenta. Il percorso delle Riviere è l'unico percorribile ancora oggi con la storica imbarcazione detta Burchiello che, non essendo motorizzata, si presta perfettamente allo slow tourism<sup>138</sup>.



Figura 8 Tracciato nautico della riviera del Brenta (in arancione)

Altre attività di navigazione del Brenta riguardano il già segnalato tratto montano, dove sono molte le proposte di rafting tra le rapide della Val Brenta (Vallerani, 2004).

Per concludere, emerge come la zona di Piazzola sul Brenta non presenti alcun itinerario di navigazione organizzato per il fiume Brenta e i numerosi canali che scorrono nell'area. Non sarà oggetto della presente dissertazione quello di idearne e proporre uno, tuttavia sarebbe interessante arricchire l'offerta turistica locale con un percorso fluviale che permetta un approccio diverso da quello ciclopedonale all'area e che dunque offra un nuovo punto di vista da cui ammirare le campagne piazzolesi a chi visita la città.

#### 4.6.5 Il progetto "La Via del Brenta"

Come si vedrà più approfonditamente nel capitolo dedicato a Vicenza e al Bacchiglione, e in particolare nella sezione 5.2.4, il tratto fluviale compreso tra il lago di Caldonazzo e la città è attrezzato con una pista ciclabile di 75 km ben strutturata e adeguatamente segnalata che segue il corso del Brenta fino alla sua origine (Fig. 9).

<sup>138</sup> <http://www.padovanavigazione.it/it/itinerari2.htm>

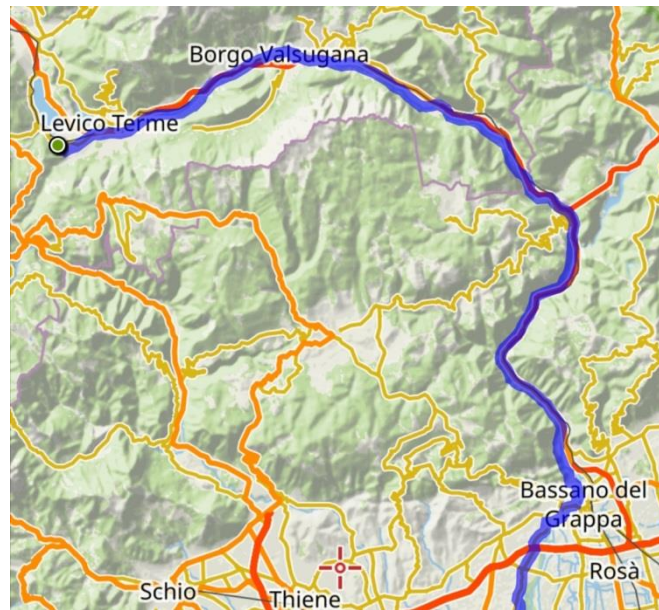


Figura 9 Tracciato dell'itinerario della Valsugana (primo tratto della Via del Brenta)

Il percorso tra Bassano al lago di Camazzole (dove inizia la Ciclovía Medio Brenta che conduce fino a Padova) è in parte percorribile seguendo il corso dell'Anello del Brenta<sup>139</sup>, che, come si vedrà nel capitolo 5.2.4, da Bassano conduce a Tezze passando per i comuni di Cartigliano e Nove (rispettivamente situati sulla sponda destra e sinistra del Brenta), mentre dal ponte di Tezze si procede su strade secondarie a destra Brenta per giungere fino al lago di Camazzole in circa 20 minuti, dove si prende la Ciclovía Medio Brenta (Fig. 10). Del tragitto tra Carmignano di Brenta e Padova si è già trattato, indicando come alcuni tratti dove non vi è la ciclabile pechhino di segnaletica e di come questo crei confusione a chi non conosce il territorio.



Figura 10 Seconda parte della "Via del Brenta", da Bassano a Padova

<sup>139</sup> <https://www.piste-ciclabili.com/itinerari/2113-bassano-cartigliano-tezze-nove-anello>

Attraversata la città di Padova si potrebbe procedere fino a Fusina, situata in prossimità della laguna di Venezia, seguendo il corso del Naviglio del Brenta, anche se vi sono alcuni problemi legati sempre all'assenza di segnaletica e al traffico, poiché gran parte della strada non è attrezzata per la fruizione ciclistica. Partendo da Padova si prende la pista ciclabile sterrata che accompagna il Piovego fino a Noventa Padovana, mentre da Stra a Fusina ci si sposta su strade secondarie (Fig. 11), dove spesso mancano i segnali e si riscontra del traffico, mettendo in difficoltà i ciclisti che decidono di percorrerle<sup>140</sup>. Inoltre volendo visitare Venezia una volta giunti a Fusina è necessario lasciare indietro le bici, in quanto vietate all'interno città, negli appositi parcheggi a pagamento<sup>141</sup>.



Figura 11 Tratto finale della “Via del Brenta”: da Padova alla laguna

“La Via del Brenta” è un progetto che prende in considerazione il tragitto appena descritto tra Trento e Venezia per creare un’unica ciclovia di circa 175 km che segua il corso del fiume tra le provincie trentina, bellunese, vicentina, padovana e veneziana<sup>142</sup>. Il percorso insisterebbe dunque sull’itinerario della Valsugana (Lago di Caldonazzo – Bassano), lungo il quale si incontrano prima il paesaggio montano tipico delle Alpi e successivamente delle Prealpi, che per il momento è l’unico segmento adeguatamente segnalato e organizzato specificamente per il ciclismo, per poi seguire il tratto che da Bassano attraversa la campagna veneta fino alla città di Padova, comprendendo anche l’Anello del Brenta (Bassano – Tezze) e l’itinerario del Medio Brenta (Carmignano – Padova), e infine procedere da Padova fino alla laguna (Fig. 12), ammirando le ville della Riviera del Brenta fino a giungere a Fusina<sup>143</sup>.

<sup>140</sup> <https://www.magicoveneto.it/bike/valsugana-brenta/ciclabile-valsugana-brenta.htm>

<sup>141</sup> Il parcheggio per biciclette più vicino a Venezia si trova presso Piazzale Roma, principale ingresso alla città.

Maggiori informazioni al link: <https://www.comune.venezia.it/it/content/bici-park>

<sup>142</sup> <http://www.comune.bassano.vi.it/Vivi-la-citta/Territorio/La-Via-del-Brenta>

<sup>143</sup> <https://www.magicoveneto.it/Venezia/Riviera-del-Brenta/Percorso-Ciclabile-Padova-Venezia.htm>



Figura 12 La Via del Brenta

Il tragitto richiede circa 8 ore e può essere ripartito in più giorni pernottando nelle principali città (Bassano, Padova e, una volta giunti al termine, Venezia) e facendo delle deviazioni per visitare i siti minori ma degni di nota che si incontrano lungo il percorso o che si trovano a breve distanza da esso, come ad esempio Marostica, Piazzola o le ville della Riviera del Brenta.

Per il momento è quindi necessario un attento studio del tragitto per non rischiare di perdersi tra le stradine di campagna, in particolare nei tratti dove scarseggiano le indicazioni. Tuttavia le rilevanze storiche e le bellezze naturalistiche che si incontrano lungo il fiume hanno un grande potenziale per attrarre visitatori e sarebbe necessario investire per lo meno in una maggiore segnaletica e nella messa in sicurezza dei tratti condivisi con le automobili, valorizzando in tal modo un itinerario che già esiste ma che rischia di mettere in difficoltà chi non conosce bene il territorio.

#### 4.7 Uno sviluppo turistico sostenibile sulle tracce del progetto Wild

Si è illustrato nel secondo capitolo della dissertazione come il punto di forza del progetto Wild sia la partecipazione della comunità locale che, grazie a un approccio diretto al territorio e l'aiuto e la guida di esperti e professionisti, apprendono come prendersi cura del proprio territorio e a renderlo migliore. Nel caso dell'area di Piazzola sul Brenta si è visto come il tratto del fiume che interessa, il quale rientra nel Medio Brenta, si contraddistingua per i caratteri di forte naturalità e scarsa urbanizzazione, fattore decisivo per la sua inclusione nella Rete Natura 2000. Per tale ragione lo sviluppo del territorio non richiederà solo operazioni volte a migliorare la qualità ambientale come nel caso del fiume Churn, ma anche azioni rivolte a renderlo più "appetibile" a livello turistico, mantenendo però le sue caratteristiche di naturalità e wilderness.

A livello Europeo esiste un progetto nominato LIFE Brenta 2030<sup>144</sup>, finanziato dall'Europa stessa tramite il programma LIFE<sup>145</sup>, il quale nasce dalla necessità di rendere le acque dolci dell'intera UE più pulite e fermare i fenomeni che ne minacciano l'integrità come l'eutrofizzazione. In particolare il progetto nasce con lo scopo di affrontare le minacce allo stato di salute del fiume Brenta e di incrementare la biodiversità e

<sup>144</sup> <https://www.parcofiumebrenta.it/life-brenta-2030/>

<sup>145</sup> [https://cinea.ec.europa.eu/life\\_en](https://cinea.ec.europa.eu/life_en)

la quantità e qualità dei servizi sistemici che esso svolge. In tal senso e con il coinvolgimento di volontari locali interessati alla qualità delle acque del loro fiume, sono già state organizzate nell'ambito del progetto diverse giornate dedicate alla raccolta dei rifiuti smaltiti nelle acque del fiume<sup>146</sup> e sono state svolte numerose attività di informazione e educazione ambientale per le scuole del territorio, che vengono dunque informate sulla necessità e sull'importanza di mantenere le acque del fiume in buone condizioni, oltre a corsi di formazione per tecnici comunali o assessori all'ambiente e all'ecologia che mirano a sviluppare competenze e conoscenze legate alla gestione sostenibile del territorio<sup>147</sup>. Infine, si è già accennato come, per verificare regolarmente lo stato ambientale del Brenta, sia stato istituito un presidio dell'ETRA<sup>148</sup>, che si occupa anche di una regolare raccolta dei rifiuti e della sorveglianza del lungo argine.

Oltre a ciò il progetto mira a sviluppare un meccanismo di autofinanziamento grazie al quale il Medio Brenta riesca a coprire le spese necessarie a mantenerne la qualità ambientale. In tal senso la soluzione che, come si è visto nel secondo capitolo, permette alle destinazioni di crescere economicamente in maniera rapida e di generare numerosi posti di lavoro. Ovviamente sarà necessario porre molta attenzione a come la ricchezza generata dal turismo sarà distribuita tra la popolazione e fare sì che essa sia coinvolta e informata riguardo le decisioni riguardo al territorio che abita.

La questione del coinvolgimento e della partecipazione delle comunità e delle imprese locali è un fattore di primaria importanza nello sviluppo di un turismo sostenibile, innanzitutto perché si tratta di cambiamenti nel loro territorio ed è essenziale che essi vengano prima di tutto adeguatamente informati sulle azioni che saranno effettivamente intraprese e sui vantaggi e svantaggi che lo sviluppo turistico comporta. Sarebbe dunque ideale organizzare delle conferenze tenute da esperti e a libero accesso che trattino i benefici derivanti dal turismo, le minacce che esso comporta a livello ambientale ed economico, così da permettere ai locals di formare una propria opinione informata e di esprimere i loro pareri ed eventualmente esporre i loro dubbi e le loro idee: del resto chi meglio conosce un territorio di chi ci vive da anni?

Nonostante Piazzola sia una città di piccole dimensioni e dunque gli impatti legati ad uno sviluppo turistico non saranno marcati come avverrebbe in una grande città come Venezia o Verona, sarà necessario spiegare loro come esso generi crescita economica e posti di lavoro e comporti la necessità di infrastrutture e servizi per venire incontro alle esigenze dei visitatori, compreso il processo di rigenerazione e riqualificazione urbana per abbellire e rendere più sicuro il paese. Si potrà fare inoltre leva sulla possibilità che nascano circuiti di sbocco per le attività artigianali ed enogastronomiche locali e, al fine di uno sviluppo sostenibile, invitare i ristoratori a proporre le produzioni locali e stagionali nei loro menù. Oltre a ciò, dovranno essere informati sulla possibilità che vi sia un aumento degli standard di vita e sul pericolo, nel caso la destinazione abbia particolare successo, che le attività tradizionalmente praticate siano sostituite esclusivamente da esercizi rivolti ai visitatori con le conseguenze riscontrate nella città di Venezia in seguito alla diffusione del Coronavirus così come alla possibilità di sovraffollamento durante i periodi di alta stagione.

In linea con la necessità di puntare ad uno sviluppo sostenibile, una conferenza a parte dovrà essere dedicata agli impatti ambientali derivanti dal turismo: verrà dunque spiegato come il territorio potrà subire delle operazioni di riqualificazione al fine di garantire l'integrità ecologica e la qualità ambientale e, al

---

<sup>146</sup> Maggiori informazioni sulle attività di raccolta rifiuti sono disponibili alla pagina <https://www.parcofiumebrenta.it/servizio-di-sorveglianza-ambientale-e-raccolta-rifiuti/>

<sup>147</sup> Maggiori informazioni sui corsi di formazione e di educazione ambientale al link <https://www.parcofiumebrenta.it/educazione-ambientale/>

<sup>148</sup> <https://www.etrspa.it/il-gruppo/progetti-europei/corso/life-brenta-2030>

tempo stesso, la presenza di infrastrutture e servizi rispettosi dell'ambiente. Altro punto da toccare sarà il pericolo di aumento dell'inquinamento atmosferico, dei suoli e dell'acqua e la conseguente perdita di biodiversità legata alla modifica degli habitat di molte specie presenti nel Medio Brenta. In tal senso si potrebbe appoggiarsi al progetto LIFE Brenta 2030 per coinvolgere i locals nel mantenere il Brenta in salute tramite operazioni di pulizia delle acque, così come l'introduzione di un programma di raccolta rifiuti che implichi anche la messa a disposizione di cestini lungo le ciclabili, che attualmente scarseggiano, e di cartelli che invitino i visitatori a comportarsi rispettosamente nei confronti dell'ambiente.

Alcune operazioni legate al miglioramento della ciclovía lungo il Medio Brenta sono già state messe in atto o sono in programma da parte del progetto LIFE Brenta: entro il 2023, infatti, dovrebbero essere disposti pannelli informativi lungo il tragitto per aiutare i visitatori ad orientarsi, dovranno essere sviluppati alcuni sentieri alternativi e, per incrementare la sicurezza del luogo, dovrebbero essere collocati degli steccati che impediscano di cadere in acqua. Oltre a ciò sono in programma operazioni di ripristino di habitat naturali tramite la realizzazione di aree umide, isole galleggianti, boschi e prati.

Con il coinvolgimento diretto della popolazione sarebbe anche possibile raccogliere esperienze e conoscenze di privati che navigano il tratto del Brenta in questione, sviluppando insieme ad essi un possibile itinerario turistico che coinvolga Piazzola e le frazioni nei dintorni, dando origine in tal modo sia ad una modalità alternativa di esperire tale tratto del Brenta, sia nuove opportunità lavorative legate alla navigazione, magari anche proponendo anche ai visitatori la possibilità di muoversi con canoa o kayak per un'esperienza sportiva e più sostenibile.

Una volta adeguatamente informati e preparati gli abitanti locali e le attività e le imprese del territorio e una volta ottenuto il loro consenso, gli eventuali consigli e le idee e sciolto ogni dubbio, si potrà dunque procedere alla parte operativa che, in linea con il progetto WILD, vedrebbe il coinvolgimento di esperti e di volontari per dedicarsi al miglioramento del territorio fluviale ed urbano e lo scambio di esperienze e conoscenze al fine di creare un ambiente pulito, salutare e in grado di attrarre i visitatori.

Con l'aiuto del Gruppo Operativo Brenta 2030<sup>149</sup>, una rete di enti pubblici e privati che si occupa di tutela delle acque del fiume in qualità di risorsa potabile regionale, di gestire responsabilmente il bene in maniera tale da risolvere i conflitti d'uso tra le diverse attività che ne necessitano e di lavorare in sinergia con il progetto LIFE dell'Unione Europea, si potrebbero coinvolgere i diversi imprenditori e le aziende che sfruttano le acque locali per educarli a sviluppare dei processi più sostenibili e rispettosi della risorsa, come nel caso delle aziende agricole, molto diffuse a livello locale, che ad esempio potrebbero utilizzare fertilizzanti e pesticidi che non diano luogo al fenomeno delle eutrofizzazione, particolarmente pericoloso per la biodiversità.

In tal senso potrebbe tornare utile anche la partecipazione e l'esperienza di un altro ente di diritto pubblico economico: si tratta del Consorzio di bonifica Brenta, la cui sede si trova a Cittadella e che ha grandissima importanza nella manutenzione delle opere di bonifica e irrigazione del territorio, nella difesa dell'ambiente, nel mantenimento della qualità delle acque ma anche nella protezione civile. Tra le sue funzioni infatti, come si ricava dallo Statuto Consorziale, oltre a "la partecipazione all'elaborazione dei piani territoriali e urbanistici nonché dei piani e programmi di difesa dell'ambiente contro gli inquinamenti", emergono anche "il riutilizzo, in collaborazione con gli enti pubblici e privati interessati, dei reflui provenienti dalla depurazione e dal disinquinamento delle acque, collaborando al completamento della

---

<sup>149</sup> <https://www.parcofiumebrenta.it/go-brenta-2030/>

depurazione”, “il coordinamento delle iniziative a carattere territoriale inerenti allo scolo delle acque e la gestione della risorsa idrica anche per quanto attiene la realizzazione delle opere aziendali e interaziendali, curandone eventualmente anche la progettazione e la direzione lavori” e infine “la partecipazione a enti, società e associazioni la cui attività rivesta interesse per l’aumento dell’efficacia e dell’efficienza nel perseguimento delle finalità istituzionali del Consorzio di bonifica<sup>150</sup>”. Considerate dunque alcune delle funzioni espresse dallo statuto si comprende come una pianificazione delle attività territoriali che sfruttano le risorse idriche o in qualche modo le interessano, potrebbero beneficiare dell’esperienza del Consorzio per sviluppare in collaborazione dei meccanismi che non riducano l’efficienza dei processi ma che invece permettano all’ambiente e all’acqua di non essere intaccati da scarichi industriali o sostanze chimiche utilizzate nell’agricoltura, ma anche nell’impedire che siano costruiti edifici o strutture che rovinino l’integrità paesaggistica del Brenta e della sua flora.

Per quanto concerne il turismo, il Gruppo Operativo Brenta 2030 potrebbe interfacciarsi con gli operatori del territorio e cercando di trovare delle soluzioni alle problematiche ambientali determinate dal turismo: un esempio di azione in tal senso potrebbe essere lo sviluppo collaborativo di itinerari sostenibili puntando sullo slow tourism e, nel caso della presente tesi, sul cicloturismo per ridurre al minimo gli impatti ambientali. Ancora, con la collaborazione tra enti turistici, il Gruppo e i volontari del progetto LIFE si potrebbero organizzare delle visite guidate con scopo educativo alla scoperta degli ecosistemi del Brenta e delle minacce alla loro integrità ambientale, tramite i quali i visitatori possano prendere coscienza dell’importanza di mantenere pulite e salubri le acque dolci presenti non solo sul territorio che visitano, ma anche nel proprio e magari sviluppare, grazie al coinvolgimento diretto e all’apprendimento in loco, un vero e proprio interesse alla protezione dell’ambiente.

Si è affermato in precedenza come le esperienze turistiche a basso impatto ambientale e che offrano l’opportunità di stare a contatto con la natura in modo rispettoso siano sempre più in voga: per questa ragione, anche la promozione turistica della destinazione dovrebbe senza dubbio rispettare la sua vocazione sostenibile tramite video promozionali e articoli che evidenzino, oltre alle bellezze paesaggistiche del territorio, le eccellenze enogastronomiche o artigianali e le attrazioni storiche e culturali anche l’impegno e la dedizione che la destinazione vorrà impiegare nel proprio sviluppo sostenibile e negli itinerari slow e a impatto quasi assente che saranno promossi.

Per concludere, sarà necessario un sistema di monitoraggio e valutazione dell’efficacia dei progetti messi in atto che includa anche i numerosi stakeholder della destinazione: in particolare dovranno essere organizzate riunioni periodiche volte a individuare i punti di forza o di debolezza della destinazione e per ampliare l’offerta turistica con eventuali nuove idee o iniziative per renderla più attrattiva e competitiva.

Dunque con il coinvolgimento di enti locali, stakeholder, esperti del settore e delle comunità locali sarà possibile sviluppare un turismo sostenibile e che sia dunque rispettoso dell’ambiente in cui si svolge e riduca al minimo gli impatti, che sia inclusivo nei confronti delle comunità e che permetta alle imprese locali di ampliare il loro mercato, che offra ai visitatori esperienze educative e arricchenti e che permetta di valorizzare il patrimonio locale.

---

<sup>150</sup> Consorzio di bonifica Brenta, STATUTO CONSORZIALE, 2010, consultabile al link <http://www.consorziobrenta.it/download/STATUTO-Capol.pdf>

## 5. Vicenza e il suo territorio

Il territorio vicentino è attraversato da numerosi corsi d'acqua che formano una fitta rete ampiamente regolata nel corso dei secoli da interventi di ingegneria idraulica. Si tratta di un patrimonio idrografico che offre molteplici opportunità dal punto di vista del turismo fluviale, anche grazie ai numerosi itinerari ciclopeditoni che insistono in buona parte del vicentino e consentono a chi visita il territorio di apprezzarne il valore paesaggistico e di spostarsi senza creare impatti ambientali legati ai trasporti.

Il pregio turistico di Vicenza, tuttavia, non si limita alle morfologie fluviali: la vicinanza con la fascia delle risorgive, che separa l'Alta e la Bassa pianura, la ricchezza naturalistica dei Colli Berici e la bellezza delle Prealpi, sono solo alcuni dei fattori di attrattiva che determinano il potenziale della zona. Oltre a ciò, se il centro storico si presenta come un concentrato di monumenti, palazzi ed edifici storici che attirano visitatori da tutto il mondo, anche il contesto provinciale è costellato di rilevanze meno famose, ma non per questo meno degne di nota: ne sono un chiaro esempio le ville Palladiane, che hanno contribuito anche all'inserimento della città nella Lista dei Patrimoni UNESCO tra il 1994 e il 1996.

Il capitolo si pone l'obiettivo di raccontare Vicenza partendo dalla sua evoluzione storica, in particolare per quanto concerne le vicende legate all'acqua, per poi focalizzarsi sul suo patrimonio turistico e specialmente idrografico, dipingendo dunque un quadro informativo in grado di descrivere la città a potenziali visitatori.

All'offerta turistica sarà infatti dedicata un paragrafo che accennerà al patrimonio storico e si concentrerà in particolare sulla notevole ricchezza naturalistica, ma soprattutto idrografica, del territorio. Delle sezioni a parte saranno destinate alle risorgive di Dueville e Bressanvido, alla città di Bassano sul Grappa e ai mulini del Ceresone in quanto non propriamente legati all'offerta della città, ma importanti in luce dell'orientamento alle risorse idriche e alla loro fruizione turistica della presente dissertazione. Il capitolo sulle attrattive della città terminerà con le piste ciclabili che attraversano il territorio consentendo un approccio slow, senza impatto e sportivo allo stesso.

Una volta analizzate la città e la sua provincia, non resta che trattare del fiume oggetto della tesi: il Bacchiglione. A questo importante corso d'acqua saranno dedicate tre sezioni: la prima si occuperà di illustrarne le caratteristiche morfologiche e raccontarne la storia e alcune delle modifiche attuate nel corso dei secoli, la seconda sarà dedicata alla sua navigazione e alle attività nautiche praticate a Vicenza, sia con imbarcazioni a motore sia con canoe, kayak e simili, il terzo punto tratterà la balneazione.

L'ultimo paragrafo, infine, curerà le operazioni di riqualificazione urbana che hanno riguardato il fiume e i waterfront urbani che su di esso insistono con accenni ai progetti di sviluppo delle waterways vicentine elaborati dal bioarchitetto Giovanni Traverso.

### 5.1 Vicenza tra passato e presente

La storia di Vicenza ha origine nel IV secolo a.C., quando alcune popolazioni paleovenete scelsero come luogo di insediamento il territorio compreso tra l'Astico e il Retrone, nonostante la presenza di numerose paludi, grazie alle abbondanti risorse idriche dovute anche alla breve distanza con fascia delle risorgive e alla possibilità di spostarsi verso il mare e le comunità collinari vicine, garantita dalla navigazione del Bacchiglione (Agostini, 2017).



Durante il I secolo a.C. i romani presero il controllo della zona e nel 49 a.C. Vicentia, situata su “un modesto dosso a profilo regolare e altimetria variamente divagante<sup>151</sup>”, ricevette la cittadinanza, diventando ufficialmente una provincia romana governata da quattuorviri iure dicundo, ovvero quattro magistrati eletti a Roma. Tra i numerosi contributi edili che la dominazione romana apportò al territorio vi fu anche un acquedotto, che permetteva all’acqua di circolare dalla fascia delle risorgive fino all’attuale zona di San Biagio (Agostini, 2017). I conquistatori latini svolsero anche importanti opere di bonifica e disboscamento delle campagne per favorirne la coltivazione da parte degli abitanti locali, oltre a realizzare il notevole sistema stradale che collegava l’insediamento alle città maggiori: a causa dei danni subiti durante le frequenti invasioni barbariche, tuttavia, le terre furono abbandonate e al trasporto stradale venne favorita la navigazione interna (Sottani, 2019).

Nel corso del medioevo l’abbondanza di acqua determinò uno scarso interesse per la definizione di un vero e proprio regolamento per il suo utilizzo, che fu invece gestito privatamente e indipendentemente dalle autorità. Al comune spettava invece il compito di mantenere le fonti d’acqua pulite e salubri, motivo per cui ogni quattro anni il Bacchiglioncello (che come si vedrà in seguito attraversa la città e si unisce al Tesina presso Longare per formare il Bacchiglione) veniva pulito e vi erano magistrati incaricati di controllare lo stato delle acque vicentine. Oltre a ciò, era vietato per i lavoratori di pellame o di prodotti che generavano sostanze inquinanti gettare i rifiuti nelle vie d’acqua cittadine prima delle quattro di notte, orario in cui erano ben poche le possibilità che qualcuno si servisse del fiume. Esisteva inoltre un sistema di canalette di scolo che trasportavano le scorie urbane al di fuori della città e nei secoli vi furono numerosi interventi per migliorarle così da garantire ai cittadini la presenza di acqua pulita e potabile anche durante i periodi di pioggia o neve, quando le acque tendevano a ristagnare. Tra il IX e il XII secolo, inoltre, fu costruita la prima cinta muraria per proteggere il centro abitato dalle frequenti invasioni (Agostini, 2017).

Relativamente alla situazione idrografica del vicentino all’alba del XII secolo, la città godeva di una posizione estremamente strategica: mentre il Brenta scorreva a nord della città di Padova, a Vicenza si incontravano il Retrone (antico nome del Bacchiglione), il Bacchiglione e l’Astico, i quali alimentavano lo stesso Retrone che giungeva a sud della vicina città per poi proseguire e sfociare nella laguna. Sempre nel Retrone confluivano il Tesina e il Ceresone, apportando le acque derivanti dalle risorgive di Sandrigo e Pozzoleone e unendosi presso Veggiano. Infine, Tra i Colli Berici ed Euganei fluivano il Siron, il Liona e il Nina, che si congiungevano presso Este e sfociavano nel Vigenzone. Il porto fluviale più importante, inoltre, era situato in Predevalle, ovvero al punto di incontro tra l’Astico e il Retrone (Sottani, 2019).

Il forte controllo che la città esercitava sui corsi d’acqua che attraversano il Veneto fu sfruttato anche nei conflitti con le città vicine: i vicentini, infatti, scavarono il Canale Bisatto, uscente dalla destra del Bacchiglione presso Longare, per deviarne la portata così da tagliare le risorse idriche alla zona sud di Padova per la quale il fiume costituiva la principale fonte di approvvigionamento. I molteplici conflitti idrici tra le due città giungeranno al termine solo nel XIV secolo, quando la Serenissima decise di espandere il suo potere verso l’entroterra acquisendo il dominio delle città venete (Agostini, 2017): tra il 1143 e il 1510, infatti, l’acqua del Bacchiglione fu deviata verso il Canale ben 17 volte, quando a uscire vincitrice dai conflitti era Vicenza, mentre lo sbarramento fu riaperto altrettante volte in seguito alle vittorie padovane. La ragione di questa prolungata discordia, tuttavia, non va individuata esclusivamente nel controllo idrico, ma è da attribuire anche ai tentativi di ottenere la supremazia commerciale poiché spesso le produzioni

---

<sup>151</sup> Selmin, F., Grandis, C., (2008). *Il Bacchiglione*, Cierre Edizioni, Sommacampagna, p. 223.

delle due città coincidevano e alla politica di espansione attuata dalla città di Padova in quei secoli, che la vide spesso impegnata in battaglie con la vicina città per annetterla ai propri possedimenti (Sottani, 2019).

Precedentemente all'occupazione veneziana, inoltre, la città fu partecipe di numerose guerre: nel 1164 essa si unì alla Marca Veronese (che si fuse nel 1167 con la Marca Longobarda), della quale facevano parte anche le città di Padova, di Treviso e di Verona, per opporsi all'occupazione da parte del Sacro Romano Impero, guidato da Federico Barbarossa. Tra il XII e il XIII secolo essa fu teatro di numerose lotte di potere tra le signorie di Padova e Verona che terminarono con l'assunzione del titolo podestarile da parte dei da Romano, il cui maggiore esponente fu Ezzelino III, il quale si unì a Federico II, sovrano di Sicilia, nella lotta tra Guelfi e Ghibellini per mantenere il dominio della città. In seguito alla morte di Ezzelino III, avvenuta nel 1259, Vicenza diventò un dominio padovano, pur essendo stata lungamente contesa con gli Scaligeri di Verona. Nel 1311 Cangrande della Scala, grande esponente della dinastia scaligera, conquistò la città e ne fortificò le mura per difenderla dagli invasori (Agostini, 2017). Oltre a ciò, con la costruzione del Canale Brentella da parte dei padovani, avvenuta nel 1314, il controllo vicentino delle risorse idriche non fu più motivo di discordia tra le due città: il conflitto, infatti, si spostò sulla regolazione della quantità di acqua da versare nel Bisatto e nel Bacchiglione per consentire la navigazione del primo ai vicentini e del secondo ai padovani e il funzionamento degli opifici idraulici situati sulle rive di entrambi (Sottani, 2019).

La città rimase territorio veronese fino al 1387, passò poi al dominio Milanese dei Visconti e fu infine acquisita da Venezia nel 1404, sotto alla quale rimase fino al 1797 (Agostini, 2017). La Serenissima assunse il controllo delle acque del suo entroterra e istituì la magistratura dei Provveditori sopra ai Beni Inculti per gestire le opere di bonifica e irrigazione e supervisionare lo sviluppo di aree coltivabili in zone paludose. Le acque vicentine, che fino a quel momento erano appartenute a privati, diventarono competenza dei provveditori, mentre la gestione privata divenne possibile solo in presenza di una concessione d'uso da parte dell'autorità veneziana previo versamento di una tassa *una tantum*<sup>152</sup>. In aggiunta, con la dominazione veneziana Vicenza visse un periodo di relativa pace e di crescita economica, anche grazie alla bonifica di nuovi territori e all'affermarsi di attività commerciali quali la lavorazione di seta e lana e la produzione di metalli. Infine, la Serenissima disciplinò la navigazione e la regolazione delle acque da dividersi tra il Bacchiglione e il Canale Bisatto, ponendo un freno agli storici conflitti (Sottani, 2019).

La città vide il suo periodo d'oro nel XVI secolo, quando con una notevole espansione urbana sorsero anche gran parte delle ville e dei palazzi che la adornano, soprattutto grazie al famoso architetto Andrea Palladio, il quale lasciò in eredità al territorio le sue magnifiche opere note in tutto il mondo. Con la caduta della repubblica veneziana e la conquista del territorio da parte di Napoleone la città fu ceduta agli austriaci nel 1814 e tornò italiana solo nel 1866, quando fu inclusa nel Regno d'Italia (Agostini, 2017). Fu sempre nel corso del XIX secolo che la storica lotta per il controllo delle acque tra padovani e vicentini si interruppe definitivamente: le due città, infatti, dovettero concentrarsi sulla ricerca di fonti idriche potabili e non inquinate: i pozzi di entrambe le città erano ormai inservibili e portatori di malattie e fu necessario svolgere delle apposite ricerche per l'individuazione di risorse salubri, alle quali seguirono prima il prelievo presso Dueville, che riforniva entrambe le città e poi la costruzione dell'acquedotto Euganeo-Berico. Le contese per assicurarsi l'apporto idrico necessario, tuttavia, terminarono solo intorno al 1980, quando per la prima volta le due città si unirono per difendere le risorse dall'inquinamento tramite il costante controllo sanitario della qualità delle acque (Sottani, 2019).

---

<sup>152</sup> Agostini, F., (2017). *Tra le acque del vicentino: dal Medioevo all'età contemporanea*, pag. 9-46

Durante la prima guerra mondiale la città fu adibita a sede del Comando dell'Armata, ma non si verificarono mai veri e propri scontri nonostante le numerose compagnie che vi transitarono. Nel secondo conflitto, invece, la città subì numerosi bombardamenti (soprattutto da parte delle forze angloamericane) e sul finire della guerra fu sede di un Comando tedesco (Agostini, 2017).

Il comune di Vicenza<sup>153</sup>, situato a ovest della Pianura Padana Veneta tra i Colli Berici e i Monti Lessini, si estende per una superficie di 80,5 km<sup>2</sup> occupata da circa 860.000 abitanti<sup>154</sup>. Il capoluogo è situato in particolare nell'ambito del bacino idrografico dell'Astico-Tesina-Bacchiglione. Di quest'ultimo fiume è tributaria oltre la metà dei corsi d'acqua che scorrono nel territorio, ma sono tre i corridoi fluviali che insistono all'interno della città: l'Astichello, che confluisce nel Bacchiglione vicino a Parco Querini, il quale a sua volta è alimentato dal Retrone che vi si unisce a sud-est della città (Gregoris, 2006).

La struttura medievale della città si è mantenuta nella sua forma circolare protetta dall'antica cinta muraria, la quale fu poi allargata e modificata in età comunale a seguito della notevole crescita demografica e urbanistica che caratterizzò tale epoca. Gran parte dell'assetto urbano attuale e del patrimonio artistico ed edilizio che arricchisce Vicenza risale al XVI secolo ed è dovuto in particolare all'architetto Andrea Palladio che, come si vedrà nel capitolo successivo, apportò un grande contributo al territorio lasciando in eredità numerosi edifici tra cui palazzi e ville distribuite in tutto il vicentino. Grazie alle opere del famoso architetto e all'influenza che esse hanno avuto nello sviluppo del settore, la città che unisce edifici di stile romanico, gotico e rinascimentale e le ventiquattro ville che si trovano sul territorio sono state incluse nella lista dei Patrimoni UNESCO rispettivamente nel 1994 e nel 1996 con il titolo di "Città di Vicenza e le Ville Palladiane del Veneto".

La vita economica vicentina si basa essenzialmente sul settore secondario, all'interno del quale spiccano l'oreficeria (annualmente protagonista della famosa fiera VicenzaOro<sup>155</sup>), l'industria tessile e conciaria, ma anche il settore primario occupa un ruolo molto importante: sono infatti molte le eccellenze enogastronomiche della zona che hanno acquisito una certificazione DOP (Denominazione di Origine Protetta), ad esempio la ciliegia di Marostica o i formaggi Asiago e Grana Padano, DOC (Denominazione di Origine Controllata), come i vini Arcole o Breganza, e DOP (Denominazione di Origine Controllata e Garantita), come il vino Recioto di Gambellara.

---

<sup>153</sup> La città è raggiungibile in treno tramite più linee che fermano direttamente alla stazione di Vicenza, tra le quali la Torino-Trieste, la Venezia-Verona (che passa anche per la stazione di Padova, distante circa mezz'ora), la Treviso Centrale-Vicenza, oppure la Freccia che la collega a Milano Centrale in circa due ore. In automobile si può prendere l'autostrada A4 sulla direttrice Torino-Trieste uscendo ai caselli di Vicenza Est o Vicenza Ovest, oppure l'autostrada A31 Valdastico uscendo a Vicenza Ovest e riprendendo la A4 per uscire ad uno dei due sbocchi precedentemente citati. Tramite le strade statali la città è raggiungibile tramite la SS11 Padana Inferiore e Superiore partendo da Verona o da Padova, la 46 del Pasubio verso Trento, la 248 Marosticana in direzione Bassano del Grappa, la 53 Postumia che porta a Treviso, la SS247 Riviera Berica verso la località padovana di Este e, infine, la SS246 diretta a Valdagno-Recoaro. La città è inoltre raggiungibile con l'autobus tramite la linea Svt (Società Vicentina Trasporti). Molto interessante per quanto concerne invece lo slow tourism è la possibilità di raggiungere la città in bicicletta grazie alla fitta rete di ciclabili che la collegano, oltre che a molte località della provincia, alle maggiori città venete grazie anche alle numerose intersezioni tra le ciclovie regionali.

<sup>154</sup> <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=18460>

<sup>155</sup> <https://www.vicenzaoro.com/it/>

Riguardo al settore dell'hospitality il vicentino offre una vasta gamma di possibilità anche grazie alla sua importanza nel turismo culturale, enogastronomico e fieristico-congressuale, che necessita di un'adeguata risposta in termini di alloggi. Vi sono dunque numerosissimi hotel e residence turistico alberghieri più o meno stellati sia nel centro sia in periferia, vi è la possibilità di riservare una camera in un ostello o in B&B (anche tramite le applicazioni Booking e AirB&B), vi sono case e appartamenti vacanze e, infine, vi è anche un gran numero di agriturismi che, oltre a proporre i loro prodotti genuini e stagionali nei ristoranti e nei negozi, offrono anche l'alloggio e sono ubicati in tutto il territorio vicentino.

Anche nel campo della ristorazione l'offerta vicentina è molto ampia e articolata: sia il centro che la periferia presentano infatti numerosi ristoranti di cucina tradizionale e pizzerie, ma vi sono anche birrerie e pub, piccoli e curiosi ristoranti take away sparsi per il centro città e molti altri posti che si possono scoprire passeggiando per il centro città. Volendo invece apprezzare i prodotti locali e stagionali si può optare per uno dei numerosi agriturismi situati nella provincia di Vicenza. Tuttavia, se ci si muove in bicicletta, conviene prendere in considerazione posti nei pressi della città o comunque che siano in prossimità del percorso della Riviera Berica o del Bacchiglione.

Infine, sono numerosi anche i bar e locali dove sorseggiare un aperitivo in compagnia: oltre ai numerosi locali in Piazza dei Signori o lungo il Corso Andrea Palladio, un'esperienza da non perdere quando si visita Vicenza è l'aperitivo sulla famosa terrazza della Basilica Palladiana, che dà l'accesso ad uno spettacolare panorama sulla città.

Non mancano nemmeno le occasioni per la vita notturna: sono numerosi i locali e bar dove sorseggiare un cocktail, ma vi sono anche alcune discoteche aperte al weekend raggiungibili tramite la linea Stv.

In conclusione si può comprendere come la città di Vicenza offra un ventaglio di servizi turistici completi e adeguatamente organizzati e numerose possibilità in termini di alloggio, ristorazione e tempo libero così da accontentare le diverse tipologie di turisti che la visitano. Nel caso dello slow tourism e, dunque, con il fine di valorizzare e apprezzare il territorio e i suoi prodotti stagionali, sarà sempre consigliabile scegliere alloggi gestiti da abitanti del luogo (e non grandi hotel o catene) e agriturismi o ristoranti che propongano piatti locali realizzati con ingredienti del posto.

## 5.2 Vicenza città d'acqua

Il territorio vicentino è situato nella zona occidentale del Veneto e confina a nord-est con il Trentino Alto Adige, a nord-ovest con il comune di Belluno, a ovest con l'area bellunese e padovana e a Sud con il veronese. Pur includendo una parte della pianura padana, l'area comunale è caratterizzata da una consistente presenza di rilievi: la sezione orientale, confinante con Verona, ospita un tratto dei Monti Lessini; procedendo verso nord si incontrano le Prealpi Venete e in particolare l'Altopiano dei Sette Comuni; infine, nell'area a sud-ovest, in prossimità del capoluogo, si innalzano i Colli Berici.

Vicenza e la sua provincia sono infatti ricche di elementi naturalistici di grande pregio grazie alla vicinanza con i Colli Berici e alle Prealpi, luoghi che custodiscono grandi varietà vegetali e faunistiche e che sono noti a livello turistico per gli eccezionali paesaggi e per la possibilità di praticare numerose attività sportive.

Si è già accennato, inoltre, come il territorio vicentino sia contraddistinto da una grande ricchezza idrica: sul territorio, infatti, oltre all'importante biotipo delle risorgive, collocate in particolare nei comuni di Dueville

e Bressanvido, scorre una vasta rete di corsi d'acqua naturali e artificiali, che si colloca nell'ambito del bacino idrografico del Brenta e Bacchiglione.

A dispetto del grande patrimonio naturalistico, la città è specialmente nota per la sua eredità culturale, associata in particolare al nome del famoso architetto Andrea Palladio, il quale nel corso del XVI secolo ha arricchito la città e il suo territorio comunale di monumenti, ville e palazzi che ancora oggi attraggono visitatori da tutto il mondo. Ne sono un chiaro esempio Villa "La Rotonda", situata nella campagna a poca distanza dalle mura cittadine e dal Bacchiglione, e la Basilica Palladiana che oggi ospita il Museo del Gioiello, che celebra l'importanza della città nel settore orafa e la lunga tradizione che lo accompagna, e un bar con vista sulla città situato al di sopra della terrazza superiore.

L'ampia offerta storico-artistica e naturalistica di Vicenza, tuttavia, non sarà approfondita in questa sede: si vuole infatti dare spazio al patrimonio idrico della città che, come si è detto, è situata in un territorio dove l'acqua ha svolto e tutt'ora svolge un ruolo essenziale non solo per lo sviluppo economico, urbano ed estetico ma, come si vedrà, anche turistico.

Come si è detto, all'interno del capoluogo scorrono in particolare tre corsi d'acqua, ovvero l'Astichello, il Retrone e il Bacchiglione, i quali oltre a fungere da greenways che spezzano l'uniformità urbana dell'area al di fuori del centro storico si inseriscono all'interno di pregiati parchi naturali, anche tramite canali o rogge da essi derivati.

A nord-est del centro città si trova il parco forse più importante di Vicenza: Parco Querini, delimitato dal Bacchiglione sulla destra nel quale si immette l'Astichello, che scorre sul lato sinistro, mentre al di sopra esso è chiuso dalle antiche mura di Viale Rodolfi, per una superficie di centoventimila metri quadri. Il nome fa riferimento da Palazzo Capra Querini del quale un tempo costituiva il giardino privato e, accedendo al parco dall'edificio, si trova un viale arricchito da alberi e statue che conduce ad un laghetto con un'isoletta tonda al centro che ospita un piccolo tempio neoclassico del 1820. All'interno del parco vi sono anche un percorso vita e un boschetto<sup>156</sup>.

All'interno dei Giardini Salvi sono contenute la Loggia Valmarana<sup>157</sup>, opera di un allievo del Palladio, e anche la seicentesca Loggia Longhena, dove si riunivano i membri dell'Accademia Olimpica. Particolarmente curiosa è la collocazione della Loggia Valmarana, che si trova al punto di formazione della roggia Seriola, la quale scorre al di sotto della costruzione stessa e della Longhena, delimitando il lato settentrionale e orientale dell'area verde. Il parco fu costruito nel Cinquecento per la famiglia Valmarana ed è situato alla fine di Via Roma poco distante dalla stazione dei treni<sup>158</sup>.

Davanti alla stazione e alla destra del fiume Retrone si trova invece Campo Marzo (anche noto come Campo Marzio), uno dei parchi più estesi della città attraversato da Viale Roma, che lo divide in due sezioni ad est e a ovest della strada. La parte est è caratterizzata da numerosi viali alberati tra i quali il Dalmazia, rivolto in direzione della scalinata verso Monte Berico a cui si accede tramite l'Arco delle Scalette. L'area a ovest ospita invece un parco giochi e alcune stradine<sup>159</sup>.

---

<sup>156</sup> <https://www.comune.vicenza.it/cittadino/scheda.php/42706,45938>

<sup>157</sup> Si tratta di un piccolo tempio con sei colonne doriche a sostegno del grande timpano situato su una lunga trave.

<sup>158</sup> <https://www.comune.vicenza.it/cittadino/scheda.php/42706,45938>

<sup>159</sup> <https://www.comune.vicenza.it/cittadino/scheda.php/42706,45938>

Altra area verde ben più recente a nord della città è Parco Astichello, così nominato in quanto attraversato dal fiume omonimo, iniziato nel 2010 e non ancora terminato. Al momento è presente una pista ciclabile che porta dalla zona di Ospedale San Bortolo a via Pforzheim, ma la completa riqualificazione dell'area fluviale è ben lontana dall'essere completa<sup>160</sup>.

Il patrimonio idraulico vicentino non si esaurisce certo all'interno del capoluogo: il territorio comunale è percorso infatti da un'ampia rete di canali naturali e artificiali e vi sono molteplici zone blu di grande rilevanza, come si vedrà nei paragrafi seguenti.

Nella località di Casale, a sud est della città, si trova un altro blue space di grande valore naturalistico: si tratta dell'Oasi di Casale<sup>161</sup>, ex cava di argilla abbandonata negli anni '90 e rinaturalizzata prima spontaneamente e poi con l'intervento antropico, anche grazie ad iniziative del WWF, associazione che tutt'oggi la gestisce. Attualmente l'Oasi si presenta come un insieme di aree umide e stagni formatisi in corrispondenza dei vecchi siti di scavo che, avendo profondità diversa, hanno dato origine ad habitat e ambienti differenti e dunque ad una gran diversificazione di flora e fauna incoraggiata anche dalle azioni del WWF e del Comune di Vicenza. All'interno sono state inserite strutture a servizio dei visitatori, un'area per gli uccelli, un bosco planiziale e stagni per le specie anfibe<sup>162</sup>.

Altro parco extraurbano che si incontra presso Secula (frazione del comune di Longare) percorrendo la ciclabile del Bacchiglione è il Parco Fluviale del Bacchiglione<sup>163</sup>, che si estende da Secula a Montegalda e comprende alcuni interessanti opere idrauliche quali la conca di navigazione del 1870 di Colzè e di un antico porto fluviale. Il parco è agibile tramite un lungo percorso ciclopedonale che collega le due località e si sviluppa lungo l'argine ed è immerso in verdi boschi di pioppi, platani, ontani, aceri e gelsi. Lungo il tragitto si incontrano inoltre alcune antiche chiesette di campagna e alcune ville vicentine tra le quali Villa Scrofa, Villa Feriani e Villa Fogazzaro<sup>164</sup>.

Anche al fiume Retrone, importante affluente del Bacchiglione, è stato dedicato un parco nella campagna a sud est della città, dalla quale è facilmente raggiungibile tramite mezzi pubblici o in bici. Il Parco Retrone<sup>165</sup> copre una superficie di circa 53.000 m<sup>2</sup> lungo la sponda sinistra e dispone di un percorso Corpo&Mente di dieci stazioni, un percorso disabili, due percorsi naturalistici ciclopedonali, un'area cani e aree di sosta attrezzate<sup>166</sup>.

Una tappa particolarmente affascinante inserita all'interno dei Colli Berici è il Lago di Fimon, specchio d'acqua di origine alluvionale situato presso Arcugnano e che, nato 35.000 anni fa, presenta tracce delle civiltà che lo hanno abitato fin dalla preistoria. Il lago ha una superficie di circa 70 ha<sup>167</sup> e ricava l'alimentazione da ruscelli che vi sgorgano e sorgenti situate al suo interno ma anche all'esterno. La flora e la fauna che caratterizzano il lago sono quelle tipiche delle zone umide: vicino all'acqua vi sono infatti piante quali ninfee, cannuce di palude e mazzasorde, mentre allontanandosi dalle rive vi sono specie

<sup>160</sup> [https://www.comune.vicenza.it/uffici/cms/boschiurbani.php/parco\\_astichello](https://www.comune.vicenza.it/uffici/cms/boschiurbani.php/parco_astichello)

<sup>161</sup> L'area verde è aperta alle visite da marzo e dicembre esclusivamente al sabato e alla domenica e il biglietto di ingresso costa 5 € interno, 3 € ridotto ed è gratuito sotto ai 14 anni.

<sup>162</sup> [http://www.oasidicasale.it/oasi/index.php?option=com\\_content&view=featured&Itemid=101](http://www.oasidicasale.it/oasi/index.php?option=com_content&view=featured&Itemid=101)

<sup>163</sup> <http://unparcoimplicito.weebly.com/parcoastichello-431611-731112-604764-528832-560873.html>

<sup>164</sup> <https://easyvi.it/itinerari-post/il-fiume-bacchiglione-conca-di-navigazione-di-colze/>

<sup>165</sup> <http://unparcoimplicito.weebly.com/parcoastichello-431611-731112-604764-528832-560873-654003-638687-803081-421689.html>

<sup>166</sup> <https://www.comune.vicenza.it/file/151357-progetto22bilpart.pdf>

<sup>167</sup> Gregoris, L., (2006). *Idrografia vicentina: Storia e Attualità*, Editrice Veneta, Vicenza, p. 108.

arboree quali ontani, salici e pioppi. Tra la fauna si riscontrano invece numerosi uccelli acquatici quali cigni e gallinelle d'acqua e pesci lacustri quali lucci, tinche, persici reali e alcuni altri presenti in minore quantità. Attorno al lago vi è un sentiero percorribile a piedi o in bici che offre una piacevole passeggiata tra la natura e a contatto con l'acqua e vi sono anche alcune aree di sosta con tavolini e panchine<sup>168</sup>.

Oltre all'Oasi di Casale e al Lago di Fimon all'interno del vicentino sono distribuiti altri specchi d'acqua meno noti, tra i quali svariate pozze d'alpeggio<sup>169</sup> nel territorio montano, cave dismesse a seguito dell'interruzione delle attività di estrazione e successivamente sommerse e riempite dall'acqua come il laghetto di Brendola o il bacino di Pozzolo, o anche laghi naturali come i laghetti di Laghi situati presso la località di Laghi e originati in seguito a frane (Gregoris, 2006).

Si può comprendere, dunque, come parte della ricchezza idrografica vicentina sia espressa e valorizzata anche grazie all'istituzione di grandi parchi naturali, offrendo ad abitanti e visitatori la possibilità di immergersi nella natura lasciando alle spalle la frenesia della vita urbana o, nel caso dei siti extraurbani, di spostarsi di poco dalla città per scoprire spazi blu di grande pregio.

Nei paragrafi seguenti saranno illustrati alcuni ambienti o siti che, per motivi naturalistici o storici, hanno assunto particolare importanza grazie all'acqua: le risorgive di Dueville, le risorgive di Bressanvido, la città di Bassano del Grappa e i mulini del Ceresone.

### 5.2.2 Dueville e le risorgive del Bacchiglione

Il Bacchiglione, come si vedrà nel paragrafo successivo, ha origine dalle risorgive di Dueville che formano il Bacchigliocello, il quale poi si unisce al Leogra-Timorchio, generando il fiume vero e proprio. La fascia delle risorgive, che comprende anche Bosco di Dueville, è un'area umida molto importante dal punto di vista naturalistico in quanto costituisce l'habitat naturale di molte specie di flora e fauna rare o a rischio di estinzione: essa è infatti parte della Rete Natura 2000<sup>170</sup>, che include siti di grande rilevanza per il mantenimento della biodiversità. Essa è gestita dall'ente Viacqua<sup>171</sup>, società che si occupa delle risorse idriche della provincia di Vicenza, la quale vanta dal 2009 la proprietà del grande parco acquifero, che copre una superficie di circa 20 ettari compresa tra i comuni di Villaverla, Dueville e Caldogeno e situata all'interno della campagna vicentina<sup>172</sup>. Il sito funge da linea di separazione tra l'alta e la bassa pianura, la prima

---

<sup>168</sup> <https://www.vicenzae.org/it/turismo/pedemontana-colli-e-la-terra-berica/i-colli-berici-ed-il-lago-di-fimon>

<sup>169</sup> Stagni di piccole dimensioni.

<sup>170</sup> <https://www.mite.gov.it/pagina/rete-natura-2000>

<sup>171</sup> <https://www.viacqua.it/>

<sup>172</sup> Per raggiungere la fascia delle risorgive partendo da Vicenza è possibile: muoversi in auto seguendo la Strada Statale Marosticana per poi svoltare a sinistra verso Dueville nel paese di Pilastroni, prendere via Da Porto una volta giunti a Villa Casarotto, girare prima per via Roi e successivamente per via Sega e infine prendere via Bissolati e percorrerla fino al parcheggio delle risorgive, anticipato da un tratto di strada sterrata. Si può inoltre optare per un viaggio in treno dalla stazione di Vicenza a quella di Dueville dalla durata di circa 20 minuti e raggiungere il bosco in bici in circa 10 minuti o a piedi in mezz'ora.

Partendo da Vicenza si può arrivare anche in bici: nel 2016 è stato infatti lanciato un bando che mirava ad unire la città di Vicenza al comune di Dueville tramite ciclabile che seguisse il corso del Bacchiglione fino alla sua origine, ma al momento il progetto è stato realizzato solo da Vicenza Laghetto (a nord della città) a Cresole, mentre si deve successivamente procedere fino alle Risorgive per strade secondarie. Il percorso parte dunque da Vicenza Laghetto, dove si prende la Strada di Polegge, che costeggia il Bacchiglione, fino ad incontrare il sentieri ciclabile sterrato sull'argine del fiume, che conduce fino a Cresole in Via Diviglio. Si svolta dunque a destra e si attraversa il fiume giungendo a Fornaci, si svolta a sinistra per Via Milana e la si segue fino ad incrociare la via omonima, dove si prende

caratterizzata da un terreno ghiaioso mentre la seconda da un suolo composto in maggioranza da argilla e sabbia. All'interno dell'area si trovano numerosi capifossi nei quali l'acqua viene interrata per poi tornare in superficie grazie al fenomeno di risorgenza, che determina la formazione di polle, ovvero cavità di ampiezza compresa tra uno e dieci metri, da cui sgorga l'acqua che fluisce in canali e rogge, tra cui la roggia Feriana, la Menegatta la Sgaborra e la Caldonazzo, le quali si uniscono per formare il Bacchiglione<sup>173</sup>.

Le polle, oltre ad avere dimensioni diverse, possono essere connesse tra loro da piccoli ruscelli e possono trovarsi a livello del suolo oppure al di sotto. Esse sono divise in tre zone concentriche quali la parte sommersa, il prato acquitrinoso e il prato umido e sono caratterizzate da un microclima che favorisce la presenza di flora e fauna acquatiche tipiche del biotipo (inteso come una zona che ospita un ecosistema composto da diverse tipologie di animali e piante) e non presenti nelle aree confinanti<sup>174</sup>.

Durante gli anni 60 l'area subì una notevole artificializzazione per lo scavo di canali destinati alla pesca, alterando fortemente il sistema originale delle risorgive, ma a partire dal 2009 la Provincia di Vicenza ha assunto la proprietà della fascia e ha provveduto a rinaturalizzarla e riqualificarla tramite il progetto europeo "LIFE+ 09NAT/IT/000213 SOR.BA.<sup>175</sup>". Dal 2017, inoltre, l'ente Viacqua ha assunto l'incarico di valorizzare il sito per i visitatori collaborando con volontari del territorio e altre associazioni. Oltre a ciò, l'area del Bosco di Dueville e le risorgive del Bacchiglione rientrano nel SIC IT322004 (Sito di Importanza Comunitaria<sup>176</sup>) e nella ZPS IT3220013 (Zona a Protezione Speciale<sup>177</sup>) in qualità di ambiente ricco di biodiversità, in particolare vegetali acquatici, pesci, rettili, anfibi, insetti ma anche uccelli migratori, e dunque degno di protezione e come importante riserva di acqua dolce. Per quanto concerne il Bosco di Dueville, esso è caratterizzato dalla presenza di prati coltivabili o da fieno, siepi campestri e boschetti che delimitano l'area agricola, mentre in vicinanza delle polle si riscontrano prati umidi e acquitrinosi, zone umide caratterizzate da vegetazione igrofila e zone paludose dove sorgono canneti e piante erbacee<sup>178</sup>.

Il biotopo comprende sia l'area delle risorgive che il Bosco di Dueville ed è divisa in zone accessibili in modalità diverse: l'area più a Nord è accessibile al pubblico senza necessità di prenotazione, l'area centrale è visitabile esclusivamente in presenza di guide autorizzate<sup>179</sup>, mentre nell'area più a Sud possono accedervi solo esperti e ricercatori<sup>180</sup>.

È inoltre possibile organizzare attività didattiche per le scuole tramite itinerari a scopo educativo e di svago che permettano a studenti e alunni di diverse età di entrare a contatto con la natura presente nel loro territorio e apprendere il funzionamento dell'ecosistema, oltre ad instaurare un rapporto di rispetto verso

---

la sinistra. Si prosegue dritti attraversando la località di Vivaro e, successivamente, si svolta a sinistra su Via da Porto e si procede prima per via Giuseppe Roi, poi per Via Sega. Terminata Via Sega si entra in Via Bissolati, che conduce all'ingresso delle Risorgive, dove vi sono parcheggi per le biciclette a disposizione dei visitatori. L'itinerario dura circa 30 minuti.

<sup>173</sup> <https://www.risorgivedelbacchiglione.it/le-risorgive/>

<sup>174</sup> <https://www.risorgivedelbacchiglione.it/le-risorgive/>

<sup>175</sup> [https://webgate.ec.europa.eu/life/publicWebsite/index.cfm?fuseaction=search.dspPage&n\\_proj\\_id=3791](https://webgate.ec.europa.eu/life/publicWebsite/index.cfm?fuseaction=search.dspPage&n_proj_id=3791)

<sup>176</sup> <https://www.mite.gov.it/pagina/direttiva-habitat>

<sup>177</sup> <https://www.mite.gov.it/pagina/direttiva-uccelli>

<sup>178</sup> <https://www.risorgivedelbacchiglione.it/le-risorgive/>

<sup>179</sup> Relativamente agli orari di apertura, la zona è accessibile di domenica e nei giorni festivi dalle ore 9.00 alle 18.00 e l'ingresso è gratuito nell'area libera, mentre la visita guidata costa 3,50 € per gli adulti e bambini sopra ai 10 anni, 2 € per minori di 10 anni e 10 € per le famiglie.

<sup>180</sup> <https://www.risorgivedelbacchiglione.it/visita-le-risorgive/>



la natura<sup>181</sup>. Alcune domeniche vengono inoltre organizzati eventi che hanno come tema principale l'acqua e la natura, unendola a spettacoli musicali o poetici, oppure visite guidate con focus sulle specie vegetali e animali o sull'acqua stessa<sup>182</sup>. Sono anche presenti degli spazi di osservazione per gli amanti del birdwatching: si tratta in particolare di capanni posizionati in aree strategiche dove è possibile anche fotografare i volatili<sup>183</sup>. Inoltre vi è la possibilità di riservare lo spazio pubblico per attività quali feste o eventi particolari e lo staff offre anche la possibilità di svolgere attività divertenti di educazione ambientale per i più piccoli. Infine vi è una sala conferenze di 40 posti che può essere prenotata per svolgere incontri o convegni<sup>184</sup>.

### 5.2.3 Bressanvido e le risorgive

Il comune di Bressanvido è situato ad Est della provincia di Vicenza in prossimità del Brenta al confine tra l'alta e la bassa pianura<sup>185</sup>. Esso è situato in piena campagna veneta e sono diffuse le coltivazioni di soia e mais, i terreni dedicati al foraggio e i grandi allevamenti. Il territorio si caratterizza per la grande ricchezza di acqua, distribuita in falde, rogge (Tergola, Lirosa e Usellino) e numerose risorgive, fattore che lo rende particolarmente importante per il mantenimento della biodiversità: infatti vi sono numerose iniziative di salvaguardia ambientale per la zona, come ad esempio le iniziative del Comitato Risorgive Onlus<sup>186</sup>, volte a diffondere la consapevolezza dell'importanza, del valore e delle minacce all'integrità ambientale del luogo<sup>187</sup>.

La formazione delle risorgive è un fenomeno naturale avvenuto nel corso dei secoli a partire dalla fase di de-glaciazione avvenuta 10-15 mila anni fa, in seguito alla quale hanno iniziato a formarsi corsi d'acqua e risorgive all'interno della regione, che in tempi di dominazione romana era caratterizzata da numerose zone umide e foreste. In seguito ad interventi di bonifica per rendere le terre coltivabili, le risorgive sono state trasformate in fontanili ampliando le bocche da cui sgorga l'acqua e incanalando poi il liquido nelle cosiddette "aste", le quali si uniscono a formare rogge o fiumi<sup>188</sup>.

Negli ultimi decenni, con il progressivo acuirsi della gravità delle minacce ambientali alle acque del pianeta, anche le risorgive sono in pericolo: molte sono infatti quelle che hanno interrotto il loro flusso d'acqua a causa dell'eccessivo utilizzo antropico e della variazione delle condizioni ambientali, e il fenomeno continua

---

<sup>181</sup> <https://www.risorgivedelbacchiglione.it/scuole/>

<sup>182</sup> <https://www.risorgivedelbacchiglione.it/eventi/>

<sup>183</sup> <https://www.risorgivedelbacchiglione.it/fotografia-e-birdwatching/>

<sup>184</sup> <https://www.risorgivedelbacchiglione.it/prenotazione-spazi/>

<sup>185</sup> Per quanto concerne la logistica, il posto è raggiungibile da Vicenza in autobus partendo da Piazzale della Stazione e prendendo il numero 1047 alla fermata Bassano F.S. Autostazione e scendendo dopo 13 fermate a Poianella o dopo 15 nel centro di Bressanvido. Il primo percorso richiede circa 30 minuti, mentre il secondo impiega circa 40 minuti per giungere a destinazione.

In auto invece si può prendere la Strada Regionale 53 Postumia e proseguire fino alla località di Bolzano Vicentino, dove si svolgerà a destra uscendo dalla SR53 per prendere Via Zuccola. Si procede dritti fino a giungere a Poianella, giungendo ad avere Via Fornace sulla destra, dove si svolgerà per parcheggiare poco dopo sulla sinistra in Piazza Segato, punto di partenza più consigliato per chi raggiunge le risorgive in macchina.

Bressanvido e Poianella non presentano stazioni ferroviarie e la più vicina è quella di San Pietro in Gù, dalla quale si impiegano circa 25-30 minuti per raggiungere le risorgive in bici. Non esistono inoltre piste ciclabili che colleghino la città di Vicenza con le due località.

<sup>186</sup> <https://business.facebook.com/ComitatoRisorgiveBressanvido/>

<sup>187</sup> <http://www.liferisorgive.it/it/partners-2/comune-di-bressanvido/>

<sup>188</sup> <http://www.liferisorgive.it/it/le-risorgive/risorgive-e-fontanili/>

tutt'ora a protrarsi, riducendo anche la portata dei fiumi che da esse nascono<sup>189</sup>. Oltre a ciò, i terreni coltivati, che consentono l'infiltrazione dell'acqua, diminuiscono progressivamente a favore di quelli urbanizzati, che sono invece impermeabili e sono necessarie modifiche dei sistemi di irrigazione per venire incontro al sempre più elevato bisogno di risorse idriche per le moderne procedure agricole e gli allevamenti, le quali sono inoltre responsabili del rilascio di sostanze che comportano rischio di eutrofizzazione delle falde e, di conseguenza, delle risorgive<sup>190</sup>. Ancora, le escavazioni per estrarre ghiaia dai fiumi montani ne determinano l'abbassamento, favorendo una riduzione dell'apporto di acqua alle risorgive stesse. Anche la qualità dell'acqua è soggetta ad un progressivo peggioramento, poiché risente del rilascio di azoto nel terreno dovuto a tecniche di agricoltura e allevamento non sostenibili e allo scarico di rifiuti urbani e industriali direttamente nelle acque dei fiumi<sup>191</sup>.

In risposta a tali minacce è stato messo in atto il progetto LIFE Risorgive che, grazie all'aiuto e il supporto di volontari e dei partner, ha permesso di diffondere una maggiore consapevolezza riguardo al valore del territorio e delle risorse idriche e della biodiversità presente nel luogo, oltre a creare nuovi percorsi ciclopedonali e a migliorare quelli preesistenti al fine di rendere la zona più attrattiva<sup>192</sup>. In particolare il progetto si poneva come scopo quello di dare nuova vita alle risorgive sia in termini di qualità ambientale e acquatica, sia nel valorizzare il territorio per i visitatori: a tal fine sono stati messi in atto interventi, realizzati dal Consorzio di Bonifica Pedemontano Brenta<sup>193</sup>, sulle rive, sui capofonti e sulle rogge che hanno inoltre compreso il rimboschimento e rivegetazione di alcune aree per favorire la biodiversità, operazioni svolte da Veneto Agricoltura<sup>194</sup>, ente partner del progetto<sup>195</sup>.

È inoltre stata svolta una notevole attività informativa rivolta a differenti gruppi che ha evidenziato l'importanza dell'ecosistema per il mantenimento della biodiversità e come riserva di acqua dolce, la necessità di sviluppare un sistema di gestione sostenibile della rete di canali e aste, il ruolo degli agricoltori nel mantenimento della qualità ambientale ed ha inoltre messo in risalto la componente partecipativa per il successo del progetto, coinvolgendo locali, amministratori, enti agricoli, consorzi di bonifica, associazioni di pesca, naturaliste o ambientaliste, scuole ed università. Infine è stata realizzata una risorgiva nella piazza principale di Bressanvido come monito a ricordare l'importanza del biotipo<sup>196</sup>.

Le risorgive di Bressanvido, a differenza di Dueville, sono accessibili liberamente e vi sono in particolare tre percorsi consigliati per visitarle (fig. 13), che attraversano i due comuni partendo dal Municipio di Bressanvido: il percorso Castellaro di 1,7 km che interessa la parte Nord Ovest della località, il Liroso di 4,6 km che comprende l'area Nord-Est e centrale e infine il Tergola, 3,9 km nella zona Sud della fascia. Gli itinerari presentano strade asfaltate poco frequentate, strade sterrate e sentieri e sono disposti numerosi pannelli informativi che raccontano la storia del territorio, la funzione delle risorgive e la loro importanza<sup>197</sup>.

<sup>189</sup> <http://www.liferisorgive.it/it/le-risorgive/i-problemi-ambientali/>

<sup>190</sup> <http://www.liferisorgive.it/it/le-risorgive/il-contesto-agrario/>

<sup>191</sup> <http://www.liferisorgive.it/it/le-risorgive/i-problemi-ambientali/>

<sup>192</sup> <http://www.liferisorgive.it/it/il-progetto/cosa-prevede-progetto/>

<sup>193</sup> Il Consorzio di Bonifica Brenta si occupa della tutela e salvaguardia del territorio e della maglia idrografica di sua competenza e le principali mansioni sono la regolazione del flusso delle acque tramite la gestione di manufatti ed impianti, la distribuzione sostenibile delle acque irrigue alle campagne tramite la rete di canali e rogge che le attraversano, la produzione di energia idroelettrica (vedasi paragrafo 5.3, Bacino di Isola Mantegna) e la prevenzione del dissesto idrogeologico.

<sup>194</sup> <https://www.venetoagricoltura.org/>

<sup>195</sup> <http://www.liferisorgive.it/it/il-progetto/obiettivi/>

<sup>196</sup> <http://www.liferisorgive.it/it/il-progetto/cosa-prevede-progetto/>

<sup>197</sup> <http://www.liferisorgive.it/it/le-risorgive/aspetti-geologici/>

Oltre alle risorgive il comune ospita l'imponente villa del Vicerè, ora proprietà privata adibita a B&B, ma molto piacevole alla vista anche grazie al grande giardino estremamente curato e il piccolo oratorio di San Rocco risalente al XVII secolo. Sono inoltre presenti alcune aziende agricole nelle quali acquistare prodotti enogastronomici locali.



Figura 13 Percorsi prestabiliti per la visita delle risorgive<sup>198</sup>

#### 5.2.4 Bassano del Grappa e il Brenta

La città di Bassano del Grappa<sup>199</sup> è situata in provincia di Vicenza<sup>200</sup> ed è ricca di attrazioni storiche, artistiche, enogastronomiche e naturalistiche: tra queste ultime il fiume Brenta, elemento essenziale nella vita della città moderna, ma anche nel suo sviluppo, agricolo, industriale e urbano, nel corso dei secoli.

<sup>198</sup> Mappa disponibile al link: [http://www.liferisorgive.it/wp-content/uploads/E6\\_Pieghevoli-di-presentazione-degli-itinerari\\_comp.pdf](http://www.liferisorgive.it/wp-content/uploads/E6_Pieghevoli-di-presentazione-degli-itinerari_comp.pdf)

<sup>199</sup> Bassano conta circa 42000 abitanti distribuiti tra i comuni di Cartigliano, Cassola, Lusiana Conco, Marostica, Nove, Pove del Grappa, Romano d'Ezzelino, Rosà, Solagna e Valbrenta.

<sup>200</sup> La città è raggiungibile in treno scendendo alla stazione di Bassano del Grappa oppure in macchina prendendo l'autostrada del Brennero A22 e uscendo sulla Strada Statale Valsugana, oppure tramite A4 Torino Milano Venezia e uscendo a Padova Ovest o ancora con la A31 Piovene Rocchette prendendo l'uscita di Dueville. È possibile inoltre prendere il bus diretto da Vicenza (linea FTV) e Padova (linea SITA).

La storia di questa pittoresca località inizia tra il XI e il IX secolo a.C., quando sorsero i primi insediamenti lungo il fiume nella piana sotto alle colline vicentine, presso le attuali Possagno e Castelvucco. La scelta della zona fu dovuta alla posizione strategica per la difesa, per le vie di comunicazione presenti nell'area e soprattutto per la costante presenza di acqua, anche se non distribuita in egual maniera in tutto il territorio, da utilizzare per l'irrigazione dei campi, per la navigazione, come forza motrice per mulini e opifici e per l'uso domestico (Agostini, 2019).

Durante il II secolo a.C. il territorio venne colonizzato dai romani, che probabilmente diedero anche il nome alla città derivandolo da quello del proprietario fondiario Bassianus. La zona dove è attualmente situata la città, tuttavia, non era facilmente coltivabile a causa del substrato ghiaioso molto permeabile, che trasporta l'acqua direttamente nelle falde acquifere senza trattenerla e che risulta quindi in un suolo molto arido: per tale ragione il maggiore insediamento dell'epoca era situato presso l'attuale Asolo (Curci, 2010; Agostini, 2019).

Il territorio rimase sotto il dominio romano fino al VI secolo d.C., quando furono i longobardi ad occupare il territorio come punto strategico di difesa, mentre nel Medioevo la città di Vicenza, resasi conto del potenziale difensivo del luogo, decise di acquisire il governo del territorio: fu così che la signoria degli Ezzelini fu posta a capo della città, che finì per essere coinvolta nei conflitti tra Vicenza e Padova (Agostini, 2019).

Fin dal Medioevo le acque del Brenta furono utilizzate dagli abitanti dell'alta pianura per l'irrigazione e per ottenere la forza motrice necessaria alle produzioni industriali (Curci, 2014). Inoltre, nel periodo ezzeliniano, si sviluppò una particolare attenzione alla pulizia delle acque fluviali, al punto che vennero emesse delle norme che vietavano ai cittadini di gettare acqua sporca o rifiuti nelle strade e che imponevano la presenza in casa di scorte di acqua per spegnere i frequenti incendi dovuti all'infiammabilità delle mura, in prevalenza lignee, delle case popolari dell'epoca. Ancora, la normativa prevedeva multe per chiunque sporcasse le acque del Brenta nell'immediata vicinanza della città. Oltre a ciò, forse a causa dei numerosi conflitti con le città vicine, si decise di istituire una guardia perenne al pozzo comunale, così da evitare eventuali avvelenamenti e per assicurarsi che vi fosse sempre acqua pulita (Agostini, 2019).

Nel XII secolo la signoria padovana dei Visconti conquistò la città, che dominò fino al XIV secolo, e impose ulteriori normative che sanzionavano chiunque gettasse oggetti, sporcasse, o lavasse i panni nel pozzo comunale e affidavano al comune l'incarico di mantenere la fonte di approvvigionamento idrico dei cittadini pulita e in buono stato (Agostini, 2019). Fu proprio a partire dal XII secolo che la necessità di ottenere nuovi spazi coltivabili spinse i cittadini ad intervenire sul corso del Brenta sviluppando un ampio sistema di canali artificiali che irrigasse i terreni altrimenti aridi. Oltre a ciò, nel XIV secolo le comunità insediate nell'alta pianura si servivano di opifici idraulici per trasformare i prodotti agricoli e produrre attrezzi da lavoro e necessitavano dunque di forza motrice fornita dall'acqua: fu questa un'altra ragione alla base dell'escavazione delle numerose diversioni che attraversano il territorio e che, nel corso degli anni, si ramificarono ulteriormente così da garantire l'apporto idrico a tutto il territorio (Curci, 2014). I canali si collegavano al fiume tramite una presa d'acqua e potevano essere di due tipi, ovvero rogge se gli argini erano esclusivamente in terra e roste se invece erano puntellati da pali e macigni (Bondesan, Caniato, Gasparini, Vallerani, Zanetti, 2003).

In particolare, uscendo dalla Val Brenta e avvicinandosi a Bassano, il fiume curva verso ovest e divide la campagna in due settori situati a destra e a sinistra del fiume. La sponda sinistra vide la costruzione di sette canali situati tra la città e le località di Cittadella a sud e Castelfranco a est: la Roggia Rosà, la Morosina, la

Dolfina, la Bernardi, la Remondina, la Trona e la Michela. La campagna occidentale, molto più stretta rispetto a quella orientale in quanto compresa tra il fiume e i vicini colli vicentini, contava altrettante rogge, che scorrevano in direzione di Padova: la Isacchina superiore, la Contessa, la Isacchina inferiore, la Grimana vecchia, la Molina, la Grimana nuova e la Rezzonico (Curci, 2019; Zunica, 1982).

Nel XV secolo l'espansione veneziana verso l'entroterra si rivolse anche a Bassano, a capo della quale venne posto un podestà. Fu in tale periodo che si svilupparono le attività commerciali tradizionali come la lavorazione di lana, seta, pelle e l'oreficeria, oltre al settore della stampa, che rese nota la città in tutta Europa grazie in particolare alla stamperia Remondini. La città subì inoltre un notevole sviluppo demografico e urbano e fu necessario ampliare la cinta muraria a difesa del centro abitato (Agostini, 2019). Oltre a ciò, come illustrato nel capitolo 3, l'evoluzione urbanistica delle città venete avvenuta nel periodo di dominazione veneziana si ispira in molti casi al modello della Serenissima, dove il ruolo primeggiante dell'acqua comporta la presenza di "ponti, banchine d'attracco, magazzini, cavane, edilizia nobiliare e popolare con affaccio sui canali"<sup>201</sup>: la città di Bassano riprende tale modello in particolare nei pressi dell'antico Ponte degli Alpini, dove dalle due sponde sorgono edifici alti e compatti con affaccio diretto sull'acqua (Vallerani, 2004). In aggiunta, le case non venivano più costruite in legno ma in pietra, fattore che limitò notevolmente il frequente scoppio di incendi, e tra le famiglie più facoltose si diffusero degli impianti privati composti da pozzi con cisterna (Agostini, 2019).

Una grande problematica che sorse in tale periodo ed ebbe fine solo nell'1800 fu legata alla circolazione di acqua pulita nella città: infatti i numerosi pozzi distribuiti nel centro abitato erano alimentati da acqua piovana o da cisterne. Tali acque erano tuttavia sporche ed insalubri, sia a causa delle polveri trascinate dalla pioggia, sia delle scarse conoscenze in materia di norme igieniche per cui le acque utilizzate per ricaricare le cisterne erano malsane e piene di sostanze tossiche, fattore che determinò una tale diffusione di malattie da rendere Bassano la città con il più alto tasso di mortalità. Il problema passò in secondo piano a causa di alcune epidemie particolarmente devastanti e per l'opposizione da parte dei cosiddetti "portatores vini", incaricati di riempire le cisterne ricevendo in cambio grandi somme, e fu definitivamente risolto solo al termine del 1800 (Agostini, 2019).

La dominazione veneziana si interruppe in seguito all'arrivo di Napoleone nel 1796, fatto che favorì una breve presa di potere da parte delle autorità locali fino all'anno successivo, quando il Trattato di Campoformio consegnò il dominio del Nord Italia agli austriaci fino al 1805, data in cui il Veneto tornò al Regno d'Italia. Nel 1815 l'Austria riprese il potere annettendo Bassano al Regno Lombardo Veneto e, nel corso dell'800, assistette ai moti rivoluzionari per l'unità italiana fino a quando, nel 1866, la terza guerra di indipendenza si concluse con la sconfitta degli invasori e la città tornò ad appartenere al Regno d'Italia. Verso la fine del 1800 il problema della distribuzione di acqua pulita fu ripreso e risolto con la costruzione di un acquedotto che andò definitivamente a sostituire l'acqua malsana e putrida ormai contenuta in tutti i pozzi e furono inoltre installate alcune fontane pubbliche (Agostini, 2019).

Durante le guerre mondiali la città fu un'importante zona di guerra e subì numerose perdite di vite umane, oltre a diversi bombardamenti che danneggiarono lo storico ponte e il nuovo acquedotto, che fu aggiustato, innovato e ingrandito nel dopoguerra per fornire risorse idriche anche ai comuni circostanti a Bassano. Durante il secondo conflitto mondiale essa fu inoltre uno dei maggiori centri della resistenza e ancora oggi viene per questo chiamata la città degli Alpini. Nel secondo dopoguerra l'acquedotto fu ulteriormente

---

<sup>201</sup> Vallerani, F. (2004). *Acque a Nordest: Da paesaggio moderno ai luoghi del tempo libero*. Op. cit. p. 22.

ingrandito e nuove fonti vennero introdotte per garantire al territorio un'adeguata distribuzione della risorsa (Agostini, 2019).

Relativamente alle attività produttive, in seguito ai conflitti il territorio vide un grande sviluppo artigianale per quanto concerne i settori delle porcellane e delle ceramiche e del legno e dei mobili, mentre per le attività industriali hanno assunto grande importanza i settori dell'oreficeria, dell'alimentare, del manifatturiero, del metallurgico e della stamperia (Agostini, 2019).

Nel campo degli alimentari, il bassanese presenta alcune eccellenze enogastronomiche: il famoso asparago, la ciliegia di Marostica, i broccoli, la cipolla di Bassano, il sedano, le patate, il formaggio bassanese e numerosi vini di produzione locale e le grappe delle distillerie Nardini e Poli.<sup>202</sup> Sono infatti numerosi i ristoranti di cucina italiana che includono tali prelibatezze nel loro menù e molti di essi sono situati nel centro storico.

Per quanto concerne le attrazioni, la prima fra tutte è l'antico Ponte Vecchio, costruito in corrispondenza di un tratto più stretto del Brenta nel XII secolo durante la dominazione padovana e ristrutturato molte volte nel corso della storia a causa sia di catastrofi naturali che delle numerose guerre e battaglie che lo hanno interessato e che ne hanno causato la distruzione e oggi simbolo della città. Il progetto forse più rinomato è quello di Andrea Palladio, al quale nel 1569 fu affidato l'incarico di ricostruire il ponte in legno, ma anche la sua versione fu distrutta da un'esondazione del Brenta per essere poi ricostruita da Bartolomeo Ferracina nel 1751. Anche i conflitti mondiali furono responsabili di numerosi danni alla storica costruzione ed esso fu infatti ricostruito nel 1915 e nel 1948. In seguito esso subì altri danni dovuti ad un'alluvione e fu rinnovato prima nel 1969 e successivamente nel 1992 quando, per volere degli Alpini, vennero fatte alcune modifiche per renderlo più sicuro e stabile. Il ponte ha visto l'ultima operazione di restauro e stabilizzazione a partire dal 2015, in concomitanza con il centenario della Grande Guerra, al 2021 e l'amministrazione comunale ha voluto coinvolgere l'Università di Padova affinché fosse modificato in maniera da mantenere la sua forma, ristrutturando dove possibile le strutture originali e valorizzandolo tramite materiali del territorio: gli interventi svolti hanno riguardato la copertura lignea, la pavimentazione e l'illuminazione del ponte. Oggi è un monumento nazionale di grande fascino e valore simbolico con un'imponente struttura in acciaio ricoperta in legno e chi lo attraversa gode di una splendida vista sul Brenta, sulla città e sul paesaggio pedemontano<sup>203</sup>.

Bassano è inoltre ricca di edifici storici degni di una visita: dalla Torre Civica del XIII secolo, che sorge nella grande Piazza Garibaldi, al medievale Castello degli Ezzelini con le sue imponenti mura in gran parte costruite con ciottoli del Brenta e dal Municipio del XV secolo con il grande orologio e gli affreschi rimasti intatti di Jacopo del Dente al Tempio Ossario che onora le vittime della prima guerra mondiale. Vi sono inoltre numerosi edifici religiosi, come la Chiesa San Francesco del XIII secolo costruita in stile romanico e il Duomo San Giovanni, edificata nel XIII secolo ma rifatta nel XVIII in stile neoclassico. Ancora, vi sono alcuni palazzi e ville, come Palazzo Bonaguro e la seicentesca Villa Bianchi Michiel, quest'ultima ricostruita nel XVI secolo seguendo un progetto del Palladio e situata in una zona molto suggestiva grazie all'imponente Monte Grappa, che si erge alle spalle dell'edificio. Vi sono inoltre numerosi musei, molti dei quali situati

---

<sup>202</sup> <http://www.bassano.eu/PRODOTTI-TIPICI.htm>

<sup>203</sup> <http://www.comune.bassano.vi.it/Vivi-la-citta/Da-vedere/Architetture/Ponte-degli-Alpini>

negli antichi edifici già nominati: il Museo Civico, Palazzo Sturm e il suo museo della Ceramica e della Stamperia Remondini, Palazzo Agostinelli e la Chiesetta dell'Angelo<sup>204</sup>.

Per quanto riguarda il patrimonio naturale della città, tralasciando per ora il Brenta, si ricordano alcuni siti quali il Giardino Parolini, importante orto botanico dell'università, il Parco Comunale Monte Crocetta, situato sopra ad una collinetta che ospita numerose specie autoctone.

Passeggiando per le vie della città ci si imbatte in alcuni vicoletti che portano agli argini del fiume regalando dei romantici scorci sull'acqua che scorre tranquilla nel bel mezzo della storica città ed è in questi luoghi, lontano dalla frenesia dei turisti che visitano il ponte o il centro storico, che ci si può sedere a riposare e fermarsi ad ascoltare il rumore dell'acqua, ammirarne i colori e beneficiare della sensazione di benessere che deriva dalla sola vicinanza con il liquido.

Molto interessante è invece la possibilità di visitare il territorio in bici arrivando a Bassano in treno e pedalando tra le vie del centro storico fino a giungere al Ponte Vecchio. Una volta attraversato si procede dritti e si raggiunge poco dopo la Strada Campesana, dalla quale è possibile procedere sull'itinerario ciclopedonale della Valsugana che costeggiando il Brenta conduce fino a Pergine Valsugana, superando il confine del Veneto per arrivare in Trentino Alto Adige. Numerosi tratti del percorso non sono dotati di ciclabile, ma si tratta di strade secondarie non particolarmente frequentate. Nonostante le numerose attrazioni storiche che si trovano lungo il percorso, come Villa Bianchi Michiel o il Monastero di Santa Croce (edificio del XII secolo immerso nel paesaggio pedemontano delle Prealpi e situato in riva al Brenta), il vero punto di forza dell'itinerario è la sua componente naturalistica e paesaggistica: l'ambiente fluviale del Brenta, con la sua folta vegetazione e il tranquillo scorrere dell'acqua che accompagna costantemente i ciclisti e fluisce nel paesaggio prealpino attraversando piccoli e pittoreschi paesi e boschetti di ontani pioppi e salici sul fondovalle<sup>205</sup>, gli antichi campi di tabacco situati su terrazzamenti di pietra, le grandi pareti di roccia delle montagne che formano la valle e il parco dove sono situate le Grotte di Oliero, caverne sotterranee raggiungibili in barca ricche di stalagmiti e stalattiti di origine carsica. Lungo l'itinerario sono presenti più stazioni ferroviarie grazie alle quali si può pianificare un tragitto più corto: ad esempio per un'escursione familiare in bici è possibile fermarsi a Cismon (23 km) o a Solagna (circa 21 km da Bassano). Sempre a Solagna è possibile anche attraversare il fiume e tornare verso Bassano costeggiando l'altra sponda, compiendo così l'anello di Solagna. Per chi invece volesse procedere oltre, la strada attraversa le montagne ed è spesso in pendenza, dunque il tragitto più lungo (83,36 km) è consigliato a ciclisti esperti e allenati ed offre splendide visuali sui monti veneti, sul meraviglioso altopiano di Asiago e su pittoresche distese di frutteti, per raggiungere infine il lago di Caldonazzo, dal quale il Brenta ha origine. Tale itinerario è noto come l'itinerario della Valsugana<sup>206</sup>.

Un altro anello ciclabile che interessa il Brenta è quello tra Bassano e Tezze sul Brenta: si parte dal Ponte Vecchio lato centro storico, si procede seguendo il fiume fino a giungere a Tezze, dove si attraversa il ponte che porta all'altra sponda, dove ci si allontana parzialmente dal corso d'acqua per visitare Marostica, attraversare Marsan e poi tornare verso Bassano. Il percorso può inoltre essere unito all'anello di Solagna, per un totale di circa 62 km<sup>207</sup>. È interessante considerare come questo anello consenta di seguire tramite ciclabile il corso del Brenta da Bassano fino a Piazzola sul Brenta e a Padova, con l'unica eccezione per il

<sup>204</sup> <http://www.comune.bassano.vi.it/Vivi-la-citta>

<sup>205</sup> Bondesan, A., Caniato, G., Gasparini, D., Vallerani, F., Zanetti, M. (2003). *Il Brenta*, op. cit. pag. 84.

<sup>206</sup> <https://www.piste-ciclabili.com/itinerari/83-itinerario-della-valsugana>

<sup>207</sup> <http://www.bassano.eu/Itinerari-Bici-Pedalando.html>

tratto che collega Tezze (a metà dell'Anello del Brenta) alla ciclovia del Medio Brenta, che inizia nelle vicinanze del lago di Camazzole.

Vi sono numerosi altri itinerari ciclistici che interessano il territorio bassanese, ma poiché non coinvolgono il Brenta non interessano la presente dissertazione. Per un viaggio più sostenibile ed un turismo slow si può raggiungere la città di Bassano in bici partendo da Vicenza<sup>208</sup> e seguendo la ciclabile che compie l'Anello del Veneto, attraversando dunque i comuni vicentini di Monticello Conte Otto, Sandrigo, Marostica e Marsan per un totale di circa 41 km di percorso<sup>209</sup>.

In conclusione, considerata la storia della città, il forte legame con il fiume che la attraversa e l'importanza che tutt'oggi è ad esso attribuita nell'offerta turistica, è chiaro come Bassano sia imprescindibile dal Brenta. Senza il corso d'acqua, infatti, le attrattive della città sarebbero fortemente ridotte, pur essendo comunque fortemente arricchita dal contesto montano che la circonda: non vi sarebbe il Ponte degli Alpini, non vi sarebbero i romantici scorci tanto apprezzati dai visitatori e non vi sarebbero i percorsi ciclopedonali immersi nel paesaggio fluviale. È necessario dunque che la città si dedichi a mantenere il suo fiume salubre, pulito e sicuro così da garantire ai visitatori, ma anche ai cittadini, la possibilità di fruirne nel tempo.

#### 5.2.5 I mulini del Ceresone, Camisano Vicentino e il paesaggio rurale

Il termine Ceresone era utilizzato nell'antichità dai vicentini per definire un corso d'acqua di grande portata che nasceva dalle risorgive e il cui corso veniva modificato per essere sfruttato nei modi più disparati.

Esisteva dunque più di un Ceresone, ciascuno con caratteristiche agli altri, ma i più importanti furono quello di Cresole, che raccoglieva le acque di risorgiva provenienti da Caldogno, e quello che passa per Camisano Vicentino, un affluente del Bacchiglione che nasce presso Pozzoleone dalle risorgive di Casona e scorre per circa 29 km nelle province di Padova e Vicenza (Fig. 14). In esso affluiscono le acque della zona rurale situata tra il Tesina e il Brenta ed è alimentato da numerose rogge tra le quali la Roggia Poina a Camisano Vicentino e la Roggia Amendola a Rampazzo, entrambi i paesi situati in provincia di Vicenza. Il fiume sfocia nel Tesinella nella località di Veggiano e dalla loro unione si forma il Tesina Padovano, che affluisce nel Bacchiglione presso Trambacche (Agostini, 2019).

---

<sup>208</sup> Alternativamente la città è dotata di una stazione ferroviaria collegata direttamente (o al massimo con un solo cambio) con quella di Vicenza, così come alcuni autobus che compiono il tragitto Vicenza-Bassano in circa un'ora.

<sup>209</sup> <https://www.piste-ciclabili.com/itinerari/2781-vicenza-bassano>



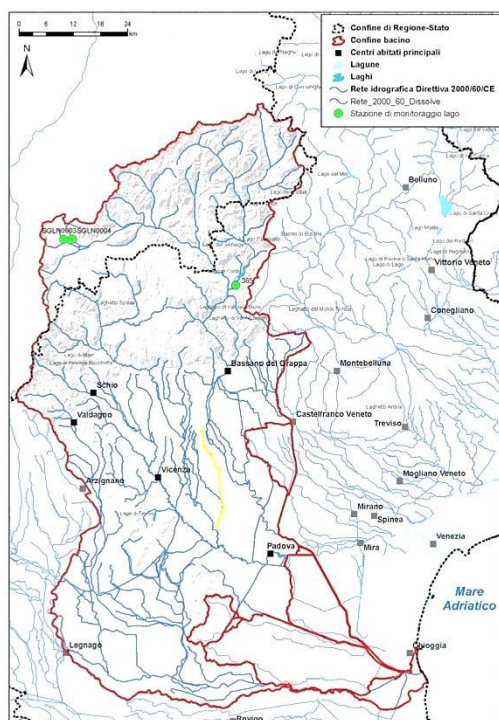


Figura 14 Il Ceresone (in giallo) nel bacino idrografico del Brenta-Bacchiglione<sup>210</sup>

Di particolare interesse sono gli antichi mulini che si incontrano lungo il suo corso, alcuni dei quali sono ancora attivi<sup>211</sup>: il primo tra questi è il mulino Sandini di Gazzo Padovano, tutt’oggi attivo nonostante della struttura originale siano rimasti solo l’edificio e il bacino, mentre il meccanismo di macinazione è elettrico. Il mulino è oggi adibito alla produzione di farine artigianali e biologiche di mais e di grano tenero, per le quali ha ottenuto nel 2010 la Certificazione Bios dall’organismo di Marostica grazie all’utilizzo esclusivo di cereali veneti della migliore qualità. Le numerose tipologie di farine e i preparati per prodotti da forno sono esposte all’interno del negozio situato nell’antico edificio, oltre ad alcuni manufatti storici un tempo utilizzati per la macinazione o la produzione della farina.<sup>212</sup>

In località di Torrerossa, frazione di Campodoro, rimane un antica ed imponente torre risalente all’epoca di Ezzelino II da Romano (XII-XIII secolo d.C.), situata sulle sponde del Ceresone e al tempo adibita a “prigione della goccia<sup>213</sup>”, dove i carcerati venivano torturati con l’omonimo supplizio. La torre è oggi un elegante ristorante che offre cucina locale e tradizionale e ai piedi della sua struttura è situato un altro antico mulino che purtroppo versa in condizioni di degrado e deterioramento. Altri due mulini sono situati presso Camisano in via Leva’ e infine a Poiana di Granfion (Fig. 15), il quale nel 2013 è stato trasformato in una centrale idroelettrica e l’imponente edificio che lo circonda è oggi proprietà privata<sup>214</sup>.

<sup>210</sup> Immagine ricavata dal documento

[http://www.alpiorientali.it/documenti/list\\_doc/pub/PdP\\_doc/03\\_PG\\_brenta\\_2010\\_02\\_24.pdf](http://www.alpiorientali.it/documenti/list_doc/pub/PdP_doc/03_PG_brenta_2010_02_24.pdf)

<sup>211</sup> <https://emanuelemartino.wordpress.com/acqua-e-territorio/itinerari-dacqua-nel-veneto/i-mulini-sul-ceresone/>

<sup>212</sup> <https://www.comune.gazzo.pd.it/zf/index.php/servizi-aggiuntivi/index/index/idservizio/10007/idtesto/33#2>

<sup>213</sup> <https://www.comune.camisanovicentino.vi.it/c024021/zf/index.php/musei-monumenti/index/dettaglio-museo/museo/2>

<sup>214</sup> <https://bur.regione.veneto.it/BurVServices/pubblica/DettaglioDecreto.aspx?id=263028>



Figura 15 Mulino sul Ceresone di Poiana

### 5.3 Le ciclabili del territorio vicentino

Si è fatto più volte presente come il Veneto sia costellato di itinerari ciclabili attrezzati che permettono di viaggiare pedalando in tutta la regione e di visitare le principali città, connesse l'una tra l'altra dalle intersezioni tra le numerose piste, la campagna, attraversata da itinerari che consentono di scoprire anche i comuni più piccoli e pittoreschi, e anche le montagne, che attraggono i visitatori più sportivi e allenati con i paesaggi dolomitici mozzafiato. È infatti già molto noto il cosiddetto "Anello del Veneto" (itinerario I2), percorso circolare che insiste sulle provincie di Venezia, Padova, Vicenza e Treviso seguendo a tratti i corsi dei fiumi principali della regione.

Si è già ampiamente trattato anche della pista ciclabile Ostiglia (ciclovia I5), itinerario di grande importanza in quanto attraversa le provincie di Vicenza e Padova per terminare a Treviso attraversando la campagna veneta e passando per Piazzola Sul Brenta, altra cittadina interessata dall'itinerario. Il tratto in provincia di Vicenza incontra numerose altre piste, alcune minori che conducono a paeselli di campagna (che non essendo comprese nell'itinerario non saranno approfondite) e altre più estese che si snodano tra la provincia delle quali si tratterà nel corso del capitolo.

Considerando la città di Vicenza e la sua provincia, sono davvero numerosi i percorsi ciclabili che insistono sulla zona: alcuni attraversano il capoluogo di provincia consentendo di girarlo in bici, altri conducono invece alla scoperta del vicentino e del fascino collinare, campagnolo e montano o toccano le città storiche (ad esempio Bassano) e alcuni minori arricchiscono invece i comuni più piccoli. Le più rilevanti ad attraversare la città, oltre all'Anello del Veneto (I2), sono la Ciclovia Aida (BI20), un percorso lungo circa 900 km che connette i maggiori centri del Nord Italia da Susa a Trieste e la Ciclovia Pedemontana Alpina (BI12) che da Trieste a Savona si estende per quasi 1200 km costeggiando i piedi delle Alpi e che unisce inoltre Vicenza a Bassano (tratto che ha in comune con l'Anello del Veneto). In molti tratti le piste si intersecano e spesso coincidono creando una grande rete che permetterebbe di visitare non solo il Veneto, ma anche il

nord Italia solo con la bicicletta e dunque non impattando sul territorio a livello di trasporti.<sup>215</sup> Orientandosi invece verso le aree provinciali (di maggiore interesse per la dissertazione), la rete ciclabile si fa ancora più articolata e assume un grande valore naturalistico grazie ai paesaggi fluviali, campagnoli, collinari e montani che interessa. Come per le ciclabili del Nord Italia, anche i percorsi del territorio vicentino condividono alcuni tratti.

La prima ciclovie che si vuole trattare, poiché in parte oggetto dell'itinerario, è la ciclabile della Riviera Berica che parte dall'area Sud della città in prossimità dell'Arco delle Scalette (scalinata che conduce al Santuario di Monte Berico) percorrendo un tratto della periferia della città e incontra dopo poco l'affascinante villa palladiana "La Rotonda", verso la quale è possibile fare una deviazione. La pista segue poi un lungo tratto del Bacchiglione nel tranquillo paesaggio agricolo e, in località di Bugano, si avvicina infine ai colli Berici costeggiando prima il Canale Bisatto e poi altri canali minori fino a Albettone. Superata tale località la strada si estende fino Noventa Vicentina in un tratto campagnolo compreso tra i colli Berici ed Euganei (Fig. 16). Il tragitto, totalmente asfaltato e ben attrezzato con aree di sosta e fontane, si estende per 36 km e condivide il primo tratto con alcune altre piste come la E7, itinerario "I Paesaggi del Palladio", e la I1, ovvero la ciclovie tra Vicenza, Padova e Chioggia che segue il corso del Bacchiglione.

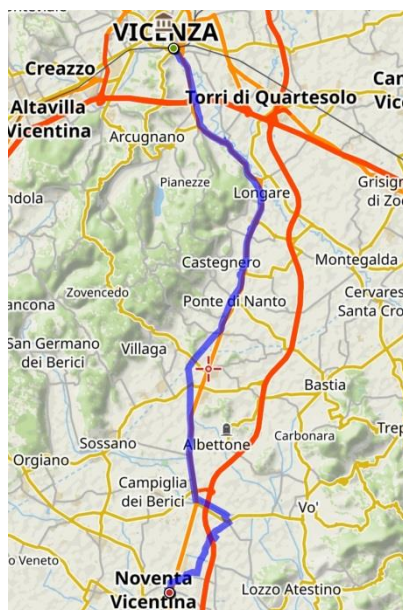


Figura 16 Ciclabile della Riviera Berica

I paesaggi del Palladio è un ulteriore tragitto molto apprezzato che attraversa prima il centro di Vicenza, condivide il tratto della Riviera Berica fino a Longare e poi si inoltra nei pressi dei colli fino a giungere a Fimon dove si può scegliere se salire in direzione Arcugnano e proseguire nel suggestivo panorama apprezzabile dalla cima dei colli o se procedere lungo la valle fino a Torri di Arcugnano, incontrando lungo il tragitto l'antico Lago di Fimon. L'anello termina presso Monte Berico e lungo il percorso si incontrano numerose ville venete tra le quali le palladiane La Rotonda e Villa Pojana<sup>216</sup> (Fig. 17).

<sup>215</sup> <https://www.vicenzae.org/it/turismo/sport/itinerari-per-ciclisti>

<sup>216</sup> <https://www.vicenzae.org/it/turismo/sport/itinerari-per-ciclisti>



Figura 17 Ciclabile I Paesaggi del Palladio

La ciclabile del Bacchiglione, che segue per 95 km il corso del fiume da Vicenza a Chioggia, condivide il primo tratto con la Riviera Berica dalla quale si distacca presso Longare, dove si attraversa il ponte di Secula e si prosegue sul lato sinistro fino a Colzè, dove incontra anche la Treviso Ostiglia, per poi attraversare nuovamente il fiume e procedere su strada sterrata fino a Padova. Alternativamente si può proseguire sulla Riviera Berica e prendere le laterali sul Ponte di Costozza o sul Ponte di Lumignano, che riportano verso l'argine dove si incontra il proseguimento sterrato della pista. Da Padova si può proseguire seguendo il Canale San Gregorio, che conduce verso il Piovego e dunque verso il Naviglio del Brenta, oppure seguire lo Scaricatore e procedere prima lungo il Canale Roncajette, che incontra il Vigenzone presso Bovolenta, e poi proseguire per il Canale Pontelongo fino alla laguna di Chioggia (Fig. 18). L'itinerario è molto valido soprattutto per la componente paesaggistica in quanto attraversa la campagna veneta nel contesto fluviale del Bacchiglione, ma si incontrano anche alcune ville venete come Villa Emo Capodilista a Selvazzano Dentro o Villa Martinengo a Bovolenta, oltre a chiesette e castelli.

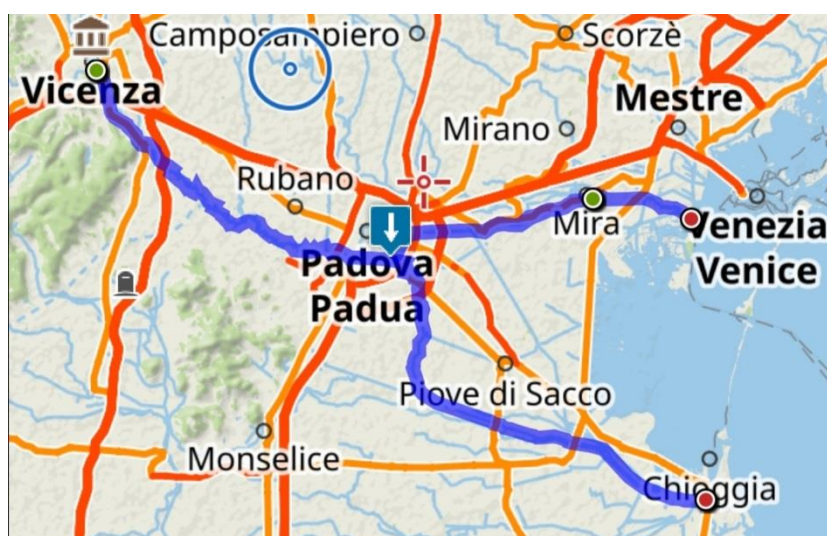


Figura 18 Ciclabile del Bacchiglione

Ad incrociare l’Ostiglia non è solo la ciclovia del Bacchiglione: presso Barbano (Grisignano di Zocco), infatti, essa incontra la Media Pianura Vicentina, un anello ciclistico che tocca le località vicentine di Camisano, Poiana di Granfion, Sarmego, Torri di Quartesolo, Quinto, Valproto, Grantortino e Rampazzo in un percorso totalmente immerso nelle bellezze della campagna veneta e che nasconde numerosi edifici antichi che riportano all’antica gloria della provincia (Fig. 19). Tra questi si ricordano: gli storici mulini del Ceresone presso Torrerosa, Camisano, Gazzo e Poiana, le numerose ville tra le quali Villa Magrin di Grisignano di Zocco, Villa Ferramosca a Barbano, Villa Lioy a Grumolo delle Abadesse, Villa Thiene e Villa Tacchi a Quinto Vicentino e infine alcune costruzioni religiose come l’Oratorio di Sant’Andrea di Camisano Vicentino e la chiesa parrocchiale di Rampazzo, che conserva una tela di Giambattista Tiepolo. La strada ciclabile è quasi esclusivamente in ghiaio con alcune eccezioni su strade di campagna secondarie e poco trafficate per un totale di circa 40 km di tragitto.



Figura 19 Ciclabile Media Pianura Vicentina

Ultimo percorso da segnalare nella provincia di Vicenza è il Cammino di Fogazzaro Roi, altro itinerario di 80 km che attraversa il territorio Vicentino sulle tracce dei luoghi descritti nelle opere dello scrittore vicentino Antonio Fogazzaro. Il percorso parte da Montegalda, passa per Vicenza, Marano Vicentino e Velo d’Astico e infine risale fino Tonezza del Cimone (Fig. 20). Lungo il tragitto si incontrano, oltre alle già note Villa Valmarana “Ai Nani”, La Rotonda, al centro storico di Vicenza e al Santuario di Monte Berico, alcuni edifici storici come ad esempio Villa Fogazzaro-Roi-Colbacchini di Montegalda, appartenuta ad antenati dello scrittore, Villa Valmarana Ciscato a Velo d’Astico, ma anche piccoli paesi immersi nella natura così come Tonezza del Cimone, luogo poco urbanizzato e circondato dalle montagne.



Figura 20 Cammino di Fogazzaro Roi

In conclusione si può comprendere dunque quanto siano numerose le possibilità cicloturistiche per chi visita la città di Vicenza e come questa sia perfettamente collegata al suo territorio e alle città circostanti, consentendo dunque di sviluppare numerosi itinerari in bicicletta che permettano in primo luogo di eliminare quasi totalmente l'impatto ambientale determinato dall'utilizzo dei mezzi di trasporto, in secondo luogo di visitare le città d'arte venete e di apprezzare appieno la bellezza del territorio e, infine, di beneficiare dell'immersione nei green e blue spaces nel modo più efficace possibile: facendo attività fisica.

## 5.4 Il Bacchiglione

Si è accennato in precedenza come la città di Vicenza e il suo territorio comunale siano attraversate da una rete di fiumi, torrenti e canali modificati più volte nel corso della storia per rispondere ad esigenze di diversa natura come irrigazione, navigazione, ma anche in seguito conflitti con le altre città. Il fiume più importante che attraversa Vicenza è il Bacchiglione, che anticamente costituiva la principale via di comunicazione tra la città, Padova e la laguna per il trasporto di merci quali olio, vino, legname, tessuti, pellame e molto altro.

Al giorno d'oggi il fiume, come gran parte dei corsi d'acqua italiani, soffre a causa dell'inquinamento e dello scarico di rifiuti: infatti la qualità delle sue acque è minata già quasi dal suo principio in quanto riceve gli scarichi delle località di Thiene e Villaverla e, successivamente, della città di Vicenza. Il tratto precedente a Vicenza, nonostante gli scarichi delle due località citate, viene parzialmente purificato dagli affluenti ed esiste in tale tratto una spiaggia dove è possibile la balneazione, come si vedrà in seguito<sup>217</sup>.

Nel corso del paragrafo si prenderanno in considerazione innanzitutto il fiume e la sua storia, poi si tratterà delle attuali possibilità di navigazione e infine saranno illustrati gli interventi di riqualificazione urbana e fluviale che hanno interessato le waterways di Vicenza e il Bacchiglione stesso.

<sup>217</sup> S. Salviati, E. Marconato, Giuseppe Maio (a cura di), *La carta... op. cit.*, pp. 23, 24.

### 5.4.1 Il fiume e le sue canalizzazioni

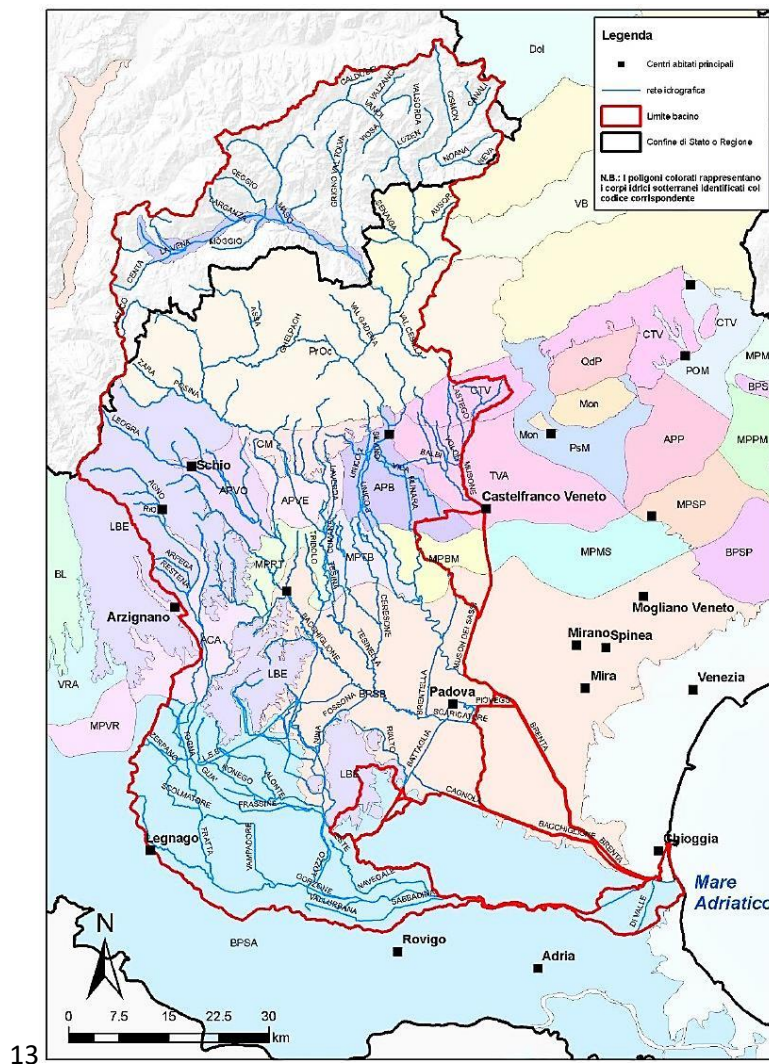
Il bacino del Bacchiglione ha un'estensione di circa 1.950 km<sup>2</sup> e raggiunge un'altitudine di 2.334 m s.l.m.: esso si compone di corsi d'acqua superficiali di origine montana e rivi perenni di origine sorgiva. Pur facendo parte del sistema idrografico del Brenta ( Fig. 21), viene spesso considerato come un elemento distinto in quanto la confluenza avviene a poca distanza dallo sbocco in mare (circa 5 km)<sup>218</sup>.

Il Bacchiglione si estende per una lunghezza complessiva di 119,3 km e copre una superficie totale di 1042 km<sup>2</sup><sup>219</sup>. Esso può essere considerato il collettore di numerosi corsi d'acqua che hanno origine dalle Alpi e dalle Prealpi vicentine: a nordovest si generano infatti il Leogra e il Timonchio, che confluiscono presso Marano in un unico alveo al quale si unisce successivamente l'Igna. A Vivaro si aggiunge il Bacchiglioncello, il quale nasce da scoli e rii delle risorgive di Dueville: si genera così il Bacchiglione, nel quale confluiscono poi le acque del torrente Orolo, l'Astichello (alle porte di Vicenza) e il Retrone (all'interno della città). Proseguendo con andamento meandriforme fino alle porte di Longare, il fiume accoglie dalla sponda sinistra il Tesina, che raccoglie a sua volta l'apporto idrico del sottobacino del torrente Astico, mentre presso Trambacche vi affluiscono alcuni canali che si collocano tra il Bacchiglione e il Brenta, quali il rio Armendola, il rio Tergola, il S. Poina e il fiume Ceresone. Dalla sponda destra del fiume sgorgano invece le rogge Muzzana, Feriana, Menegatta, Caldonazzo, Riello e Garzadora. Entrando nella provincia di Padova, e precisamente nella località di Volta Brusegana, esso acquisisce l'appellativo di Tronco Comune, che scorre per tre chilometri fino a Bassanello e si ramifica in tre diversioni: il canale di Battaglia, il canale Scaricatore e il Tronco Maestro. Prendendo in considerazione quest'ultimo ramo, esso attraversa la città per poi dividersi tra il Piovego e il canale di Roncaiette, che accoglie a sua volta lo Scaricatore e si unisce al Battaglia presso Bovolenta, dando origine al canale di Ponte Longo. Questo entra nel Brenta e sfocia in laguna a Brondolo. La diramazione del Piovego, invece, si unisce al Brenta nel Naviglio. (Gregoris, 2006).

---

<sup>218</sup> [http://www.alpiorientali.it/documenti/list\\_doc/pub/PdP\\_doc/03\\_PG\\_brenta\\_2010\\_02\\_24.pdf](http://www.alpiorientali.it/documenti/list_doc/pub/PdP_doc/03_PG_brenta_2010_02_24.pdf)

<sup>219</sup> Gregoris, L., (2006). *Idrografia vicentina: Storia e Attualità*, Editrice Veneta, Vicenza, p.44.



13

Figura 21 Bacino del Brenta-Bacchiglione<sup>220</sup>

La portata media del bacino è di 29 m<sup>3</sup>/s con una minima di 3,7 m<sup>3</sup>/s e una massima rilevata durante l'alluvione del 1966 di 600 m<sup>3</sup>/s. Gran parte dell'apporto idrico deriva dalle risorgive e dalle rogge che vi affluiscono, mentre l'acqua di origine meteorica si infiltra in gran parte nel terreno, determinando periodi di secca nei torrenti montani in fasi di scarse precipitazioni. Con il verificarsi di forti eventi meteorici, invece, il fiume passa rapidamente dalla portata di magra a quella di piena: sono infatti numerosi gli eventi alluvionali che hanno interessato il territorio vicentino e padovano nel passato, di cui si ricordano le piene del 1882, che allagò il quartiere vicentino di S. Pietro e i quartieri padovani di S. Nicolò e Pontelongo, del 1905, che devastò le aree più depresse della città palladiana, e l'eccezionale catastrofe del 1966, che interessò gran parte della regione (Gregoris, 2006).

Nell'antichità il fiume era chiamato "Edrone", come riportato nell'opera *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio nel I secolo d.C., mentre nel Medioevo l'appellativo mutò in Retrone, nome che andò successivamente a definire uno dei suoi principali affluenti. La denominazione attuale, invece, si diffuse nel territorio vicentino attorno all'anno mille, distinguendolo quindi dal suo confluente. Prendendo in considerazione l'etimologia di tale appellativo, sono due le teorie più accreditate: la prima si riconduce alla

<sup>220</sup> Immagine ricavata dal documento

[http://www.alpiorientali.it/documenti/list\\_doc/pub/PdP\\_doc/03\\_PG\\_brenta\\_2010\\_02\\_24.pdf](http://www.alpiorientali.it/documenti/list_doc/pub/PdP_doc/03_PG_brenta_2010_02_24.pdf)



lingua veneta e individua la sua derivazione nel verbo “bacajare”, ovvero chiacchierare, a causa dei continui gorgoglii emessi dallo scorrere dell’acqua che ricordano delle persone che chiacchierano, mentre la seconda lo fa risalire alla forte presenza longobarda e tedesca nella Vicenza del XI secolo che avrebbe aggiunto alla radice *Bach* (ovvero corso, rivo) una desinenza accrescitiva per descrivere, appunto, un grosso corso d’acqua. Il nome così formato si sarebbe diffuso anche a Padova nel XIII secolo (Selmin, Grandis, 2008).

La storia del Bacchiglione e delle sue modifiche è strettamente collegata a quella del Brenta e gran parte degli interventi operati da vicentini, padovani e veneziani al bacino idrografico sono legati alle vicende storiche narrate nei capitoli 4.6.2 e 5.1. Inoltre, l’originale corso del fiume mutò diverse volte per cause naturali e si conosce ben poco della sua storia prima degli interventi attuati dai padovani: certo è che già a partire dall’epoca di dominazione romana furono costruite arginature, come testimonia l’antico murazzo lungo l’Astico, e scavate deviazioni e canalizzazioni con il fine di agevolare la navigazione o limitare la portata delle piene (Vantini, Masotti, 2015).

Sempre i romani furono responsabili dell’escavazione di rogge per l’irrigazione dell’alta pianura, ma le prime canalizzazioni documentate risalgono al basso medioevo, quando furono costruite, tra le altre, la roggia Thiene, Maestra, Leogretta, e l’opera di adeguamento della rete irrigua alle esigenze del territorio continuò fino alla modernità. Oggi il controllo e la manutenzione del sistema idrico è compito del Consorzio di Bonifica Alta Pianura Veneta<sup>221</sup> e le principali derivazioni sono il canale Mordini, derivato dall’Astico nel 1866, la roggia Thiene, ottenuta nel 1279 dal torrente Timonchio, e la roggia Schio-Marano, scavata nel XII secolo a partire dal torrente Leogra. Tutte e tre le rogge hanno svolto in passato un ruolo di grande importanza nella crescita economica delle località che attraversavano favorendone lo sviluppo industriale, mentre oggi la loro funzione è quasi esclusivamente irrigua (Selmin, Grandis, 2008).

Già durante l’Alto Medioevo, inoltre, il fiume acquisì una grande importanza per entrambe le città di Vicenza e Padova in qualità di via di comunicazione tra il territorio berico ed euganeo, ma soprattutto verso il mare, anche se furono frequenti i conflitti tra i due centri urbani per il controllo delle acque. Dal XI secolo, inoltre, si diffusero lungo il corso del Bacchiglione e delle sue canalizzazioni numerosi mulini ed opifici idraulici che ne sfruttavano l’energia motrice, determinando da una parte l’importanza economica e sociale sempre maggiore del corso d’acqua, dall’altra l’esigenza di eseguire opere di canalizzazione, arginatura, bonifica e quant’altro servisse per adattarlo alle necessità delle due cittadine: tra il XII e il XIII secolo, infatti, furono molteplici gli interventi svolti sul fiume, alcuni dei quali lo collegarono al Brenta (come illustrato al paragrafo 4.6.2), e si svolsero di pari passo con lo sviluppo urbanistico dei due capoluoghi che durante l’epoca comunale assistettero alla nascita di veri e propri centri industriali situati lungo le riviere. Dal Medioevo in poi l’assetto idraulico di Vicenza non ha subito grandi cambiamenti (Selmin, Grandis, 2008).

Un grave problema che ha da sempre interessato il fiume è il frequente verificarsi di inondazioni spesso devastanti e nel corso dei secoli sono stati diversi i tentativi di mitigarne l’effetto: il primo fu la deviazione dell’Astico verso Montecchio Precalcino avvenuta in epoca romana che, oltre a consentire di evitare le rovinose piene del torrente, contribuì a rendere più salubre la periferia di Vicenza. L’opera svolta sull’Astico, tuttavia, non fu sufficiente ad eliminare il problema in quanto la città, oltre ai due fiumi principali, era attraversata da una serie di canalizzazioni artificiali e nel corso dei secoli a venire furono messi in atto senza successo molteplici interventi di piccola entità volti a ridurre il rischio alluvionale: per questo motivo nel XII secolo la confluenza dell’Astico nel Bacchiglione fu spostata più a oriente, destinando

---

<sup>221</sup> <https://www.altapianuraveneta.eu/>

l'alveo abbandonato alle acque dell'Astichello. Anche tale intervento non fermò il fenomeno, che raggiunse il culmine nel XVII secolo, quando gli allagamenti arrivarono a livelli senza precedenti a causa del grande sviluppo urbano, che vedeva il fiume incanalato in stretti percorsi costretti dagli edifici, del progressivo disboscamento montano e della coltivazione dei suoli collinari, responsabili della regolazione delle acque piovane che fluivano verso la pianura, e dell'innalzamento dell'alveo provocato dall'incremento dei sedimenti trasportati. Nonostante la dovizia di progetti e proposte per risolvere il problema, solo nell'Ottocento si provvide a spostare la confluenza tra il Bacchiglione e il Retrone a sudest del centro storico, riducendo così il rischio idraulico (Selmin, Grandis, 2008).

Oltre alle canalizzazioni più importanti di cui si è già ampiamente trattato, quali il Canale Bisatto, il Brentella, il Piovego e il Battaglia, dunque, il fiume subì una serie di interventi minori volti ad adeguarlo alle esigenze irrigue, industriali e urbane e a ridurre il rischio di alluvioni e inondazioni devastanti: il risultato di tali opere è il fitto reticolo idrografico che solca la provincia di Vicenza, parte della provincia di Padova e, nel bacino montano, un piccolo settore della provincia di Trento. Nel capitolo 3.2 si è illustrato come gli interventi antropici per la bonifica, l'irrigazione e lo sviluppo industriale, uniti al cambiamento climatico e agli scarichi di origine industriale e urbana, stiano causando un generale peggioramento della qualità delle acque non solo del bacino qui descritto, ma dell'intera rete idrografica veneta. Si è inoltre trattato come il sistema delle falde sotterranee vicentine, che forniscono acqua potabile alla città berica e alla vicina Padova, stiano subendo un progressivo abbassamento a causa degli emungimenti sempre più consistenti e peggioramento proprio a causa delle sostanze agricole (in particolare fosforo e azoto, responsabili dell'eutrofizzazione nelle falde e della perdita di biodiversità) e chimiche contaminanti (gli PFAs). Infine, si è visto come, nonostante i tentativi di eliminare definitivamente il rischio di inondazioni, la rete idrica vicentina sia ancora fragile e sia necessario un intervento rivolto non al singolo bacino, ma all'intero sistema regionale.

Nonostante ciò, come si avrà modo di comprendere dai prossimi paragrafi, il fiume offre molte opportunità ricreative, collegate alla navigazione, alla balneazione e al cicloturismo, oltre a generare splendidi waterfront nell'ambito vicentino che andrebbero adeguatamente valorizzati.

#### **5.4.2 Navigazione del Bacchiglione e iniziative nautiche a Vicenza**

Per quanto concerne la navigazione del fiume, per ora sono pochi i tratti che presentano un itinerario turistico che consentano una lunga navigazione, ma vi sono altre iniziative nautiche che interessano la città e la sua provincia soprattutto per quanto riguarda la navigazione a bordo di canoe, kayak e altre imbarcazioni senza motore che sfruttano la ricchezza del sistema idrografico del territorio.

Considerando gli itinerari nautici praticabili lungo il Bacchiglione, si segnala in primo luogo il tratto da Padova fino a Creola, che parte dalla zona del Bassanello (dove si trovano le ramificazioni corrispondenti al Canale di Battaglia e al Canale Scaricatore) e si risale in direzione dell'intersezione con il Canale Brentella, che si intravede sulla destra. In questo primo tratto si può ammirare il Castello di San Martino, la cui antica torre risale all'anno mille mentre il resto del castello, prima adibito alla difesa della città, fu trasformato in un porto fluviale nel periodo in cui i veneziani dominarono l'entroterra, per essere al giorno d'oggi la sede del Museo del Bacchiglione<sup>222</sup>, dove sono conservate alcune antiche imbarcazioni e reperti delle civiltà dei fiumi. Sempre nella zona del Bassanello sono presenti numerose società locali di navigazione tra cui la Rari

---

<sup>222</sup> <http://www.comune.cervarese.pd.it/Home/Guida-al-paese?IDDettaglio=31897>

Nantes<sup>223</sup> e i Canottieri<sup>224</sup>, mentre una volta superato il tratto che costeggia la città ci si immerge in un percorso ricco di vegetazione e ombreggiato dagli alberi piantati sugli argini. Lasciandosi il Canale Brentella alle spalle ci si sposta verso Tencarola, dove si può ammirare un antico porto fluviale, per seguire il corso del fiume tra meandri e anse caratterizzate da una folta vegetazione e paesi di campagna quali Selvazzano Dentro e Saccolongo, per poi giungere infine a Creola, situata sulla campagna ai piedi del Colli Euganei (Fig. 22). La vicinanza con i Colli, oltre ad offrire la piacevole vista delle colline padovane e della campagna che le precede, permette inoltre a chi compie tale tragitto di assaporare i prodotti enogastronomici locali.<sup>225</sup>



Figura 22 Tracciato nautico del Bacchiglione (in arancione)

Altro tratto navigabile è quello della Riviera Euganea che comprende il Canale di Battaglia, il quale scorre da Padova in direzione sud, sfiorando le alture più orientali degli Euganei. Anche in questo caso il punto di partenza è il porto padovano di Bassanello. La navigazione si dirige verso Battaglia Terme e poi fino Monselice dove avviene l'incontro con le acque del Bisatto, a sua volta defluite dal territorio vicentino (Fig. 23). Particolarmente interessante nell'itinerario è la possibilità di godere sia della componente naturalistica, di quella storica ed enogastronomica: il percorso permette infatti di ammirare il paesaggio fluviale immerso nella campagna sottostante alle colline, offre una serie di ville e costruzioni storiche appartenenti all'antica nobiltà veneziana e si presta alla degustazione di vini e cibi del luogo. Tra le antiche costruzioni che si incontrano navigando tale canale si ricordano Villa Molin, il Castello del Catajo e Villa Barbarigo, ma sono davvero molte le ville degne di ammirazione che si trovano lungo il percorso. Per i più interessati ai trasporti fluviali è possibile attraccare presso il Museo della Navigazione Fluviale, che presenta numerosi reperti delle antiche popolazioni fluviali.<sup>226</sup>

<sup>223</sup> <http://www.rarinantespatavium.it/>

<sup>224</sup> <http://www.canottieripadova.it/>

<sup>225</sup> <http://www.padovanavigazione.it/it/itinerari5.htm>

<sup>226</sup> <http://www.padovanavigazione.it/it/itinerari3.htm>



Figura 23 Tracciato nautico del Canale di Battaglia (in arancione)

Un ulteriore itinerario che interessa Battaglia Terme, località dove inizia il percorso, è quello che segue il Canale Pontelongo fino alla laguna di Chioggia: da Battaglia Terme si attraversa la conca di navigazione che consente il superamento di un dislivello di circa sette metri per poi proseguire, circondati da una folta vegetazione fluviale, verso Bovolenta, situata all'incrocio tra il Roncaghetto e il Vigenzone. Da lì si prosegue verso Pontelongo, si supera Ca' Bianca, Ca' Pasqua (dove il Canale di Pontelongo confluisce nel Brenta) e dalla Conca di Brondolo si giunge a Chioggia, dalla quale si può raggiungere la Laguna di Venezia (Fig. 24). Punto favorevole del percorso è sicuramente la componente naturalistica che offre delle aree boschive alternate alle estese campagne venete.<sup>227</sup>



Figura 24 Tracciato nautico del canale Pontelongo (in arancione)

Vi sono alcuni ulteriori percorsi che si intersecano con il Brenta e che sono stati trattati nel capitolo ad esso dedicato. Non vi sono itinerari nautici di lunga percorrenza praticabili per barche di dimensioni maggiori di kayak o canoe che comprendano la città di Vicenza seguendo il corso del Bacchiglione in direzione Padova o del Bisatto verso i colli Euganei, nonostante il fiume fosse un tempo largamente sfruttato per la navigazione. Sarebbe necessario adeguare alcuni ostacoli (mulini e salti d'acqua) installando conche di navigazione. Decisamente più ampia è dunque l'offerta legata alla navigazione con canoa, kayak e gommoni di modeste dimensioni, che sfrutta la ricca rete idrografica del territorio: sono infatti numerose le associazioni che propongono corsi ed escursioni fluviali con tali mezzi. Tra i principali operatori del settore

<sup>227</sup> <http://www.padovanavigazione.it/it/itinerari4.htm>

si ricordano *Canoa Club Vicenza*<sup>228</sup>, che organizza corsi ed escursioni di diversa difficoltà e diretti a giovani e adulti e *Centro Nazionale Rafting e Canoa Ivan Team*<sup>229</sup>, che ha ideato diverse escursioni a pagamento all'interno della città, nonostante operi soprattutto tra le rapide del tratto prealpino del Brenta a monte di Bassano.

Tra le attività praticabili all'interno del vicentino, oltre al tradizionale rafting e canoa, vi sono il rafting adventure (discesa sportiva di tratti particolarmente ripidi), hot dog (che sfrutta una canoa pneumatica per un'esperienza rilassante e tranquilla), SUP (che sta per Stand Up Paddle, ovvero surf su fiume) e packraft (un particolare gommone monoposto in grado di affrontare qualunque ambiente acquatico)

Un'iniziativa molto interessante di packrafting che si svolge durante la bella stagione è *Silent Retrone*<sup>230</sup>, un percorso acquatico di circa tre ore elaborato tramite la collaborazione di *RiverLand Asd*<sup>231</sup>, federazione italiana di rafting, e il Centro di Produzione Teatrale vicentino *La Piccionaia*<sup>232</sup>. La particolarità di tale progetto è dovuta al fatto che chi prende parte all'itinerario è dotato di un nastro registrato che illustra la storia del Retrone e la sua importanza come via di comunicazione da e per la città, oltre a racconti legati al paesaggio circostante. Lo scopo di tale progetto è quello di diffondere, tramite l'esperienza diretta, la consapevolezza dell'importanza della rete fluviale vicentina (ma anche veneta) di fronte alle problematiche ambientali che la affliggono<sup>233</sup>.

Un'ulteriore iniziativa di turismo fluviale che coinvolge anche Vicenza e i suoi corsi d'acqua è l'itinerario "Sette Siti Unesco Tour", organizzato dal tour operator Girolibero<sup>234</sup>, ente dedicato al turismo ciclabile che ha saputo elaborare delle formule di offerta turistica che combinano la classica crociera fluviale e il ciclismo<sup>235</sup>. L'itinerario in particolare si svolge tra Mantova e Venezia con tappe nelle città di Verona, Ferrara e il Delta, Vicenza e Padova e prevede lo spostamento in bicicletta lungo i fiumi con al seguito la barca "Avemaria", un mezzo fortemente innovativo e studiato appositamente per solcare le acque fluviali e che comprende cabine, un ristorante che offre piatti tipici e prodotti locali e, ovviamente, un parcheggio per le biciclette a bordo. L'imbarcazione è inoltre sviluppata da aziende del territorio e presenta diverse soluzioni ecosostenibili: infatti il sistema di riscaldamento sfrutta l'aria esausta consentendo un grande risparmio di energia, l'illuminazione è totalmente a LED, lo scarico delle acque reflue avviene esclusivamente una volta completato il processo di depurazione, i rubinetti sono dotati di rompigitto, il ristorante serve acqua filtrata in caraffa per evitare di produrre rifiuti, vengono utilizzati esclusivamente detersivi e detergenti biodegradabili e, inoltre, viene svolta la raccolta differenziata. Oltre a ciò, la velocità dell'imbarcazione è molto limitata così da seguire le biciclette in movimento e soprattutto per causare il minore disturbo possibile agli ecosistemi fluviali, consentendo dunque un turismo slow<sup>236</sup>. Il territorio vicentino viene attraversato muovendosi lungo il Bacchiglione e il Retrone, sfruttando la ricchezza idrografica veneta e i collegamenti tra i corsi d'acqua ottenuti artificialmente nel corso dei secoli. Sempre

---

<sup>228</sup> <http://www.canoaclubvicenza.com/>

<sup>229</sup> <https://www.ivanteam.com/>

<sup>230</sup> <https://www.comune.vicenza.it/vicenza/eventi/evento.php/201403>

<sup>231</sup> <https://www.federrafting.it/rafting-dove/compagnie/56-friuli-venezia-giulia/660-riverland-asd-2.html>

<sup>232</sup> <https://www.piccionaia.org/>

<sup>233</sup> <https://www.facebook.com/events/559383211162298/>

<sup>234</sup> [https://www.girolibero.it/?gclid=Cj0KCQiA\\_cOBhDFARIsAIFg3eyb7zWL5KybkaXRAVI0K-L-M7F6xP8o3\\_I0dFzjouNhf8cJbDXdHbkaAk8SEALw\\_wcB](https://www.girolibero.it/?gclid=Cj0KCQiA_cOBhDFARIsAIFg3eyb7zWL5KybkaXRAVI0K-L-M7F6xP8o3_I0dFzjouNhf8cJbDXdHbkaAk8SEALw_wcB)

<sup>235</sup> <https://www.girolibero.it/it/about-us/girolibero/storia#fatto-in-casa-con-amore>

<sup>236</sup> <https://www.avemariaboat.com/info/un-progetto-ecosostenibile/it>

con lo stesso tour operator è in corso lo sviluppo di un ulteriore itinerario tra Venezia e Treviso che sfrutterà la nave “Pontegradi”, che invece di un motore a diesel sarà dotata di un elettrico.

### 5.4.3 Il Bacchiglione e la balneazione

La qualità delle acque del Bacchiglione, come anticipato al principio del paragrafo, peggiora a pochi chilometri dal suo luogo di origine: i depuratori delle località di Villaverla e Thiene, infatti, scarica le scorie nel fiume tramite la Roggia Verlata. Tuttavia, nel tratto che precede l'ingresso a Vicenza, dove l'acqua subisce un ulteriore peggioramento a causa degli scarichi urbani e dell'immissione di Retrone e Astichello, il Bacchiglione viene alimentato da rogge di risorgiva che riescono a migliorarne la qualità.

È proprio in tale tratto che si colloca una spiaggia balneabile, conosciuta per lo più a livello locale come “Spiaggia di Livelon”, che si trova presso la località di Polegge ed è raggiungibile in pochi minuti da Vicenza Laghetto percorrendo la Strada di Polegge fino all'incontro con la spiaggia sul lato destro del fiume. Si tratta di una spiaggia libera piuttosto frequentata dai locali che si trova nella tranquilla atmosfera campagnola del vicentino. Volendo praticarvi il wild swimming sarà necessario tenere presente i rischi legati alle forti correnti, alle basse temperature e alla qualità delle acque, ma il luogo si presta perfettamente ad una giornata di fuga dalla calura estiva beneficiando del potere terapeutico della vicinanza con l'acqua e dell'attività fisica svolta sia in bici lungo il fiume sia nuotando nelle acque.

## 5.5 Waterfront Vicentino: interventi e progetti di sviluppo

Negli ultimi decenni la Provincia di Vicenza ha intrapreso una serie di opere di riqualificazione di spazi degradati e di rigenerazione urbana della città che hanno riguardato anche l'idrografia urbana e le aree cittadine che vi si affacciano. Si è trattato nel primo capitolo, e precisamente nella sezione relativa all'idrofobia, l'importanza della percezione che i visitatori hanno delle vie d'acqua cittadine, fattore che condiziona l'interesse ad usufruirne o a visitarle.

Riprendendo i principali elementi che determinano l'attrazione verso le acque nei centri storici, il fattore più importante è la sicurezza percepita: è infatti essenziale, soprattutto se lo sviluppo avviene in senso turistico, che non solo la città, ma anche i corsi d'acqua che la attraversano e i percorsi che li costeggiano siano adeguatamente illuminati, controllati e protetti. La poca visibilità, la scarsa illuminazione, il senso di costrizione, la paura di essere attaccati, ma anche la paura di cadere nel fiume a causa dell'assenza di strutture adeguate (parapetti, ringhiere), esclude molti potenziali visitatori dalla fruizione dei blue spaces urbani. Altro fattore è la salubrità dell'acqua che, anche se i deflussi in città non sempre sono propriamente limpidi, per lo meno non devono essere percepiti come sporchi ed inquinati, così come i loro argini che devono essere puliti frequentemente. Infine, spesso si riscontra la mancanza di strutture per disabili, che spesso non possono accedervi proprio per tale motivo.

Prendendo in considerazione la città, sono state intraprese numerose operazioni di diversa natura volte proprio a riqualificare questi ambienti e a renderli agibili e sicuri: si è già trattato ad esempio il progetto che riguarda il Parco Astichello, che si pone l'obiettivo di rendere la zona, che versava in condizioni di degrado e in alcuni punti era inaccessibile, una valida area verde cittadina con una pista ciclabile e numerose aree di sosta. Un intervento molto più urgente completato nel 2016 è stato dovuto al frequente rischio di inondazione della città causato dalle piene del Bacchiglione, che nel 2010 allagò gran parte del centro

storico di Vicenza, i quartieri dello Stadio Menti, di San Paolo e di Santa Bertilla, l'area a sud ovest dove si trova la Riviera Berica e Casale e il comune di Caldogno. Per evitare il ripetersi di una simile catastrofe è stato coinvolto il governo regionale che, tramite il Programma Operativo Regionale, ha raccolto i finanziamenti necessari ad intervenire non solo sugli argini del Bacchiglione, ripristinati e potenziati così da prevenire altre rotture, ma anche sul torrente Timorchio che è stato dotato di una cassa di laminazione presso Caldogno in grado di ridurre all'occorrenza la portata di acqua che si riversa nel Bacchiglione.

Di diversa natura è invece stato l'intervento operato tra il 2019 e il 2020 in Piazza San Biagio, che si affaccia sul Bacchiglione, per la riqualificazione di tale spazio pubblico: il progetto chiamato "Una Spiaggia Per Vicenza"<sup>237</sup>, infatti, ha visto l'introduzione di un locale molto particolare con uno spazio esterno che dà sul fiume arredato con sabbia, piante tropicali e tavoli, sedie e ombrelloni che riportano ad un'atmosfera tipicamente estiva e marina. Pur essendo aperto solo nella bella stagione, il progetto ha avuto un grande riscontro attirando soprattutto giovani desiderosi di sorseggiare un drink in una location che riporta alle vacanze e ha consentito di valorizzare in modo molto efficace e portare all'attenzione di locali e turisti il waterfront, che altrimenti sarebbe rimasto in secondo piano. Una Spiaggia Per Vicenza è tuttavia solo uno dei numerosi progetti orientati alla rivalutazione e alla riqualificazione delle aree fluviali nella città.

Un progetto non ancora messo in atto elaborato dal bioarchitetto vicentino Giovanni Traverso riguarda infatti i tre corsi d'acqua che attraversano la città e gli argini ricchi di vegetazione che li delimitano, in particolare per quanto concerne il tratto urbano del fiume Retrone. Tali argini figurano come dei veri e propri corridoi verdi che staccano dal grigio delle strade e degli edifici e si presterebbero a diventare percorsi ciclopedonali lungo i fiumi che da un lato eviterebbero a ciclisti, pedoni e quant'altro il grande traffico che caratterizza non tanto il centro storico, ma l'area circostante, dall'altro favorirebbero un nuovo punto di vista per visitare la città riqualificando i corridoi fluviali in modo molto efficace. I sentieri sarebbero realizzati con materiali sostenibili e illuminati adeguatamente, ma non eccessivamente, per evitare di privare l'atmosfera fluviale immersa nel verde del suo fascino ma comunque favorendo la percezione di essere in un luogo sicuro. Inoltre le passerelle sarebbero realizzate in maniera tale da essere facilmente pulibili in seguito alle frequenti alluvioni del Bacchiglione, così da consentirne l'utilizzo quasi immediato, mentre nel lato esposto verso il fiume sarebbero posti dei parapetti o dei terrapieni che evitino il rischio di cadere in acqua. Essendo gli argini già presenti, le spese necessarie a realizzare il progetto sarebbero limitate all'introduzione delle passerelle, dell'impianto di illuminazione, delle barriere e ovviamente ai costi di manutenzione e pulizia, ma esso ridurrebbe il traffico urbano favorendo gli spostamenti a piedi, in bicicletta e anche in monopattino elettrico (vista la grande diffusione di tale mezzo di trasporto e la pericolosità della sua circolazione su strade urbane) e permetterebbe di riqualificare in modo sostenibile le waterways urbane.

Un ulteriore progetto riguarda invece il parcheggio Fogazzaro, situato a breve distanza dal centro storico tra l'antica cinta muraria cittadina e il corso del fiume Bacchiglione e che al momento è affiancato ad un'area industriale dismessa dove sono ancora presenti delle strutture inutilizzate e in stato di deperimento. Il progetto vedrebbe l'abbattimento di tali edifici e la costruzione di una struttura a più piani in legno (e dunque reversibile all'occorrenza) e dotata di pannelli fotovoltaici orientati a riscaldare l'ambiente interno. L'area esterna, inoltre, sarebbe arricchita con piante e alberi e aree di sosta, mentre lungo le mura e lungo il Bacchiglione sarebbero realizzati dei percorsi ciclopedonali verso il centro storico e verso le idrovie urbane. Tale progetto permetterebbe dunque di aumentare la capienza di uno dei parcheggi più importanti

---

<sup>237</sup> <https://www.facebook.com/unaspiaggiapervicenza/>

della città e soprattutto di riqualificare un'area nei pressi del centro storico tramite interventi di piantumazione di alberi, introduzione di panchine, tavoli e spazi per la sosta e realizzando itinerari in grado di facilitare la mobilità a visitatori che giungono in macchina.

Purtroppo questi ultimi e altri progetti di riqualificazione urbana dei corridoi fluviali hanno subito una generale interruzione in seguito alla diffusione del Coronavirus, ma si è illustrato come la loro realizzazione permetterebbe di risolvere delle problematiche che coinvolgono non solo i locali, ma anche i visitatori, innanzitutto sfruttando le greenways attraverso la città per fornire un nuovo punto di vista da cui visitarla e per ridurre il traffico urbano favorendo lo spostamento con mezzi non inquinanti, e in secondo luogo aumentando la capienza di uno dei parcheggi più vicini al centro storico, rendendolo sostenibile e reversibile e migliorandone la qualità visiva.

## 6. Un itinerario slow, sostenibile e idrofilo

Nei capitoli precedenti si è illustrata parte della grande ricchezza storica e naturalistica che caratterizza non solo la provincia di Vicenza e il comune di Piazzola sul Brenta, ma dell'intera regione Veneto, mettendo in evidenza come questa sarebbe totalmente visitabile in bici, grazie alla vasta rete di ciclabili che si intersecano in molti punti e che consentirebbe di spostarsi per tutta la regione (o quasi) utilizzando come unico mezzo la bicicletta.

È chiaro tuttavia che, con una tale offerta turistica, sarebbe impossibile poter visitare tutto in pochi giorni, anche solo se si tratta dell'intero vicentino sommato al piazzolese: per questo motivo nell'itinerario si è operata una scelta dei maggiori fattori di attrattiva che più possono interessare il target dell'itinerario.

Per quanto concerne i segmenti a cui esso è rivolto, innanzitutto, si tratta di visitatori che amano lo sport e il movimento (e in particolare il cicloturismo) di un range di età compreso tra i 18 e i 50 anni. Nella fascia di età più giovane (18-35), visto l'incremento (auspicabile) della preoccupazione per la sorte del pianeta avvenuto negli ultimi anni soprattutto in tale segmento demografico, si è diffusa una grande attenzione al proprio impatto ambientale e cresce la ricerca di esperienze di viaggio più sostenibili, rispettose verso l'ambiente e differenti da quelle tradizionali. Il target tra i 36 e i 50 anni (ma in alcuni casi anche oltre), invece, comprende gran parte degli amanti del cicloturismo e, di conseguenza, attratti da un itinerario alla scoperta delle bellezze fluviali, paesaggistiche e storiche delle due città.

Riguardo alla provenienza dei visitatori, la proposta non è rivolta solamente agli italiani, ma anche a stranieri amanti del cicloturismo: secondo le statistiche della regione risalenti al 2015, infatti, la maggioranza di cicloturisti che ha visitato il Veneto è stata di provenienza tedesca.

Sarà inoltre necessario per chi compie il tragitto portare a seguito un bagaglio leggero e maneggevole: dovendo pedalare, infatti, una valigia di grandi dimensioni risulterebbe molto poco pratica ed essendo un viaggio di tre giorni non è necessario avere molti vestiti a seguito. È consigliato inoltre abbigliamento tecnico da poter lavare ed asciugare in poco tempo all'occorrenza.

Il periodo più adatto a percorrere l'itinerario copre un ampio spazio temporale che va dalla primavera all'autunno, purché ovviamente le temperature consentano di pedalare piacevolmente e, dunque, senza soffrire eccessivamente il caldo o il freddo e di incorrere il meno possibile in giornate piovose. L'alta



stagione sarebbe in particolare nei mesi di aprile, maggio e, se il caldo non è eccessivo, giugno in primavera e settembre e ottobre in autunno.

La durata dell'esperienza cicloturistica proposta potrebbe variare da 3 a 5 giorni in base al tempo che si vuole dedicare alla scoperta dell'area, ma nel caso della presente tesi si è scelto di orientarsi verso l'itinerario da tre giorni che non richiede un impegno temporale eccessivo e che può essere praticato come un fine settimana di fuga dalla quotidianità: la proposta è di effettuare la partenza un venerdì mattina e il ritorno di domenica sera visitando le due località illustrate, beneficiando della vicinanza con i fiumi e apprezzando le bellezze e le rilevanze storiche principali del territorio.

Nonostante vi sia la possibilità di noleggiare le biciclette nel luogo di partenza (la stazione di Padova), sarebbe più opportuno averle a seguito dalla partenza in quanto l'itinerario non è ad anello e sarebbe necessario fare una tappa di ritorno verso la città di Padova, raggiungendola in bici lungo il percorso del Bacchiglione oppure in treno da Vicenza (circa mezz'ora). La scelta di Padova come luogo di partenza invece della città di Bassano del Grappa, che consentirebbe di compiere invece un anello ciclabile tra Piazzola e Vicenza tramite le ciclovie dei fiumi Brenta e Bacchiglione, l'Ostiglia e l'Anello del Veneto, è dovuta al fatto che l'itinerario del Medio Brenta, a differenza del collegamento tra Bassano e Piazzola, è adeguatamente sviluppato con un percorso ciclopedonale ben segnalato e dotato di adeguate zone relax, mentre dalla località vicentina il lungo percorso che segue il fiume presenta tratti su strade secondarie non sempre dotate di adeguate indicazioni.

Nel capitolo successivo si andrà ad illustrare giorno per giorno l'itinerario proposto e verranno menzionate le rilevanze storiche scelte per rappresentare le due località che saranno oggetto di visita. Le immagini inserite, dove non precisato, sono dell'autrice e i tracciati sono stati sviluppati tramite l'applicazione *Locus Map*, specificamente realizzata per programmare itinerari ciclistici.

## 6.1 Brenta e Bacchiglione: cicloturismo fluviale tra Piazzola sul Brenta e Vicenza

### 6.1.2 Giorno 1



Figura 25 Tracciato ciclistico della mattinata del giorno 1: da Padova a Piazzola sul Brenta

L'itinerario inizia di venerdì mattina dall'arrivo nella stazione di Padova, possibilmente con una bici già a seguito.

Una volta scesi al binario con le bici a seguito non si esce dal lato anteriore, ma da quello posteriore giungendo in Via Jacopo Avanzo e si procede verso sinistra fino a prendere Via Giusto de Menabuoi, dove si incontra la ciclabile 02 che si segue per circa 10 minuti fino ad incontrare il Brenta: attraversato il ponte di Pontevigodarzere si accede all'itinerario del Medio Brenta (Fig. 26).



Figura 26 Tracciato ciclistico dalla stazione di Padova all'incontro con la ciclabile del Medio Brenta

Superato il ponte si percorre la ciclabile sull'argine sinistro incontrando una serie di profondi meandri immersi in un paesaggio inizialmente urbanizzato e successivamente immerso nell'ombra della vegetazione riparia (prevalentemente salici e pioppi) che abita le sponde proteggendo i ciclisti accaldati e, nella tranquillità di piacevoli stradine in ghiaia e in sterrato, si giunge al ponte di Limena, che permette di accedere alla riva destra. Poco dopo si incrocia il canale Brentella, che si stacca dal fiume principale presso l'inizio del Tavello, percorso dalla grande valenza naturalistica illustrato nel capitolo 4.4.

Si attraversa quindi il Canale e si prosegue lungo la posta allontanandosi parzialmente dal fiume, che serpeggia formando numerose anse, e si superano le località di Vaccarino, dove si può ammirare anche Villa Trieste con il suo folto giardino, poi Curtarolo, Tremignon e, infine, si arriva a Piazzola, incrociando anche l'ingresso dell'Ostiglia. Il tragitto tra Pontevigodarzere e Piazzola ha una lunghezza di circa 17 km e richiede circa un'ora e mezza pedalando lentamente (Fig. 27).



Figura 27 Tracciato ciclistico da Ponte Vigodarzere a Piazzola

Una volta giunti a Piazzola, dunque, ci si dedica alla visita di Villa Contarini, i cui interni sono aperti tutti i giorni tranne il mercoledì dalle 9.00 alle 19.00 da marzo a ottobre e dalle 10.00 alle 16.00 da novembre ad febbraio e, dallo scoppio della pandemia di Covid19, sono visitabili solo su prenotazione<sup>238</sup>.

Una volta visitata la villa, se non si è organizzati per un picnic, si può pranzare in una delle strutture situate nelle vicinanze di Piazza Paolo Camerini, come ad esempio all'Osteria Al Majo di Miolo Alessandro, al Ristorante Pizzeria Contarini, Alle Scuderie, oppure alla Locanda Mantegna.

Per quanto concerne il programma pomeridiano, le possibilità variano a seconda della stagione in cui si compie l'itinerario: se lo si compie d'estate si può pensare di recarsi in una delle numerose spiagge sul Brenta precedentemente nominate. La più vicina è quella di Campo San Martino, raggiungibile riprendendo l'Ostiglia percorrendo la strada perpendicolare alla villa fino a giungere all'incrocio con la pista. Da lì si prosegue fino a Campo San Martino dove si giunge ad un bivio (purtroppo mal segnalato) che costituisce l'intersezione con la ciclabile lungo il Brenta (Fig. 28).

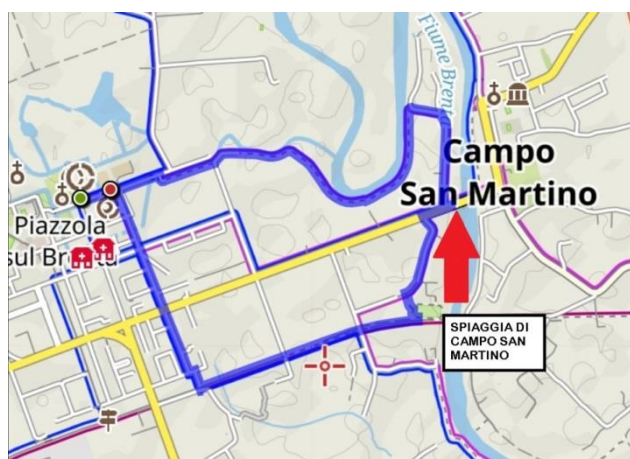
<sup>238</sup> La visita guidata tra le meravigliose sale affrescate e decorate della villa costa 10 € a persona e ha una durata di circa un'ora e mezza. Al grande parco si accede invece gratuitamente per quanto riguarda la parte anteriore e al modico prezzo di 3,50 € alla sezione posteriore e si può passeggiare in tutta tranquillità tra i viali alberati, le stradine ghiaiose o fermarsi per un piacevole picnic all'aperto.



**Figura 28** Intersezione tra Ostiglia e Itinerario del Medio Brenta

Prendendo la discesa a sinistra si giunge ai piedi di un ponte sotto al quale passa una strada da prendere in direzione sinistra, dove è situato anche un cartello che illustra il percorso della ciclabile.

Pochi metri dopo dei cartelli gialli con frecce nere indicano la strada da prendere, che si fa ghiaiosa per qualche kilometro, fino a giungere ad un semaforo che permette ai ciclisti l'attraversamento. Ci si trova il ponte di Campo San Martino sulla destra, dritti una strada che costituisce la continuazione della ciclovía Brenta. In caso sia estate si può semplicemente girare a destra senza attraversare, pedalare per qualche metro e ci si trova davanti alla discesa che conduce alla spiaggia.



**Figura 29** Anello ciclabile tra Piazzola e la spiaggia fluviale di Campo San Martino

Volendo proseguire l'escursione si può invece attraversare la strada a quel bivio e proseguire dritti, senza farsi ingannare dalla pista ciclabile che attraversa il ponte subito sulla destra. Questo punto in particolare è ingannevole in quanto mancano delle segnalazioni che permettano a chi non conosce bene il territorio di comprendere dove andare. In ogni caso si continua dritti per la strada asfaltata fino a quando non si

incontra un bivio segnalato come continuazione dell'itinerario dove la strada si fa ghiaiosa, dove ci si inoltra tra le campagne piazzelesì e si incontrano pochi edifici.

Si prosegue fino a tornare nei pressi di Piazzola seguendo le numerose e adeguate indicazioni. In un punto in particolare, situato a poca distanza dal centro, si può vedere in lontananza la lunga ciminiera dell'ex iutificio. La parte ghiaiosa della pista termina in prossimità della Villa e in particolare sulla strada perpendicolare al suo lato destro (via Vecchio Castello): si può dunque capire come l'itinerario appena descritto sia funzionale a raggiungere la spiaggia di Campo San Martino, ma come non sia assolutamente necessario prendere l'Ostiglia per giungere alla ciclabile del Brenta L'anello tra Piazzola e Campo San Martino appena descritto dura circa 20-30 minuti e può essere l'ideale per una giornata estiva in spiaggia (Fig. 29).

Se invece si vuole proseguire per l'itinerario del Brenta, sia per raggiungere le numerose spiagge situate nei pressi di Carturo e Grantorto, sia che si voglia semplicemente godersi un'escursione in bicicletta beneficiando inoltre del potere salutogenico derivante dall'attività fisica compiuta in prossimità dell'acqua, si può prendere via Vecchio Castello e proseguire sempre dritti fino a giungere all'Area Naturalistica di Piazzola sul Brenta, segnalata da numerosi cartelli e alla quale si accede superando che impedisce l'ingresso alle macchine.



Figura 30 Area Naturalistica di Piazzola sul Brenta

Una volta effettuato l'accesso si prosegue dritti per la strada sterrata (che compie il giro del lago artificiale) e ci si trova ad avere la busa a sinistra e sulla destra prima campi di mais e successivamente il Brenta, separato dal lago da un boschetto. Arrivati a circa metà del lago si incrocia un bivio che indica il proseguimento del percorso del Brenta da una parte e la continuazione del giro attorno all'area naturalistica dall'altra e ci si ritrova nuovamente immersi in tranquilli paesaggi di campagna poco urbanizzati con alberelli piantati ai lati della pista per garantire l'ombra ai ciclisti.

Si continua seguendo la pista per un po' con il Brenta alla propria destra e si arriva presso Carturo, dove l'argine sinistro presenta un lungo tratto non alberato in seguito ad alcuni interventi per i quali la vegetazione riparia, anche secolare, è stata tagliata e sostituita da piccoli arbusti (Fig. 31).



**Figura 31** Argine fiume Brenta presso Carturo

Una volta percorso tale tratto si torna su strada asfaltata tramite una sbarra, alla sinistra della quale è situata una fontana potabile dove i ciclisti possono rifornirsi di acqua (Fig. 32)



**Figura 32** Fontana presso Carturo

Si prosegue per tale strada e si incontra poco dopo un altro cartello che indica il percorso da seguire, che porta fino al ponte di Carturo (Fig. 33).



**Figura 33** Ponte di Carturo

Superato il ponte la vegetazione si fa più fitta e si entra in area boschiva che si alterna a praticelli che ben si prestano ad un picnic: tale flora accompagnerà i ciclisti fino al lago di Camazzole ed è proprio in quest'area che si possono osservare e ascoltare le numerose specie di volatili che nidificano sugli alberi. Inoltre il segmento finale dell'itinerario si svolge quasi esclusivamente su pista ciclabile a tratti in ghiaio, a volte sterrato e altre asfaltato (Fig. 34).



**Figura 34** Tratto della ciclabile Medio Brenta

Lungo il percorso si incontrano numerose spiaggette sassose raggiungibili discendendo gli argini tramite sentieri in sterrato oppure attraversando un tratto di fiume dall'acqua molto bassa (Fig. 35), oltre ad alcune postazioni attrezzate con panchine e cestini.



**Figura 35** Esempio di spiaggia accessibile scendendo l'argine

Giunti a Grantorto, inoltre, si costeggia il piccolo Lago di Finesso dove, in prossimità di alcune spiaggette ghiaiose nel fiume, è anche appesa una corda con maniglia in legno per tuffarsi nell'acqua (Fig. 36).



**Figura 36** Laghetto di Finesso e maniglia per gettarsi in acqua

Procedendo tra la folta vegetazione e accompagnati dallo scroscio dell'acqua si giunge infine a Carmignano di Brenta e precisamente al Lago di Camazzole (Fig. 37), dove la pista termina in corrispondenza dell'inizio del percorso INTERBIKE, che dal lago di Camazzole dovrebbe condurre fino a Bassano ma che, come si è anticipato trattando il progetto "La Via del Brenta", coincide con parte dell'Anello del Brenta e con stradine secondarie in prossimità del corso del fiume.





**Figura 37** Lago di Camazzole

Il percorso dura circa 45 minuti (un'ora se fatto con calma) e una volta giunti a Camazzole si può ripetere il percorso al contrario per tornare verso Piazzola sul Brenta (Fig. 38). Il tragitto è adatto anche a famiglie con bambini in quanto pianeggiante e non difficoltoso.



**Figura 38** Tracciato del tragitto ciclabile da Piazzola al Lago di Camazzole

Una volta compiuto l'itinerario Medio Brenta e tornati a Piazzola, ci si reca nella struttura ricettiva prescelta dove ci si può dare una rinfrescata, cambiarsi e lasciare giù i bagagli.

Usciti dal luogo di pernottamento, si può sorseggiare un aperitivo in compagnia nella storica atmosfera di Piazza Camerini presso il Caffè Colonna, oppure presso uno dei numerosi locali in città, apprezzando in tal modo una tradizione veneta di convivialità e condivisione e assaporando i gusti locali.

Dopo l'aperitivo si procede con la cena scegliendo un ristorante tra le varie opzioni proposte.

Per chi decide di pernottare in un agriturismo è fortemente consigliato, nell'ottica di un'esperienza di slow tourism e della valorizzazione del patrimonio (anche) enogastronomico locale, cenare nella struttura, così da gustare i prodotti locali e a chilometri zero prodotti dalle strutture stesse.

Dopo cena si può invece dedicarsi ad una piacevole passeggiata tra le vie della cittadina oppure sorseggiare un calice di vino in uno dei locali precedentemente citati.

Come si è spiegato in precedenza, spesso il comune di Piazzola organizza eventi, concerti o spettacoli serali nel territorio comunale a cui i visitatori interessati potrebbero prendere parte: per aggiornarsi sulle novità e sulle iniziative si può consultare il sito ufficiale del comune.

## 6.2.2 Giorno 2



Figura 39 Tracciato ciclistico del secondo giorno: da Piazzola a Vicenza

La mattina del secondo giorno, dopo un'adeguata colazione nella struttura scelta o in un bar, si riprende in mano la bicicletta per raggiungere la città di Vicenza: sarà necessario seguire in particolare tre percorsi ciclabili senza dover uscire (a parte in tratti brevissimi e comunque molto sicuri e ben segnalati) dalla pista grazie alle numerose intersezioni. Il tragitto richiede circa due ore e mezza senza contare le fermate per rifocillarsi o riposarsi, dunque si raggiungerà la città palladiana in circa tre ore.

Innanzitutto si imbecca la ciclabile Ostiglia: partendo dal centro storico si percorre la strada perpendicolare alla piazza principale, Viale S. Camerini, e si prosegue dritti fino ad incontrare l'ingresso della ciclovia I5, che si prende in direzione sinistra.

Percorrendo il tratto piazzolese della pista, prima si giunge ad un bivio che, prendendo la strada di ghiaia sulla sinistra, porta verso Villa Contarini e il centro di Piazzola e poi si passa di fianco ad un'antica stazione ferroviaria, che attualmente sta subendo delle operazioni di rinnovo, dove si può trovare anche una mappa della ciclovia.

Giunti alla fine della sezione piazzolese si incontra un attraversamento ciclopedonale che conduce al tratto situato nella località di Boschiera, che colpisce per la bellezza e la tranquillità della campagna veneta, tra distese di campi coltivati, fattorie e case con grandi giardini

Si prosegue per 10 minuti circa e si incontra un ponticello con un simpatico cartello che indica il meteo grazie ad una corda (Fig. 40) e un'area di sosta con alcune panchine dove riposare in caso si voglia fare una pausa.



Figura 40 Cartello meteorologico

Procedendo per l'Ostiglia si entra nel territorio di Campodoro (Fig. 41), piccolo e pittoresco paesino di campagna, dove si può ammirare un'altra struttura recentemente rinnovata che anticamente costituiva una stazione ferroviaria e che oggi è un'area di sosta e riposare sulla panchina a fianco dell'edificio. Il prato anteriore alla stazione viene occasionalmente utilizzato per eventi locali (spesso a tema ciclistico) e alle volte vi si trova uno stand dove acquistare del cibo o qualcosa da bere.

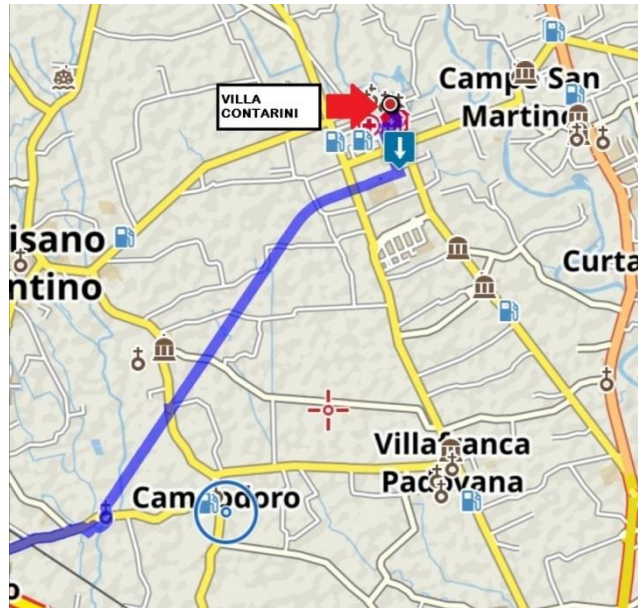


Figura 41 Primo tratto del percorso

Una volta usciti da Campodoro si attraversa il comune di Poiana di Granfion, altro piccolo paesino di campagna dove si trova la prima intersezione con la Media Pianura Vicentina (Fig. 42), la quale si dirige verso Camisano Vicentino, mentre in seguito la pista si distacca dal tracciato rettilineo della ex ferrovia per entrare in un'area più urbanizzata. A breve distanza dal centro di Poiana è situato anche il mulino sul Ceresone, di cui si è trattato nel capitolo relativo alla città di Vicenza: una volta giunti alla chiesa di Poiana, infatti, basta prendere la sinistra per circa un minuto e si incrocia il canale con l'antico mulino.



Figura 42 Intersezione tra Ostiglia e MPV

Da Poiana si segue la ciclabile a lato della strada che porta verso Grisignano di Zocco, dove si incontra la stazione di Grisignano, che offre un'alternativa a chi non desidera percorrere troppa strada in bici: da Grisignano, infatti, si può giungere in circa 15 minuti a Vicenza riducendo il tragitto di circa un'ora.

Proseguendo in bici, invece, si entra per poco tempo nella piccola zona industriale del paese, che poi si supera per rientrare nell'aperta campagna. Proseguendo verso Barbano, frazione di Grisignano di Zocco, si

incontrano alcune intersezioni con ciclabili locali e minori che collegano i paesini della campagna vicentina e di nuovo alla Media Pianura Vicentina.

Continuando a pedalare si riprende il tracciato dell'ex ferrovia, ritrovandosi immersi nelle verdi distese di campi coltivati e protetti dall'ombra degli alberi a lato pista, e si giunge ad una delle numerose ex stazioni. Tale edificio è stato da pochi anni adibito da parte di FIAB (Federazione Italiana Ambiente e Bicicletta) a sede dell'hub cicloturistico che fornirà informazioni ai ciclisti che percorrono la ciclabile. All'esterno è montato inoltre un piccolo palco dove, durante la bella stagione, si svolgono alcuni spettacoli.

Accompagnati dunque dalla quieta atmosfera campagnola e dal cinguettare degli uccelli appollaiati sulla vegetazione che bordeggiano il percorso (Fig. 43), si prosegue dritti fino a Montegalda, dove si raggiunge una grande rotonda che funge da punto di incontro di tre ciclabili: l'itinerario che prosegue lungo il Bacchiglione e giunge a Padova, il Cammino di Fogazzaro Roi e la Treviso-Ostiglia. Alla rotonda è presente anche un tavolo da picnic per chi desidera sostare nell'area.

Girando subito a destra dall'uscita dell'Ostiglia si raggiunge invece la seicentesca Villa Feriani di Colzé (frazione di Montegalda), nota soprattutto per la Cappella Gentilizia, piccolo edificio barocco del 1700 che contiene due altari dedicati a San Francesco e alla Madonna della Misericordia. La villa non è aperta al pubblico tranne in rare occasioni ma la si può in parte ammirare esternamente procedendo con il percorso.

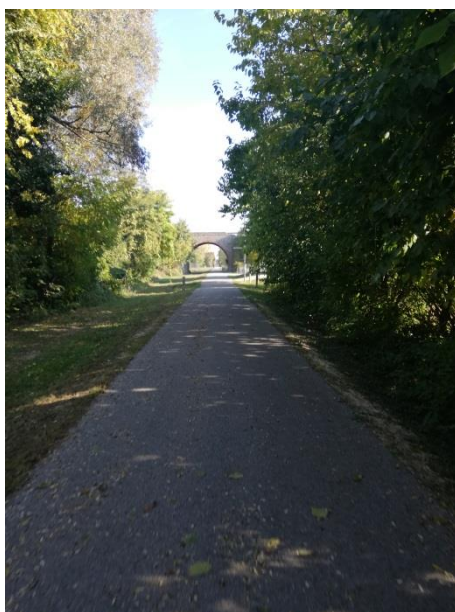


Figura 43 Ostiglia ciclabile

Giunti alla rotonda, dunque, si prende la ciclabile I1/I2, che consiste in un tratto comune tra l'Anello del Veneto e l'itinerario del Bacchiglione e che collega dunque Padova e Vicenza (Fig. 44).



**Figura 44** Seconda parte del tragitto: da Campodoro all'incontro con la ciclabile del Bacchiglione

Ci si trova su una strada ciclabile a tratti sterrata e in altri ghiaiosa e, accompagnati dal costante gorgogliare del fiume, si attraversano campagne coltivate e zone di scarsa urbanizzazione e lungo la via non è raro osservare le specie volatili autoctone, che spiccano il volo dai rigogliosi alberi piantati sugli argini catturando lo sguardo dei ciclisti ai loro piedi.

Giunti presso la località di Colzè si incrocia l'ingresso al Parco Fluviale del Bacchiglione (Fig. 45), che si estende da Montegalda a Secula e dove è presente un'antica conca di navigazione, costruita nel 1600 per aggirare lo sbarramento del fiume destinato a creare un salto d'acqua che forniva energia motrice ai mulini, un porto ed un semplice itinerario ciclopedonale che da pochi anni collega anche la ciclabile del Bacchiglione all'Itinerario della Riviera Berica tramite una passerella in acciaio tra le due sponde.



Figura 45 Cartello esplicativo del Parco Fluviale del Bacchiglione

Cullati dallo scrosciare dell'acqua e rasserenati dai tranquilli e pittoreschi paesaggi della campagna vicentina si procede fino ad incontrare sulla destra il ponte di Secula, che si attraversa per poi dirigersi verso Vicenza nel tratto definitivo del percorso, che si svolge nella sezione in comune tra la ciclabile della Riviera Berica e l'itinerario del Bacchiglione (Fig. 46), che da Vicenza segue il corso del Bacchiglione fino a Longare per poi proseguire lungo il Canale Bisatto fino a Noventa Vicentina, situata nella zona pianeggiante compresa tra i colli Berici ed Euganei. L'ultima parte si svolge su ciclabile asfaltata e sono pochi i tratti condivisi con le automobili. Sono inoltre numerose le postazioni con panchine dove fermarsi a riposare e le segnalazioni sono adeguate e non creano alcuna confusione.

Si prosegue dunque dritti nella campagna vicentina ai piedi dei Colli Berici, che spiccano in lontananza regalando meravigliosi panorami.



Figura 46 Tratto di ciclabile accompagnato dal Bacchiglione

In alcuni tratti si può anche lasciare la ciclabile asfaltata per salire sugli argini del Bacchiglione, che non sempre è visibile dalla strada ma è una presenza costante nel corso del viaggio.

Nel tratto esterno a Vicenza si attraversano Santa Croce Bigolina e Campedello, due piccoli paesi situati ai piedi delle colline, e si incontrano fiorerie e campi coltivati e lungo la via sono segnalate alcune ville da ammirare facendo piccole deviazioni, quali la palladiana Villa Capra Valmarana detta “La Rotonda” e Villa Valmarana ai nani.

Essendo una delle ville più note e particolari del grande architetto, si vuole proporre la visita a Villa Capra<sup>239</sup>, che dura circa un’ora per gli esterni e un’ora e mezza per gli interni.



Figura 47 Tratto urbano della ciclabile del Bacchiglione

Usciti dalla villa si prosegue per un altro quarto d’ora circa e nell’ultimo tratto si entra nella vera e propria periferia della città, caratterizzata da alte e antiche mura sulla destra e piccole abitazioni sulla sinistra (Fig 47).

---

<sup>239</sup> La villa apre dalle 10.00 alle 12.30 e dalle 2.30 alle 17.00 e sarà consigliabile prima della visita pranzare al sacco in una delle numerose aree di sosta presenti lungo la ciclabile oppure fermarsi in un ristorante nei pressi del capoluogo di provincia. Alcuni ristoranti situati a breve distanza dall’itinerario sono la Trattoria Da Bisson, che offre cucina tradizionale e si trova a cinque minuti dalla villa, l’Agriturismo La Valleta, con vasta offerta di prodotti tipici e raggiungibile con una brevissima deviazione dall’itinerario, oppure il V79, ristorante pizzeria situato a Bugano e molti altri.





Figura 48 Tratto finale della ciclabile tra Longare e Vicenza

La ciclabile termina a sud-est della città, all'inizio di Borgo Berga e vicino all'Arco delle Scalette (Fig. 49), il quale costituisce l'ingresso alla scalinata che conduce allo splendido Santuario della Madonna di Monte Berico<sup>240</sup>, e si esce dalla stradina adeguatamente segnalata ed esclusivamente per le biciclette per entrare in strada.



Figura 49 Arco delle Scalette

<sup>240</sup> Il complesso architettonico religioso forse più noto e imperdibile in una visita a Vicenza è di sicuro il Santuario della Madonna di Monte Berico, situato sulla cima del colle che si innalza al di sopra della città, consentendo di ammirare un panorama spettacolare sulla Pianura Padana. La Basilica invece risale al 1400 e fu costruita in seguito ad una presunta apparizione della Madonna che avvenne proprio in cima al colle. L'arco delle Scalette permette l'accesso alla lunga scalinata che conduce al colle e nell'antichità era l'unica via per giungervi.

La passeggiata pomeridiana termina con un piacevole aperitivo sulla terrazza della Basilica Palladiana<sup>241</sup>, seguito da una cena in un delle numerose strutture presenti nel centro città.

Per quanto concerne la serata le possibilità sono varie: sorseggiare un drink in compagnia in uno dei locali presenti nel centro, raggiungere un club tramite la linea SVT<sup>242</sup>, recarsi a Monte Berico per ammirare il panorama mozzafiato sulla pianura, oppure consultare il sito del comune per rimanere aggiornati riguardo a eventi particolari che si svolgono in città.

A fine serata si torna alla struttura ricettiva per riprendere le forze in vista dell'ultimo giorno.

### 6.2.3 Giorno 3

Per quanto concerne il terzo giorno le opzioni sono davvero numerose e la scelta ricade sui visitatori a seconda del loro stato fisico, della loro propensione a tornare in sella (dopo due giorni di pedale i visitatori potrebbero non voler più riprendere in mano la bicicletta) e dei loro interessi.

#### OPZIONE 1

La prima opzione è di rimanere a Vicenza, acquistare la Vicenza Card o la Card 4 Musei<sup>243</sup> e visitare in tutta tranquillità l'interno delle costruzioni storiche o i musei presenti in città, senza dover salire nuovamente in sella.

#### OPZIONE 2

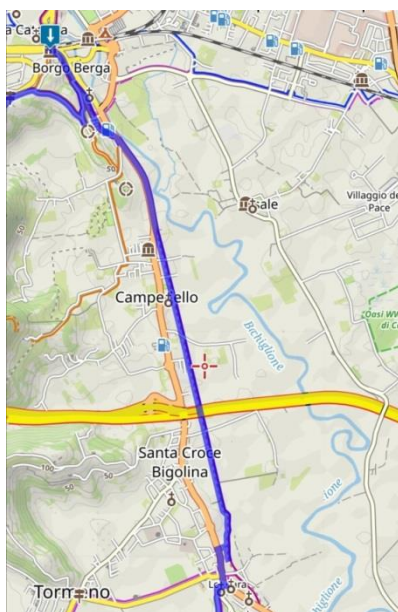
La seconda opportunità è invece quella di sfruttare la fitta rete di ciclabili che percorrono i colli Berici e organizzarsi per un picnic presso il Lago di Fimon seguendo l'itinerario I Paesaggi del Palladio (E7): in tal caso si riprende la ciclabile del Bacchiglione (coincidente con l'itinerario della Riviera Berica) fino a Longara (Fig. 50) e si procede tramite la ciclabile E7 dirigendosi verso Pianezze e proseguendo fino al lago (Fig. 51), dove si può compiere il giro alla ricerca di un'area dove sostare e mangiare qualcosa. In alternativa al picnic vi sono alcune interessanti strutture: il Ristorante Trattoria Zamboni, all'Antica Osteria alla Croce, entrambe situate nelle vicinanze del lago, oppure procedendo si incontra la Trattoria Miolato, il ristorante Al Maronaro e molti altri con una vasta scelta di piatti locali realizzati con prodotti collinari.

---

<sup>241</sup> Il prezzo di ingresso è di 5 € per l'intero e 2 € per il ridotto, mentre l'accesso esclusivamente alla terrazza costa 3 €.

<sup>242</sup> Per quanto riguarda la vita notturna vi sono numerosi locali e bar dove sorseggiare un cocktail come ad esempio il "Caffè Pigafetta", il bar "Ai 2 Calici" o il bar "Minerva" e alcune discoteche aperte al weekend come Villa Bonin, il Totem Club, il Custom Club o l'Amis Club, tutte raggiungibili tramite la linea Stv.

<sup>243</sup> Due interessanti proposte da parte del comune sono la Vicenza Card, cioè un biglietto unico che consente di visitare, al modico prezzo di 20 €, 10 siti storici a scelta tra Teatro Olimpico, Museo Civico di Palazzo Chiericati, Chiesa di Santa Corona, Museo Naturalistico-Archeologico, Museo del Risorgimento e della Resistenza, Gallerie d'Italia - Palazzo Leoni Montanari, Museo Diocesano, Palladio Museum, Basilica Palladiana e Museo del Gioiello, e la Card 4 Musei da 15 €, con la quale è possibile accedere a quattro musei tra quelli presenti in città (dei quali si tratterà nei paragrafi successivi). Entrambe le carte hanno validità di otto giorni e sono acquistabili presso Ufficio IAT (biglietteria del Teatro Olimpico), Gallerie d'Italia Palazzo Leoni Montanari, Palladio Museum, Museo Diocesano, Museo del Gioiello e Basilica Palladiana.



**Figura 50** Primo tratto dell'itinerario I Paesaggi del Palladio



**Figura 51** Secondo tratto dell'itinerario I Paesaggi del Palladio

Una volta rifocillati, apprezzata la bellezza naturalistica del paesaggio immerso nelle colline e recuperate un po' le forze beneficiando del potere terapeutico dell'acqua lacustre, si può proseguire con il percorso. Si riprende la ciclabile in direzione Fimon dove si incontrano alcuni tornanti tramite i quali si sale in direzione Arcugnano (Fig. 52), dove si possono ammirare la neopalladiana Villa Pasini (oggi agriturismo) e l'Oratorio di Santa Teresa di Gesù, e si prosegue tra saliscendi per le colline vicentine fino ad incontrare il Parco Storico di Villa Guiccioli che, come precedentemente illustrato, ospita il Museo del Risorgimento e della Resistenza.



Figura 52 Terzo tratto dell'itinerario I Paesaggi del Palladio

Da Villa Guiccioli si continua fino al Santuario della Madonna di Monte Berico, dove si può ammirare il suggestivo panorama dalla grande balaustra oppure riposare un po' nel grande Parco della Vittoria (Fig. 53). In seguito si scende verso la città per Viale Dieci Giugno, che riporta verso il centro. L'itinerario ha una lunghezza di 30 km e, svolgendosi in parte tra le pendenze collinari, è più adatto a ciclisti allenati.



Figura 53 Ultimo tratto dell'itinerario I Paesaggi del Palladio

### OPZIONE 3

La terza possibilità riguarda invece la ciclabile Media Pianura Vicentina, molto più facile e adatto a principianti in quanto si svolge totalmente in piano per una lunghezza di 45 km distribuiti tra i comuni minori vicentini e le bellezze naturalistiche della campagna venata di fiumi e canali. Partendo dall'inizio di

Borgo Berga, si prende la ciclabile del Bacchiglione e si procede fino all'incrocio con Via Luigi da Porto, dove si interseca la MPV (Fig. 54).

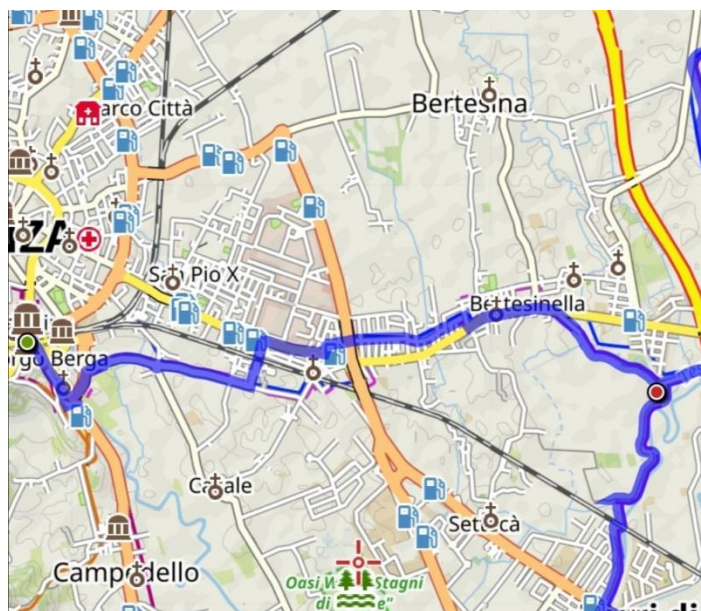


Figura 54 Tragitto tra Vicenza e la MPV

Si attraversa il Bacchiglione, entrando dopo poco nel comune di Torri di Quartesolo, e si avanza lungo la pista fino all'incontro con il Tesina, del quale si segue il corso fino a Quinto Vicentino, dove sono inoltre situate Villa Thiene, edificio del cinquecento che oggi funge da sede del comune, e Villa Tacchi, complesso architettonico risalente al 1700 e oggi affittabile per eventi e cerimonie. Attraversata la località lungo Via degli Eroi si giunge ad un breve tratto di strada che si percorre in linea retta fino all'incontro con la Roggia Armedola, dove si ritrova la ciclovia (Fig. 55).

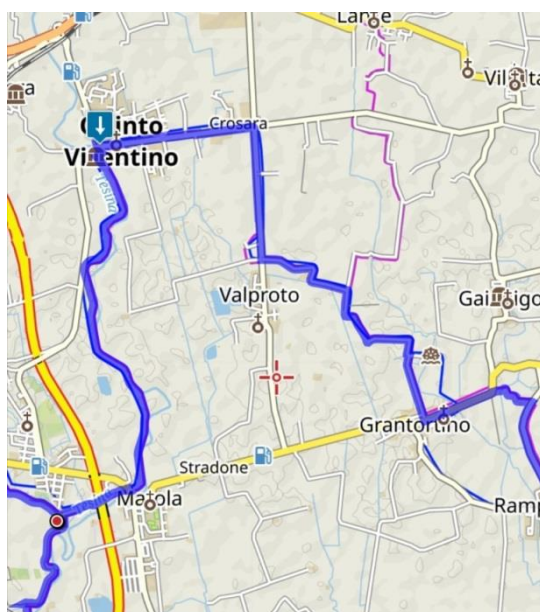


Figura 55 Primo tratto della MPV

Si procede fino a Grantortino dove si attraversa la roggia per poi raggiungere Rampazzo, frazione di Camisano Vicentino, che sarà la meta successiva. Alla domenica mattina si tiene il grande mercato di

Camisano e si può fermarsi per un po' a passeggiare tra le bancarelle, magari lasciando la bicicletta legata in uno dei parcheggi custoditi messi a disposizione dei visitatori proprio in occasione del mercato (Fig. 56).



Figura 56 Secondo tratto della MPV

A Camisano scorre inoltre il Ceresone (Fig. 57), che si seguirà in un tratto particolarmente piacevole dal punto di vista naturalistico in quanto situato in aperta campagna e molto poco urbanizzato e che incrocia inoltre le rovine del mulino sul Ceresone situato presso Torrerosa.



Figura 57 Percorso della MPV tra Poiana e Camisano lungo il Ceresone

Dal tragitto lungo il fiume si interseca l'Ostiglia, che si segue fino a giungere alla seconda intersezione (già incrociata il secondo giorno) presso Barbano, località di Grisignano di Zocco che ospita la cinquecentesca Villa Ferramosca, opera di Giandomenico e Vincenzo Scamozzi. Da Barbano si procede verso Sarmego, poi in direzione Grumolo delle Abadesse, dove si può ammirare Villa Lioy, opera cinquecentesca probabilmente di

Vincenzo Scamozzi, e infine verso Marola, dove l'anello si chiude quando si incontra nuovamente il tratto che conduce all'itinerario del Bacchiglione (Fig. 58).



Figura 58 Tratto finale della MPV

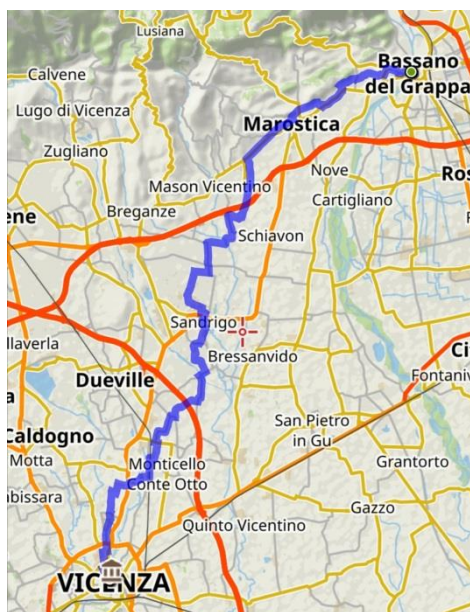
L'itinerario può essere diviso in due parti compiendone metà alla mattina, magari fino a Camisano Vicentino, così da poter approfittare del mercato e pranzando in una struttura locale, ad esempio nel ristorante pizzeria "Da Ada" o magari acquistando dello street food al mercato stesso, mentre al pomeriggio si tornerà in città.

Villa Thiene e Villa Tacchi a Quinto Vicentino e infine alcune costruzioni religiose come l'Oratorio di Sant'Andrea di Camisano Vicentino e la chiesa parrocchiale di Rampazzo, che conserva una tela di Giambattista Tiepolo

I tre itinerari terminano tutti alla stazione di Vicenza, dalla quale si potrà prendere il treno per tornare al luogo di partenza.

#### OPZIONE 4

L'ultima proposta per il terzo giorno dell'itinerario è invece quella di recarsi a Bassano del Grappa tramite il tratto della ciclovia Anello del Veneto (12, Fig. 59) e trascorrere la giornata in visita alla città. Si tratta di un tragitto di circa 40 km e, giunti a destinazione, la bicicletta può essere lasciata, purché adeguatamente legata, nelle rastrelliere apposite situate di fronte alla stazione, che si trova a 5 minuti in bici dal Ponte Vecchio, dal quale si accede alla città.



**Figura 59** Tragitto tra Vicenza e Bassano del Grappa seguendo l'Anello del Veneto

Dalla stazione ci si sposta a piedi verso il centro storico e si può pranzare in un ristorante presente in città: si può optare per la cucina tradizionale delle strutture Al Caneseo, molto rinomato per la pasta fresca fatta in casa, Osteria Alla Caneva, Enoteca Anticobar, che si trova a breve distanza dal Ponte, La Fermenteria, oppure per un pranzo rapido e senza impegno la Piadineria Al Vicolo, a pochi passi dalla stazione.

Una volta pranzato si procede con una piacevole passeggiata alla scoperta del centro storico della città, ammirando le antiche costruzioni che la adornano, come ad esempio Piazza Garibaldi e la storica fontana Bonaguro, la Torre Civica, l'antica Chiesa di San Francesco, Piazza Libertà e i portici con gli antichi fossili nella pietra, e fermandosi sullo storico Ponte per godere del suggestivo panorama del Brenta che scorre tra le Prealpi.

Una volta terminata la passeggiata si torna verso la stazione, si riprende la bici e con il treno si torna verso il luogo di partenza.

## 7. Conclusione

La presente tesi è nata con l'idea di individuare all'interno della vasta e variegata offerta turistica del Veneto le alternative opportunità itineranti in grado di combinare la sostenibilità, la valorizzazione delle bellezze e dei prodotti locali e che permettessero di minimizzare gli impatti ambientali. In secondo luogo, si voleva considerare la ricca rete idrografica veneta e la discreta integrità paesaggistica che la caratterizza per permettere ai visitatori di beneficiare del grande potere salutogenico degli spazi blu, sfruttando da una parte la grande disponibilità di ciclabili che attraversano la regione seguendo i fiumi principali e intersecandosi in più punti e dall'altra il legame storico tra le grandi città e i loro corsi d'acqua.

In terzo luogo, visto l'avanzare delle minacce ambientali che incombono su tutto il pianeta e la necessità di cambiare lo stile di vita optando per uno più sostenibile e meno impattante, si è posto l'obiettivo di scegliere la bicicletta come mezzo di trasporto in modo da eliminare almeno le emissioni legate agli



spostamenti e da favorire un turismo slow, che consenta di apprezzare realmente il territorio che si visita allontanandosi dalla tradizionale “toccata e fuga” che spesso caratterizza le città d’arte di tutto il mondo.

Per poter unire i tre obiettivi principali, si è optato per un itinerario che fosse slow, sostenibile, ciclistico che interessasse gli ambienti fluviali del Brenta e del Bacchiglione ma anche le storiche località di Piazzola sul Brenta, Vicenza e il rispettivo territorio comunale.

Dalle ricerche è emersa l’efficacia di un particolare approccio al tempo libero e al turismo, verificando la necessità di ricucire l’ancestrale rapporto tra paesaggi d’acqua e qualità della vita, concentrandosi in particolare sugli effetti terapeutici che derivano dal riavvicinamento cosciente al patrimonio idrografico. Tale consapevolezza è quanto mai urgente a seguito delle problematiche ambientali che minacciano il pianeta e le fonti d’acqua, dopo aver constatato l’importanza e l’utilità delle waterways urbane, anche alla luce delle difficoltà causate dalla distribuzione diseguale delle acque dolci che stanno obbligando ad adottare politiche a livello mondiale ed europeo per garantire a tutti l’accesso ad una quantità adatta di acqua e per il mantenimento della sua salubrità.

In questo senso la sostenibilità turistica è il passaggio successivo per promuovere il turismo fluviale, visto come opportunità di riavvicinare le popolazioni al patrimonio dell’idrografia superficiale: questa tipologia di turismo, infatti, consentirebbe di riportare in auge il ricco patrimonio idrico superficiale veneto tramite l’attribuzione allo stesso di un nuovo senso orientato ad un utilizzo rispettoso di tale ricchezza e che si contrapporrebbe totalmente all’indiscriminato sfruttamento delle risorse naturali che ha caratterizzato il ‘900. Non solo, infatti, darebbe nuova linfa alla navigazione interna, ormai svalutata e poco praticata fin dai primi decenni del secolo scorso, e alle conoscenze e competenze secolari acquisite dai barcaioli che solcano le acque da decenni, ma permetterebbe alle genti venete di riscoprire il valore dei loro corsi d’acqua e di ritrovare quella connessione che tanto ha influenzato le civiltà del passato.

Allo stesso tempo il turismo fluviale può fornire un punto di partenza affinché i fattori che minacciano la salubrità e l’integrità delle vie d’acqua siano prese sul serio: per quanto concerne il rischio idraulico connesso ad alluvioni e inondazioni, ad esempio, l’incremento di visitatori nelle aree agricole del vicentino potrebbe creare le condizioni per un’opera di sistemazione idraulica volta a mettere in sicurezza l’ampia rete di canali e rogge artificiali sviluppate nel corso dei secoli. Si è visto infatti come tra gli impatti positivi dello sviluppo turistico vi siano un maggiore interesse per tutela dei paesaggi e la loro integrità ecologica, fattore che potrebbe tradursi in un maggiore interesse alla salvaguardia della maglia idrografica e dell’area considerata e, di conseguenza, in investimenti volti alla messa in sicurezza delle derivazioni minori che, nel caso del comune berico, sono spesso soggette al rischio di inondazioni a causa dell’incapacità di trattenere le portate di piena del bacino del Bacchiglione.

Sempre in riferimento ai corsi d’acqua minori, un incremento dei visitatori creerebbe la base per un riavvicinamento della popolazione locale al loro territorio e a riscoprire il valore, a lungo dimenticato, delle acque superficiali che da sempre fanno parte della regione, scoraggiando innanzitutto quei comportamenti scorretti facilmente evitabili che le inquinano, come l’abbandono abusivo di rifiuti, o favorendo l’utilizzo di fertilizzanti e pesticidi non inquinanti da parte dei piccoli agricoltori e, in secondo luogo, instillando un interesse diretto al mantenimento della qualità anche paesaggistica, se non altro per garantire l’impatto economico fortemente positivo che deriva dall’attività turistica.

Oltre a generare un coinvolgimento diretto con le piccole realtà delle campagne venete, la crescente domanda di turismo fluviale sostenibile metterebbe in luce l’entità degli impatti dell’attività antropica sulle

risorse idriche, inducendo anche le stesse autorità regionali ad adeguare l'offerta: ciò potrebbe manifestarsi nell'eliminazione definitiva di attività dannose per l'ambiente e per il paesaggio (come la già più volte citata estrazione di inerti, purtroppo ancora praticata) a favore di altre più sostenibili, ma anche in investimenti per trovare soluzioni al grave problema dell'inquinamento delle falde e dei corridoi fluviali che, come si è illustrato al capitolo 3.2, deriva principalmente dai prodotti utilizzati nell'agricoltura e nell'allevamento, che contengono in particolare azoto e fosforo, e dagli scarichi industriali, responsabili dell'accumulo di PFAS negli acquiferi sotterranei.

In conclusione, il turismo sostenibile può senza alcun dubbio porre le basi affinché la regione stessa si ripensi in modo più sostenibile e, visto il sempre più frequente verificarsi di catastrofi collegate ai cambiamenti climatici e, dunque, all'attività antropica, si tratta di un cambiamento necessario che deve avvenire nell'immediato. Nel caso dell'itinerario cicloturistico fluviale proposto, può considerarsi un piccolo passo verso un futuro in cui l'ambiente non sia più un pozzo di risorse da estrarre senza porsi alcuna preoccupazione, ma la risorsa senza la quale non possiamo esistere e, dunque, meritevole di rispetto e tutela.

## 8. Bibliografia

- Acemoglu, D., Johnson, S. and Robinson, J. (2003). *Disease and development in historical perspective*. *Journal of the European Economic Association*, 1, 397–405.
- Adami, A., Lippe, E., *I rapporti tra l'istituto di idraulica dell'università di Padova ed il Magistrato delle Acque di Venezia nel periodo 1907-1982*, in Ministero dei Lavori Pubblici, *Lagune, lidi, fiumi. Cinque secoli di gestione delle acque*, pp.109-129.
- Agostini, F. (Curatore), (2019). *Tra le acque del Vicentino. Dal medioevo all'età contemporanea*, Franco Angeli, pp. 24-46, 57, 62-88.
- Akpabio, E.M. (2012). *Water meanings, sanitation practices and hygiene behaviours in the cultural mirror: A perspective from Nigeria*. *Journal of Water, Sanitation and Hygiene for Development*, 2 (3), 168–181.
- Anthonj, C., Diekkrueger, B., Borgemeister, C. and Kistemann, T. (2019). *Health risk perceptions and local knowledge of water-related disease exposure among Kenyan wetland communities*. *International Journal of Hygiene and Environmental Health*, 222 (1), 34–48.
- Anthonj, C., Fleming, L., Godfrey, S., Ambelu, A., Bevan, J., Cronk, R. and Bartram, J. (2018a). *Health risk perceptions are associated with domestic use of basic water and sanitation services—Evidence from rural Ethiopia*. *International Journal of Environmental Research & Public Health*, 15 (10), 2112.
- Antonovsky, Aaron (1979). *Health, Stress and Coping*. San Francisco, Jossey Bass.
- Antonovsky, Aaron (1987). *Unravelling the mystery of health*. Josey Bass Publishers. pp. 19.
- Arnaldi, G., Pastore Stocchi, M., (1986). *Storia della cultura veneta. Il Settecento*, Neri Pozza, Vicenza, 347-378.
- Ashbolt, N.J. (2004). *Microbial contamination of drinking water and disease outcomes in developing regions*. *Toxicology in the New Century, Opportunities and Challenges*. Proceedings of the 5th Congress of Toxicology in Developing Countries, 198 (1–3), 229–238.
- Archivio di Stato di Venezia (A.S.V) Prefettura dell'Adriatico, B. 43, Prot. 1937, 20.11.1810.
- Archivio di Stato di Venezia (A.S.V) ibidem, sez. Consorzi.
- Archivio di Stato di Venezia (A.S.V.), (1983). *Laguna, lidi, fiumi: cinque secoli di gestione delle acque*, Venezia, Helvetia.
- Archivio di Stato di Venezia (A.S.V.), (1984). *Cartografia, disegni, miniature delle magistrature veneziane*, Venezia, Helvetia.
- Bandelloni, F., Zecchin, F., (1979) *I Benedettini di Santa Giustina nel basso Padovano*, Padova, La Garangola.
- Bell, S., Foley, R., Houghton, F., Maddrell, A. and Williams, A. (2018). *From therapeutic landscapes to healthy spaces, places, and practices: A scoping review*. *Social Science & Medicine*, 196, 123–130.
- Berengo, M., (1962). *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Capriolo e Massimino, Milano.
- Bloom, D.E. and Canning, D. (2005). *Health and Economic Growth: Reconciling the Micro and Macro Evidence*. Harvard, Harvard School of Public Health.
- Bondesan, A., Caniato, G., Vallerani, F., Zanetti, M. (a cura di), (1998). *Il Sile*, Cierre, Verona, pp. 3-10, 38, 39, 56-62.
- Bondesan, A., Caniato, G., Vallerani, F., Zanetti, M. (a cura di), (2000). *Il Piave*, Cierre, Verona, pp. 17, 40-41, 46, 73-73, 96, 97, 111, 114-118, 163 390-401.
- Bondesan A., Caniato G., Gasparini D., Vallerani F., Zanetti M. (a cura di), (2003). *Il Brenta*, Cierre, Sommacampagna, pp. 19, 39, 40, 54, 127-147, 164-178, 183-191, 209-233, 239-254, 284,285.

- Bonino, M., (1982). *Barche tradizionali delle acque interne*, Firenze, Nuova Guaraldi.
- Boscolo, F. Gibin, C., Tiozzo, P. (a cura di), (1986). *Un mestiere e un paese. I sabionanti di Sottomarina*, Venezia, Marsilio.
- Bosio, L., (1984), *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano, il caso veneto*, Panini, Modena, pp. 159-166.
- libidem, *Padova e il suo territorio in età preromana*, in Aa. Vv., *Padova antica. Da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, pp. 3-23.
- Botta, G. (a cura di), (1989). *Studi geografici sul paesaggio*, Cisalpina Goliardica, Milano, pp. 17-43
- Bramwell, B., (2004). *Coastal Mass Tourism: Diversification and Sustainable Development in Southern Europe*, Channel View Publications, p. 9,10.
- Brereton, F., Clinch, J. P. and Ferreira, S. (2008). *Happiness, geography and the environment. Ecological Economics*, 65, 386–396.
- Brown, M. (2015). Seascapes. In, M. Brown and Humberstone, B. (eds), *Seascapes: Shaped by the Sea*. Farnham, Burlington, VT, Ashgate, 13–26.
- Brown, M. (2017). *The offshore sailor: Enskilment and identity. Leisure Studies*, 36 (5), 684–695.
- Brown, M. and Humberstone, B. (eds) (2015). *Seascapes: Shaped by the Sea*. Farnham, Burlington, VT, Ashgate.
- Burns, N., Watson, N. and Paterson, K. (2013). *Risky bodies in risky spaces: Disabled people's pursuit of outdoor leisure. Disability & Society*, 28 (8), 1059–1073.
- Businaro, F., Giulini, P., (2010). *Il parco e il Giardino di Villa Contarini*, in A.A.V.V., *Villa Contarini. La Reggia Serenissima*, Padova, pp.31-36.
- Canestrini, D. "Andare a quel paese: vademecum del turista responsabile", Feltrinelli, Milano, 2003, p. 65, 140.
- Caporali Guido, de Raho Marina Emo, Zecchin Fabio, 1980, *BRENTA VECCHIA NOVA NOVISSIMO*, Marsilio Editori, pp. 11-17, 19-25, 27-31, 45-51, 59-62, 65-74, 75-78, 89-113.
- Castellano, A., (1987). *Il corpo di Acque e Strade del Regno Italico: la formazione di una burocrazia statale moderna*, in Aa. Vv., *La Lombardia delle riforme*, Credito Commerciale, Milano, pp. 45-64.
- Castelli, G., Pacetti, T., Bresci, E. Caporali, E., 2018, *Linee Guida Metodologiche per la valutazione partecipata di Servizi Ecosistemici legati all'Acqua*, PDF disponibile al link: [https://www.researchgate.net/publication/328407299\\_Linee\\_Guida\\_Metodologiche\\_per\\_la\\_valutazione\\_partecipata\\_di\\_Servizi\\_Ecosistemici\\_legati\\_all'Acqua](https://www.researchgate.net/publication/328407299_Linee_Guida_Metodologiche_per_la_valutazione_partecipata_di_Servizi_Ecosistemici_legati_all'Acqua).
- Castiglioni, G. B., *Geomorfologia dell'alveo del Brenta nella pianura tra Bassano e Padova*, in M. Zunica (a cura di), *Il Territorio della Brenta*, pp. 12-26-
- Castonguay, S., Evenden, M. (a cura di). (2012). *Urban Rivers. Remaking Rivers, Cities and Space in Europe and North America*. Pittsburgh, Pittsburgh University Press.
- Ceballos-Lascuraín, H. (1987) *The future of ecotourism*. Mexico Journal January, 13–14.
- Chhabra, D., Healy, R., Sills, E., (2003). *Staged authenticity and heritage tourism*, in *Annals of Tourism Research*, Vol. 30, No. 3, Elsevier Science Ltd., pp. 702–719.
- Cigana, E., (1923), *Sulla navigazione interna nel padovano. Studi e proposte*, Draghi, Padova.
- Clark, N.E., Lovell, R., Wheeler, B.W., Higgins, S.L., Depledge, M.H. and Norris, K. (2014). *Biodiversity, cultural pathways, and human health: A framework. Trends in Ecology and Evolution*, 29 (4), 198–204.
- Coleman, T. and Kearns, R. (2015). *The role of blue spaces in experiencing place, aging and wellbeing: Insights from Waiheke Island, New Zealand, Health & Place*, 35, 206–217.

- Colombo, R., (1927), *Canale di navigazione Padova-Venezia, Atti del Cconvegno per la Navigazione Interna*, Padova, pp. 53-63.
- Commissione Europea, (2020) *Caring for soil is caring for life – Ensure 75% of soils are healthy by 2030 for healthy, food, people, nature and climate*, p. 30, PDF online disponibile al link: <https://op.europa.eu/en/web/eu-law-and-publications/publication-detail/-/publication/32d5d312-b689-11ea-bb7a-01aa75ed71a1>.
- Conradson, D. (2014). *Health and well-being*. In, P. Cloke, Crang, P. and Goodwin, M. (eds), *Introducing Human Geographies* (3rd ed.). London, Routledge, 599–612
- Conseil National du Tourisme con la collaborazione di VNF, (1997), *Le Tourisme Fluvial*, pp. 9-10
- Consorzio di bonifica Brenta, *STATUTO CONSORZIALE*, 2010.
- Consorzio di Bonifica Pedemontano Brenta, (2000). *Salvaguardia del patrimonio idrico sotterraneo del Veneto: cause del depauperamento in atto e provvedimenti urgenti da adottare*, p. 7-10.
- Coppin, P., (1818), *Breve saggio intorno ai canali irrigatori e navigabili*, Minerva, Padova.
- Costanza, R., d’Arge, R., de Groot, R., Farber, S., Grasso, M., Hannon, B., Limburg, K., Naeem, S., O’Neill, R., Paruelo, J., Raskin, R.G., Sutton, P. and van der Belt, M. (1997). *The value of the world’s ecosystem services and natural capital*. *Nature*, 387, 253.
- Cosgrove, D., (1990). *Realtà sociali e paesaggio simbolico*, Unicopli, Milano, pp. 105-138.
- Cosgrove, (2000). *Il paesaggio palladiano*, Sommacampagna (VR), Cierre, pp.217-218.
- CRT. (2017a). *Waterway Engagement Monitor 2016–17*. Milton Keynes, Canals and River Trust.
- CRT. (2017b). *Waterways and Wellbeing. Building the Evidence Base: First Outcomes Report*. Canal Milton Keynes, Canals and River Trust.
- Csikszentmihalyi, M. (1988). *Motivation and creativity: Toward a synthesis of structural and energistic approaches to cognition*. *New Ideas in Psychology*, 6 (2), 159–176.
- Csikszentmihalyi, M. (1992). *Flow: The Psychology of Happiness*, London, Rider.
- Cucchini, E., (1931), *La navigazione interna dell’alta litalia, XV Congresso Internazionale di Navigazione*, Venezia, settembre 1931, Provveditorato Generale dello Stato, Roma.
- Ibidem, *Notizie storiche e cenni legislativi*, in Ministero dei Lavori Pubblici, *La navigazione interna dell’alta Italia*, p. 56.
- Curci A., Niceforo U., (2009). *Le antiche porte dell’acqua*, Cittadella: Consorzio di Bonifica Brenta.
- Curci A. (2010). *Storia delle rogge Trona e Michela*, Cittadella: Consorzio di Bonifica Brenta.
- Curci A., (2014). *Origine ed evoluzione della roggia Rosà*, Cittadella: Consorzio di Bonifica Brenta.
- Curci A., (2017). *Origine ed Evoluzione della Roggia Contarina*, Consorzio di Bonifica del Brenta.
- Curci A., (2019). *Origine ed evoluzione delle rogge Grimana vecchia, Molina, Grimana nuova, Rezzonico*, Cittadella: Consorzio di Bonifica Brenta.
- Dal Bà, C., (2017). *Etica del turismo, Responsabilità, sostenibilità, equità*, 71-86.
- Daniels, S., Watkins, C., (1992), *Picturesque landscaping and estate management: Uvedale Price at Foxley*, pp. 141-169.
- Daniels, S. (2018). *On the Waterfront*. In Vallerani, F., Visentin, F. (a cura di). *Waterways and the Cultural Landscapes*. London, Routledge, 19-28.
- Deery, Margaret; Jago, Leo; Fredline, Liz (2012). *Rethinking social impacts of tourism research: A new research agenda*, Tourism Management.
- De Stefani, A., (1925), *L’azione dello stato italiano per le opere pubbliche*, Libreria dello Stato, Roma.
- Donà, G., (1981). *Alcune proposte di sistemazione idraulica nei secoli XVIII e XIX*, in M. Zunica (a cura di), *Il Territorio della Brenta*, Padova, Cleup, pp. 51-65.

- Eames, C. (2019). *Developing action competence: Living sustainably with the sea*. In, M. Brown and K. Peters (eds), *Living with the Sea*. London, Routledge, 70–83.
- Eggoh, J., Houeninvo, H. and Sossou, G.-A. (2015). *Education, health and economic growth in African countries*. *Journal of Economic Development*, 40 (1), 93–111.
- Elliot, A. J., Maier, M. A. (2014). *Colour psychology: Effects of perceiving color on psychological functioning in humans*. *Annual Review of Psychology*, 65, 95-120.
- Ercolini, M. (a cura di), (2012). *Acqua! Luoghi, paesaggi, territori*, Roma, Aracne.
- European Commission. (2017). *Integrated Marine Policy – Coastal and Marine Tourism*, PDF online disponibile al sito: [https://ec.europa.eu/maritimeaffairs/policy/coastal\\_tourism\\_en](https://ec.europa.eu/maritimeaffairs/policy/coastal_tourism_en).
- Favaro, C., Vallerani, F. (2019) *Paesaggi d'acqua e idrofilia. Luoghi, letteratura, percezioni tra geografia letteraria e coscienza ecologica*, pp. 60-66.
- Féaux de la Croix, J. (2011). *Moving metaphors we live by: Water and flow in the social sciences and around hydroelectric dams in Kyrgyzstan*. *Central Asian Survey*, 30 (3–4), 487–502.
- Finlay, J., Franke, T., McKay, H. and Sims-Gould, J. (2015). *Therapeutic landscapes and wellbeing in later life: Impacts of blue and green spaces for older adults*. *Health & Place*, 34, 97–106.
- Fiocco, G., (1965). *Alvise Cornaro: Il suo tempo e le sue opere*, pp. 171-190.
- Foley, R. and Kistemann, T. (2015). *Blue space geographies: Enabling health in place*. *Health & Place*, 35, 157–165.
- Foley, R., Kearns, R., Kistemann, T., Wheeler, B., (2019) *Blue Space, Health and Wellbeing: Hydrophilia Unbounded* (Geographies of Health) (English Edition), pp. 1-15, 21-35, 38-48, 52-62, 65-74, 79-90, 105, 106, 117-119, 132- 147, 153, 154, 157, 160-163, 167-184, 190-201, 220.
- Gallavresi, F., (1901), *Della navigazione interna in Italia coll'utilizzazione delle forze idrauliche*, Agraria, Milano.
- Gallup, J. and Sachs, J. (2000). *The Economic Burden of Malaria, Working Paper No. 52*. Cambridge, MA, Harvard University Center for International Development.
- Gesler, W. (1992). *Therapeutic landscapes: Medical issues in light of the new cultural geography*. *Social Science & Medicine*, 34 (7), 735–746.
- Gillis, J. (2012). *The Human Shore: Seacoasts in History*. Chicago, Chicago University Press.
- Gregoris, L., (2006). *Idrografia vicentina: Storia e Attualità*, Editrice Veneta, Vicenza, pp. 42-45, 49, 59-62, 73-75, 107-112,
- Hamlin, C. (2000). *"Waters" or "water"? Master narratives in water history and their implications for contemporary water policy*. *Water Policy*, 2, 313–325.
- Hanasaki, N., Fujimori, S., Yamamoto, T., Yoshikawa, S., Masaki, Y., Hijioka, Y.m Kainuma, M., Kanamori, Y., Masui, T., Takahashi, K. and Kanae, S. (2013). *A global water scarcity assessment under Shared Socio-economic Pathways – Part 2: Water availability and scarcity*. *Hydrology and Earth System Sciences*, 17, 2393–2413.
- Harrison, S., Jacobs, A., (2016). "Gentrification and the Heterogeneous City: Finding a Role for Design.
- Hartig, T., Staats, H. (2006). *The need for psychological restoration as a determinant of environmental preferences*. *Journal of Environmental Psychology*, 26 (3), 215-226.
- Hartman, C.W. and Squires, G.D. (2006). *There Is no Such Thing as a Natural Disaster: Race, Class, and Hurricane Katrina*. New York, Routledge.
- Herzog, T. R. (1985). *A cognitive analysis of preference for waterscapes*. *Journal of Environmental Psychology*, 5, 225-241.

- Herzog, T. R. (1989). *A cognitive analysis of preference for urban nature*. *Journal of Environmental Psychology*, 9, 27-43.
- Humberstone, B. (2015). *Embodiment, nature and wellbeing: More than the senses?* In, M. Robertson, Lawrence, R. and Heath, G. (eds), *Experiencing the Outdoors: Enhanced Strategies for Wellbeing*. Rotterdam, Boston, Taipei, Sense Publishers, 61–72.
- Hunter, P.R., MacDonald, A.M. and Carter, R.C. (2010). *Water Supply and Health*. *PLOS Medicine*, 7 (11), 1–9.
- Ingold, T. (2000). *The Perception of the Environment*. London, Routledge.
- Ingold, T. (2010). *Footprints Through the Weather-World: Walking, breathing, knowing*. *Journal of the Royal Anthropological Institute*, Special Issue 2010. S121-S139.
- Jang, Y.C., Hong, S., Lee, J., Lee, M.J. and Shim, W.J. (2014). *Estimation of lost tourism revenue in Geoje Island from the 2011 marine debris pollution event in South Korea*. *Marine Pollution Bulletin*, 81 (1), 49–54.
- Jarratt, D. (2015a). *Sense of place at a British coastal resort: Exploring 'seasideness' in Morecambe*. *Tourism: An International Interdisciplinary Journal*, 63 (3), 351–363."
- Jarratt, D. (2015b). *Seasideness: Sense of place at a seaside resort*. In, S. Gammon and Elkington, S. (eds), *Landscapes of Leisure: Space, Place & Identities*. London, Palgrave Macmillan, 147–163.
- Jarratt, D. and Gammon, S. (2016). *'We had the most wonderful times': Seaside nostalgia at a British resort*. *Tourism Recreation Research*, 41(2), 123–133.
- Jarratt, D. and Sharpley, R. (2017). *Tourists at the seaside: Exploring the spiritual dimension*. *Tourist Studies*, 17 (4), 349–368.
- Kaplan, S., Kaplan, R., Ryan, R. (1998). *With People in Mind: Design and Management for Everyday Nature*. Washington DC, Island Press.
- Kaplan, R. and Kaplan, S. (1989). *The experience of nature*. New York, Cambridge University Press.
- Karmanov, D., Hamel, R. (2008). *Assessing the restorative potential of contemporary urban environments: beyond the nature versus urban dichotomy*. *Landscape and Urban Planning*, 86, 115-125.
- Krentzlin, G., (1833). *Notizie statistiche intorno ai fiumi, laghi e canali navigabili delle province comprese nel governo di Milano*, Direzione generale delle pubbliche costruzioni, Milano.
- Koth, B. (2013). *Trans-pacific bluewater sailors – Exemplar of a mobile lifestyle community*. In, T. Duncan, Cohen, S. and Thulemark, M. (eds), *Lifestyle Mobilities. Intersections of Travel, Leisure and Migration*. Farnham, Ashgate, 143–158.
- Leter, P. A., *Descrizione dei fiumi navigabili della Provincia Padovana*, Ms. B.C.P., segnato B.P. 824, fasc. XXIV.
- Lykke Syse, K.V. and Oestigaard, T. (eds) (2010). *Perceptions of Water in Britain from Early Modern Times to the Present: An Introduction*. Bergen, Uni Global.
- Macbeth, J. (1992). *Ocean cruising: A sailing subculture*. *The Sociological Review*, 40, 319–343.
- Marinelli, O., (1902). *Alcune questioni relative al moderno indirizzo della geografia*, «Rivista Geografica Italiana», IX, pp. 217-240.
- libidem, (1903). *La navigazione interna nella pianura padana*, «Rivista Geografica Italiana», X, pp. 427-437.
- Mason, Peter (2003). *Tourism Impacts, Planning and Management*. Burlington MA: Butter worth-Mannheim (Elsevier).
- Mattei, E., (1886). *La navigazione interna in Italia*, Tip. Mutuo Soccorso, Venezia.

- Migliorini, E., (1934). *Appunti sulla navigazione interna e sul traffico nei fiumi e canali italiani*, «Bollettino della Reale Società Geografica Italiana», VI, pp. 211-226.
- Millennium Ecosystem Assessment. (2005). *Ecosystems and Human Well-Being: Health Synthesis*. Washington, DC, World Resources Institute.
- Milligan, C. and Bingley, A. (2007). *Restorative places or scary spaces? The impact of woodland on the mental well-being of young adults*. *Health & Place*, 13 (4), 799–811.
- Miliani, L., (1939). *Le piene dei fiumi veneti e i provvedimenti di difesa. L'Agno-Guà-Frassine Gorzone. il Bacchiglione e il Brenta*, Firenze, Le Monnier.
- Milone, L., (1929). *La provincia di Padova*, Cedam, Padova.
- Mioni, A., (1976), *Le trasformazioni territoriali in Italia nella prima età industriale*, Marsilio, Venezia, p. 145.
- Möller, I., Kudella, M., Rupprecht, F., Spencer, T., Paul, M., van Wesenbeeck, B.K., Wolters, G., Jensen, K., Bouma, T.J., Miranda-Lange, M. and Schimmels, S. (2014). *Wave attenuation over coastal salt marshes under storm surge conditions*. *Nature Geoscience*, 7 (10), 727–731
- Neef, A., (2019). *Tourism, Land Grabs and Displacement: A Study with Particular Focus on the Global South*, Auckland, pp. 14-15. PDF disponibile al link: [https://www.tourism-watch.de/system/files/document/Neef\\_Tourism\\_Land\\_Grab\\_Study.pdf](https://www.tourism-watch.de/system/files/document/Neef_Tourism_Land_Grab_Study.pdf)
- Nelson, J.G, Butler, R., Wall. G. (1999). *Tourism and Sustainable Development; A Civic Approach*. Heritage Resource Centre Joint Publication, Number 2. University of Waterloo and Department of Geography Publication Series, Number 52. University of Waterloo
- Neulinger, J. (1976). *The need for and the implications of a psychological conception of leisure*. *Ontario Psychologist*, 8 (2), 13–20.
- Neulinger, J. (1981). *The Psychology of Leisure*. Springfield, IL, Charles C. Thomas.
- Neumann, B., Vafeidis, A.T., Zimmermann, J. and Nicholls, R.J. (2015). *Future coastal population growth and exposure to sea-level rise and coastal flooding – A global assessment*. *Plos One*, 10 (3), e0118571.
- Niceforo, U., (2020). *L'ACQUA: Storie di canali, centrali idroelettriche e uomini*, Consorzio di Bonifica Brenta.
- Nicolini, F., (1962), *Benedetto Croce*, Einaudi, Torino.
- O'Dell, T. (2010). *Spas: The Cultural Economy of Hospitality, Magic and the Senses*. Lund, Nordic Academic Press.
- Paleocapa, P., (1848). *Sulla condizione idrografica della maremma veneta e le bonificazioni di cui è suscettibile*, Cecchini, Venezia, pp. 22,23.
- Pasinao, A., (2000). *Oltreconfine. Lingue e culture tra Europa e mondo*, Donzelli, Roma.
- Pearson, A.L., Kingham, S. and Reitsma, F. (2016). *Residential exposure to visible blue space (but not green space) associated with lower psychological distress in a capital city*. *Health & Place*, 39, 70–78.
- Peters, K. and Brown, M. (2017). *Writing with the sea: Reflections on in/experienced encounters with ocean space*.
- Pizam A., Wang Y. (2011). *Destination Marketing and Management: Theories and Applications*, cap. 20.
- Poleni, G., (1840). *Compendio delle cose più rimarchevoli contenute nel trattato "Del moto semplice e misto delle acque"*, Minerva, Padova.
- Polloni, G., Ridella, P. (2006). *Le vie d'acqua del Nord d'Italia*, Piacenza.
- Porro, C., (1901). *I problemi insoluti della geografia d'Italia*, «Rivista Geografica Italiana», VIII, pp. 337-344.



- Prideaux, B., Cooper, M., (2009). *River Tourism*, pp. 2-3, 6, 15, 18, 19, 96-113, 183-185, 220-221.
- Programma Operativo Regionale POR Veneto – parte FESR Programmazione 2007-2013 Obiettivo “Competitività regionale e occupazione” RAPPORTO FINALE DI ESECUZIONE Regolamento (CE) N. 1083/2006 – art. 67 ANNO 2017, pag. 205, 206, PDF disponibile al link <https://repository.regione.veneto.it/public/98008e2889767ad038a6a05afb10d6c3.php?lang=it&dl=true>
- Pullen, B., (1968). *Crisis and change in the Venetian economy in the 16th and 17th century*, Methuen, London.
- Puppi, L., (1980). *Alvise Cornaro e il suo tempo*, Antoniana, Padova.
- Quaderni del Museo Naturalistico - Archeologico di Vicenza. (2017), *NATURA VICENTINA*, n. 21.
- Rainero, R., Bevilacqua, E., Violante, S. (a cura di), (1989). *L'uomo e il fiume. Le aste fluviali e l'uomo nei paesi del Mediterraneo e del mar Nero*, Marzorati, Milano.
- Regione del Veneto, (2015). *Veneto in bicicletta, Report finale*. PDF disponibile al link: [https://musei.regione.veneto.it/c/document\\_library/get\\_file?uuid=636091c2-05f0-4ce2-b9de-469ecc657df4&groupId=10813](https://musei.regione.veneto.it/c/document_library/get_file?uuid=636091c2-05f0-4ce2-b9de-469ecc657df4&groupId=10813).
- Ridella, P. Albera, G. M., Pegoraro, G., Vallerani, F., Picarelli, A., Pollo, G. (2008). *Il Turismo Fluviale in Italia*, Ricerche e studio a cura di GAL Venezia Orientale Centro Itard – CONII, pp. 51-59.
- Rohrmann, B. (2008). *Risk perception, risk attitude, risk communication, risk management: A conceptual appraisal*. The International Emergency Management Society Annual Conference, 17–19 June 2008, Prague, Czech Republic.
- Rollins, R., Dearden, P. and Fennell, D. (2016). "Tourism, ecotourism and protected areas". In P. Dearden, R. Rollins and M. Needham (eds.), *Parks and protected areas in Canada: Planning and management* (4th ed) (pp. 391 – 425). Toronto: Oxford University Press.
- Ruggeri, L., (1922). *Venezia e la navigazione interna*, «Rivista Mensile della Città di Venezia», I, XII, pp. 1-12.
- Ryan, C. (2010). *Memories of the beach*. In, C. Ryan (ed), *The Tourist Experience*. London, Thomson, 156–172.
- Salviati, S., Marconato, E., Giuseppe Maio (a cura di), (1997). *La carta Ittica della Provincia di Vicenza, Amministrazione Provinciale di Vicenza*, Vicenza op. cit., pp. 23, 24
- Sandonà, A., (1912). *Il Regno Lombardo-Veneto*, Cogliati, Milano.
- Sanfermo, M. A., (1810) *Prospetto generale dei circondarj in cui è diviso il Dipartimento Brenta e territori limitrofi coll'indicazione dei lavori proposti per la regolazione dell'acque loro*, Padova.
- Scarabello, G., *Da Campoformido al Congresso di Vienna*, p. 12.
- Scaramellini, G., ‘Paesaggio’, ‘Tipi geografici’ e rappresentazione cartografica. *L'opera di O. Marinelli nel primo quarto del nostro secolo ed il problema della geografia descrittiva*, in Botta, G. (a cura di), *Studi geografici sul paesaggio*, pp. 17-43.
- Scirocco, A., (1990). *L'Italia del Risorgimento 1800-1861*, Il Mulino, Bologna.
- Selmin, F., Grandis, C. (a cura di), (2008) *Il Bacchiglione*, Cierre, Sommacampagna, pp. 67, 74-91, 115-118, 141, 146, 148-152, 163-173, 185-190, 223.
- Sottani, N., (2019). *L'acqua nelle contese tra Vicenza e Padova. Dalla pace di Fontaniva al sodalizio di Novoledo*, Antiga Edizioni, Crocetta del Montello (TV), pp. 25-36, 47, 125, 187-208, 209-219, 221-231.
- Shepherd, Robert (August 2002). *Commodification, culture and tourism*. *Tourist Studies*. 2 (2): 183–201.

- Straughan, E. R. (2012). *Touched by water: The body in scuba diving. Emotion, Space and Society*, 5, 19-26.
- Susa A., (2014). *Storia di un borgo a vocazione manifatturiera*, Piazzola sul Brenta: Fondazione Ghirardi.
- TCI, (1924). *L'attività geografica del Touring Club Italiano nel triennio 1921-23*, Milano.
- TCI, (1954). *Guida alle regioni d'Italia. Il Veneto*, Milano, Touring Club, p. 350.
- Tengberg, A. Fredholm, S., Eliasson, I., Knez, I., Saltzman, K., Wetterberg, O. (2012). *Cultural ecosystem services provided by landscapes: assessment of heritage values and identity. Ecosystem Services*, pp. 2, 14-25.
- Tiepolo, F., (1989). *Ambiente e risorse nella politica veneziana. Mostra documentaria*, Helvetia, Venezia.
- Throsby, K. (2013). 'If I go in like a cranky sea lion, I come out like a smiling dolphin': *Marathon swimming and the unexpected pleasures of being a body in water. Feminist Review*, pp. 103- 5-22.
- Turner, R. (2015). *Travel and Tourism: Economic Impact 2015 World* (pp. 1–20). London: WTO.
- Turri, E., Ruffo, S. (a cura di), (1992), *L'Adige, il fiume, gli uomini, la storia*, Cierre, Verona.
- Ulrich, R. S. (1983). *Aesthetic and Affective Response to Natural Environment*. In Altman, I., Wohlwill J. F. (a cura di). *Behavior and the Natural Environment*. New York, Plenum, pp. 85-125.
- United Nations. (2010). *Resolution 64/292*, United Nations. Disponibile al link: <http://www.un.org/es/comun/docs/?symbol=A/RES/64/292&lang=E>.
- United Nations Development Programme. (2016). *2016 Human Development Report. Human Development for Everyone*. New York, United Nations Development Programme.
- United Nations. (2018). *Water*. Disponibile al link: <http://www.un.org/en/sections/issues-depth/water/>.
- United Nations Water. (2018). *Water scarcity*. Disponibile al link: <http://www.unwater.org/water-facts/scarcity/>.
- UNWTO, *Tourism Highlights 2001*. PDF disponibile al sito <https://www.e-unwto.org/doi/pdf/10.18111/9789284406845>.
- UNWTO, (2018). 'Overtourism'? *Understanding and Managing Urban Tourism Growth beyond Perceptions*, Executive Summary. PDF disponibile al link: <https://www.e-unwto.org/doi/pdf/10.18111/9789284420070>
- Vallerani, F., (2013), *Tra Colli Euganei e laguna veneta: Dal Museo della Navigazione al turismo sostenibile*, Regione del Veneto, pp. 19-36, 41-64, 71-83, 99-103. PDF scaricabile al link: <https://repository.regione.veneto.it/public/43d50ce2a8735fb7d25c6d2bbd72aba5.php?lang=it&dl=true>.
- Vallerani, F., (1995). *La Brenta Nova: evoluzione di un alveo pensile*, in *Rapporti e Studi*, vol. XII, Venezia, Ist. Ven. Ss.Ll.Aa., pp. 53-88
- Vallerani, F., (2004). *Acque a Nordest: Da paesaggio moderno ai luoghi del tempo libero*, Cierre Edizioni, Verona, pp. 13-193.
- van Tubergen, A. and van der Linden, S. (2002). A brief history of spa therapy. *Annals of the Rheumatic Diseases*, pp. 61, 273–275.
- Vantini, S., Masotti, L., (2015). *Acque di Terraferma: il Vicentino*, Marsilio Editori, Venezia, p. 65.
- Venturolli, G., (1832). *Notizie Statistiche intorno ai fiumi, canali, lagune e porti delle provincie comprese nel governo di Venezia*, Imperial Regia Stamperia, Milano.

- Verouden, N.W. and Meijman, F.J. (2010). *Water, health and the body: The tide, undercurrent and surge of meanings*. *Water History*, pp. 2, 19–33.
- Völker, S. and Kistemann, T. (2011). *The impact of blue space on human health and well-being – Salutogenetic health effects of inland surface waters: A review*. *International Journal of Hygiene and Environmental Health*, pp. 214 (6), 449–460.
- Vries, S. de (2010). *Nearby nature and human health: looking at mechanism and their implications*. In Ward Thompson, C., Aspinall, P., Bell, S. (a cura di). *Innovative Approaches to Researching Landscape and Health*, Oxon (UK), Routledge, pp. 77-96.
- Wagner, E.G. and Lanoix, J.N. (1958). *Excreta disposal for rural areas and small communities*. World Health Organization Monograph Series No.39. Geneva, World Health Organization.
- Wattchow, B. and Brown, M. (2011). *A Pedagogy of Place: Outdoor Education for a Changing World*. Melbourne, Monash University Publishing.
- Wagner, J. E. (1997). *Estimating the economic impacts of tourism*. *Annals of Tourism Research*, 24(3), 592–608.
- White, M., Smith, A., Humphryes, K., Pahl, S., Snelling, D. and Depledge, M. (2010). *Blue space: The importance of water for preference, affect, and restorativeness ratings of natural and built scenes*. *Journal of Environmental Psychology*, 30 (4), pp. 482–493.
- WHO/UNICEF. (2017). *JMP Methodology – 2017 Update & SG Baseline*. Geneva, United Nations Children’s Fund & World Health Organization.
- Wilson, E. O. (1984). *Biophilia*. Cambridge, Harvard University Press.
- Zanetti, P.G. (a cura di), (1989). *La Riviera Euganea. Acque e territorio del canale Battaglia*, Padova, Ed. Programma.
- Zangheri, P., (1988-1989). *“Dati paleoidrografici sulla pianura a sud-ovest dei Colli Euganei”*, in Atti e Memorie dell’Accademia Patavina di Scienze, Lettere e Arti, n. 101 pp. 175-198.
- Zandrini, B. (1811). *Memorie storiche dello stato antico moderno della laguna di Venezia e di qué fiumi che restarono divertiti per la conservazione della medesima*, Padova, Seminario.
- Zink, R. (2015). *Sailing across the Cook Strait*. In, M. Brown and Humberstone, B. (eds), *Seascapes: Shaped by the Sea*. Farnham, Burlington, VT, Ashgate, pp. 71–82.
- Zube, E.H. (1991). *Environmental psychology, global issues and local landscape research*. *Journal of Environmental Psychology*, 47 (7), pp. 211-214.
- Zunica, M., (1981). *Il territorio della Brenta*, Cleup, Padova.
- Ibidem, (1974). *La bonifica Delta Brenta. Un esempio di trasformazione del paesaggio nella laguna di Venezia*, in «Rivista Geografica Italiana», LXXXI, pp. 345-400

## 9. Sitografia

Ultima consultazione 18/01/2022

- [www.ecehh.org](http://www.ecehh.org)
- [www.tourisme.equipement.gouv.fr/fr/navd/dossiers/taz/att00002082/tourisme\\_fluvial.pdf](http://www.tourisme.equipement.gouv.fr/fr/navd/dossiers/taz/att00002082/tourisme_fluvial.pdf)
- [www.world-tourism.org](http://www.world-tourism.org) "Tourism Highlights, 2001"
- [www.parks.it/Federparchi/rivi-sta/P43/33](http://www.parks.it/Federparchi/rivi-sta/P43/33)
- [www.parks.it/Federparchi/Carta.europea.turismo.durevole/index](http://www.parks.it/Federparchi/Carta.europea.turismo.durevole/index)
- [www.provincia.rimini.it/turismo/conferenza/testi/carta/carta\\_di\\_rimini](http://www.provincia.rimini.it/turismo/conferenza/testi/carta/carta_di_rimini)
- <https://www.eea.europa.eu/it/segnali/segnali-2018/articoli/uso-dell2019acqua-in-europa-2014>
- [https://ec.europa.eu/environment/water/water-urbanwaste/legislation/directive\\_en.htm](https://ec.europa.eu/environment/water/water-urbanwaste/legislation/directive_en.htm)
- [https://ec.europa.eu/environment/water/water-framework/info/intro\\_en.htm](https://ec.europa.eu/environment/water/water-framework/info/intro_en.htm)
- <https://www.right2water.eu/>
- [https://ec.europa.eu/environment/water/water-drink/legislation\\_en.html](https://ec.europa.eu/environment/water/water-drink/legislation_en.html)
- <https://www.fwagsw.org.uk/healthy-churn-project>
- <https://www.fwag.org.uk/>
- <https://www.grcc.org.uk/community-projects-and-services-/wild-project>
- <https://www.ern.org/en/threats/#:~:text=The%20poor%20condition%20of%20our,for%20transport%20and%20a%20misplaced>
- <https://www.eea.europa.eu/themes/water/european-waters>
- <https://www.eea.europa.eu/themes/water/european-waters/water-management/overview#river-basin-management-plans>
- <https://canalrivertrust.org.uk>
- [https://esdac.jrc.ec.europa.eu/public\\_path/shared\\_folder/projects/DIS4ME/issues/issue\\_littoralisation.htm](https://esdac.jrc.ec.europa.eu/public_path/shared_folder/projects/DIS4ME/issues/issue_littoralisation.htm)
- <https://sustainabletravel.org/our-work/waste-pollution/#:~:text=As%20an%20industry%20prone%20to,and%20sewage%20plants%20to%20overflow>
- <http://www.un.org/en/sections/issues-depth/water/>
- <http://www.unwater.org/water-facts/scarcity/>
- <https://www.bonificadeltadelpo.it/02-header-menu/la-storia-del-territorio/la-formazione-della-pianura-padana/>
- <https://www.veneto.eu/>
- <http://www.italia.it/it/scopri-litalia/veneto.html>
- <http://whc.unesco.org/>
- <https://www.caiveneto.it/home>
- [https://www.valdizoldo.net/it/val\\_di\\_zoldo/le\\_montagne\\_della\\_val\\_di\\_zoldo/catena-monte-civetta](https://www.valdizoldo.net/it/val_di_zoldo/le_montagne_della_val_di_zoldo/catena-monte-civetta)
- <https://sustainabledevelopment.un.org/>
- <https://www.arpa.veneto.it/temi-ambientali/acqua/acque-interne/acque-sotteranee/approfondimenti/idrogeologia-della-pianura-padana/>
- <http://www.padovanavigazione.it/it/acquepadova.htm>
- <http://www.ostigliaciclabile.it/>

- <https://op.europa.eu/en/web/eu-law-and-publications/publication-detail/-/publication/32d5d312-b689-11ea-bb7a-01aa75ed71a1> (Dossier Europeo Caring for soil is caring for life -> Urban Sprawl)
- <https://www.einaudi.it/catalogo-libri/storia/storia-moderna/la-grande-accelerazione-peter-engelke-9788806226817/>
- <https://www.comune.venezia.it/it/content/le-acque-alte-eccezionali>
- [https://www.researchgate.net/publication/328407299\\_Linee\\_Guida\\_Metodologiche\\_per\\_la\\_valutazione\\_partecipata\\_di\\_Servizi\\_Ecosistemici\\_legati\\_all'Acqua](https://www.researchgate.net/publication/328407299_Linee_Guida_Metodologiche_per_la_valutazione_partecipata_di_Servizi_Ecosistemici_legati_all'Acqua)
- [https://ec.europa.eu/environment/strategy/biodiversity-strategy-2030\\_en](https://ec.europa.eu/environment/strategy/biodiversity-strategy-2030_en)
- <https://www.mite.gov.it/pagina/strategia-nazionale-la-biodiversita-2020>
- [www.parks.it/Federparchi/rivi-sta/P43/3](http://www.parks.it/Federparchi/rivi-sta/P43/3)
- [www.tourisme.equipement.gouv.fr/fr/navd/dossiers/taz/att00002082/tourisme\\_fluvial.p](http://www.tourisme.equipement.gouv.fr/fr/navd/dossiers/taz/att00002082/tourisme_fluvial.p)
- <https://ecotourism.org/what-is-ecotourism/>
- <https://www.colli Euganei.it/laghi-fiumi-zone-umide/bacchiglione/>
- <https://www.bacchiglione.it/>
- <https://www.consorzioBacchiglione.it/consorzio.php?id=13>
- <https://www.risorgivedelbacchiglione.it/le-risorgive/>
- <http://www.liferisorgive.it/it/>
- [https://www.provincia.vicenza.it/ente/la-struttura-della-provincia/servizi/pesca/i-fiumi/bacino-del-leogra-bacchiglione?set\\_language=en](https://www.provincia.vicenza.it/ente/la-struttura-della-provincia/servizi/pesca/i-fiumi/bacino-del-leogra-bacchiglione?set_language=en)
- <https://emanuelemartino.wordpress.com/acqua-e-territorio/itinerari-dacqua-nel-veneto/i-mulini-sul-ceresone/>
- <https://www.comune.gazzo.pd.it/zf/index.php/servizi-aggiuntivi/index/index/idservizio/10007/idtesto/33#2>
- <https://www.comune.camisanovicentino.vi.it/c024021/zf/index.php/musei-monumenti/index/dettaglio-museo/museo/2>
- <https://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioDecreto.aspx?id=263028>
- <http://www.bassano.eu/>
- <http://www.comune.bassano.vi.it/>
- <https://www.piste-ciclabili.com/itinerari/83-itinerario-della-valsugana>
- <https://www.piste-ciclabili.com/itinerari/2781-vicenza-bassano>
- <https://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=330502>
- <https://www.ristoratoridivicenza.it/>
- <https://www.vicenzae.org/it/>
- [https://www.comune.vicenza.it/vicenza/turismo.php/scopri\\_vicenza](https://www.comune.vicenza.it/vicenza/turismo.php/scopri_vicenza)
- <https://easyvi.it/itinerari-post/il-fiume-bacchiglione-conca-di-navigazione-di-colze/>
- <https://www.arte.it/guida-arte/vicenza>
- <http://www.percorsomediapianuravicentina.it/>
- <http://www.bicitalia.org/it/>
- [https://www.veneto.eu/IT/Paesaggi\\_Palladio/](https://www.veneto.eu/IT/Paesaggi_Palladio/)
- <https://www.camminiveneti.it/it/>
- <http://unparcoimplicito.weebly.com/progetto.html>
- <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=18460>
- [http://www.oasidicasale.it/oasi/index.php?option=com\\_content&view=featured&Itemid=101](http://www.oasidicasale.it/oasi/index.php?option=com_content&view=featured&Itemid=101)

- <https://www.comune.vicenza.it/file/151357-progetto22bilpart.pdf>
- <https://www.provincia.vicenza.it/focus/progetto-st-art-per-la-riqualificazione-urbana-e-il-recupero-di-spazi-degradati>
- <https://www.ivanteam.com/>
- <http://www.canoaclubvicenza.com/>
- <https://www.museicivicivicenza.it/it/>
- <https://www.girolibero.it/>
- <https://www.avemariaboat.com/>
- <https://www.comune.piazzola.pd.it/>
- <http://www.villacontarini.eu/>
- <http://www.padovanavigazione.it/it/itinerari6.htm>
- <http://www.padovatravel.it/it/itinerari/navigare-il-canale-brentella>
- <http://www.pedemontanobrenta.it/pannelli/canale%20brentella.pdf>
- <http://www.villacontarini.eu/wp-content/uploads/2018/07/nuove-tariffe-dal-1%C2%B0-Novembre-2018-revisione-2.pdf>
- <https://www.villapacchierottidebenedetti.it/la-villa>
- <https://www.parcofiumebrenta.it/>
- [https://cinea.ec.europa.eu/life\\_en](https://cinea.ec.europa.eu/life_en)
- <https://www.villalapalladiana.eu/>
- <https://www.parcofiumebrenta.it/life-brenta-2030/>
- [https://www.provincia.pd.it/sites/default/files/paginabase/la\\_via\\_del\\_brenta.pdf](https://www.provincia.pd.it/sites/default/files/paginabase/la_via_del_brenta.pdf)
- <http://www.venetograndeguerra.it/itinerari-dettaglio?uuid=913ce705-20bf-4edc-a76d-8847699f9a97&lang=it>
- <https://www.consorziobrenta.it/>
- <https://www.facebook.com/ShockandoFestival/>
- <https://www.facebook.com/aperyshowcharityevent>
- <https://www.facebook.com/streetfoodmania1/posts/1684561371871259>
- <https://www.facebook.com/portovecchiofestivaltavello/>
- <http://www.studioghirlanda.com/studio/?q=node/37>
- <https://www.unwto.org/news/tourisms-carbon-emissions-measured-in-landmark-report-launched-at-cop25>
- <https://www.piste-ciclabili.com/itinerari/2113-bassano-cartigliano-tezze-nove-anello>
- <https://www.magicoveneto.it>
- [http://www.alpiorientali.it/documenti/list\\_doc/pub/PdP\\_doc/03\\_PG\\_brenta\\_2010\\_02\\_24.pdf](http://www.alpiorientali.it/documenti/list_doc/pub/PdP_doc/03_PG_brenta_2010_02_24.pdf)
- <https://www.focus.it/ambiente/ecologia/acqua-e-inquinamento-che-cosa-sono-i-pfas>
- <https://www.etraspa.it/il-gruppo/progetti-europei/corso/life-brenta-2030>

## 10. Ringraziamenti

Questa tesi non sarebbe stata possibile innanzitutto senza il sapiente aiuto del prof. Vallerani, il quale mi ha saputo indirizzare verso le giuste risorse bibliografiche e correggere quando sbagliavo e che ringrazio per la disponibilità in qualità di relatore.

Un ringraziamento speciale va al gentile Giovanni Traverso, bioarchitetto vicentino che ha messo a mia disposizione la sua esperienza illustrandomi i progetti legati agli spazi blu vicentini e fornendomi indicazioni davvero utili ai fini della dissertazione.

Molto importante è stato anche il contributo dei bibliotecari di Piazzola sul Brenta e di Longare, che nei momenti di sconforto e quando mi sembrava di non trovare le informazioni corrette hanno sempre saputo fornirmi il libro che faceva per me.

Il ringraziamento più grande e caloroso va di certo ai miei genitori, che hanno sempre creduto in me e mi hanno sostenuta anche quando l'ansia mi faceva diventare intrattabile e che mi hanno sempre incoraggiata a dare il meglio di me e a raggiungere i miei obiettivi. In particolare sono grata a mio padre che ha condiviso con me la sua indispensabile e decennale esperienza ciclistica, utilissima ai fini dello sviluppo dell'itinerario.

Infine, voglio dire grazie anche al mio ragazzo, Andrea, per essermi stato sempre vicino quando ne avevo bisogno e ai miei amici per avermi donato momenti di svago senza i quali sarei probabilmente impazzita.